VITA
DEL GLORIOSISSIMO
PAPA PIO V.

Descritta

DA GIROLAMO CATENA;

Con vna raccolta di Lettere del medesimo Pontefice à diuersi Principi, e le risposte loro.

Aggiuntoui i Nomi delle Galee, e de' Capitani Christiani, e Turchi, che si trouarono alla Battaglia nauale, co'l disegno di essa, & altri particolari.

Comunità

S.ta Maria di Scala

IN ROMA,

Ad Instanza di Filippo de' Rossi. M. DC. XLVII.

Nella Stamperia del Manelfi. Con Licenza de' Superiori.

ALLA SANTITA DI N.S. SISTO QVINTO Sommo Pontefice.

GIROLAMO CATENA.

MOLTE ſono, Beatiſsimo Padre, le cagioni, le quali m'inducono à intitolar la preſente Opera à Voſtra Santità, la quale per iſpatio di quindeci anni hò in queſta forma raccolta, e riſtretta. Primieramente per eſſere Voſtra Santità, creatura di sì grande, e sì ſanto huomo, hò ſti-

ſtimato poterle eſſere à grado il ſentir ricordare le virtù, & in gran parte l'attioni ſue, le quali ſon degne di eterna vita. Oltre di ciò il narrarſi delle coſe, che ella co' proprij occhi vedute, & approuate hà, apporteralle, ſecondo me, contentamento, e piacere non piccolo. Vltimamente per la ſeruitù mia verſo di Lei da quel tempo incominciata, che io famigliar diuenni di F. Clemente Moniliano Cardinal d'Araceli, e continuata poi d'anno in anno fin quì, che hò hauuto il carico di Secretario della Conſulta di Voſtra Santità. Tutto quello, che in queſte carte ſcriuo, parte hò preſo da gli originali delle Lettere, da' Nuncij, e da' Principi ſteſsi ſcritte, e dalle Inſtruttioni, e ſcritture del medeſimo Papa, le quali ſon venute in poter mio; parte dalla relatione in iſcritto di coloro, che trattato hanno i negocij, altre hò vedute io ſteſſo, & inteſe dalla bocca del Pontefice, le quali tutte coſe ſono poſcia ſtate confermate dal publico grido, e dal tempo di mano in mano; mà quelle, che eran dubbie, ò à me incerte, ò non faceuano al propoſito mio (come che foſſero buone) hò laſciato affatto. Appreſſo io non hò ſcritto queſte coſe moſſo da paſſione alcuna, mà per

la

la verità ſola, che hà cotanta forza, ſparſa publicamente; da che in trenta anni, che ſeruo à queſta Corte, non hò hauuto coſa alcuna dalla Sede Apoſtolica, hauendo io atteſo à ſeruire, & à faticare, virtuoſamente però. Aggiungo due altre ragioni, per coloro, che leggeranno queſta Opera; l'vna, che quì non ſi potrà per niun modo dubitare, che non ſien vere le coſe narrate, sì come io altrimenti nel legger di alcuni altri Hiſtoriografi, che ſcriuendo di queſti tempi, toccato hanno di queſte coſe, hò veduto per eſperienza; li quali non ſapendo eſsi i ſecreti, nè i maneggi de' Principi, tratti ò da' guadagni, ò da preſuntione, ò da vna cotale ſcrittura di huomini vili, che gli Auuiſi à prezzo ſcriuono di Roma, ſi pongono à comporre hiſtorie vniuerſali, ò particolari ſenza modo. L'altra ragione è, che eſſendo ſtata queſta mia Opera letta da Voſtra Santità dopo l'aſſuntione al Ponteficato auanti foſſe ſtampata, e commandatomi, che sì come PIO V. è glorioſo in Cielo, così foſſe glorioſo in terra, e per la memoria delle lettere andaſſe perpetuando il nome ſuo, non fia lor diſcara per la verità; & hà me parimente perſuaſo eſſer debito mio di non eleggere altro Princi-

pe,

pe, che Vostra Santità per protettore di questo Libro, la quale hà con tanta giustitia riordinato in sì breue tempo lo stato di Santa Chiesa, che è vno de i frutti, che si sono veduti à tempo di PIO V. e questo poco mi basti hauer detto di Vostra Beatitudine, perche quì non è luogo di andar più auanti, ma sì con altra scrittura si distenderanno i fatti suoi. Et humilissimamente le bacio i santissimi piedi.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendissimo Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Sacratus Episc. Comacl. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Magister, & Socius Reuerendissimi Patris Fr. Vincentij Candidi, Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatij Apostolici Magistri.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

†† Amor

Bosco

Con-

Conte

Dello

Dan-

G

Ghisi-

H

I

Lodi

Mar-

Pietro

Q

R

Rispo-

Seli-

T

V

IL FINE.

S. P. Q. R

PII. V. PONT. MAX. ET. GLORIOSISSIMI
NON. SOLVM. DE. VRBE. MIRIS
MODIS. OPTIME. MERITI. NAMQ. IPSIVS
OPERA. IMMORTALES. DE. TVRCIS. ET
S. R. E. PERDVELLIBVS. EGIT. TRIVMPHOS
SED. IN. TOTVM. CHRISTIANVM. ORBEM
BENEFICENTISSIMI
VITAM. A. IOANNE. HIERONYMO. CATENA
NVRSIA. VETVSTO. MVNICIPIO
ORIVNDO. PVRO. SERMONE. SCRIPTAM
VERITATE. IN. PRIMIS. ORNATAM
TYPIS. ROMANIS. IMPRIMI. AVCTOREM
CIVITATE. DONARI. IN. PATRITIOS
REFERRI. HONORIS. VIRTVTISQ. CAVSSA
ACCEPTI. BENEFICII. MEMOR
PVBLICO. DECRETO. VOLVIT. IDEMQVE
MANDAVIT

VITA
DI PAPA PIO QVINTO
Scritta da Girolamo Catena.

IO hò ſtimato douere eſſer gran beneficio, non ſolo a' Principi Eccleſiaſtici, mà à tutti gli altri di qualunque grado nella Chriſtiana Republica, ſcriuer la Vita di PIO V. Pontefice di ſanta veramente, e glorioſa memoria: il cui Ponteficato auuegna che tra' lunghi numerar non ſi poſſa, & à tante leggi e riforme di quante facea meſtieri, & à diſponere i chiari fatti, paia eſſere ſtato breue, tuttauia e per le coſe in ſe molto graui, e ſpeſſe, e per gli auuenimenti, che recaron a' Chriſtiani, & a' barbari nuoua marauiglia, lūghiſſimo ſoggetto, & vtiliſſimo ci para dauanti. Hora il mio peſo ſarà d'andar ſotto breuità raccontando, e come in vn faſcio accogliendo le virtù, & i coſtumi, e per quelli ſcoprire, le attioni ſue, in gran parte; eſſendo lontano dal mio fine lo abbracciarle tutte. Per ciò ben creder ſi dee, che molte più mancheranno, che dir ſi poſſa d'eſſerne ſtata alcuna aggiunta, da' primi fino à gli vltimi anni. Con la qual fatica darò inſieme altrui materia di ſtenderle con chiare, e lunghe hiſtorie; giudicando, che

La cagione ch'hà moſſo l'Autore à ſcriuere.

L'attioni di Pio recarono marauiglia a' Chriſtiani e barbari.

Il fine di chi ſcriue le Vite non ſono principalmente l'attioni.

tutto quello, che da me sarà stato rozzamente ordito, potrà senza dubbio da' Maestri migliori, e di più alto ingegno con fila, & ornamenti più del soggetto degni, esser tessuto, & illustrato.

Nascimento di Pio nel 1504. Giulio II. Massimiliano Primo.

PIO V. nacque nel M. D. IIII. il giorno xvij. di Gennaio, solenne per la festa di Sant'Antonio, sotto'l Ponteficato di Giulio II. e l'Imperio di Massimiliano d'Austria primo di questo nome. Il padre fu Paolo Ghisilieri, la madre Dominina Augeria. Narrasi la famiglia de' Ghisilieri antica, e nobile nella Città di Bologna esser per le discordie ciuili stata in varie contrade dispersa, vna parte fermatasi nel M.CCCC.XLV. nella Terra del Bosco Diocesi di Tortona, dicono, benche in assai pouero stato, essersi mantenuta trà le prime famiglie di quel luogo (doue però si troua molto più anticamente viuerci il nome di questa famiglia) fino al nascimento di Michele, che così hebbe nome al santo battesimo PIO, il quale peruenuto all'età di quattordeci anni, per diuina inspiratione diede effetto al desiderio continuo hauuto di rendersi Religioso, e dedicarsi perpetuamente al santo seruigio di Dio: nel cui timore conseruatosi, sì come da' primi anni v'era stato nodrito, prima che venisse imbrattato d'alcuna feccia terrena, vestissi dell'habito di San Domenico (senza cangiarsi il nome altramente, com'è ad vsanza di fare per lo più) nel Conuento di Voghera della Congregatione riformata della Prouincia di Lõbardia, oue le virtù, e le lettere fioriuano grandemente, delle quali egli molto vago mostrandosi, con aperto indicio à chiunque parlaua seco di grãde aspettatione scopriuasi, fù al Conuento di Vigeuano più numeroso di Frati, e per l'osseruanza, e per lo studio assai celebre allhora, trasferito. Indi à poco dato in quel Conuento tal saggio della bõtà della vita, e dell'ingegno suo, fù da' Superiori à Bologna mandato al generale studio. Quiui fece tal profitto

Famiglia de' Ghisilieri al Bosco nel 1445. della quale si parla più di sotto, che vẽne anche à Roma.

Michele nome al battesimo di 14. anni si rese Frate, doue e di qual Religione.

Michele si chiamò anco alla Religione.

Studiò à Bologna.

fitto che frà breue tempo que' Padri graui crearonlo Lettore di Logica, di Filosofia, e di Teologia; & ad insegnare in altri Conuenti la giouentù destinaronlo. In quegli anni, ch'egli attese allo studio, non men che dopo, non si vide giamai otioso, ingegnauasi d'imitare i viui essempi de' più Santi Padri, aggiugnendo à ciò per maggior fondamento della vita spirituale, & accrescimento della diuotione già conceputa, l'oratione assidua, e la lettione della vita di S. Domenico, e degli altri Santi, di quelli specialmente della sua Religione. Frequentaua più d'ogni altro il Choro, nè fuggiua à luogo, e à tempo il conuersare co' suoi coetanei, e d'vna lettion medesima, mostrandosi affabile, senza segno di leggierezza, ò vanità; e se pur per auuentura tra' compagni motteggiaua, non già oltre alla conueneuolezza; i suoi motti eran temperati di molta grauità, nè priui d'alcun buon sentimento, e sì com'egli communicaua co i più osseruanti, e zelanti dell'honor di Dio, e della santa Religione, così schiuaua à tutto poter suo i mormoratori, e maledici. Ordinato Sacerdote à Genoua nel M. D. XXVIII. & andato per cantar Messa al Bosco, trouollo saccheggiato, e bruciato dall'essercito di Lotrech. Sì che ciò conuennegli fare à Sezzaio Castello feudo d'Otho Visconti. Essercitò sedeci anni l'vfficio del Lettore con grande inverò d'vtilità, e profitto sì nelle lettere, come ne' costumi di chi l'ascoltaua: talche istimauasi communemente rara felicità l'esser suo discepolo. Essendo Lettore in Pauia, publicamente tenne Conclusioni nella Città di Parma, in S. Pietromartire, oue si celebraua il Capitolo nel M. D. X L I I I. allhora stampate, e publicate. Quiui ben mostrò la felicità del suo ingegno, e l'animo tanto diuoto (sì come Dio andaua disponendo) alla santa Sede Apostolica. Percioche di trēta Conclusioni, la maggior parte delle Theologiche

Creato Lettore.

Fuggì l'otio.

Assiduo nell'oratione, leggeua la Vita di S. Domenico, & d'altri Santi.

Costumi di Religioso.

Sacerdotio.

Bosco saccheggiato e bruciato dal l'essercitio di Lotrech.

16. anni Lettore.

Lettore in Pauia. tenne publiche Cōclusioni in Parma, 1543.

Conclusioni dell'autorità del Pont. Ro.

erano dell'autorità del Pontefice Romano, e cõtra l'heresie di que' tempi, che s'andauano ſuſcitando. Fù Priore in Vigeuano due volte, & altra in Soncino, & altra in Alba; e per tutto lodeuolmente portoſſi, sì nel gouerno ſpirituale, come nel temporale, & irreprenſibilmente nella cura de' Muniſteri dì donne: talche venieno riſtorati, e vie più regolati, che in tempo di veruno altro per la molta ſua prudenza, carità, & oſſeruanza, le quali eſſercitò marauiglioſamente, que' primi Inſtitutori, e più humili raſſembrando. Et auuegna che foſſe di compleſſione dilicata, & anzi debile, che nò, tuttauia per la molta ſobrietà conſeruoſſi ſempre ſano, e ſempre atto à viuere alla vita commune, non intermettendo nè dì, nè notte il culto diuino, il quale ſolea „ dire, che mentre ne' Conuenti andaſſe bene, ogni coſa „ ſoprabbonderebbe: confortando i ſudditi religioſi, che „ vi foſſero ſempre deſti, e vigilanti, e non meno pren- „ deſſero lo ſtudio delle ſacre lettere: da' quali due coſe ſuggeſſero, come da due mammelle (il che egli dicea in „ prouerbio) il latte ſpirituale, ſenza del quale l'anima „ affatto arida, e ſterile rimarrebbe. Speſſo dicea al- „ tresì, eſſere à guiſa di peſce fuori dell'acqua il Religioſo „ fuori di cella. Onde in tutto il tempo, ch'egli fù Prio- „ re, contenne la giouentù in caſa, ne patì, che vſciſſe fuori ſaluo molto di rado, e nell'occaſioni publiche. „ Dicea parimente il goloſo non poter'eſſer caſto, ricor- „ dando per ciò, che il cibo ſi prendeſſe qual medicamẽto „ à riſtoro delle forze, dopo il quale, l'huomo foſſe atto „ à qualunque operatione, conueneuole al ſuo ſtato, sì „ come in tutta la ſua vita egli oſſeruò, che fu continen- „ tiſſima. Et ad vn Signore, che biaſimaua il caldo Romano, come quello, che nol laſciaua operare, ſoggiunſe, chi poco bee, e poco mangia, nõ ſente il caldo dell'e- „ ſtate. Sparſoſi il grido della bontà ſua, fù molto amato „ da' gran Signori, & in ſpecie dal Marcheſe del Vaſto,

Priorati.

Come ſi portò nella cura de' Muniſteri.

Compleſſione.

Detto di Pio.

Prouerbi di Pio.

Detto.

Giouentù de' Frati in caſa contenne.

Detto.

Detto circa il caldo di Roma.

Confeſſore del Marcheſe del Vaſto.

di

di cui vdiua le confeſſioni, così come d'altri bene e
ſpeſſo: nè de' danari, ò di limoſine da loro dategli niente
per ſe ſeruaua; riſpondendo ad alcuni Padri di Vige-
uano, che gli diſſero doueſſe ſaluar per ſe alcuna coſa,
per farſi almeno vn mantello à riparo della pioggia,
quando per confeſſare il Marcheſe andaua à Milano:
„ non cõuenire affermaua, mà sì bene, ch'egli come Prio-
„ re, deſſe buono eſſempio, ſoggiugnendo queſte parole.
„ I poueri mendicanti debbonſi cõtentare della lor cap-
„ pa, ſenza più. Egli per ciò era ben pouero, mà pulito
„ molto, dicendo in propoſito, La pouertà m'è ſempre
„ piacciuta, la lordura nõ mai. Predicò molte Quareſime;
e nel Capitolo Prouinciale di Lõbardia fù fatto Diffini
tore, il quale vfficio è il principale dopo il Prouinciala-
to. Caminaua à piè del continuo, per ſeruar le Conſtitu-
tioni del ſuo Ordine, quãdo andaua a' Capitoli, ò a' Cõ-
uenti aſſignatigli. Recauaſi il ſuo ſacchetto in ſpalla, e
di rado parlando con la compagnia, anzi dicendo ora-
tioni, ò trà ſe diſcorrendo delle coſe di Dio. Ne' Ca-
pitoli Prouinciali, per la commune opinione dell'in-
tegrità ſua, fù giudice ſtraordinario più volte, e doue
la giuſtitia il piegaua, fù ineſſorabile tanto, che nulla
più. Non diede ſoſpitione, ancor che minima, giamai
d'ambitione, eſſendo à tutti i gradi, & honori, ſenza
veruna gara, nè conteſa, chiamato, & aſtretto. Oltre
di ciò con la compoſition dell'animo, che in lui fù gran-
diſsima, quella del corpo conformando, & in ogni atto
ſingolar modeſtia, e grauità dimoſtrando, e mortifica-
ti i ſenſi rare volte gli occhi da terra leuando, tale opi-
nione, ne gli animi altrui impreſſe della ſantità ſua, che
più non chiamauanlo F. Michele, mà vnitamente tutti
San Bernardino, il quale dicono, ch'egli rappreſentaua
etiandio nell'aſpetto magro, & aſciutto, e talmente pre-
ualſe ciò, che aſſai furon di coloro, che nõ ſapean ſe que-
ſto, ò quello foſſe il ſuo proprio nome. Non trapaſſarò

Limoſine nè per ſe ſeruaua.

Riſpoſta.

Detto circa i mendicanti.

Detto.

Prediche.

Diffinitore al Capitolo.

Caminaua à piè.

Giudice ne' Capitoli.

Coſtumi.

Fù chiamato San Bernardino.

Non accettaua volontieri vfficij e meno il Priorato.

con quanta difficoltà, e timore egli accettaua alcuno ,, vfficio, fpecialmēte il Priorato, dicendo à perfona mol- ,, to domeftica, che hoggi è Vefcouo di Bagnarea, che ,, non folo per lo difturbo, mà per la cofcienza non hau- ,, rebbe effercitati cotali vfficij, quando con honor fuo, e ,, fenza offefa di Dio haueffe potuto farlo, ftimādo, che le ,, Prelature portaffero molto pericolo, e molto pefo per ,, rifpetto alla cura dell'anime, e perciò più volontieri fi ,, sētiua volto al carico d'Inquifitore, fciolto da quelli intrichi, quando l'vbbidienza l'haueffe coftretto. Auuenne, che i Grifoni, anticamente detti Rheti, per la vicinanza, e continua prattica s'erano da que' Cantoni heretici di Suizzeri lafciati à poco à poco, come gente rozza, & idiota, infettare in gran parte d'herefia, e vie più ftendendofi quefto morbo dell'animo trapelando alla Valtellina, e Val di Chiauenna, parti primiere della Diocefi di Como, Città hora del Ducato di Milano, e dubitandofi, che per l'vfo con quelle nationi, e commodità delle merci non andaffe pian piano ferpendo per tutta la Lōbardia (sì come fi dirà negli Ordini, ch'ei fatto Papa diede à Pietro Camaiano Vefcouo prima di Fiefole, e poi d'Afcoli deftinato al Rè di Spagna) nel qual cafo facēdo meftieri di gagliardo, e prōto rimedio, e confultata la cofa non trouoffi foggetto da mandare à Como Inquifitore pari, nè fimile à F. Michele Ghifilieri, che congiunta alla prudenza haueffe dottrina, & effēplar vita, e fopra tutto non temeffe pericolo, nè fpargimēto del proprio fangue, per feruigio della fanta Fede. Al quale vfficio in tanta neceffità chiamato da Dio veramente, di maniera applicoffi, che non fù parte ch'egli nō vifitaffe, e correggeffe, penetrando etiandio di notte, per meglio informarfi, in quelle Valli; vsādo l'opera di Bernardo Odefcalco Gētil'huomo di Como, il quale hauea parenti colà, che di tutti gli andamenti de gli heretici il teneuano auuifato, effendo egli della Compagnia della

Inclinato all'vfficio della Inquifitione.

Fatto Inquifitore di Como.

Croce

Croce di quella Città, e persona zelante, & accetta a' Cardinali dell'Inquisitione. E perche il principio, per dir così, delle grandezze di F. Michele, e delle dignità donategli poscia, auuenne dal trauaglio, ch'egli sostenne nella Città di Como, non troncherò il filo di questa materia. Dell'anno M.D.L. essendo mandate dalla Valtellina dodici balle di libri composti, e stampati dagli heretici nelle stampe di Castel di Poschiaue, dominio de' Grisoni, ad'vn Mercatante Gentil'huomo cittadino di Como per distribuirgli in varie Città d'Italia, specialmente in Cremona, in Vicenza, in Modona, in Faenza, in Sangenesi: nella Calabria, in Cosenza, & in molti Castelli della Diocese, doue haueuano loro corrispondenze. Di che auuertito Frà Michele, e veggendo di qui cagionarsi la ruina d'Italia, leggendosi scopertamente l'heresie, sequestrò subito i libri per lo Santo Vfficio in mano del Gabbelliere. Per che il Mercatante hebbe ricorso al Vicario, & al Capitolo di Como, sede vacante del Vescouado; percioche l'Imperadore, non volle dare il possesso à Bernardino della Croce all'hora Vescouo di Casale di Monferrato per essere seruidor vecchio di Paolo III. e di Casa Farnese, il quale per la morte di Pierluigi all'Imperadore non era confidente; il qual Vicario andò de facto a pigliare i libri ad instanza del Mercatante. Frà Michele, come colui, che hauea preuenuto, richiedendogli giuridicamente, nè essendogli restituiti, anzi fauorito il Mercatante lor cittadino, scommunicogli, e ne scrisse à Roma a' Cardinali prepposti al Santo Vfficio, Giouan Pietro Carrafa Cardinal di Napoli, che fù Paolo IV. Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, Marcello Ceruino Cardinal Santa Croce, che fù Papa Marcello, e Giouan di Toledo Cardinal di S. Giacopo huomini zelantissimi della santa Fede Cattolica. I quali citarono il Vicario, e Canonici, tanto più, ch'essi hauean minacciato nella vita all'Inquisitore.

Il trauaglio che hebbe à como fù principio delle sue grandezze. 1550.

Libri heretici stampati sequestrati da lui.

Corrispondenze d'heretici in molte Città d'Italia.

Cardinali prepposti al Santo Vfficio.

quisitore. Fatta questa citatione, la Città gli cominciò à portare odio, onde raunatosi vn numero di fanciulli della feccia della plebe, e d'altri vili garzoni, pigliate le pietre, e salutatolo con isconce parole nell'entrar della Città (imperoche il Munistero è fuori) addosso con molto impeto gli andarono. Egli postosi à fuggire ricourossi con grã fatica in casa dell'Odescalco. In tanto il Vicario, e Canonici ricorsi à D. Ferrando Gõzaga Gouernatore dello Stato di Milano sotto pretesto, ch'egli perturbasse tutta la Città, ottennero, che non procedesse più oltre. Mà egli perciò non ristette, anzi seguì maggiormente innanzi, onde sdegnato il Gonzaga, mandogli vn precetto sotto graui pene, che la vegnente mattina (assai breue spatio per fornir quel viaggio) si trouasse à Milano. Et in quel punto auuertito egli dell'insidie postegli da'Canonici, per trattenerlo, e farlo nelle minacciate pene cadere, pigliato vna scorta fidata, e lasciato la diritta via di Berlasina, là doue fù martirizzato S. Pietromartire, andò per quella di Pieue d'Incino, e di notte à piè tanto caminò, che ritrouossi sù l'hora prescritta alla presenza del Gonzaga, il quale riguardatolo con mal'occhio, non gli diede niuna vdienza; anzi spediti gli altri dentro delle camere si ritirò. Allhora Fra Michele accostatosi ad vn Gentil'huomo suo conoscente, e del Gouernatore intrinsico, pregollo, che al Gouernatore domandasse, che cosa egli volesse da lui. Fece il Gentil'huomo l'ambasciata, e riportò, che'l Gouernatore staua fisso in ciò, che hauea ordinato, il che era vna strettissima prigione. Finalmente procurandolo l'amico, ciò non seguì, & egli pur dubitando di riceuer qualche affronto, e sinistro, prese la via di Roma, nella quale entrò, e fù la prima volta, la vigilia del Santissimo Natale l'anno. M. D. L. oue diede tal contezza, e con tal feruore di quanto era passato a' Cardinali preposti al Santo Vfficio, che quantunque

D. Ferrando Gonzaga Gouernatore di Milano.

Sdegnato contra F. Michele.

Insidie de Canonici.

1550. il Natale, la prima volta entrò in Roma.

tunque

tunque i Canonici venuti à Roma hauessero pur quiui trouato fautori d'alcuni male informati, ne riportò infinita lode. Onde que' Padri grauissimi formaro quel gran concetto della virtù sua, che si conuenia à sì forte petto, tutto disposto in seruigio della Chiesa Cattolica. Aggiungo la risposta fatta da lui à chi volle dire, che conueneuol cosa era l'andar con destrezza con le persone di rispetto. NELLE violenze vsate contra a' ministri del S. Vfficio chi camina con rispetto non hà l'animo ben disposto. Dello stesso tempo litigando due Canonici del Capitolo di Cuoira eletti à quella Chiesa, l'vno di Casa Pianta, l'altro di Salice. Il Pianta era heretico, e di mala vita benche più voti hauesse. Il perche confermar non si potea dal Pontefice. La causa era auanti a' Cardinali dell'Inquisitione, i quali mandarono F. Michele tra' Grisoni à formare il processo contra il Pianta. Et essendogli ricordato, che v'andasse trauestito per essere il paese d'heretici, capitali nemici dell'Ordine di San Domenico, rispose, che non volea mutar l'habito, anzi era apparecchiato, se bisognaua, morire in quello stesso habito, quando Dio glie ne hauesse fatta gratia. Andò, formò il processo, fugli hauuto riguardo per la notitia, che hauean gli heretici della santa vita sua, e lo Eletto heretico condennato. Appresso trà molti segnalati effetti vno fù, che mandato Inquisitore à Bergomo, con animo securo procedè contra Giorgio Medolaco inquisito d'heresia, tutto che fosse da gran copia d'amici, e di parenti intorno cinto, de' primi della Città, i quali suscitarono per ciò graui tumulti. A tale impresa fù molto aiutato dal fauore, e dall'autorità del Conte Gio. Girolamo Albano, gran fautore in ogni tempo della Santa Inquisitione, il quale molto si faticò alla presenza dell'Inquisitore per ridur quell'infelice suo parente alla cognitione della verità. Mà perseuerando costui pur nella praua ostinatione, sdegnato

l'Albano,

Risposta piena di zelo.

Fù mandato à Grisoni.

Risposta di morire con l'habito di S. Domenico.

Inquisitore à Bergomo.

Giorgio Medolaco Inquisito d'heresia.

Conte Gio. Girolamo Albano fù fatto Cardinale come si dirà.

l'Albano, e volto à Frà Michele, pregollo à procedere ſenza dimora ardentemente alle meritate pene contra quello incorrigibile. Succedette poi, che quei fautori hauendo leuato vna notte il Medolaco di prigione, & eſſendo impreſa duriſsima di rihauerlo, e di gaſtigar tanti Cittadini, egli operò talmente, che fatto abiurare ſolennemẽte tutti i cõplici di quel delitto, e ripoſto col fauor del medeſimo Albano nelle forze della giuſtitia il Medolaco, il quale mandato poſcia à Venetia finì in carcere miſeramente la vita, & egli quietò, e tranquillò quella Città. Oltre di ciò ſotto'l Ponteficato di Giulio III. nuouamente à Bergomo ritornò, mandato per ordine di Roma à formar ſecretamente proceſſo contra Vettor Sorãzo nobile Venetiano Veſcouo di quella Città inquiſito d'hereſia, nè formar potendoſi ſenza manifeſto pericolo di chi lo formaua, per eſſere il Veſcouo, da i Rettori, e da gran parte della Città grandemente fauorito, F. Michele intrepidamente formollo; mà eſſendo alla fine ſcoperto, e mandato i Rettori, e'l Veſcouo gente per ritenerlo, e per farlo con grande ſtratio morire, ſe ne fuggì auuiſato, & aiutato d'alcun fautore della Santa Inquiſitione, e fù condotto in ſicura parte, e'l proceſſo tanto importante (affinche non correſſe pericolo inſieme con la perſona) laſciato in ſaluo in mano d'vn Frate di San Franceſco, il quale non guari dopo per mano d'amico rihebbe, e tornoſſene à Roma con molto honor ſuo per sì degna opera; oue citato il Veſcouo, benche fauorito, e difeſo da potenti huomini, cõparue in perſona, e poſto in Caſtel Sãt'Angelo, e conuinto ſottoſcriſse à molti capi d'errori heretici, e di peſsimo eſſempio, per li quali ſcorgeaſi lui tener modi per infettar tutto'l paeſe, ſe con l'opera di F. Michele alla ruina di tante anime non ſi riparaua. Il Veſcouo priuato della Chieſa morì poi in Venetia infelicemente.

Sotto Giulio III. tornò à Bergomo.

Vettor Soranzo Veſcouo di Bergomo inquiſito d'hereſia.

Fatto

Fatto Commeſſario à Roma del Santo Vfficio.

IN queſto mezzo eſſendo per morte di vn F. Theofilo vacato il Commeſſariato del Santo Vffic io, e proponendo il Generale di S. Domenico al Cardinal di Napoli primo dell'Inquiſitione alcuni ſoggetti di molto merito, il Cardinale eleſſe ſpontaneamente F. Michele ſenza che gli foſſe propoſto, & alloggiollo nella propria Caſa. Quinci aſſai chiaro veder ſi può, quanto altamente haueſſe il valor ſuo poſte le radici ne' petti di sì gran Cardinali, che dianzi dicemmo, dalla Santa Inquiſitione, dal cui grauiſsimo giudicio approuato, e commẽdato fù, & in ſpecie ſopra modo amato dal Carrafa, e da Carpi, e molto dimeſticamente trattato, & accarezzato, li quali non mai ſi vedean ſatij di parlar ſeco tirati dal zelo della religione, di cui era egli sì acceſo, e dalla natura ſchietta, nè punto infinta, & adombrata, come ſogliono hauer per lo più coloro, che vſano nelle Corti di grã Signori. Per la qual coſa il Carrafa che più d'ogni altro pregiò la virtù ſua, hauea commandato a' ſuoi ſeruidori, che non faceſſero ambaſciata per lui, mà che ſi laſciaſſe entrare liberamente nelle ſue camere. Onde molte fiate lunghiſsimo ſpatio dimorauano ritirati inſieme; ſpeſſo a' ſuoi famigliari, & à Prelati & in publico, & in priuato il Cardinal dicea, F. Michele eſſer grandiſsimo ſeruo di Dio, e degno di grandi honori, e d'alti gradi. Hora mentre trouoſsi in queſto carico, laſciamo ſtare, ch'egli v'atteſe con tutta l'accuratezza, e ſtudio, che imaginar ſi poſſa, in conſeruar la Fede, e ſterpere gli heretici, sì egli ſi moſtrò di nobiliſsime virtù ornato, che à cõfuſione, e vergogna del noſtro ſecolo ſi trarrà, nel quale, come in ſuo ſeggio, regna l'auaritia, quanto hò racolto dalla viua voce di gradiſsimi teſtimonij, cioè F. Michele non eſſer'andato (ſecondo il detto del

Card. di Napoli.

Card. di Carpi.

Zelo e natura di Pio.

Si danna il noſtro ſecolo d'auaritia.

to del Sauio) giamai dietro all'oro, nè hauere ſperato ne' teſori. Anzi egli non ſi rallegrò mai di maggior voglia ſaluo quando poteua dare il ſuo; nè preſſo di ſe tenne verun danaio. Nè in tanti affari, e fatiche poſte da lui à beneficio publico trouoſsi, quando in Roma biſognogli tener caſa, più di dieci ſcudi, li quali erano in mano del P. Maeſtro Vincenzo Giuſtiniani, hora Cardinale. Mà ſcorſi alcuni meſi, creſcuti i danari per li ſtipendij, e per le limoſine, gli ſparſe tutti a' poueri, & à perſone virtuoſe: de' quali veramente padre chiamar ſi poteua. Pigliò etiandio ad aiutar vedoue, e pupilli, e miſerabili perſone. Et altresì quando fù Priore, andò ſouente a' Giudici per loro ſeruigio, nè fatica alcuna ſparmiaua, qual Santo Antonio, di cui ſi narra, che vſcito fuori dell'Eremo tal volta à Conſtantino Magno, e ad altri Maeſtrati n'andò per aiutare il proſsimo. Egli moſtrandoſi ſempre amoreuole, e corteſe, & affabile verſo i conoſcenti ſuoi, e tenendo gran conto dell'amicitie, molto rallegrauaſi, quando poteua far beneficio altrui. In tanto morì Giulio III. e dopo lui Marcello, di cui facemmo mentione, il quale ventidue dì viſſe nel Ponteficato. E'n ſuo luogo creato il Cardinal di Napoli, chiamato Paolo IV. non ſolo confermò nel ſopradetto Vfficio Fr. Michele, mà indi à poco gli conferì il Veſcouado di Nepi, e di Sutri, il quale egli ricusò ſubito d'accettare, molte cagioni allegando, che per la preterita vita, ogniuno intende da ſe; e facendo inſtanza, che lo laſciaſſe ritornare nella Religione alla ſua quiete; diſſegli il Papa ſenza conſentire al ſuo deſio; che gli metterebbe vna Catena a' piedi, accioche non penſaſſe, morto lui, di ritornar quietamente à viuere in vn Conuento. A che riſpoſe Fr. Michele, che S. Santità lo leuaua dal purgatorio, per metterlo nell'inferno. Per quelle parole Paolo volle intendere di donargli la dignità del Cardinalato.

Nõ ſperò ne' teſori.

ſi rallegraua quando daua il ſuo.

Non tenne danari preſſo di sè.

Maeſtro Vincenzo Giuſtiniani fatto Cardinale da Pio.

Sparſe danari à poueri e virtuoſi.

S. Ant. andò à Conſtantino.

Tenne conto dell'amicitie

Morte di Giulio III. e di Marcello.

Pio ricusò d'eſſer Veſcouo.

Riſpoſta quãdo il Papa gli diſſe di farlo Cardinale.

dinalato. Onde per la promotione disegnata fattolo venire in camera di suo nipote, com'è ad vsanza, per crearlo quella mattina Cardinale, il che non succedè poi per alcuni accidenti di quel Conciſtoro, F. Michele niente ſi commoſſe nell'animo, come non mai foſſe ſtato à tal termine, anzi poſeſi incontanente, e col Papa, e con gli altri à trattare, hauendo l'animo compoſtiſſimo, e patiente à tutti i caſi. Il che fù coſa troppo bene auuertita, maſſimamente, che al Natal proſſimo fù fatta la promotione, nè egli vi fù compreſo. Mà correndo gli anni del Signor Noſtro Gieſù Chriſto M.D.LVII. nella terza promotione il 15. di Marzo fù finalmente da Paolo Cardinale creato. Hebbe titolo di Santa Sabina, mà la prima, & vltima volta di Santa Maria ſopra Minerua, la quale fù per ſua cagione eretta in titolo di Cardinale. Chiamoſsi il Cardinale Aleſſandrino; pigliando già queſto nome dalla Città d'Aleſſandria della Paglia, vicino ſei miglia alla Terra del Boſco ſua patria. Il che auuenne à caſo, quando fù Frate. Imperoche raſsegnandoſi egli al ſuo Prouinciale, e dicendo sè eſſer F. Machele dal Boſco, diſſe il Prouinciale, Che vuol dir dal Boſco? chiamateui Aleſſandrino. E da quel tempo auanti così fece, eſſendo la voce di miglior ſuono, che'l Boſco non era, il quale hora è feudo, e chi'l poſſiede ne hà titolo di Cõte, & è compreſo nel Contado d'Aleſſandria, ben che non ſoggiaccia ad eſſa Città, mà il Podeſtà conoſce quelle cauſe, che ſpettano al maggior Maeſtrato per vn general decreto che'n tutto lo Stato di Milano s'oſſerua, cioè, che hauendo vno della Città à far con chi che ſia del Boſco, ò in ciuile, ò in criminale, ò ſia reo, ò attore, il Podeſtà della Città è giudice. Mà da gli Antiani, e della Comunità d'Aleſſandria il Boſco è libero, egli vie più anticamente fù edificato, poi eretto in Marcheſato da Ottone II. Imperadore, e dato al quarto figliuolo

Conſtanza e patienza di Pio.

Nel 1557. fu fatto Cardinale.

Chieſa della Minerua eretta in titolo di Cardinale.

Cardinale Aleſſandrino e perche.

Boſco feudo non ſoggiace ad Aleſſandria.

figliuolo d'Aledrano (ch'era della ſchiatta de' Duchi di Saſſonia) e d'Alaſia figliuola d'eſſo Imperadore. Ottone III. à Rauenna confermò il Marcheſato del Boſco: il qual concorſe in parte all'edificatione d'Aleſſandria. Federigo Barbaroſſa fece pace con molte Città di Lombardia, & in ſpecie co' Marcheſi del Boſco. E volendo nel 1184. che foſſero difeſi gli Aleſſandrini commiſe, che domandaſſero aiuto tra gli altri a' Marcheſi del Boſco. E coſta per inſtromenti publici hauer quei d'Aleſſandria dato homaggio à detti Marcheſi per alcuni feudi conceduti loro, come fù il Caſtello, e la Villa di Pozano, e Maranzana, nel M.C. LXXX. Dalfino Marcheſe donò il Caſtello, e la Villa di Montechiaro al commune d'Aleſſandria con conditione, che foſſe tenuto di far'vn pagamento dotale, e prima Bruno & Adaleide haueano fatta donatione della quarta parte della Villa di Sezzaio, e del Caſtello al Popolo Gamondienſe. Otho Marcheſe, e ſuoi nipoti a' Genoueſi donarono per benefici da quella Republica riceuuti vna parte di Vvada, di Roſiglione, e tutto Tagliolo, nel M.CC.IX. In ſomma dal 985. che fu fatto Marcheſato fino al M.CC.XCIII. che Lãcillotto alla Signoria di Genoua vendè per libre quattromila tutto ciò che poſſedeua di là dall'acque, non ſi troua poi gran fatto nome de' Marcheſi, eſſendoſi per le guerre ciuili, e per la crudeltà de' Barbari perduto il Marcheſato, e'l Boſco venne ſotto il dominio de' Milaneſi, che ſi reggeuano à libertà. Pur nel 1474. D. Galeazzo Maria Sforza Viſconte Duca di Milano concedè in feudo nobile, & in titolo, e dignità di Marcheſato il Boſco à Taddeo Manfredi. Sì che ingannoſsi vn' autor moderno, che ſcriſſe altramente intorno alla patria di Pio V. Mà tornando à Paolo, il quale hauendo trouato le coſe della Religione, e de' coſtumi, e de' ſanti riti Eccleſiaſtici, molto traſcorſe, e rilaſſate, conſtituendo

Boſco eretto in Marcheſato da Othone Imperadore nel 985.

Concorſe all'edificatione d'Aleſſandria.

Aleſſandrini danno homaggio a' Marcheſi del Boſco.

Nel 1474. dato in titolo di Marcheſato à Taddeo Manfredi.

tuendo l'vfficio, che auanti non era ſtato tale introdotto nel collegio de' Cardinali, dell'Inquiſitione, creollo ſolennemente l'anno appreſſo à 14. di Decembre, in Conciſtoro, Sommo Inquiſitore, e perpetuo, commandando, che tutti gl'altri Delegati, & Ordinarij Veſcoui, in ſimili coſe lo conoſceſſero per ſuperiore. Facēdo che perpetuamente queſto Vfficio foſſe in perſona di Cardinale, e che deputarebbegli il ſalario, & à miniſtri altresì, nè per Sede vacante vacaſſe à guiſa dell'vfficio di ſommo Penitentiere. Tuttauia è da ſapere, che nè prima, nè dopo lui alcuno fù Sommo, e ſupremo Inquiſitore: riſeruato i Pontefici à ſe tal peſo, e tornata la cura, sì come auanti era, delle coſe dell'Inquiſitione, ad alcuni Cardinali, che deputanſi à ciò. Pertanto ageuol ſarà à conoſcere la virtù ſua, che da tutte le parti ſi diffondeua: e certamente non ſi dice ſenza marauiglia, che mai verun ſia ſtato, nè prima, nè poi Sommo Inquiſitore. Queſto carico egli eſſercitò con la dignità accreſcendo la diligenza conforme à punto alla mēte di quel grauiſsimo Pontefice, il quale sì come diede principio alla riforma, così ne ſarebbe ſeguito il mezzo, e'l fine, ſe le coſe della guerra in Italia non l'haueſſero trauolto.

Creato Sommo Inquiſitore.

Nel Cardinalato F. Michele portoſsi in guiſa, che più toſto quella dignità in lui fù ſplendore della bontà ſua, che gli alteraſſe l'animo in parte alcuna. Talche proſeguì quella medeſima humiltà, e purità di prima: anzi volle ritener ſempre gli ſteſsi habiti di Frate da gli atti publici infuori. La famiglia che egli tenne a' ſuoi ſeruigij, non fù molta, non vi ſi contando à pena venti perſone, come che poca ancora foſſe l'entrata, che'n tutto'l tempo del Cardinalato non arriuò à cinque mila ſcudi. Volle, ch'eglino viueſſero, quai Religioſi. Il che dicea loro prima che gli accettaſſe al ſuo ſeruitio, auuertēdogli che penſaſſero nō entrare in Corte, ma in vn Muniſtero. Speſſo di propria mano communicandogli, e trattando

Come ſi portaſſe nel Cardinalato.

Famiglia come viueua, e come trattata, & in ſpecie nell'infirmità.

tando cõ loro, nõ men da padre amoreuolissimo, che da padrone colmo di carità: ne' loro bisogni souuenẽdogli, & in specie nell'infermità loro, gran cura pigliandosi, che fossero in certa Casa separata, da' ministri atti à ciò ben gouernati, pagando egli tutta la spesa fino à vn minimo danaio. Non volle giamai a' seruidori suoi, mentre dormiuano, ò mangiauano, dar disturbo alcuno, imponendo al ministro che douea chiamargli à sè, che gli lasciasse stare per quell'hora in tali necessità. E ciò seruò parimente nella suprema dignità, cosa nel vero poco hoggi vsata, ne gli alti palagi. Stette sempre lungi da ogni sospetto, che fosse per portargli nota d'ambitione, rendendosi facilissimo à qualunque huomo nell'vdienze, e sopra tutto a' più infimi. Non si scordò di dare quanto più potè limosine: e per render gratitudine alla patria, che l'haueua prodotto, disegnouui edificarui entro vn Munistero per introdurui la Religione di S. Domenico. Il che fece quando fù Papa, di fuori della Terra, come si dirà. Chiamò Dio à se dopo quattro anni, e poco più del suo Ponteficato Paolo IV. e dopo lui nel solito Conclaue assai lungo, e pieno di dispareri fù creato Papa il Cardinale Gio. Angelo de' Medici, detto Pio IIII. il quale fatto processare Don Carlo Carrafa Cardinale, nipote di Paolo, e Giouanni Conte di Montorio, il quale haueua il titolo allhora di Duca di Paliano, e'l Conte d'Alifi, e Leonardo Cardini, gli condannò alla morte, & ad Alfonso Cardinal di Napoli fece pagare 100. mila scudi, & andò contra alcuni altri delle creature di Paolo IIII. con tutto ciò non solo confermò nello stesso vfficio di Supremo Inquisitore il Cardinale Alessandrino per li chiarissimi suoi meriti, mà indi à poco, il Vescouado del Mondouì in Piemõte, perche meglio a' bisogni del suo grado prouedesse, gli diede. Hauuta questa Chiesa, à cui concio fosse cosa che intendesse far di mestieri di santi prouedimenti per molti

Non daua fastidio a' seruidori mentre mangiauano ò dormiuano.

Non hebbe ambitione.

Religione di S. Domenico al Bosco.

Morte di Paolo iv. creatione di Pio iv.

Carrafi processati, e morti.

Alfonso Cardin. pagò 100 mila scudi.

Pio confermato Sommo Inquisitore.

Fatto Vescouo del Mondonì.

molti, e molti abusi, e sconueneuoli cose accadute in processo di tempo, nel quale non era stata da gl'altri Pastori giamai visitata, in graue pregiudicio, e danno di quella greggia, diliberò di visitarla, Et inuiatosi à quella volta, la notte dopo la festa di San Pietro nel M.D.LXI. peruenne a' Bagni di Lucca, e fermouisi alquanti giorni à prender quell'acque contro vna indispositione, che haueua di difficoltà di vrina, che molto spesso gli daua acerbissima noia, e finalmente cagione fù con la pietra, che tutta via nella vessica ingrossaua, come si dirà più auanti, d'accelerargli la morte. Partito quindi s'imbarcò per Genoua, la quale mandò ad incōtrarlo quattro Galee: E'l Duca di Sauoia altre sì molto honorollo, e con esso lui due giorni dimorato, visitò poscia la sua Chiesa, e rassettate tutte le cose, che erano d'huopo, & essendo mal sodisfatto non hauendo potuto hauer il braccio secolare per castigo d'heretici, lasciato tutti gli ordini necessarij, tornossene per la strada di Milano à Roma. Oue giunse il giorno di Santa Caterina dell'anno soprascritto. Fù questa giunta, sopra modo cara à gli amici suoi, & à molti Cardinali, trà'quali piacque assai à Ranuccio Farnese Cardinal di Sant'Angelo, che mentre visse molto stimollo, e col suo giudicio, che era incomparabile, molte volte penetrò, che in lui potesse cadere la soma delle Chiaui di San Pietro. Mà la morte gli occupò il vedere tanta felicità. Hora Alessandrino ripigliò la sua cura dell'Inquisitione, e mentre durò il Concilio à Trento facendo nello stesso tempo il Papa in Roma trattare delle medesime materie, che si trattauan colà, fù adoperato in sì fatte Congregationi, e della sua risoluta dottrina, e de' saldi pareri grandissimo cōto tenuto. Accadde nel M.D.LXIII. il di sesto di Gennaio, che proponendosi il Papa di promouere, come fece al Cardinalato Ferdinando de'Medici, figliuolo di Cosimo Duca di Fiorenza, quasi fanciullo,

1561. andò à Lucca.

Andò à Genoua.

Riceuuto dal Duca di Sauoia.

Tornò à Roma:

Ranuccio Farnase Cardinale e suo giudicio,

Concilio di Trento.

Dottrina di Pio.

1563. Ferdinando de Medici fatto Cardinale.

Federico Gõzaga Cardinale.

fanciullo, e Federico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua giouinetto, dopo il desinare, il quale era ad

Pasto del Papa nel di della Coronatione.

vsanza nel giorno della Coronatione del Papa da darsi a' Cardinali & Ambasciadori de' Principi, fatto chiamare in camera otto, e dieci Cardinali per volta, loro la sua intentione apriua, del lor voto ricercandogli; quando si venne ad Alessandrino, egli con molta libertà disse somiglianti parole.

Libertà di parole del Cardin. Alessandrino dette à Pio IV.

" Essendo, Padre Santo, il Concilio di Trento in piede, oue s'affaticano tanti Prelati, oltre il trattar de' dogmi, per la riforma del Clero, li quali resteranno affrontati, e scandalezzati di sì fatta promotione, poscia che non più tosto haurieno ordinato il Canone sopra questa dignità, che verrebbe derogato, non posso concorrere, se non in contrario parere; nè il mio voto ci darò mai. Appresso, non sapendosi qual riuscita possan fare i fanciulli, e douendosi aspettar l'età legittima, tãto più è ragione, che aspettin questi, che sono Principi, e di Case nobilissime in Italia, a' quali il Cappello, accõpagnandosi i meriti, non potrà giamai mancare. Oltre di ciò dico, nõ esser questo, luogo, nè tempo da far Cardinali. Luogo, perche regolarmente si fanno in Conciſtoro: tempo, perche essendo dopo pranzo, il che essaggerò molto, porgerà materia assai da mormorare.

Luogo, e tempo da far Cardinali.

E quì si tacque. Onde il Cardinal Sant'Angelo trà gli altri, che haueua vdito tutto ciò, marauigliatosi di tal libertà, e di tal zelo, disse poi, che haurebbe pagato egli qual si voglia tesoro che hauesse hauuto, che quelle parole, le quali niuno altro ardì di dire, da lui vscite fossero.

Detto del Cardinal S. Angelo.

Dopo alcuni giorni venne l'Ambasciadore del Duca di Fiorenza, hora gran Duca di Toscana, à ringratiare in nome del suo Signore, come facea tutti gl'altri Cardinali, l'Alessandrino, il quale gli disse, " Me non ringratiate voi già, perch'io sono stato cõtro à questa elettione, non per odio ch'io porti à quella Casa, mà perche così la conscienza mi dettaua. E ben disse non per

Risposta all'Amb. di Fiorenza.

odio,

odio, poiche per quel che seguirà, egli l'amò & ornò tāto. Contradisse parimente quando il Papa volle dare la Legatione d'Auignone al Cardinale di Borbone, leuandola al Card. Alessandro Farnese, Che haurebbe ciò per innanzi partorito grandissimo danno alla Fede Cattolica, e poca riputatione alla Santa Sede, se' Signori Francesi hauessero posto piè sù quello stato. Percioche gli heretici si sarebbon fatti più insolenti, massimamente veggendosi dare à persona, che il fratello, & i nepoti hauea capi d'Vgonotti, la qual voce più di sotto, esporremo. Et essendo il Cardinale Principe del sangue, non era bene arrischiare vn così grande stato in pregiudicio della Sede Apostolica, sapendosi quanta forza habbia d'occupar l'animo de' Nobili la cupidigia del regnare. Aggiugnendo non esser fondamento alcuno da fare sù le promesse del Rè, che in Auignone non viuerieno heretici, il quale sì per esser si può dir fanciullo, e gouernato da molti, sì perche se'l Rè non poteua ciò fare in casa sua, quanto men credibile era, che nello stato d'altri fare il potesse. La onde trà per queste, trà per altre molte contradittioni, che si lasciano, pertinenti al S. Vfficio, hebbeui di quelli che dissero, che il Papa il farebbe mettere in Castello. Rispose egli. A me non mancarà ritornar mai alla mia Religione, qualhora rimanere, per dir la verità nō potrò in questo Collegio: Perche spinto da sì fatte cose ordinò Pio IV. prima, che gli fossero leuate le stanze ch'egli habitaua nel palagio Vaticano, poscia limitogli molto l'autorità di supremo Inquisitore. Ritiratosi dunque Alessandrino ad habitare dentro la Città presso la Minerua, intanto fù assalito, e sì fieramente dal male, che sopra scriuemmo, dell'vrina, che messolo in pericolo della vita, fecelo vrinar sāgue per molti giorni. Per la qual cosa ordinò quale douesse essere la sua sepoltura, posta, come hoggi si vede in terra nel mezo del Tēpio di S. M. sopra Minerua, con la seguente inscrittione.

Cōtradittione per la Legatione d'Auignone.

Vgonotti di Francia.

Risposta di Alessandrino

Pio IV. gli leuò le stanze del Vaticano.

Vrinò sangue.

Sepoltura nella Minerua.

AD. LAVDEM
D. O. M
F. MICHAEL . GHISLERIVS
EX. OPPIDO. BOSCHI. AGRI
ALEXANDRINI. ORD. PRÆDIC
D. MIS. TT. S. SABINÆ. S. R. E
PRESB. CARD
NOSCENS. TERRAM. TERRÆ
SE. REDDITVRVM. OB. CERTAM
RESVRRECTIONIS. SPEM. IN
VIRGINIS. DEI. GENITRICIS
TEMPLO. CVIVS. ET. SANCTOR
PIORVM. VIVENTIVM
CVPIENS. ADIVVARI. SVFFRAGIIS
LOCVM. HVNC. VIVENS
SIBI. STATVIT
IN. QVO. CADAVER. QVVM. SVVM
OBIERIT. DIEM. PONI. CVRAVIT
AN. AGENS. ÆTATIS. SVÆ. LX
ET. HVMANÆ. SALVTIS
1564. AN. M. D. LXIIII

Rinfrancato si dispose tornare al suo Vescouado, e fatto apprestar diuersi guernimēti d'altare, & altre robbe necess-

necessarie per seruigio del culto diuino, l'inuiò con altri arnesi alla volta di Genoua. Auuenne, che non lungi da Porto Hercole la barca fù presa e rubbata da' Corsali. Onde l'auuiso di ciò molto noiandolo, non per le robbe, le quali niẽte il mossero, mà per la perdita delle scritture, che vi erano di molta importanza; rinfrescogli il male, & insieme leuogli il pensiero di partirsi, tanto più, che hauendo i Cardinali della Santa Inquisitione molto per male la sua andata, perdendo, com'essi diceano, la loro tramontana, dal Papa impetraro, che douesse fermarsi à Roma: della quale (ò sapienza occulta di Dio) in breue tempo hauea d'esser padrone, e da donarglisi in vece della perduta barca, sì preciosa naue, diuenendo Capo della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana. Il che succedè in questa guisa.

Barca rubbata da Corsali.

Conclaue di Pio IV. oue fù creato Pio V.

MOrto Pio IV. quasi d'improuiso, il 9. di Decembre nel M. D. L X V. e rinchiusi i Cardinali nel Conclaue secõdo la forma prescritta dell'Elettione del Sommo Pontefice (la qual forma da Christo in quà, secondo, che alcuni hanno auuertito, è la decima ottaua, mà che à soli Cardinali appartenga, non incominciò prima, che cinquecento anni sono, e questa tutta via è accresciuta, e secondo i tempi per ben publico alterata.) Parue ad ogniuno, che per essere il numero de' Cardinali sopra à cinquanta, la maggior parte Creature di Pio I V. come quello, che ne fece in diuerse promotioni quarantacinque, e di Famiglie Nobili, douesse molta confusione, e disturbo nascerci, e per ciò andare l'Elettione molto in lungo, tanto più, che v'erano assai soggetti, a' quali diuersi diuersamente adheriuano. I Capi eran questi, Carlo Borromeo, & Altaemps Cardinali Nepoti del Papa morto. Alessandro Cardinal

Forma prescritta del Cõclaue.

Forma del Cõclaue, quando incominciò, & à chi appartenga, e perche variata, e quãte volte.

I Capi del Conclaue.

Farnese Vicecancelliere. Hippolito Cardinal di Ferrara, con Luigi Cardinal d'Este; e Ferdinando Card. de' Medici. Si proposero i detti nepoti di crear Papa ò Gio. Card. Morone Milanese, ò vna delle creature loro. Al che fù contrastato da gli altri Cardinali per buono spatio. Onde stando così duri gli animi, il Card. Alessandrino ritirato nella sua camera pregaua del continuo la bontà di Dio, che rimossi tutti i priuati affetti, si creasse il Papa che fosse à suo santo seruigio, nè vscì mai del suo alberghetto, saluo la mattina in Cappella (oue per ciò ogni giorno celebraua) & allo scrutinio. Domandato, se fosse voluto andare all'elettione di Morone, disse, che prima voleua celebrare, e poi haurebbe data risposta, sì come fece; la qual fù, che per conscienza non poteua volerlo, allegando la cagione, per la quale fù Morone messo à tempo di Paolo IV. in carcere. E quando si trattò di promouere al Pôteficato Guglielmo Sirleto Cardinale molto versato nella cognitione delle lingue, e di lettere d'ogni sorte, massimamente nelle Sacre & Ecclesiastiche, accompagnate da molta bontà, & essemplarità di vita, creatura di Pio IV. egli molto s'allegrò; e confortò gli altri à quella elettione. Escluso il Milanese, Borromeo si diede tutto à procurare, che fosse eletta vna sua creatura, & in ciò staua fermo, e fisso. Mà conoscendosi poi la difficoltà di tal cosa, e quanto la Chiesa di Dio della lunghezza del Conclaue sentirebbe detrimento, vennero alla conchiusione di sì santa opera. La onde essendosi proposti molti soggetti Papabili, piacque sopra tutto al Cardinale Altaemps di voltar l'animo ad Alessandrino, rispondendo à chi gli disse, ch'egli non voleua Cardinali Frati, queste parole. Hò detto me non volere vn tal Frate, mà accioche sappiate me voler Frati, anderò in Alessandrino: nel quale di vero concorrono tutte quelle qualità, che per conscienza, e per seruitio della Chiesa Cattolica, e della

Il Cardinale Alessandrino ogni giorno celebraua in Conclaue.

Lodi del Cardinal Sirleto.

Detto del Cardinale Altaemps.

e della Christianità tutta si doueano stimare. Nè in essa ripugnano per la professione, che faceua di molta integrità, l'esser creatura di Paolo IV. per le cagioni dette già. Nè l'hauer contradetto liberamente all'elettione di Morone, nè l'esser tenuto di natura austera molto, come quello, che era continuo versato nel tribunale dell'Inquisitione. Essendo concorsi dunque nel medesimo parere i detti Cardinali, tosto che fù scoperto tutti gli altri à gara subito andarono con vn consentimento marauiglioso, ma non senza sbigottimento à pena credendo à lor medesimi, guidati solamenti dallo Spirito Santo, ad adorarlo. Il che fù a' 7. di Gennaio, sù le ventidue hore, nel 1566. All'hora ogniun chiaramente conobbe quella non humana opera, mà veramente diuina essere stata, con ciò fosse cosa che l'hauean tratto à forza (recusando esso, e dicendo sè non esser degno di sì sublime grado) fuor della sua camera, e condotto in Cappella, doue si fa lo scrutinio e l'adoratione. Successo veramente fuori d'ogni aspettatione. Molte visioni auanti apparuero à diuersi huomini, e specialmente al Cardinal Francesco Gonzaga, di questa elettione, il quale infermo già riscossosi vna notte dal sono, mentre era in Conclaue, il che fù poco auãti la sua morte, sgridò a' suoi famigliari, che il Papa era fatto, il quale affermaua essere il Cardinale Alessandrino, e ch'essi non gli hauean detto nulla. Simigliante cosa auuenne poco prima à F. Genesio da Lucca, all'hor Priore del Conuento della Mineruа, mà di più egli vide, che tosto gli spariua, il che interpretrò, che poco douesse durare nel Ponteficato. Il che fece sapere al Papa, poco dopo la creatione. Rispose il Papa, „ *Lætatus sum in his quæ dicta* „ *sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Mà il Frate male interpretò la visione, perciò che egli poco appresso si sommerse nel Fiume Paglia. Don Filippo d'Austria Re di Spagna vdito la nouella, scrisse à molti Prelati, e special

Sbigottiti i Cardinali nell'elettione di Pio.

Elettione al Ponteficato a' 7. di Gennaio. 1566.

Ricusaua esser Papa.

Visioni apparite à diuersi.

A Francesco Gonzaga Cardinale.

Visione di F. Genesio da Lucca.

Risposta di Pio.

D. Filippo d'Austria Rè di Spagna.

e specialmente all'Arciuescouo di Siuiglia Inquisitor generale sopra tutti i Regni del Rè contra l'heretica pravità, & Apostasia in questa guisa.

Lettera del Rè di Spagna all'Arciuescouo di Siuiglia.

PEr lettere del Commendator Maggiore di Castiglia mio Ambasciadore in Roma, hò inteso essere eletto Papa il Cardinale Alessandrino, che hora si chiama Pio Quinto con tanta conformità, e consentimento di tutti i Cardinali, che ben pare lo Spirito Santo hauer guidato sua elettione. Di che io hò riceuuto inestimabile allegrezza, e contentamento, e dato infinite gratie al Signore Iddio, posciache è stato seruito di darci vn Pontefice di tanta essemplar vita, di tal santità e dottrina, che si può con ragione aspettare, che habbia da essere à grandissimo beneficio della sua Chiesa, e di tutta la Christianità, & accrescimento di nostra Santa Fede, e Religione.

Perche prese il nome di Pio V.

Prese il nome di Pio V. per compiacere à Borromeo, & Altaemps, richiesto di ciò dal Cardinal Colonna. Fatte le solite ceremonie dopo l'adoratione senza mostrar pũto d'alteratione d'animo per quella suprema dignità, laqual non solo non fù da lui giamai ambita, mà nè pur imaginata in verun tẽpo: Onde riconoscendola solo da Dio, si diede tutto, come si dirà, à procurare il suo santo seruigio. Fù portato in S. Pietro, e posto auanti il Sacramento, orò fissamente, e considerando doue la Maestà di Dio l'haueua solleuato, e'l peso sopra le spalle postogli, commossosi in se medesimo, le lacrime vscirongli da gli occhi. Et non tacerò quello, che prima di ciò nella Cappella auuẽne, oue si fa l'adoratione, dopo la quale instando più volte il Cardinal Farnese Vicecancelliere; che'l Papa dicesse, Accettiamo:

Pio pianse innãzi al Sacramento.

mo: che di ciò si fà atto publico d'essersi accettato, ò ricusato il Ponteficato egli niente rispondeua, mà staua sospeso, parendogli vno spirito gli dicesse, come volesse accettare vn peso così graue, sotto'l quale i primi huomini del mõdo fiaccati si sono, nè egli essere auuezzo a' negotij con Principi, anzi alleuato in piccola cella. Poscia vno altro spirito gli parlò dicendo s'egli hauea desiderato, ò adoperato fauori d'hauer quella dignità, sallo Dio, rispose Pio, non mai essermi caduto nel pensiero, anzi hò quì menato per seruidore vno Spagnuol meco, che nè sà, nè intende il parlare Italiano. Non diffidar dũque, disse lo spirito, della prouidẽza, e dell'aiuto di Dio, concludendo, che l'accettasse, e così fece. E la notte appresso dormì, si com'egli disse al suo Medico, vndici hore, contro il suo costume, e non ostante l'infermità, che hauea dell'vrina. Dopo la creation sua andato il Cõte Annibale Altaemps fratello del Cardinale à Pio V. portogli vn Breue di Pio IV. nel quale gli donaua centomila scudi & ordinaua, che quanto prima si leuassero di Castello e consignasserglisi: dicendogli, che quel Papa conosciuto i suoi bisogni, e'l peso della moglie poco prima datagli, sorella del Cardinal Borromeo, non hauendolo potuto prouedere d'entrata per la breuità del tempo, gli fece gratia sù l'infermità sua in quello estremo della vita, di quel Breue. Con tutto ciò egli non voleua pretender cosa alcuna di ragione, se non sottoponere il Breue, e se stesso alla pietà di Pio V. ricordandogli ch'egli di nipote di Papa, restaua vn pouero Caualiere con la moglie à lato senza dote, supplicandolo per ciò d'hauer compassione alle sue miserie; le quali Pio considerando, e veggendo, che poteua pretender di giustitia l'intiera somma per virtù di quel Breue, e che del tutto si rimetteua à lui con tanta humiltà, di che non poteua farsi cosa più grata all'animo suo nobile, & essendone stimolato da D. Luigi Rechesenes

Vno spirito parlò à Pio.

Vn'altro spirito gli parlò.

Breue di Pio IV. al Sig Annibale Altaemps.

Commen-

Commẽdator maggior di Castiglia, che parimente supplicaualo, e da quasi tutto'l Collegio, de' Cardinali insieme, gli donò cinquanta mila scudi. La onde ha peccato chi pensò di biasmar il Papa di ciò, non potendo cader nell'animo di lui candidissimo cosa men che santa. E così essere in effetto s'è veduto dodici anni dopo, ch'è stato mostrato il tenore del detto Breue autentico, nel quale non v'erano quelle parole, *Donatio causa mortis*, come poco consideratamente hanno alcuni scritto senza veder gli Originali. A' Conclauisti volle si dessero dieci mila scudi in luogo di certe lor pretendenze, secondo i Conclaui vecchi: dicendo esser molto ben ragione, che quei Gentil'huomini, che in Conclaue patiuan tante fatiche, hauessero questo emolumento, cosa non osseruata da gli altri Pontefici. Volle parimente hauessero tutte l'altre gratie, priuilegi, & essentioni con le solite vacanze de' benefici di quella Sede vacante. Et à trent'otto Cardinali poueri per loro souuentione donò vinti mila, e nouecento scudi. Le quali dimostrationi di benigno animo, benche quasi moderasse vn certo sbigottimento, che s'era allargato in tutta Roma per la sua assuntione, temendo ogniuno della sua seuerità, che altro il popolo non hauea da potergli opporre, nondimeno furon de molti, che non s'assecurauano.

Dono a' Conclauisti.

Limosine à Cardinali poueri.

Domandò a' suoi famigliari in qual modo il popolo hauea sentita la sua assuntione. Fugli riferito, che più tosto parue si fosse attristato, che rallegrato. Confidiamo, disse, in Dio, che ci darà gratia di portarci in maniera che sie maggiore il dolore, che'l popolo sentirà della nostra morte, che non è stato il dispiacere della dignità hauuta. Et così fù veramente, e tuttauia quel detto si verifica, quanto più si và la memoria allungando. Fù incoronato il decimo settimo giorno, ch'era natal suo nella festa di Santo Antonio dell'anno soprascritto.

Disse che il popolo si attristarebbe della sua morte più che nõ hauea fatto dell'assuntione.

Incoronatione.

ſcritto. Non volle che ſi gittaſſero danari, com'era vſanza, al popolo in ſegno di allegrezza, accioche in quella calca, il che era auuenuto altre volte, non periſſe alcuno: mà che ſi diſtribuiſſero a' poueri. A' Muniſteri fece dar ſimigliantemente ogni anno i mille ſcudi d'oro, che ſoleano ſpenderſi per lo conuito in tal dì della Coronatione. Talch'egli leuò quel coſtume di conuitare il Collegio de' Cardinali, e gli Ambaſciadori de' Principi. Quanta foſſe la carità, e liberalità verſo i poueri, e perſone benemerite della Santa Sede, i danari, che donò loro, il manifeſtano, nel che vedraſsi, ch'egli auanzò la liberalità di ciaſcuno altro, riſpetto al poco ſpatio, che regnò, nè trouerafsi eſſempio pari à queſto in verun tempo. Imperoche la ſomma delle ſpeſe ſtraordinarie, ch'egli ſempre fece per ben publico nel ſuo Ponteficato, aſceſe à vn milione ottocento ſeſſanta noue mila, e cinquecento ſcudi, sì come quaſi partitamente diraſsi à ſuo luogo nel progreſſo della vita, e già ſe n'è toccato di ſopra. Fatto dunque pigliare in nota tutti i poueri, e miſerabili di Roma, a' quali ſecondo le qualità loro prouide; e viſitate per perſone deputate, le donzelle, che non hauean facoltà di maritarſi, le ſouuenne: e trà per queſte coſe, e per li doni, che fece nel ſuo Ponteficato, à diuerſi ſoggetti meriteuoli, che faticauano in ſeruigio di Santa Chieſa, per mano del Teſoriero ſegreto, e del Depoſitario, la ſomma aſceſe di ſcudi cento ſettanta cinque mila; e quelle limoſine, e doni, che fece di ſua man propria in tutto fù la ſomma di ſcudi cento quaranta trè mila, e dugento. Oltre di ciò donò per la fabrica del Muniſtero di S. Domenico à Montemagnanapoli ſcudi dieci mila, e di più i cinquecento ducati di Camera, che ſi pagano de gli Anelli de' Cardinali, che muoiono per ciaſcuno.

Non volle ſi gittaſſero danari al popolo.

Limoſine à Muniſteri de' danari del paſto, il quale leuò.

Carità, e liberalità verſo poueri.

La ſomma delle ſpeſe ſtraordinarie

Fece pigliare in nota tutti i poueri, e miſerabili di Roma.

Fece maritar donzelle con limoſine.

Limoſine fatte di ſua mano.

Limoſine al Muniſtero di Montemagnanapoli.

Anelli de' Cardinali.

Natura

Natura, e costumi di Pio V.

Grato a' più prossimi di Paolo IIII. e di casa Carrafa principalmente, e poi à tutti gli altri.

FV Pio de' benefici riceuuti gratissimo riconoscitore, e ricordeuole di quanto era tenuto a' più prossimi di Paolo IV. & ad altri di casa Carrafa, essercitò con esso loro principalmente questa virtù, sì come si dirà, e'n ciò fù incomparabile; per ciò che non lasciò alcuno che verso di lui in alcun tempo si fosse mostrato cortese, che non restasse ampiamente sopra ogni sua stima compensato, e molti rimasero confusi, che di leggieri seruigi, de' quali essi s'eran dimenticati affatto, si trouassero assai guiderdonati. Onde scrisse in diuerse parti à molti, li quali nulla di ciò pensauano, che venissero à Roma per riceuer benefici da lui, e per seruirsi della loro opera. E se per auuentura que' tali eran morti ne' loro figliuoli, & attinenti le gratie collocaua. A' seruidori suoi, secondo il grado de gli vffici e qualità delle persone, e secondo il tempo, che hauean seruito di mano in mano con tal giudicio nel progresso del Pōteficato fù sì benigno, e liberale, e talmente riconobbe le seruitù loro, che non v'era memoria d'altro Pontefice, che hauesse fatto il simigliante, spesso replicando quelle parole. Voi che siete stati costanti meco. Imponendo loro, che ciascuno nell'vfficio, che gli apparteneua fedelmente seruisse, e tenesse cura della sua vita. Il che sarebbe stato più beneficio loro, che suo; per ciò che s'egli all'hora morisse, potrebbe dir, secondo il mondo, di morir contento: mà se viuesse, quanto à se, altro che fatiche, e trauagli non gli resterebbe: che non guardassero à quella seggia, ou'era assiso, & ad altri ornamenti del Ponteficato, imperoche quātunque fossero fregiati di seta, e d'oro, erano nondimeno pieni di pungentissime spine, che fino al cuore il trafiggeuano: di maniera, che la morte à lui stata sarebbe vno

Scrisse à molti che venissero à Roma per rimunerargli.

Beneficò i seruidori grandemente, e cō giudicio.

Parole dette a' seruidori.

vscir

vſcir di trauagli. Sì che oltre i doni ſtraordinarij, e quelli, che faceua loro ogni anno il San Giouanni e'l Natale, che furono oltre otto mila, e cinquecento ſcudi co i ſoliti veſtimenti, lor prouedette di tante entrate di beneficij, che fù tale vno, che con l'occaſioni delle Vacãze di Spagna hebbe d'entrata più di venticinque mila ſcudi, oltre le gratie ottenute, per ſuoi parenti, & amici. Et à cui non veniua occaſion di Vacanze ne' lor paeſi, comperaua de' Monti, e d'Vffici, dicendo non gli parer bene, che quei, che haueuan ſeruito vn Papa fuſſero aſtretti per pouertà ad entrare dopo la morte ſua in altre ſeruitù. Et eſſendogli riferito anzi eſſer biaſimato, che lodato di tãte entrate che daua a' ſeruidori, aggiunſe vn'altra cagione, Che quelli l'haueano ſeruito ſenza ſperanza di premio, e ſenza ambitione, percioche eſſendo egli ſtato Cardinale, e pouero, e ſenza fauori, niente poteuano ſperar da lui, reſtaua dunque l'haueſſero ſeruito per amore. Hora che Dio l'haueua alzato à quella poſſanza, voleua in quella guiſa premiar l'amore di tutti loro, conforme alla capacità di ciaſcuno, & al grado. Fece di loro alcuni Protonotarij Apoſtolici, e'l Secretario Girolamo Ruſticucci Gentil'huomo di Fano, Cardinale, nel quinto anno del Ponteficato, dicendo in Conciſtoro, Che i meriti della ſomma fedeltà ſua eſperimentata, della bontà della vita, delle perpetue fatiche, e diligenze poſte à ſeruitio di Dio ſpecialmente, il recauano à tanto grado, nel quale ottimamente ſi portò ſeruando inſieme lo ſplendore, e la grauità, e ritenẽdo la beneuolenza de gli huomini, e la ſodisfatione de' Principi. Hora di Pio, sì come nõ ſi trouò giamai il più liberale per ben publico, e verſo quei, che conoſceua perſone buone, ò gli haueſſer fatta ſeruitù, ò piaceri, e corteſie, moſsi da buon zelo; così non fù mai il più parco, nè il più riſtretto per ſe medeſimo, non iſpendendo per ſuo vitto, mentre fù Papa, la valuta d'vn quarto di

Parole dette à fauor de' ſeruidori.

Girolamo Ruſticucci Secretario fatto Card. nel V. anno del Ponteficato, e ſue lodi.

Liberale in altri, e parco per ſe medeſimo.

Speſe per ſuo vitto.

ſcudo

Non comperò nuoui vestimenti, ma si serui di quelli di Paolo IV.

Tonicella di lana per camicia.

scudo il giorno. Nè cōperò nuoui vestimenti, seruendosi de'vecchi di Paolo IV. mentre durarono. Nè più aggiunse l'anno, se non vna tonicella di lana alle due, che haueua prima, le quali egli vsaua in vece di camicia di lino, riprendendo quel ministro, che per esser Papa la fece la prima volta di più gentile rascia, della quale non volle vestirsi, ma della solita grossa. Non fece dunque niun mutamento, saluo nell'habito esteriore. Volle di continuo, benche vecchio, e debile, e contra la sua indispositione digiunar la Quaresima, e l'Auuento, e con l'essempio suo indusse molti Prelati a far simigliantemēte l'Auuento, e digiunarlo. Ordinariamente non desinaua la mattina, per esser più spedito nell'vdienze, mà assai per tempo dopo la Messa faceua vna breue collettione, sorbendo vn paio di voua, ò prendendo vn poco di brodo, e tal giorno desinaua, e cenaua insieme, e per lo più ciò faceua in publico; nel qual caso egli giamai parlaua, nè verun guardaua, solo accennando al Coppiere per bere vna sol volta con vn bicchiere ben picciolo. Mà auuertito dal suo Medico, che il ber sì poco poteua cagionargli maggior difficoltà di vrina, sì egli prese costume di farlo due volte, col medesimo bicchiere. Solo tre giorni della settimana mangiaua carne sì poca, che appena si contauan quattro bocconi. Mangiaua cicoria amara bollita rifiutando sempre la dolce, così vsaua di mangiar l'herbe artemisia, santamaria, saluia, e malua; nè voleua quel che mangiaua fosse saporito con sale, ò altre spetiarie, nè saporetti, il che solamēte costumò nel Ponteficato, hauēdo fatto altramente quando era Cardinale, forse per mortificarsi in quella suprema dignità. Mentre mangiaua, il che era fatto con gran pulitezza, faceua leggere la Scrittura Sacra, il qual costume antico, mà tralasciato, imitaro ben tosto e Cardinali, & altri Prelati. Dopo la Messa, e collettione, che habbiam detta, fatta molto per tempo, si metteua all'vdienza, e

Digiunaua la Quaresima, e l'Auuento.

Modo di viuere.

Faceua leggere à tauola la Scrittura sacra.

Vdienze.

l'Estate

l'Estate fino alle vent'vno hora, senza mai muouersi, e l'Inuerno fino à sera duraua. Si poneua à letto per tempo, e leuaua tanto auanti giorno, che alle sue vdienze s'andaua à lume di torchi. Egli era facile, e gratioso in ascoltare ogniuno, e specialmente le persone pouere, e basse, e tanto l'ascoltaua quanto era loro à grado nè mai l'interrompeua. Era mansueto nelle risposte, mostrando hauer dispiacere qualhora non poteua consolare altri di ciò, che richiedea. Parlaua poco, e tardo, spesso stentando à trouar parole à suo modo proprie e significanti. Auuertito da' Medici, e da' suoi famigliari che le troppe fatiche in così lunghe vdienze
„ gli haurebbono la vita abbreuiata, disse, Che Dio l'ha-
„ uea posto in quel grado, non per proprio commodo, ma
„ d'altrui, e che bisognaua al Principe più sodisfare alla
„ conscienza, che al corpo. La statura del quale fù lunga, non però eccessiua, di complessione calda, e secca, macilento, di colore rosso biancheggiante, di faccia, lunga, e magra & asciutta come hò detto. Hauea gli occhi, che tirauano al cilestrio, il naso aquilino molto (Gripi chiamauano anticamente gli huomini del naso adunco, e reali stimauangli: sopra tutto i Persi honorauangli, perche così essere stato Ciro frà loro si ricorda) Era la barba lunga, e nel Ponteficato tutta bianca, il capo caluo, il ceruello caldo, e secco, onde hebbe memoria stabile, e ferma, e rammentauasi di tutti quei, che hauea conosciuti priuatamente in qual si voglia tempo. Era di subito mouimento, e colerico, e si accendeua in vn tratto nel viso, sentita cosa, che gli dispiacesse. Mà quella colera ò tosto passaua, ò si conuertiua tutta in amore, nè pago restaua, se in ricompensa non facea qualche piacere verso chi s'adiraua; e sì seppe temperar
„ gl'impeti colerici, che disse Non esser giamai anda-
„ to à dormire con colera, e tanto men con odio contra chi che sia, applicando nella dignità del Ponteficato

Detto degno di Principe.

Statura del corpo e complessione.

Come fù Ciro frà Persi.

La colera tosto gli passaua, e la temperaua.

Detto.

quella natura à vna perpetua attione, & à far si, che la giuſtitia ſuo luogo haueſſe contra de'maluagi. E'n molte attioni ch'era ſolamente per zelo di bene, e di conſeruatione delle ragioni Eccleſiaſtiche ſi ſcorſe. Il che il Commēdator maggior di Caſtiglia D. Luigi Reccheſenes Ambaſciadore del Rè Cattolico, e quel di Portogallo, D. Giouanni Tello, e gli altri Ambaſciadori de' Principi riferiuano, li quali nel trattar negotij ſeco, parte de' quali foſſero honeſti, e ragioneuoli, parte ò contra le ragioni della Chieſa, ò de gli ordini Eccleſiaſtici: à quelli riſpondeua con molta benignità, à queſti con cruccio. Ma gli Ambaſciadori artificioſamente ripigliando gli honeſti, egli tornaua ſubito tutto humano, ritoccando i men ragioneuoli, incontanēte egli s'accendaua di colera. Fatto Papa, molti voller partire di Roma, ricordeuoli d'hauerlo offeſo; fù detto loro, che ciò non faceſſero, e che ben moſtrauano non conoſcer Pio V. per ch'egli vendicheuole non fù mai: il quale non ſolo haurebbe perdonate facilmente tutte l'ingiurie, mà fatto à que' tali beneficio: tanto fù marauiglioſo in ciò, che à Giulio Ceſare puoſsi meritamente anteporre. Anzi diceano che à profitto era il fare à Pio delle offeſe, perciò ch'egli le ricompenſaua con le gratie, nè ſi ſodisfaceua in tutto nell'animo, dubitando, che coloro non credeſſero, gli foſſe reſtata qualche ruggine, ò penſier di vendetta, e perciò molte volte concedeua loro delle coſe, ch'erano malageuoli ad impetrar da lui in altre occaſioni. In que' primi meſi del ſuo Ponteficato hauendo vno Spagnuolo fatti certi verſi mordenti, chiamati volgarmente Paſquinate, & eſpoſtigli in publico contra eſſo Pontefice, nominandolo con molto diſpregio; capitato poi in mano del Gouernatore di Roma, e confeſſato il delitto, onde perdeua, ſecondo le Bolle de gli anteceſſori Pōtefici, tutta la facoltà, ch'era grande, d'vffici, e de benefici, e la perſona appreſſo.

Non fù vendicheuole.

Clemenza di Giulio Ceſare.

Paſquinate contra Pio.

Pio

Pio auanti l'essecutione della sentenza fattolo chiamare à sè, & inteso, che per suggestione del Demonio haueua peccato, e che haueua detto male di lui, cioè di F.Michele,e non del Papa; l'ammonì, che non douesse cader più in simili colpe, e commandogli, che se sentiua cosa di scandalo della sua persona, douesse andare à lui, e manifestarlo, ch'egli si sarebbe ammendato; così il licentiò, e liberò del tutto. Quanto al voto della castita fù sì continente, che non mai si sentì parola men che honesta della fama sua. Onde si tenne per cosa certa, viuesse egli tutta la sua vita vergine. E perche han costume i Frati di S.Domenico nella Prouincia di Lombardia di portar tutti i loro processi à Bologna in vna stanza ben guardata, accioche si dia a' delinquenti il douuto gastigamento; dicean, come per prouerbio, in testimonianza della bontà sua. Hor vadasi à Bologna,e mirisi bene,che contra F. Michele non trouerassi difetto alcuno,perch'è viuuto irreprensibilmente. E di ciò fà ampia fede F. Archangelo Bianco, hora Cardinal di Theano, il quale per alcuna occasione riuolse sossopra tutte quelle scritture, nè vi trouò contra Pio cosa alcuna, nè pur minima sospitione. Testifica parimente il Cardinal di Theano hauere la sua confessione in tutti i gradi vdita, cioè di Frate, di Vescouo, di Cardinale, e di Papa, nè mai trouatogli peccato mortale. Il che etiandio testifica il Vescouo di Bagnarea,che lo confessò ancora egli molti anni. Era oltre à ciò con aspetto graue molto modesto, il che gli occhi suoi ancor dimostrauano:e sì come hauea il corpo auuezzo à sopportare ogni fatica,così sincera la forza dell'animo,la quale nè della prosperità per insolenza venia mollificata,ò rimessa, nè da alcuna calamità abbattuta. Niun visse nè più veritiero, nè più nemico delle menzogne di lui, & amò tãto sopra tutte le cose la verità,che chiunque fosse stato trouato in bugia vna sol volta, perdeua per sẽpre

Clemenza. Castità.

Prouerbio.

Cardinal di Theano Confessore, e suo testimonio.

Pio senza peccato mortale visse.

Vescouo di Bagnarea Cõfessore, e suo testimonio.

Nemicissimo delle bugie, e puniua aspramente i bugiardi.

la ſua gratia. Il che manifeſta coſa fù in vn più ſtretto Parente del ſuo ſangue, il quale ſcacciò da sè per ſimil conto, nè volle mai più riceuerlo in gratia, anzi gli tolſe dell'entrate, che gli haueua dato. Niun fù più oſſeruatore della ſua parola. E diceua eſſer coſa indegna „ di ogni baſſo huomo e vile, non che di Principe il pro- „ mettere, con fintione di non oſſeruare, e tanto meno sì „ conuenia ciò al Vicario di Chriſto. Spiacquegli dunque quel detto, che communemente s'attribuiſce à Luigi XI. Re di Francia. Chi non sà ſimulare, non sà regnare. Et già Cornelio Tacito nè ſparge in molti luoghi il ſuo Libro, ne i vitij di quegli Imperadori. Mà egli, & ottimamente, fece profeſsione aperta di ſincerità, di non ingannare altrui, con hauere altro in bocca, & altro in cuore; di non paleſare giamai le coſe, che gli foſſero dette in ſecreto. Odiaua i cattiui, e quegli, che i cattiui non odiauano, & i malfattori, più che la peſte; nè poteua tolerargli, e meritamente, per ciò che So- „ lone riſpoſe quella Città eſſere ottimamente habitata, „ nella quale coloro, che non hanno riceuuta ingiuria al- „ cuna così come coloro, che ſono ingiuriati, perſeguita- „ no i malfattori. I buoni, ò quelli, che foſſe perſuaſo eſſer buoni, grandemente amaua. Crebbe in tanta opinione perciò, che auuenturoſi reputauanſi coloro, che poteuano hauere qualche coſa dalle ſue mani. Imperoche appreſſo il mondo, oltre la diuotione, che in lui haueuano, s'acquiſtaua molta ſtima di bontà: Eſſendo Pio lontaniſsimo da ogni auaritia, nè volendo per sè, nè per verun de' ſuoi coſa alcuna, non hebbe penſiero alle grãdezze, anzi diceua Il Papato non eſſer coſa deſiderabi- „ le, e che i trauagli, che auueniuano in eſſo, gli dauan „ maggior noia, che non fè giamai la pouertà tra' Frati, „ nè veruno ſtato, ò altro accidente per grande, ch'egli „ foſſe ſtato. Imperò moſtraua di ſtimare men che poco quella dignità, anzi d'hauerla quaſi per vno impedimento

Oſſeruatore della parola.

Detto notabile contra le fintioni de' Principi.

Detto di Luigi XI. Re di Francia.

Cornelio Tacito.

Detto di Solone.

Natura circa le grandezze

Il Papato nõ eſſer coſa deſiderabile.

mento all'eterna salute. Laonde quãdo si ricordaua della Religione, sospiraua, e dicea, Sè non hauer mai hauuto riposo, nè compiuta quiete, saluo nella sua Prouincia facendo vita Religiosa. Non andò mai per vie torte per acquistarsi fauori, mà sempre per le diritte. Per lo Papato disse, Non hauer messo nè danari, nè fauori, nè meno il pensiero. Non attese à delitie, nè à piaceri, come fecero alcuni suoi predecessori; per ciò non alterando la vita, nè i costumi, non volle tralasciar l'opera della Santa Inquisitione, diliberato più tosto posponere ogni altra cosa, riputando il tutto di minor momento, e di minore stima. E chiunque lo assecondaua in ciò, valeua molto con esso lui. Le ragioni solamente regolate per prudenza humana, nõ bastauano à persuaderlo. Chiunque pensaua di vincer seco con autorità, ò con ispauenti, egli rompeua incontanente, e disordinaua ogni cosa, ò per lo meno gli gittaua nel volto, Ch'egli non temeua il martirio, e sì come Dio l'haueua posto in quello stato, così poteua contra ogni autorità, e possanza humana conseruarlo. Confidato in ciò, si tenea tanto sicuro, che resistea arditamente à i maggiori Principi, e più poderosi. Et co' suoi famigliari disse più volte, Che se fora bisogno ritirarsi priuatamente à S. Giouanni Laterano con due Cappellani, vi si ritirerebbe più tosto, che commettere indignità. E si pentì d'hauere accettato il Ponteficato per sentirsi debole di forze, desideroso di renũciarlo, nondimeno egli ne scrisse di sua mano à F. Pietro de Mõte gran Maestro di Malta, che hauea pensiero lasciare il Maestrato alcune ragioni, cõ le quali si quietò. Nelle cose di Stato non cedeua alla forza delle ragioni humane, nè all'autorità de' Principi, bench'esperti molto, giudicandogli tutti volti à i propri commodi, & interessi, mà alla persuasione di coloro, ne' quali hauea fede. Nulla, ò poco credeua a' Cardinali che trattauano negotij de' Principi, e quasi tutti gli hauea per

Quando hebbe vita quieta. Detto.

Non lasciò l'opera della Santa Inquisitione.

Non temeua il Martirio.

Resisteua a' Principi.

La lettera scritta à F. Pietro de Monti è posta fuori della Vita nel fine.

interessati, e chi si valeua del loro mezzo con esso lui, se non lo faceua moderatamente, e con giudicio, si rendeua sospetto, e si perdeua ogni credenza insieme con esso loro. Non poteua in niuna guisa sofferire chi hauesse allegato la ragion di stato, come volgarmente chiamano, che hoggi è tanto inualsa tra' Christiani, contra le virtù morali, e le leggi naturali, e le diuine. Fece intendere a' Rè & a' Principi, che mandassero Ambasciadori à resedere appresso lui, che fossero diuoti della Religione, e huomini sinceri, e che trattassero con verità i negotij. Difficile si mostrò ne i fauori, ch'erano contra gli ordini Ecclesiastici, e nelle gratie, e dispense. Talche non ardiuã gli huomini domandar cosa, che fosse men che lecita. Hauea l'animo composto in guisa, che non fù soggetto à passioni, anzi ripieno d'vn santo zelo, riuolgendo tutti i suoi pensieri all'ammenda de i corrotti, e vitupereuoli costumi, e de gli abusi per ritornare in quella estimatione appresso il mondo le cose della Santa Sede, & à quella candidezza, che fù a' tempi migliori, non perdonando ciò nè à spesa, nè à fatica. Per la qual cosa gli fece mestieri di adoperar la sferza, e'l rigore per iscacciare, & abbattere i vitij, e volendo attendere alla riforma del tutto, gli bisognò gastigare vna parte, come fè Publicola, che facendo piccola perdita, ne ritrasse grande vtilità. Contra gli scelerati dunque mostrossi seuero, e fece loro guerra aperta per lo fine sopradetto, e come i tempi erano corrotti, parue à molti che eccedesse i termini: mà certo non bisognaua meno, nè fatto per altra mano, essendo egli irreprensibile di vita, & essemplare, con vn zelo, che pareua rigoroso à chi non discerneua più à dētro; il quale haurebbe voluto, che ogniuno l'hauesse hauuto. E per ciò corresse gli Ecclesiastici, come si dirà, cō riforme, e bolle, & i laici con decreti, & auuertimenti christiani, non perdonando in ciò ad alcun Potentado. Era huomo di prima impressione: mà si come

Dannaua chi allegaua la ragione di stato

Compositione d'animo.

Essempio di Publicola.

Seuerità contra gli scelerati.

era più difficile à rimuouersi, quando haueua in mal cõcetto chi che sia, così era più facile à lasciar la buona opinione di quelle persone, di cui non haueua prattica. I ministri, e seruidori suoi conoscenti, lunga età, per buoni, non gli abbandonaua per calunnie, che fossero loro date, parendogli leggierezza di mutar l'opinion buona stabilita già di molto tempo. E'n ciò si confermò maggiormente, poi che alcune volte secretamẽte, e con destrezza volle chiarirsi della verità delle cose, ch'erano apposte loro, e trouolle apertamente false. E come che io habbia detto, che fosse di prima impressione, era aueduto però talmente, quãdo si trattaua dell'altrui pregiudicio, che in molte attioni mostrò l'auuedimẽto suo; e chi non resterà chiaro di ciò, per quello che auuẽne al Card. Morone? Egli fù manifestato à Pio per mezzo del Luogotenente della sua guardia, chiamato Paolo Maria Castellani, che due del Castellaccio, Terra vicina al Bosco gli haueano riuelato d'essere stati con larghissime offerte sollecitati in voce, e con lettere à nome del Card. Morone, perche s'inducessero ad ammazzare Pio, e ne mostrauano tanti indicij, che poteano bastare à concitar l'animo del Pontefice per proceder cõtra Morone; tuttauia accortosi egli questa douer'essere vn'impostura, parlato che hebbe con Morone senza, volergli alcuna noia dare, con destro modo dal Luogotenente fece que' tali condurre à Roma. Oue astretti di dir la verità, dissero la cagione di questa loro cattiuità essere stata la sperãza di trarne gran premij; mà hebbero in loro vece, come bene haueuan meritato, publico gastigamento. Chi perdeua per misfatto la sua gratia, non poteua sperar di racquistarla. Era sospettoso, e facilmente non credeua „ à relationi, e consigli d'altri, perche sapeua quanto pos- „ sano l'vtile, e'l commodo priuato, e gli appetiti ne gli „ animi de' mortali. Fù sì saggio, e di sì gran destrezza in tutte le cose, e di tãta prudenza, che veramente risplen-

Morone accusato di procurar la morte di Pio.

Auuedimento di Pio.

derono in lui le virtù heroiche. Intese tāto bene i negotij de gli Stati, che in men d'vno anno se ne fece di tutti padrone, e gli gouernò ottimamente. Il che non fù senza marauiglia d'ogniuno, poiche innanzi al Ponteficato egli non versò mai in simili affari. Mentre durò la difficoltà della Lega, di cui si dirà à suo tempo, ogni notte era leuato à fare oratione, il qual costume osseruò continuamente ne i negotij più graui. Difese sempre constantemente le giuridittioni della Chiesa, e forte accrebbe la maestà Ponteficale, la quale per la troppa indulgenza de' passati Pontefici, e per li fauori procurati da' Principi al loro sangue, e per altre priuate pasioni, era abbassata, & in poca stima tenuta. All'incontro Pio attendendo solo al beneficio publico, e riconoscendo il supremo grado non da industria, mà dal solo volere di Dio, essercitaua la sua autorità senza rispetto, nè tema alcuna, facendo professione non solamente di non si lasciar guidare da pasioni, ò interessi, mà ancora di non hauere in consideratione niuno altro rispetto, che quello, che apparteneua alla Religione, ò dipendeua da quella: dicendo, che frà' Christiani doueua esser sempre questo obbligo di regolar per la Religione tutte le cose. Così egli si fece amare, e temere insieme da tutti i Principi, e Nationi. Era molto asiduo nell'orationi, le quali diceua Essere il presidio de' Pontefici: e di continuo costumaua auanti giorno stare vn gran pezzo, dopo hauer detto il suo vfficio, in esse, e sì fissamente, che molte volte leuandosi pareua vscito fuor di se stesso, nè rispōdeua à proposito delle cose propostegli, il che era segno di gran feruore. Diceua altresì, per lo peso che teneua, Hauer gran bisogno dell'orationi. Imperò ne fece fare in publico, e ne' Munisteri, & à priuate persone continuamente. Era sì diuoto della Beata Vergine, e si raccommandaua talmente nel suo santo aiuto, che non lasciò di dire, essendo ancor Papa, & occupato

Ogni notte leuato à fare oratione ne i negotij graui.

Giuridittione Ecclesiastica difesa, e accresciuta.

Detto di regolar in tutte le cose per la Religione.

Asiduo nelle orationi.

Orationi presidio de' Pontefici.

Bisogno d'Orationi a' Pontefici.

Diuoto della B. Vergine.

pato in tanti negotij, il Rosario, e gli aggiunse per ciò molte altre indulgenze. Fù grandemente diuoto delle Reliquie de' Santi, e ne raccolse molte, e mandonne al Munistero del Bosco fabricato da lui, e per riuerenza delle quali, e de' luoghi Sacri leuò l'vsanza di correre i Palij in Borgo San Pietro il Carneuale, dicendo, Che iui non era palmo di terreno, che non fosse consecrato col sangue de' Martiri; e ritornogli alla via Flaminia, che hora si dice la strada del Corso, oue prima da Paolo II. furono ordinati, pigliandosi però le mosse dall'arco di Portogallo, e correndosi per la via lata fino à San Marco, che hoggi si pigliano dalla porta del popolo. Nel qual tempo di Carneuale egli visitò con la sua Corte ogni anno le sette Chiese, e per lo più andaua à piè, dicẽdo Essere opportuno in que' giorni far qualche particolar bene per sostener l'ira di Dio, che per li peccati de' popoli, e dissolutioni del mondo veniua prouocata. Soleua replicare spesso, Ch'era necessario à chi voleua gouernar sudditi, gouernar prima se stesso, e la casa sua, altrimenti non verrebbe vbbidito, poi che gli huomini per natura liberi, non vbbidiscon volontieri à gli altri huomini, ma sì alle leggi, le quali veggano seruate da' Principi, e da' Signori. Ond'egli incominciò la riforma dal suo palagio ad essempio de gli altri. Commandando, che non vi fossero elette se non persone di vita, e di costumi lodeuoli, & essemplari, leuando ogni superfluità nel vestire, e restringendo la spesa, che solean già fare i Pontefici per isplendore della loro dignità, ad vna picciola somma, accioche più largamente potesse aiutare il bisogno di Santa Chiesa: diminuendo il numero della Famiglia, e massimamente de' Palafrenieri, i quali ridusse à venti soli. A quei che licentiò, fece dare vn dono di contanti; trà quei, che restar doueano, distribuì quattromila scudi per tanti Monti, accioche nè à beneficij, nè à pensioni aspirassero. Vietò

Reliquie de' Santi mandate al Bosco.

Leuò il correre de' Palij in Borgo S. Pietro.

Tornogli alla via Flaminia.

Paolo II.

Visitò le sette Chiese nel tẽpo di Carneuale.

Detto per chi gouerna sudditi.

Riforma dal palagio.

Che' palafrenieri non hauessero beneficij: nè pensioni.

à tutti, che non portaſſero veſtimenti di ſeta. Ordinò che la ſera dopo due hore di notte ſi prendeſſero in nota tutti quei, che vſciuano, & entrauano nel palagio, le cui porte faceua ſerrare riducendolo in forma d'vn Muniſtero, la qual nota egli volle per vn tempo vedere. Commandò, che ſi leggeſſe dal Maeſtro del ſacro palagio alquante lettioni la ſettimana, perche i Cortigiani s'occupaſſero nelle lettere, e laſciaſſero gli abuſi, e l'otio. Daua loro da leggere Libri de' Santi, e degli Eccleſiaſtici, mentre ſi tratteneuano nell'anticamere.

Nota di chi entraua & vſciua del palagio la notte.

Lettioni del Maeſtro del ſacro palazzo a' Cortigiani.

Ordini dati al Cardinal Commendone Legato in Germania.

DElle prime coſe, ch'egli fece dopo l'aſſontion ſua, fù, che zelando ſopra la Religion Cattolica ſcriſſe à Gio. Franceſco Cardinal Commendone (huomo di gran valore, e di gran prudenza, il quale ſommamente giouò alla cauſa publica) che ſi fermaſſe nel ritornar dalla Legatione di Polonia à Roma, douũque le lettere il giungeſſero, conſtituendolo Legato nella Dieta Imperiale. Imperoche era venuto auuiſo in Roma, viuente ancor Pio IV. che hauendo intimata Maſſimiliano II. Eletto Imperadore la Deita vniuerſale in Germania, la quale ſopraſtaua, vi hauea poſto vn'articolo, che ſi tratterebbe d'accommodare, e ſtabilire le coſe della Religione in quelli Stati: e le parole erano in queſto ſentimento. A vedere in qual modo la Chriſtiana noſtra Religione alla migliore, e più retta intelligenza ridur ſi poſſa. Il qual capo eſſendo in ogni parte pernicioſo, e direttamente contra l'autorità della Santa Sede Apoſtolica Romana, alla quale ſolamẽte appartiene dichiarare, & ordinare le coſe della Religione, come Maeſtra di tutti, e giudice, daua molto da penſare, che nõ ſi faceſſe qualche ſtrano decreto contra la Religion Cattolica in quelle parti; tanto più, che era ſucceduto

Card. Commendone, e ſue lodi.

Dieta intimata dall'Imperadore.

la Se-

la Sede vacante: e da altra parte allettaua grandemente i perturbatori della Fede, e gli amatori di nuoue ſette: poſcia che pareua loro di veder la mente dell'Imperadore inclinata à fauor loro. Sì che la Dieta era frequentiſſima. E'n ciò tutta la Chriſtiana Republica Cattolica hà d'hauere infinito obbligo à Pio V. che tanto nel ſeruigio di Dio zelaſſe, il qual foſſe la prima coſa, che nell'aſſontion ſua à mente gli veniſſe. Riceuuto il Breue della Legation ſua il Cardinal Commendone, e trouatoſi in Auguſta, hebbe eſpreſſo ordine dal Papa (informato parte da eſſo Legato in tanto, e parte da altri, che in ogni modo ſi douea trattare, e diffinir le coſe della Religione nella Dieta) che innãzi, che ciò ſi faceſſe, proteſtaſſe cõ parole graui all'Imperadore, & à tutti i Principi, in vdienza publica, dichiarando, che'l Papa haurebbe proceduto con tutta l'autorità Ponteficale, cõtra quei Principi tanto Secolari, quãto Eccleſiaſtici, e molto più contra l'isteſſo Imperadore, priuãdolo, e dell'Imperio, e di tutti gli Stati, e di tutte le ſucceſſioni, e di quanto egli poteua pretendere delle coſe di Spagna. Il Legato hauuti varij ragionamenti con l'Imperadore, e con gli altri Principi, ſcriſſe al Papa, che le coſe erano in termine da ſperar ſenza far proteſta, quanto egli deſideraua. Tuttauia il Papa per la molta geloſia, che ne hauea, diede il ſecondo ordine eſpreſſo, che ſenz'altra replica faceſse la proteſta publica. Il quale ordine conoſcendo il Legato quanta alteratione haurebbe potuto portare, poiche non v'era neceſſità per la diligenza vſata in nome di Sua Beatitudine, che il detto capo non ſi toccherebbe, come non fù tocco, ardì di non eſſeguire, anzi vbbidir più toſto alla conſcienza propria. Così Pio fatto chiaro per vn corriere de i riſpetti, che hauean trattenuto il Legato à non vbbidire, e moſtrata natura tanto piaceuole fuori del coſtume della maggior parte de' Principi, che voglion più toſto

Obbligo infinito, che deuono i Cattolici à Pio.

Natura piaceuole.

difen-

Lettere di man propria.

defendere le loro deliberationi, che lodare la bontà del ,, ministro, scrisse lettere al Legato di man propria, sopportando il fatto con gran virtù, oue non solo nol riprese, mà rigratiollo, e disse hauere hauuto per bene di ,, non essere stato vbbidito. Onde in ciò si scorse apertamente lui altro fine non hauere, che il seruitio publico. Impose al Legato, dicesse all'Imperadore di più della commession narrata, appartenente alla Religione, che non voleua per niuna guisa, nè anche indirettamente ella patisse alteratione, affermando esser presuntione grandissima, che' laici ardissero trattare, e diffinir materie di Fede, nè mancar' essempi d'Imperadori Cattolici, i quali non han voluto vdire, non che terminare simili cose: mà si hauerle rimesse al giudicio, e dispositione della Sede Apostolica. E l'essempio del gloriosissimo Principe, e non mai à bastanza lodato Constantino, dourebbe bastare à tutti, seguito poi da Marciano nel Concilio Chalcidonense, dicendo alla sinodo. Noi siamo qui per conseruar la Fede, non per mostrar la nostra possanza, acciò che trouata da voi la verità, la moltitudine non più oltre discordi con pestilenze di praue dottrine; e Basilio Imperadore nel fine del Concilio Ottauo apertamente dice, ch'a' laici etiandio posti in qual si sia dignità, nè meno à essi Imperadori è lecito à niuna maniera aprir bocca delle cause Ecclesiastiche, nè resistere all'integrità della Chiesa, e sue determinationi. E come che venisse vn'Angelo dal Cielo, e volesse annunciar altro che quello, che determina la Chiesa, dice San Paolo Apostolo, che sia maladetto. La onde Pio pregaua l'Imperadore, che posposto ogni humano interesse, sinceramente, e apertamente aiutasse i Cattolici tanto più à que' tempi, che la molta discordia frà le sette gli prestaua occasione di farlo; per rendergli più facilmente capaci de' loro errori, e fargli ritornare alla Fede, & vbbidienza solita,

Presuntione de laici.

Discordia frà le Sette d'heretici.

essendo

essendo pure il Concilio vniuersale di Trento fornito, & approuato. La publicatione,& osseruanza del quale, fauorir douesse à tutto suo potere. E quando ciò non si potesse ottenere in tutto l'Imperio,che si desse buon principio,& almeno la publicatione si facesse nelle Diocesi di Saltzburg, di Costanza, di Eristet, d'Augusta, di Frisinga di Possa, di Brixina, e di Trento, e se ne procurasse l'osseruanza, che seruirieno sì per riparo, e schermo dell'Italia contra le fraudi, e minaccie de gli altri paesi heretici, sì per dare all'altre Città e Diocesi buono essempio. Appresso che trattasse con l'Imperadore, e co gli Elettori Ecclesiastici, & Arciuescoui, ch'essendo stato impedito il Cardinal Vescouo d'Augusta di celebrar la sua Sinode Diocesana, affine d'introdurre l'osseruanza del Concilio di Trento, che il Magontino suo Metropolitano, e tutti gli altri senza indugio cominciassero à celebrare prima la loro, perche i Suffraganei non fossero ritardati. Di più hauendo Pio inteso l'Eletto Arciuescouo di Colonia andare schiuando di far la professione della Fede, secondo che dopo il Concilio, l'han cominciata à fare tutti gli Eletti Vescoui, non solo d'Italia, mà di Francia, di Spagna, di Polonia, d'Vngheria, e d'Alemagna altresì, & hauendo anco inteso gli altri due Elettori fauorire il pretesto, e cagioni messe auanti dal Coloniense, douesse il Legato render capaci l'Imperadore,suoi Consiglieri,gli Elettori Ecclesiastici, & ogni altro, cui fora di mestieri, affine che si mettesse ad effetto così pio,e saluteuole ordine, altrimenti, che verrebbe alla priuatione del Coloniēse. Che l'Imperadore riparasse al pericolo,che soprastaua,che dopo la morte dell'Eletto Arciuescouo di Magdeburgo,nō fosse quella Chiesa dall'Elettor di Sassonia occupata, sì come ne hà occupate trè altre, e che se venisse à morte il vecchio Vescouo d'Argentina, poi che tutti quei Canonici,saluo trè, sono luterani, sarebbe dif-

Concilio di Trento.

Contra l'eletto Arciuescouo di Colonia.

Elettore di Sassonia occupa le Chiese.

Vescouo d'Argentina.

be difficil cosa à impedir, che non fosse eletto vn Vescouo heretico, e così quella Chiesa, e Diocese ruinasse del tutto. Imperoche, si vedesse di dar loro Cattolici Coadiutori, ò si mettesse in ciò altro compenso. Facesse intẽdere à tutti i Signori Cattolici di Germania, che desidererebbe da ciascuno d'essi qualche buon parere intorno à quanto potrà loro occorrere, ch'egli possa dire, ò fare per aiuto, & accrescimento della Fede Cattolica, per diradicar l'heresie, per l'introduttione dell'osseruanza del Concilio di Trento, per l'vtile prouisione de' Benefici vacanti, e finalmente per la conseruatione dell'autorità, e giuridittione loro spirituale, e temporale. Che amaua tutti con grandissima carità, e niente leggiermente lasciarebbe non tentato per conseruargli. Et in somma commandasse à que' Prelati l'infrascritte cose. Che coloro, che non fosser consecrati, si consecrassero, celebrassero: predicando tutti qualche volta. Che almeno vna volta l'anno visitassero in persona tutta, ò la primiera parte della Diocese; facesser riformare i Munisteri, scacciassero ogni relasso, & incorrigibil Monaco, e mancando Frati, ne manderebbe qualche numero di ben riformati Italiani, e di Fiamminghi. Sforzassero gli Archidiaconi, e quelli tutti, che hauesser dignità Ecclesiastiche, à viuer secondo la vocatione loro, nè in ciò à veruno perdonassero. Prouedessero, che nelle Diocesi loro non fosser portati libri heretici, affermando Pio il non opporsi à ciò, esser tacitamente acconsentire alla ruina dell'anime, & à fauorire manifestamente gli heretici. Che trouasser modo tutti insieme, accioche si stampasse più quantità di libri Cattolici, dicendo gli heretici hauer nocciuto più con le stampe de' loro libri alla Chiesa Cattolica, che in altro modo. Onde assai ageuolmente si sarebbon potuti confondere, se hauesser cercato Scrittori buoni, i cui libri si vendessero à poco prezzo, per iscoprire le fraudi, & errori de gli heretici.

Ordini dati a' Prelati di Germania.

Contra libri heretici.

Che si stampassero quãtità di libri Cattolici.

Che

Che il Legato teneſſe deſtro modo di ſapere da ogni qualità d'huomini, ſe alcuno d'Italia, ò di Fiandra, ò di Spagna teneſſe commercio co gli heretici di Germania, per infettare Prouincie, e popoli Cattolici (hauendo fatto ſapere intanto à tutti i Gouernatori de gli Stati d'Italia, che ſteſſero vigilāti, ſe alcuno ne capitaſſe, che ſubito lo metteſſero nelle forze de gl'Inquiſitori) e che in ciò il Legato nè à ſpeſa, nè à diligenza per farlo intendere al Papa perdonaſſe; il quale ammoniua tutti i Principi, e Prelati à non comportare heretici in caſa, ò nelle Signorie loro, e ſi sforzaſſero di far venire à gli orecchi di Sua Santità, che haueſſero accettata queſta monitione, & occorrendo loro alcun Cattolico letterato, il quale s'affaticaſſe, ò predicaſſe contra gli heretici, voleſſero darne contezza al Papa, il quale per ſua pietà nol laſcerebbe ſenza abbondante premio. Doueſſero parimente hauere ciaſcheduno per ſe vn buono, e dotto Teologo. Nè mancaſſero, ſecondo il Concilio di Trento, di fare i Seminarij. Appreſſo hauendo l'Elettore Palatino vſate tante impietà contra i Cattolici nella Dioceſe di Spira, e di Vuarmatia, trattaſſe il Legato che nè i Principi, nè i Prelati Cattolici, nè la Maeſtà dell'Imperadore laſciaſſero impunita tanta ſceleraggine: mà vendicaſſonla acerbamente, affermando il diſſimulare, ò tollerare ſimili ſceleraggini, non eſſere altro, che inuitare i Principi heretici alla ruina de gli Eccleſiaſtici vicini loro. In ciò Pio offeriua ogni aiuto, accioche il mondo conoſceſſe, che in coſa di tanto momento non era mancato del douer ſuo. Confermaſſe in vfficio il Duca di Bauiera sì Cattolico, e buon Principe, eſſortandolo ad alleuare i figliuoli nella medeſima conſtanza, guardandogli da prattiche d'heretici, e ponendo ogni ſtudio, perche non ne haueſſero qualcuno occulto per caſa.

Diligenza perche i paeſi Cattolici non foſſero infettati d'heresie.

Premio a' letterati.

Far Seminarij.

Elettor Palatino vſa impietà.

Detto notabile.

Duca di Bauiera Cattolico amato da Pio.

Auuertimento al Duca di Bauiera in alleuare i Figliuoli.

Lega trattata con l'Imperadore contra il Turco.

Contra' Turchi, & Heretici trattò di far Lega.

OLtre di ciò hauendo Pio considerato la Christianità esser da due gagliardi nemici, Turchi, & Heretici continuamente battuta, & oppressa, pensò à principio del suo Pōteficato d'abbatter l'orgoglio dell'vno, e spegnere l'empietà dell'altro. Onde commandò per Cifre al Legato, che trattasse con l'Imperadore, e co' Germani Principi per fare vna possente Lega contra il commun nemico, intendendosi il grande apparato di guerra, che apprestaua il Turco per venire à primo tēpo a' danni de' Christiani per Mare, e per Terra; & essendo manifesta la possanza sua, hauea giudicato, come Padre vniuersale, d'vnire i Principi alla difesa, e resistere non solo al soprastante pericolo, ma etiandio à quelli, che soprauenissero, offerendosi Pio con tutte le sue forze sì di concorrere per la parte sua nella spesa, sì di procurar l'aiuto, e'l soccorso di tutti i Rè, e Signorie, & in vn medesimo tempo ne fece grande instanza con la Regina di Francia. E ben si vide per l'effetto, che ne seguì, che se il Papa fosse stato vbbidito, non si sarebbe perduto nel modo, che si fece, in Vngheria, anzi si sarebbe tagliato à pezzi l'essercito del Turco. Fù trattato il tutto con ogni studio dal Legato, e nella Dieta solo statuito, che si dessero certi aiuti da gli Stati della Germania contra il Turco, e veggendo Pio la necessità dell'Imperadore, gli diede sessanta mila scudi promettendogli cinquanta mila ogn'anno in fino à guerra finita, e poco dopo rimettendone trenta mila in Venetia à sua instanza per fortificare alcuni luoghi in Vngheria contro il Turco, e di mano in mano altre somme, essortando tuttauia i Principi à collegarsi, e soccorrer quella Maestà contra il fiero Tiranno. Onde Emanuel

Trattato di Lega con la Regina di Francia.

Decreto della Dieta di Germania.

Aiuto del Papa dato all'Imperadore.

nuel Filiberto Duca di Sauoia vi mandò 400. Archibugieri à cauallo, e v'andò in persona ; ma gli conuenne, lasciati al seruigio dell'Imperadore i caualli, tornare à suoi Stati. Don Alfonso da Este Duca di Ferrara, v'andò anch'egli in persona con 400. Gentil'huomini, 300. Archibugieri, 100. Celate, 100. huomini d'arme, e ciascun Gentil'huomo hauea menato seco da trè, ò quattro buon soldati, talche facea la somma di più di due mila armati, e molti nobili Venturieri d'Italia parimente spinti da Pio. Cosimo Duca di Fiorenza vi mandò tre mila fanti pagati. Diede Genoua, e Lucca soccorso, & anche il Duca di Mantoua di danari. Instituì trè Processioni con Giubileo plenario per aiutare oltre il danaio con l'arme spirituali l'Imperadore. E Pio v'interuenne con tutto'l Clero, andando à piè senza scarpe, sempre col capo scoperto, non alzando mai gli occhi, ma dicendo continuamente Salmi con le man giunte, e con tal volto, nel quale esprimeua Religione, e Santità grande, che publicamente s'vdì dire; non vi essere stato Pontefice da trecento anni in quà, che con maggior frequenza, e pietade habbia simili Processioni fatte. Quando s'auuicinaua all'entrare delle Chiese, egli alzaua più la voce, perche il popolo sentisse, e'ntanto gli soprabbondauano le lagrime alcuna fiata, che i suoi Salmi interrompeuano. V'interuenne cosa molto memorabile. Gli furono alcune donne, di molto tempo indemoniate, e conosciute dalla maggior parte del popolo per tali appresentate, le quali toccate con la stola da Pio, e data loro la benedittione, in terra, come morte caddero, doue prima à pena si poteuano da molti huomini tenere, e subito liberate, nè mai più à simili perturbationi soggette si videro. Prouide Pio nel medesimo tempo à Malta, doue Solimano l'anno auanti hauea vna armata di dugento dieci trà Galee, e Galeotte, e di cinquanta Caramusciali, mandato per pigliarla, e combattutola

Aiuti di Principi d'Italia.

Processione di Pio.

Liberò indemoniate di molto tempo

Prouedè à Malta contra Solimano.

quattro

quattro mesi, e preso per forza il Castel Sant'Hermo, mà non già il Borgo San Michele, se n'era partita con scorno, e danno, e dubitandosi, che non vi volesse ritornare, Pio mise in ordine quattro mila fanti, e donò à i Caualieri di S. Giouanni Gierosolomitano quindici mila scudi, mandando appresso vn Commessario à cinger di mura tutta la Città nuoua, dandogli per ispendere nella fabrica cinque mila il mese, fino à tanto, che tutta si riducesse in fortezza: la somma ascese à cinquanta quattro mila: poscia trenta mila ducati sopra il Clero di Napoli per la medesima cagione impose. Et in questa guisa quell'Isola, ch'è di tãta importanza, dall'armata nemica assicurò, à cui, sentendola fortificata, non diede il cuore di tornarui, mà se n'andò ad occupar l'Isola di Scio, la quale di ciò nulla temeua, ne vi fù colpa di alcun Principe Christiano.

La Città nuoua di Malta ridotta in Fortezza da Pio.

Perdita dell'Isola di Scio.

MEchmet Bascià sdegnato per la fuga di vn suo schiauo scampato à Scio con molti danari, persuase à Solimano, che non potendosi conquistar Malta, era ben fatto di tutte l'Isole dell'Arcipelago soggette a' Christiani, impadronirsi; allegando, che se perauuentura si fortificassero, & accordassero co' Principi Cattolici, gran tesoro, & essercito sarebbe mestieri per ricuperarle: affermando, i Giustiniani Signori di Scio hauere intendimento con Spagna, e co' Genouesi, i quali nel 1346. pigliarono l'Isola con Foglie nuoue, e vecchie poste in terra ferma nell'Asia, e la speditione fù fatta à spese de' Giustiniani, a' quali dierono quegli Stati in pagamento con patto di redimergli à loro arbitrio pagando, e la spesa principale, & i miglioramenti. I Giustiniani hauutane poi dall'Imperadore Caloianni Paleologo inuestitura nel 1398. con conditione, che fosse

Giustiniani Signori di Scio. 1346.

ricono-

riconoſciuto Feudo Imperiale: pagarono vn cenſo ogni anno. Indi Maumeth II. Turco nell'anno 1453. vſurpatoſi l'Imperio, accrebbe loro il cẽſo alla ſomma di ducati diece mila, contandoci gli quattro mila, che prima gli pagauano per lo commercio dell'Aſia; così ſi mantennero fino al preſente tempo, nel quale Solimano comandò à Piali General di Mare, che con cento dieci Galee vi andaſſe, e ſotto ſpecie d'amicitia, l'occupaſſe, sì come fece; mandando quei Signori ſchiaui alla Città di Caffa, già detta Theodoſia, donde à interceſſione di Pio col mezzo di Carlo IX. Rè di Francia furono liberati.

Inueſtitura del Paleologo à Giuſtiniani nel 1398.

Maumeth II. vſurpò l'Imperio nel 1453.

Giuſtiniani fatti ſchiaui, e liberati per opera di Pio.

Perdita di Giulia in Vngheria, e di Seghetto.

IN tanto Solimano venuto in perſona per terra in Vngheria preſe Giulia di volontà di quei di dentro. (I quali gli ſi reſero, non potendoſi tenere,) e contra la fede data vcciſegli tutti. Poi accampoſſi con cento nouanta mila Turchi intorno à Seghetto, luogo, e per natura, e per arte aſſai forte, poſto ne' confini di Schiauonia. Ma trè di prima, che poteſſe prenderlo, ſe ne morì infelicemente. Il che fù il iiij. di Settembre, nè volle Dio, ch'egli la vittoria vedeſſe, nè far poteſſe il male, che alla Chriſtianità minacciaua. Tenne la ſua morte Mechmet Baſcià sì fattamente celata, che niuno dell'eſſercito ſe n'auuide, hauendo à queſto fine il medico ſteſſo ammazzato. Cadde in quel punto tanta tempeſta dal Cielo, che tutti i padiglioni, e capanne de' Turchi gittò per terra, e fracaſsò, e leuò il fieno, e la paglia via da gli alloggiamenti. E'l Danubio in molte parti torbido, e terribile diuenne, tanto poterono i prieghi del Pontefice Pio. Sì che l'eſſercito in dietro ſe nè tornò.

Solimano à Seghetto.

Morte di Solimano.

Aſtutia del Baſcià.

Tempeſta.

Danubio.

Prieghi fatti à Dio quello che operaro no.

Selim II. fatto Imperadore de' Turchi.

MA Mechmet auanti, che la morte si publicasse, all'Imperio mise Selim II. Figliuolo di Solimano: il quale come si dirà, accrebbe la gloria di Pio marauigliosamente: di cui cominciandosi à spargere la fama della santità, e del zelo, narrerò, che venuti in quel tempo delle processioni molti Caualieri Francesi da Malta à Roma, i quali commossi dalla Religione di Pio, con le ginocchia in terra si gittarono, & da capo della sala di San Marco, oue allhora dimoraua Pio, à baciare i santissimi piedi se ne andarono, caminando ginocchioni fino all'vltima parte della sala, ou'egli era à sedere. Trà questi Caualieri il principale era Monsignor di Brisach giouane Cattolico, e di gran valore, e seco più di cento huomini della medesima natione conduceua. Hora considerando Pio, che chi viene dalla guerra, può ageuolmente (non correndo polize di cambio intanto) hauer difetto di danari, ordinò al Tesorier segreto, che gli donasse dieci mila scudi. La onde egli ciò intendendo, restò con grande ammiratione, non solo di vedere il Papa cotanto liberale, ma consideratore de' bisogni, che potea hauere colui, che da simiglianti luoghi venisse. Per tanto ringratiollo, nè volle accettargli, dicendo non ne hauer mancamento. Et in quella, venute nouelle esser l'armata Turchesca per entrar nel golfo Adriatico, egli cacciossi in Ancona con tutti i suoi, & iui fermossi fino à tanto che ogni sospetto cessasse. Et in questa occasione Pio spedì Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano creandolo Generale cō ampia autorità, & assoldò quattro mila fanti in men di venti giorni, i quali incontanente mandò colà, oltre il prouidimento delle battaglie dello Stato Ecclesiastico, assecurando quella Fortezza, e la Prouincia in quel tempo di so-

Caualieri Francesi ben trattati, e diuoti.

Prouedimenti in Ancona per il pericolo dell'armata del Turco.

di ſoſpetto. Dopo i Caualieri Franceſi ſimigliante diuotione conceputa vn Gentil'huomo d'Inghilterra alla proceſſione del Santiſſimo Sacramento, doue Pio andò ſempre à piè contra l'vſo de gli altri Pontefici, ch'erano portati in Sedia, nè il Gentil'huomo ſentēdo bene della Fede, venuto à Roma per ſuo diporto, ſchernendo il rito Cattolico; ma vedendo la diuotione di Pio in quella proceſſione, e la riuerenza verſo il Santiſſimo Corpo di Chriſto, nel quale il Papa teneua del continuo in caminando, gli occhi fiſsi, e la mente, ſi conuertì, e compunſe, nè riſtette di andare a' piedi di Pio, domandogli perdono, e confeſſando gli errori paſſati, fù alla Santa Chieſa riconciliato. Oltre di ciò il Duca di Olica venuto à Roma vedendo la ſantità di Pio, e'l ſuo buon gouerno, dannò tutte l'hereſie, e così egli ſcriſſe dopo che fù tornato al ſuo Stato di riconoſcer da Pio la luce della verità Cattolica, e la vera ſtrada della ſalute, dalla quale era ſmarrito per opera de gli heretici, e che ſperaua trarre alla medeſima Fede la Ducheſſa di Viſnituiecz ſua Moglie. Mandati à Roma ottanta ſchiaui Chriſtiani della naue preſa dal Conte di Altamira al monte Argentaro, i quali più di dieci anni erano ſtati in ſeruitù, hebbero da Pio veſti, danari, & altri pij doni, & alle caſe loro gli rimandò. Andò egli in perſona più volte à viſitare i principali Spedali della Città, a' quali ſoccorſe cō larga mano, maſſimamente quello di S. Spirito, à cui donò venti mila ſcudi. Viſitò altresì le cinque Chieſe Patriarchali di Roma, oue conuocato il Clero confortò tutti à riformar la loro vita, da cui quella del popolo dipendeua, e con diligenza, e feruore attendere al culto diuino, al quale per l'addietro negligentemente ſi era atteſo. Deputò Viſitatori, perſone degne, ſopra tutte le Chieſe della Città, dando loro ampia podeſtà di riformar la Corte, e'l Clero. Onde nè ſeguì molto frutto, le Chieſe riſtorate, & in eſſe molto accreſciuto il di-

Vn gētil'huomo d'Inghilterra ſi ricōciliò con la Chieſa Cattolica vedendo Pio in proceſſione.

Duca d'Olica.

Viſitaua gli ſpedali, e loro ſouuēne, e le Chieſe Patriarchali.

Deputò Viſitatori.

Statue donate al Popolo Romano.

uin culto. Le ſtatue de gli Dij falſi de' Gentili con molta ſpeſa da gli anteceſſori poſte per ornamento ne gli horti, e nel teatro del palagio Vaticano, come non conueneuoli à tai luoghi, egli comandò, che foſſero ſubito leuate, e donolle, liberamente al popolo Romano, il quale ne adornò il Campidoglio, & oltre le gratie, che à Pio ne rendè in ſegno di gratitudine, à perpetua memoria decretò, che ogni anno in perpetuo nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerua il di del Natal ſuo, e della Coronatione, cioè il xvij. di Gēnaio, ſi celebraſſe Meſsa ſolenne; alla quale interueniſse il Maeſtrato, e gli Vfficiali del popolo Romano pregando per la lunga vita, e per la ſalute di Pio, poi per lo felice ſtato, e di Roma, e della Chriſtianità, & inſiememente ſi offeriſse da loro vn calice d'argento dorato, che hora è ſtimato venticinque ſcudi, e quattro torchi di cera bianca alla detta Chieſa, sì come ogni anno ſi è eſseguito. Di più nel medeſimo decreto fù poſto, che infallibilmente, quando le dette ſtatue donate ſi erigeſsero, nelle loro inſcrittioni ſi faceſse memoria di Pio. Appreſso à queſto gli huomini à ciò deputati il pregaſsero à rinouare i decreti de gli altri Pontefici, che le ſtatue, & antichità di Roma fuori di eſsa traſportare non ſi poteſsero.

Decreto del Popolo Romano.

Dalla ſantità di Pio tratti molti Giudei, che in Roma, & in altre parti d'Italia dimorauano, corſero al ſanto Batteſimo, e trà gli altri vn'Helia Archiſinagogo molto ricco, e famoſo, il qual fù conoſciuto dal Papa, alla cui caſa auanti il Ponteficato ſolea trattare, per huomo da bene, nè punto dato all'ingiuſto guadagno, & inganni. Per ciò più volte venutogli cōpaſſione di lui, veggendo vn così buon huomo per difetto di Fede perderſi, eſsortollo à farſi Chriſtiano, e pregonne Dio. Ma egli ſolea riſpondere, quaſi come motteggiando, mi farò Chriſtiano quando F. Michele ſarà Papa, il che ſucceduto, & alla fine venuto egli à rallegrarſi col Papa della di-

Helia Archiſinagogo ſi battezza per mano di Pio.

la dignità hauuta, e toccato nuouamente dalle sue parole, e risoluto di certi dubbij frà certo tempo, che hauea intorno alla Fede (percioche huomo assai intendente era di lettere Sacre) fù battezzato co' suoi figliuoli dalle proprie mani del Papa sollennemente in S. Pietro. A' quali donò priuilegi molti, e fecegli della Famiglia de' Ghisilieri. Alcun tempo dopo, Helia venuto à morte, il fè quasi con reale pompa sepellire. Comperò case per li Catechumeni, e fece pigliar diligente cura di loro. Trouandosi sparso per tutta Roma, e ne' luoghi più celebri gran numero di meretrici, fece commandar loro, che frà quindici giorni da Roma, e dallo Stato Ecclesiastico partissero, sì come in effetto molte partirono, e delle più famose, come quelle che hauean paura della pena; e molte presero alla fine per partito di maritarsi. Poi commandò, che tollerate si ritirassero in vn luogo della Città separato, assegnato loro appresso il Mausoleo, nè d'indi sotto pena della frusta, e del bando vscissero per andar vagando per Roma, nè di dì nè di notte, cacciate già quelle nominatamente, ch'erano di maggiore scandalo. A chi contrauenne, fù dato il minacciato gastigo senza niuna remissione. E volle, che il giorno di festa vdissero la Predica in vn Tempio statuito, oue ancor Messa vdiuano. Quelle, che nella loro sozza vita moriuano, commandò, che fossero nello sterco sotterrate. Da questo bando, e separatione scemandosi molto l'vtile, che dalle pigioni delle case si traheua da' Romani, le quali incontanente restate vuote, andò il Maestrato (ch'essi chiamano Conseruatori di Roma) à Pio supplicheuole; perche non douesse l'antico viuere, e libertà di Roma in niun modo alterare. Che l'esseguir ciò era impossibil cosa, e sarebbe di maggiori scandali cagione; e che à tal fine elle erano state tollerate per l'addietro. Rispose Pio, Che non dubitaua quel santo ordine douere essere da Dio fauorito. Appresso, Ch'egli

Catechumeni prouednti

Fece commãdare à meretrici, che partissero da Roma, e da tutto lo stato Ecclesiastico.

Meretrici si maritano.

Meretrici si tollerano in vna parte della Città separate.

Si cacciano le più scandalose.

Gastigo alle meretrici.

Meretrici vdissero Predica.

Meretrici nello sterco sotterrate.

Conseruatori di Roma si lamentano.

Risposta a' Conseruatori

per tutto il tempo, che fù Inquisitore, trouato hauea, ,,
che gli heretici principalmente rimprouerauano a' Cat- ,,
tolici lo scandalo delle meretrici di Roma, e per ciò, ,,
del corrotto viuere de' Cherici, e del popolo, douendo ,,
la Città di Roma, nella quale con l'vna, e con l'altra po- ,,
destà suprema risiede il Vicario di Christo, esser quella, ,,
da cui l'altre essempio del viuer Religioso, e Christia- ,,
no prendessero: nel che alcuna scusa non hauere i Pon- ,,
tefici. Ma non acquetandosi i Conseruatori, e facen-
done tuttauia instanza maggiore, affermando, che ciò
sarebbe la ruina di Roma, disse loro, mosso dal suo san-
to zelo, Sè, per non esser la ruina di Roma, voler da essa
partirsene, & altra Città per stanza, e Sedia eleggere, e ,,
restassero poi i Romani con le loro meretrici; perche ri- ,,
masi confusi, egli non volle mutar l'ordine dato; il qua- ,,
le fù pienamente esseguito, e leuossi affatto quel publi- ,,
co scandalo. La State del medesimo anno auuenne,
che oue fù la Naumachia di Domitiano sotto il colle,
detto anticamente de gli Hortoli, hora la Trinità del
Monte, si sparse in quel luogo molto depresso, il quale
s'andaua riempiendo di brutture della Città, l'Acqua
Vergine; non essendo rassettati ancora i condotti an-
tichi; mentre quell'acqua si riconduceua già à Roma
dal predecessore; la quale in quel luogo fermatasi, e
marcendo, & eleuati per ciò molti vapori corrotti, &
inuerminite l'acque de' pozzi, generò in tutta quella
contrada, piena d'habitatori, ma poueri, graui infermi-
tà. Onde Pio piamente loro di danari, di medici, e di me-
dicine, e di quanto fece mestieri souuenne, deputando
alcuni Gentil'huomini, che soprastassero à tal seruigio:
e prouedendo, che molti Religiosi visitassero continua-
mente gl'infermi per salute delle anime. I danari, che
in questa occasione spese, furono cinque mila, e seicen-
to scudi, e due mila, e quattrocento per accommo-
dare i condotti, dou'era bisogno, accioche si leuasse la
cagione

Risposta piena di zelo.

Naumachia di Domitiano.

Aere corrotto doue si sparse l'acqua Vergine.

Prouidimento all'infermi di Roma, ch'erano nelle contrade presso alla Naumachia di Nerone.

cagione di tal corruttione, come si leuò in effetto, nè si perdesse niente dell'acqua. Hauea tanta carità verso le pouere persone, che, acciò che à lui ne' loro bisogni potessero liberamente, e commodamente ricorrere, spesso vedere si lasciaua: & vn giorno del mese destinò, nel quale à niun altro, saluo à loro, daua vdienza. Et iui presente era ciascun giudice, da cui veniua de' meriti delle cause informato. Se per ventura trouaua ne' giudici alcun fallo; con agre parole riprẽdeuangli, e puniuangli seueramente. Talche la giustitia era rettamente gouernata, & i litigi tosto spediti, e troncati. Commandò a' suoi Famigliari, che in ciò, che pertiene all'amministratione della giustitia, non s'intromettessero à niun modo, nè a' giudici le cause raccommandassero. Conobbe, che se del Concilio di Trento, come fatto con tante spese, e de' Pontefici, e de' Principi, e de' Prelati, e loro molti incommodi per remedio dell'heresie, e de gli abusi non si procuraua l'osseruanza, il tutto si disfaceua, e perdeua; così procurò, che fosse per tutto, per la vniuersal riforma, e della Corte di Roma, e di tutta la Christianità, publicato, & osseruato: facendosi à credere, poter con questo mezzo, molto nel vero opportuno à questo tempo, lo Stato della Chiesa, caduto si poteua dire per tanti abusi raddirizzare, e riordinare pienamente. Essecutore egli dunque strettissimo del Concilio diuenne, mandando tutti i Vescoui, Arciuescoui, e Patriarchi, e qual si voglia altra persona Ecclesiastica alla residenza, e tutti finalmente quelli, che hauessero cura d'anime.

Vdienza data a' poueri.

Giudici ripresi, e puniti.

Giustitia retta.

Attese all'osseruanza, e publicatione del Concilio di Trento.

Mãdò i Prelati, e Curati alle residenze.

Riforme, Bolle, Decreti, & altri prouedimenti.

FEce nuouo bando sopra i Libri prohibiti, specialmente vietando, che niun Giudeo niuna sorte di libri comperasse, nè vendesse giamai sotto graui pene.

Tutti gli ristrinse in quella contrada assegnata loro appresso il Teatro di Marcello, e con porte serrate la notte, gastigando chi à quel tempo fuori si trouaua, e confermando la Bolla di Paolo IV. sopra di loro fatta. E dopo certo tempo gli cacciò da tutto lo Stato Ecclesiastico, saluo da Roma (doue più facilmente alla Fede conuertir si poteuano) e d'Ancona, Città maritima per non disfar la marcatantia di Leuante. Decretò contra' micidiali, & huomini di perduta vita, e d'ogni sorte di fuorusciti, e sbanditi del Regno di Napoli, che star non potessero nello Stato Ecclesiastico, riuocando tutte le licenze, e saluicondotti conceduti loro, i quali si perseguissero, e prēdessero da gli Vfficiali del Regno fin dieci miglia dentro la giuridittione Ecclesiastica, saluo le Terre murate. Tutti i delitti commessi da' sudditi del Papa in detto Regno aspramente punirsi nello Stato della Chiesa, da' ministri della quale gli altri delinquenti, che loro perteneuano liberamente à quei del Regno si rimettessero. All'incontro fece, che il Vice Rè, il quale ciò essegui prontamente, il medesimo nel Regno decretasse. Dalle quali cose auuenne molto beneficio alla quiete publica, specialmente pel viaggio di Roma à Napoli, prima infamissimo, resosi facile, e practicabile ad ogniuno in tutto'l suo Ponteficato. A' medici, che dopo trè dì curauano infermi non confessatisi de' loro peccati, constituì molte pene; essortando i parenti, e famigliari de gl'infermi, che etiandio al Parocchiano le loro infermità notificassero. Riuocò le licenze di celebrar le Messe di notte, e fuor dell'vso antico della Chiesa. A' Greci di celebrare in latino, & à Latini in greco. Fece più seuere leggi contra la bestemmia, la sodomia, la simonia, e'l concubinato: vietò il passeggiare per le Chiese: che i poueri à mendicare, mentre si celebrauano i diuini Vffici, non vi fossero ammessi. Ordinò circa l'entrare, e lo stare in Chiesa, vietando non vi si

Viaggio di Roma à Napoli sicuro.

dicessero

dicessero parole, ò facessero atti meno che honesti. Commandò si leuasser via le Casse e i Depositi de' morti, ch'eran sopra terra; l'ossa de' quali si mettessero nelle tombe profonde sotterra: non si facessero mercati i dì delle feste, con altre cose appartenenti al culto diuino. Riuocò le decime, i sussidij, le vigesime, e tutti finalmente i pesi imposti da' passati Pontefici, e fece altre riuocationi, e prouisioni, che nelle sue regole di Cancellaria si contengono. Volle, che si constituissero pene contra chi tenesse robbe de i Carrafi, e non le restituisse, ò riuelasse. Prouide alla Clausura, e riforma delle Monache, la qual fù cosa molto opportuna, e necessaria, se ben parue dura, e difficile. E perche non fossero rubbati, e molestati quei, che venieno à Roma, constituì graui pene contra que' Signori, e Communità, che non guardauano i loro tenitorij. Fece tutti gli Ordini Mendicanti essenti da qual si voglia sorte di gabelle, di datij, e d'essattioni, e concedè loro molti priuilegi. Nè patì, che ne' Conuenti, ne' Munisteri, ò altri pij luoghi, e Religiosi v'alloggiassero soldati. Fece statuto perpetuo, e generale per l'occasione de' naufragi, ne' quai casi i poueri marinari, e padroni erano oltre ogni douere oppressi, e destrutti da coloro, che saluar le loro reliquie doueano. Publicò vna Bolla, la quale ordinò, che ogn'anno publicamente si leggesse contra gli homicidi, sbanditi, e altri malfattori, e loro ricettatori, adherenti, e fautori.

Riforma, e Clausura di Monache.

Contra sbanditi, & homicidiari.

Riuocò tutte l'indulgenze, ancor che perpetue concedute à qual si voglia luogo, per le quali conseguire, bisognaua porgere le mani aiutrici, & hauessero facoltà di questuare: il qual modo per gl'inconuenienti, che ne nasceuano da' Commessari, & altri deputati, era à tutto il mondo graue, e pieno d'inganni, e di falsità: tal hor le dette Queste à Cerretani, & ad altri vili huomini vendendosi. E perche Pio haueua per principal fine la grandezza, e riputatione della Chiesa, fece stret-

Contra le Queste de Cerretani.

Bolla strettissima di nõ infeudare Città, ò altri luoghi della Chiesa.

strettissima Bolla, che niuna Città, nè altri luoghi della proprietà della Chiesa s'infeudassero giamai, ò dessero in gouerno à vita, ò à terza generatione, ò in altro titolo, e maniera, e parimente di quei feudi, e luoghi ricaduti. Astringendo i Cardinali à giurare, e così gli altri per l'auuenire nel pigliare il cappello, di non contrauenir mai à detta Bolla, nè consentire a' Pontefici, i quali tentassero ciò, nè domandare, ò accettare l'assolutione del loro giuramento, e tutti incorressero nella scommunica, e si notassero per rubelli, & infami, se delle prefate alienationi hauessero in segreto, ò in palese il contrario cercato di persuadere, e sotto altre pene: facendo di più, che in Conclaue giurassero, che chiunque di loro fosse eletto Papa, quella Bolla constantemente osseruerebbe: e così poi che fosse stato eletto, e coronato, il giuramento sopra di ciò reiterasse. Volle, che'l popolo Romano potesse dalla seruitù liberar gli schiaui battezzati, i quali al Senato, & a' Conseruatori di Roma ricorsi fossero, e la libertà domandassero. Prouide all'abbondanza, sopra ciò gran diligenza facendo, e di lontan paesi i grani à spese della Camera Apostolica conducendo, e particolarmente l'anno 1568. essendo il prezzo grande de' grani, e per montare à 10. scudi il rubbio, egli leuò cento mila scudi da Castel Sant'Angelo, co' quali prouide all'abbondanza, & hebbe tratta dal Regno di Sicilia di dieci mila salme di grano, secondo la forma dell'Inuestitura, franche d'ogni sorte di gabelle, e di pagamento. Ne fece venir dalla Prouenza con gratiosa licenza del Rè di Francia. Hauendo dunque condotta gran copia di grano à Roma, ordinò che si vendesse per manco assai di quello, che à lui costato era, dicendo che la perdita, la qual fù grandissima, era guadagno, risultando in beneficio del popolo, che temea la soprastante penuria, la quale si cagionò dal contrario tempo, e dal Cielo, non per opera de

Che il Senato Romano potesse liberare gli schiaui battezzati

Con cento mila scudi del suo. Prouide all'abbondanza.

ra de gli huomini, nè per tratte concedute, nè per mercatantie de' ministri; tal che la pouertà fù sempre solleuata, & ottimamente trattata. E molte altre ordinationi, e leggi fece quest'anno, che per breuità si lasciano. Nel quale non volle pretermettere di mostrarsi grato in molte maniere alla santa memoria di Paolo IV. il corpo del quale assai humilmente nel Tempio di S. Pietro giacendo, indi leuollo, e con nobil processione non solo del Clero, e della Corte, ma del Maestrato, e popolo Romano alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerua in vn magnifico deposito fatto di pretiosi marmi con la statua d'esso Pontefice, e della Fede, e della Religione, collocollo, con questa inscrittione.

Deposito fatto à Paolo IV

IESV. CHRISTO. SPEI. ET. VITÆ
FIDELIVM
PAVLO. IV. CARRAFÆ. PONT. MAX
ELOQVENTIA. DOCTRINA
SAPIENTIA. SINGVLARI
INNOCENTIA. LIBERALITATE. ANIMI
MAGNITVDINE. PRAESTANTI
SCELERVM. VINDICI. INTEGERRIMO
CATHOLICAE. FIDEI. ACERRIMO
PROPVGNATORI
PIVS. V. PONTIFEX. MAXIMVS
GRATI. ET. PII. ANIMI
MONVMENTVM. POSVIT
VIXIT. AN. LXXXIII. MENS. I. D. XX
OBIIT. MDLIX. XV. KAL. SEPT
PONT. SVI. ANNO. V

Spese

Spese in ciò sei mila scudi, e dotò la Cappella, oue fù posto, di S. Tomasso d'Aquino. Ordinando, che gli si facessero l'essequie sollennemente ogni anno, sì come tuttauia s'esseguisce, interuenendoui gran numero di Cardinali. E di molta ammiratione fù, che prestamente le già guaste arme di casa Carrafa per Roma senz'altro commandamento ritornauansi a' luoghi, ou'erano state dipinte, ò affisse, e doue nella Sacrestia di S. Pietro viuente Paolo IV. posta fù da' Canonici vna testa, e leuata nella Sede vacante, per se stessi i Canonici, fatto Pio Papa, riposero vn'altra di bronzo con questa inscrittione.

MEMORIAE. AETERNAE. PAVLI IV.

Sepolcro posto al Cardinal di Napoli.

Simigliantemente Pio al Cardinal Alfonso di Napoli, di cui dicemmo, nipote di Paolo, pose vn nobil sepolchro nel domo di Napoli di bellissimi marmi, condotti colà da Roma, con la statua del Cardinale; sì fattamente gli premeua l'animo la gratitudine, la qual diceua in trè cose consistere: nel riconoscere il beneficio riceuuto con qualche notabil memoria; nel lodare, e ringratiare l'autore; poi nel ricompensarlo à luogo, & à tempo secondo il poter di ciascuno, almen con l'affetto, quando le forze mancassero: biasimando il difetto, e'l contrario ad ogni proposito: intendendosi ciò propriamente verso i benefattori, come furono Paolo IV. e suoi dependenti, & altri compresi in questa specie. Alfonso dunque fù honorato da Pio, esprimendo egli la virtù, che in esso mirabilmente risplendette: percioche nelle prosperità mostrossi temperato, e nell'auuersità, le quali molto grauaronlo, atteso la sua prigionia, forte, e costante. Onde s'egli fosse stato al tempo di questo Ponteficato viuo, senza dubbio egli haurebbe portato la soma de' maggiori negotij. Eccoui l'Epitaffio.

In che consiste la gratitudine.

Ingratitudine biasimata.

ALFON-

ALPHONSO . CARRAFAE
S . R . E . CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ADOLESCENTI . NON . MINVS
SVA . VIRTVTE . QVAM . MAIORVM
SPLENDORE . CLARO
PATRVI . PAVLI . IV . PONT . MAX
RELIGIONEM . INTEGRITATEMQ
REFERENTI . EA . SAPIENTIA
PRAEDITO
VT . IN . SECVNDIS . REBVS . SVMMAM
EIVS . TEMPERANTIAM
IN . ADVERSIS . MIRAM . CONSTANTIAM
OMNES . LAVDAVERINT
PIVS . V . PONT . MAX
POSVIT
VIXIT . ANN . XXV . D . XV
OBIIT . MDLXV . IV . KAL . SEPT

In Roma in vn tempo medesimo nella Chiesa della Trinità del monte, volendo simigliantemente esser grato à Ridolfo Pio Cardinal di Carpi, pose vn'altro Sepolcro di marmo con la sua effigie del naturale, chiamandolo socio nella difesa della Cattolica verità, ma molto più al viuo ritrar fece le qualità dell'animo nelle parole scolpite, che porrò qui di sotto. Questi fauori grandemente gli huomini, che seruiuano alla Corte Romana, dando à posteri grandissimo essempio della maniera, che dee portarsi vn che sia posto in tal grado, e fù senza inuentioni di auanzi, Attese bene à cose graui, & à giouare la Chiesa Cattolica con l'opera, e col consiglio.

Sepolcro del Cardinal di Carpi.

Virtù del Card. di Carpi.

Card. di Carpi non attese ad auanzi.

RODVL-

RODVLPHO . PIO . CARD . CARPENSI
PRINCIPI . SENATVS . AMPLISSIMIS
ECCLESIAE . DEI . MVNERIB . SINGVLARI
PRVDENTIAE . PERFVNCTO . IVRIS
ECCLESIASTICI . DEFENSORI
A . GRATIA . TERRORE . VOLVPTATVM
ILLECEBRIS. ET. ADVERSIS. CASIB
AEQVE . INVICTO. AD. BENEFICENTIAM
NATO. IN . SVMMA. GRAVITATE
IVCVNDISSIMO
PIVS. V. PONT. MAX
COLLEGAE
ET. IN . CVSTODIA. CATHOLICAE
VERITATIS . SALVTARIS . OFFICII
CONSORTI . PERPETVIS
DE. CHRISTIANA. REPVBLICA. SENSIBVS
STVDISQ. CONIVNCTISSIMO
HOC. AMORIS. AC. IVDICII. SVI
MONVMENTVM. FECIT

Hora Pio non solo in ciò si prese diligente cura, e di quanto perteneua al reggimento della Città di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, & à sì fatte riforme, che dianzi dicemmo, descendendo alle minime cose, ma sì fù di grande ingegno, che in vn medesimo tempo attese al gouerno vniuersale della Republica Christiana, à graui maneggi di Stato, & anche pensò à coloro, che sono fuori della greggia, e posti in remote, e strane regioni, tal che tutto il mondo parue sua propria casa.

Dello

Dello Stato di Francia, & heresie, e delle prouisioni fatte da Pio V.

LE cose di Francia, come quelle, ch'erano in maggior pericolo, e più vicine, più lo grauarono. Onde ne' primi giorni del Ponteficato, e sempre poi diede tutti gli opportuni rimedij, e col consiglio, e co' danari, e con genti armate, perche si spegnesse la praua setta de gli Vgonotti rubelli della Chiesa Cattolica, e del loro Rè. E senza dubbio si sarebbe posto fine à tanti mali, se à lui à pieno si fosse vbbidito. Tuttauia gli Vgonotti, de' quali egli hebbe molte vittorie, non hebbero il più gran nemico, nè che più disfacesse i loro empi disegni, di lui. Nel che à me fie necessario, oltre al mio instituto, alquanto distendermi. La setta de gli Vgonotti, così detti, ò da Haus, ò Hugues, ò da vocabolo Suizzero, che suona Lega, ò da vna porta, ch'è nella Città di Tors, nominata dal Rè Vgone, appresso la quale i Caluinisti heretici faceuano le loro prediche, essendo stato Caluino Piccardo, dopo la morte di Henrico Valesio, doue per lo rigoroso gastigo, che prese di alcuni principali, non ardì muouersi: fatta congiura contra Francesco II. appoggiandosi sopra il fauore d'alcuni mal consigliati Signori, i quali attendeuano solo alla riuolutione dello Stato di Francia, e con questi mezzi, e d'altri paesi heretici, spargeua veleno contra il giouane Rè, e la Chiesa. La prima congiura fù scoperta in Lione l'anno M.D.LX. di Gennaio in casa di vn Piero di Tarassone, doue fù concluso, si andasse in Nantes Città principale della Bertagna: quiui nel principio di Febraio si misero insieme molti sotto la guida d'vn Giouanni de Barri, Signore della Renaudie Gentil'huomo di Parigi, chiamato altramente la Foreste, con vn'altro Signore della Gazaye di Bertagna, i quali sotto colore di trattare vn

Vgonotti onde hebbero origine.

Prima congiura d'Vgonotti nel 1560. scoperta in Lione.

re vn

re vn matrimonio prima vicino à Bles, oue si trouaua il Rè, poi presso Ambuosa, doue andò, conclusero, che à xv. di Marzo si ragunassero, e di tutte le Chiese de' riformati, che così allhora si faceano chiamare, fù eletto Renaudie per Luogotenente d'vn Principe senza nominarlo, il quale hauea di questa loro Congiura protettione presa, e chiamauanlo, il Capitano muto (imitando gli Alemani, che in simili casi il sogliono così appellare) dandogli per Consiglieri, senza i quali egli non potea fare nulla, sei personaggi, e per istar sotto di lui da trenta Capitani esperti, i quali hauessero da condur gente, che si douea trouare all'essecutioni, hauendo per contrasegno mezza bianca, e mezza nera vna palla. I quali Congiurati verso il Rè incaminatisi, sì chetamente far non poterono, che dal Cardinal di Lorena stati non fossero scoperti, sì che la più parte fù presa, il capo, & autor morto, e squartato con molti altri. Onde sì per questa cosa, sì perche morto il Rè Francesco, l'età puerile del Rè Carlo, che succedè alla Corona, prestò occasione, che la setta si rinforzò, tal che à vij. di Gennaio, M.D. LXII. si fece vn'editto per modo di prouisione, col quale fù dichiarato, che à questi della Religione pretenduta riformata, l'essercitio della loro setta fuor della Città fosse permesso. E ciò fù specialmente per acquetare alcuni Grandi, che prima della morte del Rè Francesco hauean mal animo mostrato contra la casa Reale per cupidigia di regnare. La onde questa via stimossi basteuole à intiepidire il loro furore; il che non solo non succedette, ma fù cagione di peggio; percioche incontanente la guerra contra il Rè scoperta incominciarono, & à ruinar le Chiese in tutte le parti del Regno, infiniti sacrilegi commettendo, e l'innocente sangue de' Cattolici spargendo. Finalmente, durando le guerre più dannose che mai in quel Regno, l'anno M. D. LXIII. à vij. di Marzo fecesi nuo-

Contrasegni d'Vgonotti.

Il Cardinal di Lorena scopre gli Vgonotti.

Editto nel 1592.

Accordo nel 1563. in Orleans.

uo accordo in Orliens, con conditione, che ogniuno per tutto il Regno da certe Città principali in fuori, secondo le loro conscienze viuere, e far predicare, e ciò fin che duraua la minorità del Rè, potesse. In tanto gli Vgonotti, i quali hor con arme scoperte in alcuni luoghi, hora in altri con insidie, e molto più nella propria casa, e consiglio Reale, machinauano la ruina di tutto il Regno. Il che hauendo considerato Pio, abbattutosi à questa età, scelto per Nuncio il Conte Michele della Torre Vescouo di Ceneda mandollo in Francia appresso il Rè, e Madama Caterina, la quale nata della casa de' Medici di Fiorenza, il tutto come Reina madre gouernaua.

Prouedimento di Pio contra gli Vgonotti.

Questi fu fatto Cardinale da Greg. xiij.

Reina di Fràcia di casa de' Medici di Fiorenze.

Ordini dati à Monsf. di Ceneda Nuncio in Francia.

DAndogli ordini pieni di zelo, e di prudenza per salute di quell'anime, per liberare il Rè dall'insidie, e per conseruarlo in istato. Onde principalmente ricordaua Pio à quelle Maestà, che non anteponendo i pareri de gli huomini al diuino volere, più tosto douessero perdere mille Regni, e le proprie vite, che mãcare del douuto vfficio intorno alla Religion Cattolica, la qual non basta, che i Signori abbraccino, mà conuien far sì, che i loro sudditi nel culto sieno conformi. Osseruassero il Concilio di Trento, com'erano obbligati. Et poi ch'egli vedeua, che in ciò andauano negligẽti, senza altra richiesta del Rè, nè della Reina, mandò Breui à tutti i Vescoui, che osseruassero il Concilio, cõmandandolo sotto grauissime pene. Alla Reina fece sapere, non aspettasse à far ciò à tempo, che il Rè fosse di maggiore età, e di più forza. Perche il tempo non è in nostra podestà, e ricordassesi, che douesse più confidare in quello, che Dio hà detto. *Per me regnano i Rè*, hauendo egli dato più forza à Dauid, che à Saul, quantunque di più età, e di maggiore statura. E chiunque

I sudditi deono essere conformi nel culto co i Signori.

si è confidato nelle proprie forze, s'è trouato confuso da Dio. Di più, che Odetto Sciattiglione priuato già del Cardinalato per sentenza di Pio IV. non fosse ammesso al consiglio priuato Reale, essendo manifestamẽte heretico, e scommunicato; nè se gli lasciasse portar l'habito Cardinalitio, il quale auanti la sentenza non portaua, & in dispregio della Sede Apostolica, se'l rimise, e pigliò moglie. Onde protestò, che se la sentenza non s'esseguiua, non haurebbe mai poi simil dignità in alcuna persona del Regno collocata. Che essendo la Prouenza affatto, e la Bertagna sotto l'vbbidienza della Santa Sede, vi hauessero luogo le riseruationi Apostoliche, e parimente si venisse à litigare à Roma, non intendendosi comprese, ne' priuilegi conceduti alla Francia circa le nominationi. Sì che il Rè presente hauea bisogno di nuoua concessione, sì come da Pio IV. era stata fatta ad Henrico, la quale con la sua morte era spenta. Ordinò, che il Nuncio facendo risentimento procurasse, che per lo Capitolo di Santa Agricola d'Auignone citato per vna lite dinanzi à vn Parlamento, come cosa indegna, che i sudditi di sua Santità fossero tirati à litigare in Francia, s'annullasse ogni atto. Fece leuare ad alcuni i beni di Chiesa, li quali erano maritati all'Vgonotta: della cui setta furono priuati molti da gli vfficij reali per sua opera: mettendo auanti, che rimossi gl'impedimenti circa la Religione, egli hauea pensato à imprese straniere, per le quali Dio saria seruito, il secolo honorato, e'l Regno ne sentirebbe gran beneficio. Mà sopra tutto si riuocasse l'editto, che habbiamo già detto, fatto à fauor de gli Vgonotti, sì come in gran parte fù riuocato, & in molti luoghi rimessa la Religion Cattolica, e da' Breui, ch'egli scrisse a i Prelati, si principiò la riforma in Francia, e fù publicato in molte Città il Concilio, doue fino à quel tempo non s'era potuto; fù accettato il Catechismo, e tradotto altresì in lingua

Odetto Sciattiglione è priuato del Cardinalato.

Protesta di non far Cardinali Francesi.

La Prouenza, e la Bertagna non son comprese ne' priuilegi di Frãcia, mà sotto l'vbbidienza della Sede Apostolica.

Propose à' Francesi imprese fuor del Regno.

Riforma in Francia.

gua Francese. Fece, che tutti i Vescoui, che si trouauano in Corte, andassero alle loro residenze, e di ciò scrisse il Rè in questa maniera a' Metropolitani.

Lettera del Rè di Francia a' Metropolitani.

LE calamita presenti mi fan conoscere, come l'ira di Dio sia caduta sopra di noi. Per placarla, conuiene, che i Pastori co i buoni vffici, con la vita essemplare, e con la dottrina, co' digiuni, & orationi seruino all'edificatione del popolo, il quale istruischino nel timor di Dio, e nell'osseruanza de' suoi santi commandamenti. A ciò siamo indotti, & essortati da N. S. Pio V. Onde preghiamo ciascbedun Prelato ritorni alla residenza.

Sampier Corso infestaua la Corsica.

Fece vfficio, che Sampier Corso, il qual poco prima era entrato in Corsica per far ribellar quell'Isola de' Genouesi, non fosse fomentato da quella Corona, & ottennelo. Publicò la priuatione, e condennatione fatta in Roma di sette Vescoui heretici Francesi, cioè l'Vticense sotto l'Arciuescouado di Narbona; il Valentinense sotto'l Viennense, il Carnotense sotto'l Sennonense: l'Olorense, e Lascherense sotto l'Arciuescouado d'Aus: e due altri, i quali tutti ancor riteneuano le Chiese. Mà Pio fece publicare in Francia la detta sentenza, sì che i Vescoui furono leuati, e posti in loro vece i Cattolici.

Sette Vescoui condennati, e publicata la condennatione in Francia, e la sentenza essegui ta.

Et ad Odetto Sciattiglione già Cardinale fece lasciare il suo Vescouado di Bieuos, il quale rinuntiò in mano del Rè con tutti i suoi beneficij, & andossene, per mali effetti poi in Inghilterra, doue morì empiamente.

Odetto Sciattiglione renuncia il Vescouado, e muore in Inghilterra.

Scrisse à tutti i Prelati di Francia, sì come ad altri d'altre nationi, che lealmente, grauando in ciò la lor conscienza, facessero vn'indice, in cui i nomi de' Cherici non solo delle loro Città, mà delle Diocesi ancora, scriuessero, i quali fossero di fede, e di santità di vita in-

Indice de nomi di tutti i Cherici.

tegri, e di qualità di dottrina tali, che gli giudicassero atti ad hauere vfficij, e beneficij Ecclesiastici, e massimamente quelli di cura d'anime, e sopra tutto de' Vescouadi, nella cui dignità consiste la suprema cura; e quando intendeua, che forse qualche Prelato non haurebbe sì fatto indice composto con fedeltà, parimente scriueua à buoni Religiosi di quelle Città, che s'informassero, e segretamente il predetto indice mandassongli: stimando di grādissimo momento lo eleggere huomini degni alla cura delle Chiese, affermando, Che quādo i Pontefici da simili diligenze sono lontani, per lo più n'auuiene la ruina dell'anime, e mostrano di voler più tosto prouedere gli huomini d'entrate di Chiese, che le Chiese d'huomini. Gl'indici teneua appresso di se ben guardati. Attese oltre di ciò à leuar l'abuso, che sotto i Rè passati incominciò, e seguiua tuttauia in Francia, di concedere i benefici d'ogni sorte, e le principali Chiese, non solo a' secolari, mà donne ancora, de' loro seruigi con tai cose rimunerandogli. Onde auueniua, che le Chiese stauan lungo tempo senza legitimo capo, differēdo quel secolare, ò donna, che l'entrate godeua, e nominar douea, che ò fratello, ò figlio, ò nipote, ò altro attinente alla debita età peruenisse; ò essendo astretti finalmente, alla nominatione di alcun altro, dopo gran tempo non senza simonia si conduceuano. Veggendo ciò Pio, e dicendo, Il dar male i benefici, & abusare i beni Ecclesiastici esser cosa troppo horribile, spargendosi per terra il sangue di Christo, fece, che quelle Maestà se ne astenessero per l'auuenire. Onde la Regina prontamente essegui, come colei, che conosceua l'obbligo, che ne tenea cō Dio, scriuendo a' Prelati del Regno per hauer certo auuiso di coloro, che occupauano simiglianti benefici, e vi si prouide opportunamente. Et in specie Pio à Madama la Principessa della Rocca Surione Cattolica, già maritata al fratello del Duca di Monpensiero,

Abuso notabile leuato in Francia.

Detto di Pio circa il dar male i benefici.

ſiero, Principe del ſangue, laſciar fece il Veſcouado di Glandeues, il quale più, e più anni teneua occupato ſenza Paſtore, & etiandio le Badie di San Vandriglio, e di San Men, concedutele da quelle Maeſtà. Fece dunque, che i benefici non ſi teneſſero ſenza titolo, anzi ſe ne prouedeſſero perſone idonee, e tolſe di mezzo per quanto fù in lui le ſimonie, e che non ſi permetteſſe, che poſſeſſione di beneficio ſi pigliaſſe proueduto dal Rè, ſe prima in Roma le Bolle non foſſero eſpedite. Appreſſo adoperò, che quelle Maeſtà nel Regno amminiſtrar giuſtitia, di cui vi era aſſai biſogno, faceſſero. Da quai due coſe la ſalute della Corona, e del Regno pendeua. Mandò à tutti i Metropolitani la Bolla in Cœna Domini, e publicoſſi, ſcriuendo a' Prelati più volte grauemente per la riforma del Clero, & imponendo loro, che auanti ogni altra coſa leuaſſero i concubinati, e faceſſero i Seminarij. Scriſſe di ſua mano, il che faceua molto ſpeſſo a' Principi Cattolici, alla Regina, che in ogni modo aſtener la Regina, come chiamano, di Nauarra di far decreti contra la libertà Eccleſiaſtica nel ſuo Regno, faceſſe: altrimente Prelati poſſenti Spagnuoli in tutte quelle Chieſe, e Dioceſi introdurrebbe, e più oltre ancora con diſpiacere di eſſa Reina di Francia verrebbe: poi che in animo hauea di priuare quella di Nauarra, dichiarandola heretica, & indurre con la ſua autorità il Rè di Spagna à pigliarſi lo Stato il più toſto poteſſe. Ma la ſperanza, che dauano di ritrar quella Donna dalla peſſima via, e così guadagnare il Principe ſuo Figliuolo, e per non riaccendere trà Francia, e Spagna l'intermeſſe guerre, andoſſi tollerando. Per li quai riſpetti egli ſollecitaua poi la Reina di Francia, ò che eſſa accettaſſe di prendere lo Stato di Nauarra, ò voleſſe, ch'egli con l'autorità Apoſtolica ne creaſſe Rè vno de' ſuoi Figliuoli. Trattò ancor ſeco di far l'impreſa di

Bolla in Cena Domini publicata in Francia.

Cõtra la Regina di Nauarra.

Pio voleua creare vn Figliuolo della Regina di Frãcia Rè di Nauarra.

Trattò di far l'impresa di Geneura.

Geneura con l'occasione, che il Duca d'Alua passaua con l'essercito di Fiandra: alla quale impresa egli del continuo hebbe il pensiero, e mandato ad effetto dopo la guerra col Turco, di cui diremo, l'haurebbe. Operò, che non si stampassero, nè si vendessero libri prohibiti, il che fù esseguito con vn'Editto reale; non si facessero conuenticole, nè Prediche, nè Battesimi, nè matrimonij all'Vgonotta in Parigi, ò suo ristretto, nè in molti altri luoghi, sì come faceuan gli Vgonotti contra le Capitulationi. Dannò con agre parole al Rè la confederatione, che continuaua quella Corona col Turco, dicendo, Che la ruina di Francia, trahea origigine da quella, e fino à tanto, che non la rompea, mai nel Regno i domestici nemici non estinguerebbe, non essendo altro la setta del Turco, che vn corrotto vecchio, e nuouo testamento. E così gli nuocerebbe come a'Machabei la confederatione co'Romani. L'essempio di Danielo aggiungendo, che la picciola pietra, che poi riempì il mondo, Christo Giesù, cadendo sù la statua, i piedi ruppe misti di ferro, e di fango, amendue que' Regni denotando.

Onde sia nata la ruina di Francia.

Dello Stato d'Auignone.

PRouide insiemementeal suo Stato d'Auignone, e contado Venaissino, ou'era Legato il Cardinal di Borbone, e Collega il Cardinale Armignacco, à cui mandò buona somma di danari in più volte, oltre l'assegnamento di cinque mila il mese, e munitione di poluere, e di salnitro, & in specie à lui donò 10000. scudi perche sapeua che vn Gouernatore, che vuol fare il debito spende bene spesso del suo: scrisse al Cardinal Strozzi, al Conte di Lenda Gouernatore della Prouenza, al Gioiosa, Gouernatore di Linguadoca, i quali si mossero à far Lega con Armignacco. Onde s'attese alla

Donò al Cardinale d'Armignacho.

ricu-

ricuperatione de' luoghi perduti, racquistandosi primieramente Mornas (questo solo dello Stato del Papa fù preso dall'Vgonotti) forte à marauiglia, per hauer da vna parte il Rodano, dall'altra vna aspra montagna, in cima à cui è la Rocca, oue gli Vgonotti s'erano fortificati, i quali espugnati per assalto, per quelli, che furorono presi, volle Pio pagare a' soldati le loro taglie, per hauergli in poter suo, e condotti in Auignone ne fece far publica giustitia. Poscia con le genti pagate da Pio andossi à rompere il Ponte di San Spirito in Linguadoca per leuar la facilità del comercio à gli Vgonotti di quella Prouincia del Delfinato, e della Prouenza, & essendo questa impresa succeduta bene, si ricuperò il Castello d'Aramon cõ vccisione de' migliori soldati Vgonotti; l'istesso giorno furono da' Cattolici tagliati à pezzi mille Fanti, e 300. caualli che veniuano al soccorso del Castello, e con queste trè fattioni succedute in breue spatio di tempo la libertà della nauigatione del Rodano da Lione fino al Mare ricuperossi, cosa vtilissima à tutte quelle Prouincie per la condotta del Sale, del quale si cominciaua à patire. Con le medesime genti soccorso fù più d'vna volta il Castello di Nimes dagli Vgonotti assediato. Finalmente acquetate per quel tempo le cose non volle si rimettessero in Auignone i ribelli, nè godessero i loro beni, quantunque hauessero mostrato di viuere Cattolicamente, e la maggior parte fossero artefici, percioche diceua, Che que' tali » non curauano nel sembiante viuere secondo i riti Cat- » tolici per tornare alle loro case, e per colorir meglio i » loro praui disegni; vietando a' sudditi il comercio con quei del Principato d'Oranges, il quale è intorno cinto dalle Terre di quello Stato, perche non venissero infettati d'heresia. Dal qual Principato essendo fomentati i ribelli con machinare nuoue ribellioni, e tener trattato con alcuni heretici occulti dentro la Città

Ricuperò i luoghi perduti.

Vccisione d'Vgonotti.

Nimes soccorso.

Detto di Pio contra' ribelli d'Auignone.

d'Auignone, Pio hauendo fatto rinforzare le guardie, e mandato sue genti armate contra i luoghi del Principato, pigliò per forza trè Terre, Cortesone, Iouiquieres, e Gigondas, e le mise sotto il gouerno del Legato. Nè molto dopo scopertasi vna congiura, fece prigioni alcuni complici in Auignone, che furono condennati à morte, & i fuorusciti, che si riparauano per permissione del Rè altri in Prouenza, e Delfinato, altri in Linguadoca, li quali s'auuicinauano co gli adherenti à vn tempo furiosamente, furono da' Gouernatori di quelle Prouincie per commandamento del Rè dissipati, sì come Pio haueua richiesto: nè che per l'auuenire si potessero à quattro leghe accostare allo Stato d'Auignone, e Contado di Venissà; facendo leuar l'essercitio della seta da que' luoghi delle Prouincie, ne' quali il Legato, e l'Arciuescouo d'Auignone erano sommi Giustitieri. Ma essendo la pace tra'l Rè, e gli Vgonotti seguita, pensò l'Ammiraglio Colignì d'impadronirsi con le sue genti della Città d'Auignone, e del Contado Venaissino, poscia che conoscea senza pregiudicio de' Capitoli della pace, oue il Pontefice non era compreso, nè nominato, poterlo fare. Stimando, ch'essendo questa Città, e ricca, e forte, posta ne' confini della Prouenza, e di Linguadoca di quà dal Rodano, quando fosse venuto loro fatto d'occuparla, haurebbono non solo conquistata vna Fortezza, & vna Prouincia molto abbondante, ma saria stata loro contra il Rè, in caso non hauesse loro osseruato le Capitolationi, vn buon propugnacolo. Et altresì secondo l'opportunità, aggiunto il Principato d'Oranges, stendersi ad occupar tutta la riuiera del Rodano. Pio fatto certo di questi disegni, leuati d'vfficio alcuni ministri Francesi sospetti, benche fauoriti da' Grandi, vi mandò con piena, & ampia autorità Torquato Cõti, Barone Romano, huomo intendentissimo dell'arte militare (il quale hauea già

Pio pigliò per forza trè Terre del Principato d'Oranges heretico.

Ammiraglio Colignì contro Auignone.

Pio mandò il Signor Torquato Conti Romano con gente in Auignone cõ ampia autorità.

già hauuto da Pio l'eſpeditione d'Aſcoli contra i fuoruſciti, de' quali molto toſto egli parte ſpenſe, e parte cacciò del paeſe, nella cui fede, e valore molto riposaua il Papa)mandando ſeco, oltre le genti armate,che ordinariamente teneua colà, ſoldati Italiani, e Romani in groſſo numero à cauallo, & à piè,con facoltà d'aſſoldare altra gente di là per difenderſi, & aſſicurarſi da ogni aſſalto. Onde i nemici, che già in parte ſi erano incaminati, ſi ritennero, e l'Ammiraglio non paſsò il Rodano, anzi andoſſene in Ouargnia, e benche ceſſando tal occaſione, doueſſe ceſſare anche la ſpeſa, nondimeno Pio per maggior ſicurezza vi trattenne Torquato con la ſua gente condotta da lui per due anni. Con queſte genti fù ricuperato il Caſtel chiamato Oriolo in Delfinato, e veramente ſe non foſſe ſtata la molta cura, e vigilanza, e ſpeſa di queſto ſanto Paſtore, quel Stato ſarebbe ito in bocca di lupi voraci. Non ceſſando perciò di perſuadere il Rè di Francia, che conſentiſſe,ch'egli faceſſe l'impreſa del Principato d'Oranges, il quale eſſendo diuentato heretico inſieme col capo, e dando tutto dì noia a' ſuoi ſudditi, & aiuto a' ribelli, sì per lo pericolo dell'infettione, ſi poteua occupar lecitamente: ouero ſi contentaſſe di mandar ſue genti à gouernarlo, e ridottolo alla ſua vbbidienza donarlo alla Sede Apoſtolica in ricompenſa di tanto oro,ch'ella haueа donato à quella Corona: ò pur gliel concedeſſe ſotto titolo di compera, ò di pegno, & vniſſelo alla Legatione d'Auignone. Nella quale molte riforme mandò per lo buono, e Chriſtiano gouerno,e molte pertinenti all'vfficio della Santa Inquiſitione: facendo i beni confiſcati de gli heretici,e de' ribelli aſſegnare a' luoghi pij, & in ſpecie al Collegio della Compagnia di Gieſù ne donò cinque cento ſcudi d'entrata, perſuadendo, che'l medeſimo nell'altre parti del Regno ſi faceſſe, e ſe ne fabricaſſero le Chieſe.

Lodi del Signor Torquato Conti.

Il Sig. Torquato Conti fà ritirare i nemici.

Pio vuol far l'impreſa del Principato d'Oranges.

Riforma in Auignone.

Al Collegio della Compagnia di Gieſù in Auignone donò 500. ſcudi d'entrata.

Guerre di Francia, e soccorso di Pio.

ERicordando tuttauia à quelle Maestà, le quali se ne stauano à solazzo assai secure, che non si fidassero punto de' nemici, anzi di sì abbominieuol pestilenza purgassero il loro Regno, e massimamente dalla Corte, e dal Consiglio i mali ministri, & i capi d'Vgonotti tostamente leuassero; le quali differendo l'auuertimento, auuenne, che Lodouico Borbone Principe di Condè, e suoi seguaci d'improuiso si mossero con gran numero di gente à cauallo correndo à Mios per ammazzare il Rè (come che prima in altre occasioni tentato artatamente hauessero di far quello effetto) il quale con l'aiuto di Dio, e di sei mila Suizzeri per altro venuti colà sù quel punto, si saluò con la Regina madre, e con le sorelle, e co' fratelli in Parigi. Ma gli Vgonotti, i quali tuttauia afforzauā loro hoste di soldati à piè, & à cauallo, sì come hauean disposto da ogni banda, impadronitisi di San Dionigi vicino à due leghe di detta Città (tra quali luoghi seguì poi battaglia, nella quale i Cattolici sbarrattaro, e sconfissero le schiere, tagliando circa due mila de gli heretici, ma vi restò de' nostri ferito à morte Anneo Memoransì Gran Contestabile di Francia) e stati iui alquanto spatio, fatto gran danno di preda, & arsioni ad incontrare il Cassimiro, che conduceua in loro aiuto d'Alemagna grosse schiere di Caualleria, n'andarono ruinando nell'andare tutte le Chiese. In tanto Pio intesa la cosa, scrisse di sua mano à quelle Maestà. „La somma fù; che hauendo egli loro più volte predetto il „disegno di quei ribaldi non esser d'opprimere la Reli- „gione, della quale si fanno solamente scudo per la ri- „uoltura de gli Stati, ma in verità di leuar loro le vite, „e'l Regno, non era più tempo da dissimulare, anzi „con l'arme spegnere tanta sceleraggine, promettendo di

Il Principe di Condè assalta il Rè di Francia à Mios.

Suizzeri saluano il Rè.

Battaglia d'Vgonotti à S. Dionigi. Vgonotti disfatti.

Lettera del Papa al Rè, e Regina di Francia.

„ di prouedere di quella maggior quantità di danari, che
„ poteſſe, quando di vero ſi deliberaſſero, all'impreſa, e di
„ ſoldati pagati d'Italia, durante la guerra. Onde di pre-
„ ſente mandò 25. mila ſcudi à Lodouico Gonzaga Du-
„ ca di Niuers per pagare le genti Italiane, che hauea raccolte in Piemonte, con le quali ricuperò Maccone.

Manda Danari al Duca di Niuers il quale ricupera Maccone.

Accettauano quelle Maeſtà (a' quali Pio tante centinaia di migliaia di ſcudi diede in più volte, ch'io laſcio qui di raccontare partitamente) più volontieri la conditioni del danaio, che le genti pagate à perſuaſione di coloro, che nè la ſaluezza del Rè, nè la Religion Cattolica amauano; ma ogni ſtudio poneuano in ſeruire a' proprij intereſsi, e paſsioni come auuiene nelle guerre ciuili, là oue il Rè hauea da tutte le parti vittorie ſenz'alcun prò. Onde tutto che vinceſſe, con inique cōditioni daua la pace a' ribelli, come fè à 13. di Marzo del 1568. nella quale il Rè diede molte paghe à Reitri nemici, accioche vſciſſero del paeſe. Di chè Pio forte turboſsi, e graue ſdegno ne preſe, dicendo à propoſito de' ſoccor-
„ ſi, che chiedeano i Franceſi, Sè non volere dar loro per
„ l'auuenire aiuti di danari, accioch'egli non opprimeſſe
„ lo Stato della Chieſa à beneficio de gli heretici: contra
„ i quali non ſol darebbe quanto hauea, ma ſpargerebbe il proprio ſangue.

Centinaia de' migliaia di ſcudi dati al Rè di Fräcia.

Nel 1568. il Rè dà la pace à ribelli.

Detto di Pio in materia de' ſoccorſi che domādauano i Franceſi.

Indi à poco il Principe di Condè, Gaſpar Colignì Ammiraglio, Monſ. Andelotto, & altri nobili capi della ſetta Vgonotta ripigliando forze, & à nuoua ribellione apparecchiandoſi, maggior ſolleuamento di popoli, che faceſſer mai, ſuſcitaro; e condotti d'Alemagna groſſi eſſerciti di gente, d'arme à cauallo, & à piedi ſotto'l Vuolfango Duca di Dupont, e'l Duca Caſsimiro, & altri capi Alemani con aiuti, e di genti, e di danari della Regina d'Inghilterra imperuerſauano per tutto il Regno, e come rabbioſe Tigri, diuenuti fieriſsimi contra Dio, e contra il Rè ſcorreuano profanando, e da' fondamenti ruinando, e bruciando

Nuoua ribellione de' capi Vgonotti.

in ogni

in ogni parte le Chiese, e con varie sorti di crudeltà tormentando, & vccidendo i Cattolici, massimamente i religiosi, & occupando le piazze, e fortezze del Rè con vniuersale spauento de' Cattolici, i quali veramente eran perduti d'animo insieme col Rè istesso, il qual tenero ancora, e pupillo co' fratelli minori, sotto la cura della Reina madre, straniera, e Donna, ben che sopra il donnesco valore, oppressa dal gran mouimento di sì fatte solleuationi in molta incertezza di dubbij, e non sicuri consigli, in Parigi, doue trouò alterati, e diuisi gli animi in ciascuno ordine, si ricondusse. Laonde Pio mosso da sì euidente pericolo, e conoscendo il bisogno, che haueano d'animo, e d'aiuto, dimenticata, come padre benigno, ogni preterita offesa, nè fatica, nè spesa risparmiò, destinando Nuncij espresi con lettere, e Breui à quelle Maestà, & à particolari Principi Cattolici del Regno, conuocandogli, animandogli, & essortandogli senza dimorar punto prima che s'ingrandisse maggiormente la licenza de' ribelli, animosamente per la difesa dell'honor di Dio, della Corona, e delle proprie vite à prender l'armi; prouedendogli sì di pronto aiuto di danari, come di gente à piedi, & à cauallo. Per tali magnanimi, paterni, e christiani ricordi, e pronti aiuti, il Rè, la Reina, e gli altri Principi, e nobili Cattolici solleuati d'animo, e di forze in vna impresa così commune, e giusta s'apprestarono à pigliar l'armi; e solenne Procesione fatta dalla Cappella del Real palagio alla Chiesa Cathedrale, vscirono fuori di Parigi, preponendo alla cura dell'arme Mons. d'Angiò secondo genito, e facendosi incontro a' nemici, & ouunque si trouauano, opprimendogli, si diede loro vna sconfitta in Saintogne, appresso di Gernach con morte del Principe di Condè, e di molti nobili di sangue suoi seguaci.

Pio anima i Francesi, e dà loro essercito, e danaro.

Monsignor d'Angiò Generale de' Frãcesi.

Sconfitta data à gli Vgonotti.

Morte del Principe di Condè.

In questo mezzo oltre il soccorso, ch'egli diede di

danari

danari ſenza nome d'impreſtanza, od'altro titolo, ma donati aſſolutamente contra l'Vgonotti, procurò, che foſſe aiutato dal Duca d'Alua dalla banda di Fiandra; il quale perciò mandò mille, e cinquecento caualli, e quattordici inſegne di Valloni ſotto la Condotta del Conte di Masfelt, e dallo Imperadore, almeno di ritener quelle genti, che non paſſaſſero in Francia. Scriſſene al Rè di Spagna, trattando di far lega trà lui, l'Imperadore, e'l Rè di Francia, e la Chieſa, per abbattere, e diradicare l'hereſie, trattando anche il matrimonio, che ſeguì poi in perſona d'vna figliuola dell'Imperadore col Rè di Francia, e della Primogenita col Rè di Spagna. Et incontanente mandò Pietro Donato Ceſi Veſcouo di Narni, huomo di grande eſperienza ne i feruigi della Chieſa, e di molto valore, e deſtrezza (il quale fù fatto poi Cardinale) à tutti i Principi d'Italia: & à Republiche mettendo auanti l'afflittioni, ch'egli ſosteneua del pericolo del Rè, l'occaſione de' buoni, la deſtruttione de' Tempij, e de gli altari, la conculcatione de' Sacramenti, gli abbomineuoli ſacrilegi, e ſeduttioni d'anime; affermando la Francia, la quale è poſta quaſi in mezzo frà la Spagna, l'Inghilterra, la Fiandra, la Germania, e l'Italia non poter cadere, che con la ſua ruina non tragga ſeco le congiunte parti. Eſſere vno eſſempio la Francia, la quale auanti, era al ſuo Rè diuotiſsima, d'vna congiura vniuerſale de' ſudditi contro a' loro Principi, il preteſto della Religione, e della conſcienza, coſa, che pertiene à ogniuno, pigliando; e perciò „ attiſsima à ſeditioni popolari; percioche dicono loro „ voler più toſto vbbidire à Dio, che à gli huomini: e'n tanto dal dominio de' loro Signori ſi ſottraggono. La ſetta di Caluino, la qual profeſſano gli Vgonotti, eſſere indirizzata à i mutamenti de' gouerni per cõſentire al l'altrui ſette, e ſeruire à gl'intereſsi di tutti, nè men ſenſuale di quella di Mahometto: imperò non reſiſtendo-

Soccorſo del Duca d'Alua.

L'Imperadore ritiene gli Alemani, che non paſſino a' dani di Francia.

Pio tratta lega col Rè di Frãcia, e Spagna, e l'Imperadore cõtra gli Vgonotti.

Pietro Donato Ceſi mandato a' Principi d'Italia, e ſue lodi, fù fatto Card.

Francia come ſia poſta.

Setta di Caluino perniciosa à gli ſtati temporoli, e perche.

leſi

lesi per tempo, si farà a' mutamenti de gli Stati larghissima via, specialmente studiando di spegner la nobiltà,
„ la quale dicono essere vn nuouo maestrato fuori d'ogni
„ legge, e d'ogni ragione, nuouamente nel mondo, sotto
„ pretesto di nobilità di sangue, il quale in tutti gli huo-
„ mini è il medesimo, introdotto. Hauere gli Vgonotti mandato in più luoghi, e più in Italia à confortare i cõplici loro, assecurandogli, che non prima deporranno l'armi, che non habbiano il gouerno, e della Chiesa, e de gli Stati mutato. I mouimenti di Germania per essere il paese diuiso in più Principati, Ecclesiastici, e secolari, e trà se interposti, facendosi contrapeso gli vni à gli altri, come che habbiano cagionato tal volta molta occasione, non hauer potuto far gran progressi: il che non auuenire della Francia, ch'è vn Reame grande, e non diuiso, e sotto vn solo gouerno, oue quando gli heretici preualessero, di leggieri s'haurebbe à temere da' buoni horribile tempesta. Douer considerare i Principi d'Italia esser molto meglio di prohibire il vicino incendio, che stando solamente à vedere, lasciar penetrar le fiamme nelle proprie case. Potersi, mentre i tumulti son lõtani, i Principi de' sudditi loro preualere: ma quãdo s'auuentassero questi mostri in Italia, quale infermità, e difficultà patiscano gli Stati col mezzo dell'heresie, prouerebbono. La cui pestilenza pur troppo sparsa per l'Italia, se poco più vi ponesse piè, esser facil cosa da imaginare qual fuoco fosse per accendere ne' ceruelli Italiani, a' nostri tempi massimamente, ne' quali i sudditi sono senza dubbio mal sodisfatti, e trattati da' loro Signori. Con la quale occasione gli parue ancora d'ammonir tutti à intendere, che' loro Dominij ò non s'infettassero, ò si purgassero in ogni parte: mostrando i pre-
„ senti mali da due errori de' Principi esser nati: l'vno dal
„ confidarsi di poter ritener fedeli à se gl'infedeli à Dio:
„ l'altro, di non hauer pensato essere nell'istessa pena incorsi

Gli heretici di Germania non possono far gran progressi in quelli Stati.

Quello che deono considerare i Principi d'Italia in materia di Stato.

Heresie ruinano gli Stati temporali.

Detto notabile di Pio che le heresie presenti sonnate da due errori de' Principi.

corsi appresso Dio (mentre spregiano la difesa della sua
" causa) nella quale essi condannano i vassalli di fellonia,
" quando ne' loro bisogni con la vita, e con l'hauere lor
" presti non sono. Con queste, & altre ragioni ch'io lascio, secondo le conditioni delle persone, essortaua à contribuire, e rimettere somme di danari in Lione per seruigio di quella Corona. E veramente volle Dio fauorir la sua Chiesa d'vn Pastore si vigilante in tempi così calamitosi incontra l'heresie, alle quali se da lui non si resisteua vigorosamente, come fù fatto in tutta la sua vita, l'Italia particolarmēte forse stata à questa hora sarebbe tutta in preda delle loro fiamme. Tra' Principi Italiani niuno ne fù più pronto à sodisfare à Pio di Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, il quale diede tutto quel soccorso, ch'ei domandò tuttauia. Onde nacquero meritamente molti semi di particolare amore, & inclinatione verso il Duca, nell'animo del Pontefice. Il quale hauea mandato prima altri Prelati per tutto lo Stato Ecclesiastico à raccoglier danari, non volendo imporre nuoue grauezze: ma persuadendo i popoli spontaneamente à contribuire à tai bisogni, secondo le facoltà loro: sogliono chiamar questa sorte di raccolta i Preti sussidio charitatiuo: il qual fù di cento mila scudi. I Romani ne diedero cento mila altri prontamente, e cento mila nè raccolse da' Sacerdoti.

Lodi di Pio contra l'heresie.

Cosimo de' Medici, e sue lodi.

Pio mandò Prelati à raccor danari, nō volendo imporre nuoue grauezze.

Danari raccolti dal Papa senza metter grauezze.

Bolla d'alienatione di frutti de' beni Ecclesiastici conceduta al Rè di Francia.

E Perchè scrissero quelle Maestà, che per pagare le genti d'arme, e per vscire in campagna, conueniua, oltre l'aiuto, che loro daua S. Santità, por mano à vendere de' beni Ecclesiastici del Regno, Pio concedè loro, sì come richiesto haueano, vn Breue di alienatione di 150. mila Franchi di frutti di Chiese: ma che il danaio si do-

ſi doueſſe sborſare per mandato de' Commeſſari Apoſtolici, leuando tale eſſattione da gli ordinarij Theſorieri del Rè. E così fù eſſeguito dal Nuncio del Papa deputato Commeſſario Apoſtolico in ciò. E furono à 15. di Settembre 1568. le lettere Reali in eſſecutione della Bolla ſpedite, e publicate, e regiſtrate in Parlamento. E per iſchiuare, quanto più ſi potè, l'obbligatione, & alienatione di tai frutti, ſi fecero certe taſſe particolari ſopra le Chieſe, e beneficij, con eccettione delle Parocchiali: e fece apporre alcune conditioni nell'inſtromento di poter redimere frà dieci anni, alle quali s'obbligaro quelle Maeſtà. Dal ripartimento dũque delle Prouincie traſſono di lire aſſai più d'vn milione, e mezzo. Dichiarò che la detta Bolla di alienatione ne' luoghi del Marcheſato di Saluzzo non s'eſtendeſſe; nè del Piemonte. Appreſſo à queſto fece inſtanza, che'l Rè, eſſendo fuori della minorità, mandaſſe vn Editto, come fece, riuocando quello già fatto in Orliens dell'anno 1562. In queſto Editto egli dannaua ogni eſſercitio di Religione dalla Cattolica, e Romana infuori, la quale egli teneua, & abbracciaua, e ſola ſi dee chiamare Religione: commandando, che i miniſtri della ſetta vſciſſero fuori del ſuo Regno, dichiarando non volere ſeruirſi d'Vfficiali, che non foſſer Cattolici. Oltre di ciò fece eſiggere i beni confiſcati de gli heretici, e prouide de' benefici, che vacauano per lor priuatione, e ſimilmente d'vffici, le perſone Cattoliche; e trouandoſi in Metz, à perſuaſione di Fabio Mirto hora Arciueſcouo di Nazzarette Nuncio del Papa fece diſfare vn Tempio fabricato da gli Vgonotti, oue faceuano loro eſſercitij: nella qual Città hauendo hauuto auuiſo della già ſconfitta data all'eſſercito del Condè, e della ſua morte appreſſo Gernach, mandò à ricuperare molte Terre, occupategli da gli auuerſari. I quali con l'Ammiraglio loro capo ſi rimiſero in arme, fauoriti

Anno 1568.

Reuocatione dell'Editto fatto in Orliens 1562.

La Religion Cattolica, e Romana ſolo ſi dee chiamar Religione.

Monſignor Nazzaret Nũcio fece disfare vn tempio d'Vgonotti.

riti dalla Regina di Nauarra, & andaro à congiungersi con l'essercito del Duca di Dupont, il quale hauea passato il fiume della Loira. Mà Pio continuando gli aiuti promessi, assoldò quattro mila, e cinquecento fanti Italiani scelti, e nouecento caualli, & hebbe da Cosimo Duca di Fiorenza mille fanti, e dugento caualli pagati, facendo elettione di Sforza Conte di Santa Fiora per loro Generale, prode Caualiere, e di ottimo consiglio, al quale diede la norma, e regola di disciplinargli christianamente. La prima armatura fù il timor di Dio, senza il quale non potersi far nulla cosa buona: appresso, l'vbbidienza de' loro superiori: la cõcordia frà loro, e'l contentarsi del loro stipendio, con iscacciar la bestemmia, e'l giuoco principalmente, & altri vitij, acciochè que' popoli per proua vedessero, che si mandauan loro soldati della Chiesa, veramente Cattolici per difendergli dalla crudeltà, e sceleraggini de gli heretici, e non huomini dissoluti per rubbargli, ouer distruggergli. E questa scelta d'huomini potersi far commodamente, allargando Pio la mano ne' pagamenti, nelle prouisioni de' Capitani, e d'Vfficiali; nella cura, che facea tener, che hauessero buone vettouaglie; e prouidimento per quei, che s'infermassero, ò fossero feriti, obbligandosi per sola charità di ricondurgli là, onde gli leuaua, à sue spese, con altre commodità, e promesse. Di che per auuentura non s'haurà essempio da molti secoli in quà, mandando de' Sacerdoti, che gli essortassero à confessarsi, e communicarsi spesso, e prouedessero alla salute dell'anime di quelli che moriuano. Vietò ogni sorte di comercio, e priuati ragionamenti, e dispute con heretici, e che da niuna persona s'accettassero, nè tenessero libri prohibiti, nè scritture, che potessero esser sospette di quella falsa, e maladetta lor dottrina. Diede oltre di ciò ordine al Generale, che se sentiua far motto di pace, ò d'accordo contenente articolo

Vgonotti si rimettono in arme, e da chi fauoriti.

Fanteria, e caualleria mandata da Pio in Francia.

Il Conte Santa Fiora fatto Generale, e sue lodi.

Norma di Pio per la disciplina de' soldati.

Pio trattaua bene i soldati, e come.

pregiuditiale alla Religione Cattolica, subito se ne tornasse in dietro, ouero se ne passasse à seruire il Duca d'Alua in Fiandra. Giouò molto alla riputatione del Rè l'esser per tutto'l Regno sparsa la fama del soccorso del Papa di gente Italiana sì valorosa, e christianamente disciplinata, la qual giunse al campo in bella ordinanza, con molta aspettatione, e lode del Papa, datagli dalla Reina, e da tutti i Cattolici. Di questi soldati Italiani 250. Caual Leggieri, & altrettanti Archibugieri à cauallo entrarono con Paolo Sforza, e con Angelo de' Cesi in Poitiers, e difenderonlo contra il furore, e gli assalti de' nemici, li quali finalmente leuato l'assedio, e messe tutte le loro forze insieme, e così fattosi dal Duca d'Angiò, vennero l'vno essercito, e l'altro per combattere; vsando molto il Duca del consiglio del Conte Santa Fiore, come gli fù ricordato, & ordinato dalla Reina madre, che facesse.

Fama del soccorso del Papa.

Paolo Sforza, & Angelo de' Cesi, & altri Italiani per la difesa di Poitiers.

Ragionamento del Conte Santa Fiora à soldati del Papa.

IL qual Conte accolti i suoi soldati insieme parlò loro animandogli, & ammonendogli, esser destinati da vn Pontefice santissimo per sterpere gli heretici, per liberare vn Rè giouinetto Cattolico posto in mezzo, e circondato da' suoi nemici; per purgare vn Regno già religiosissimo dell'infernal pestilenza de gli Vgonotti: Che non guardassero al poco numero, percioche si ricorda nell'antiche historie, con non molto maggiore hauere l'Italiani fatte marauiglie d'arme; consistendo il caso nel valore, nò nel numero. Che hauean da combattere con barbari, tante volte vinti da' Romani, e soggiogati; con gente vse alla rapina, à gli ammutinamenti, alle seditioni contra loro superiori. Alle quali parendo poco hauer tradito il nome di Christo, essersi recati

Lodi d'Italiani.

à tradire

„ à tradire il Principe proprio, e naturale, profanati i
„ Tempi, saccheggiate le Sacrestie, vsurpati i beni Eccle-
„ siastici, violate le sacre vergini, vccisi i Religiosi, im-
„ brattatisi del sangue, chi del fratello chi della moglie,
„ chi del padre, chi del figlio stesso: non si potendo per-
„ suadere esser veri membri del diauolo, se non confon-
„ deuano prima le leggi diuine, e poi l'humane. Per ciò
„ venuti in disgratia di Dio, e de gli huomini, esser confu-
„ si, e sgomentati, sì per la rotta riceuuta con la morte
„ del Principe di Condè, sì per non hauer guadagnato
„ Poitiers, che con tanti assalti, & artiglieria l'haueano
„ battuto. Conoscere, che noi habbiamo Dio dalla ban-
„ da nostra, il quale non vuole abbandonar la causa giu.
„ sta già fatta sua propria. Finalmente disse il Conte,
„ che si seruiua à vn Papa tanto guiderdoneuole, che a'
„ sudditi haurebbe dato priuilegi, & essentioni alle loro
„ case, & à gli altri, altri premij. Che considerata sì no-
„ bile occasione offerta loro per salute dell'anime, e quā-
„ ta gloria ne douesse seguire nel mondo al nome loro,
„ mostrassero non essere l'antico valore ne gli Italici cuo-
„ ri ancor morto.

Vittoria contro gli Vgonotti di Francia.

VNite come hò detto le forze del Rè, e vedendo il Duca d'Angiò schierato verso i nemici, si diede loro nel Poitù à Moncontur in vna giornata, grandissima rotta, e sconfitta con morte di più di xij. mila fanti, e di 1500. huomini à cauallo. In tal giornata si segnalarono assai gl'Italiani: poi che i fanti essendo posti nella prima fronte diedero francamente nel battaglione de' Tedeschi con sì grande impeto, tutto che i nemici fossero in maggior numero, che in poco spatio ruppergli e taglioronglì à pezzi. Et i Caualieri col Conte di Santa Fiora, ch'era da man destra, seguendo l'im-

Il Duca d'Angiò diede grandissima rotta a gli Vgonotti con morte di più di 12. mila fanti, e di 1 00. caualli à Mō contur. nel 1569.

presa, aiutati dalle genti, e Colonnelli reali, i quali tutti strinsero addosso arditamente, e sopra ogni altro il Duca d'Angiò con la sua schiera, acquistarono la vittoria à trè di Ottobre 1569. con gran letitia de' Cattolici. Narraro poi molti, frà i quali vn Capitano di gran nome al Cardinale Alessandrino, ch'essi videro allo spiegare dell'insegne del Papa huomini d'arme lucentissime in aria con le spade insanguinate contra loro, e ch'egli per ciò subito alla fede Cattolica si conuertì, voto à Dio facendo, se scampaua, sempre seguir l'insegne di Pio. Mandò il Conte à Roma gli stendardi tolti a' nemici dalle genti del Papa, i quali egli pose à S. Giouanni con questa scrittura in marmo.

Huomini armati in aria cōtra gl'Vgonotti.

PIVS. V. PONT. MAX

SIGNA. DE. CAROLI. IX. CHRISTIANISSIMI GALLIAE. REGIS. PERDVELLIBVS IISDEMQ. ECCLESIAE. HOSTIBVS A. SFORTIA. COMITE. SANCTAE FLORAE. PONTIFICII. AVXILIARII EXERCITVS. DVCE. CAPTA. RELATAQ. IN PRINCIPE. ECCLESIAR. BASILICA SVSPENDIT. ET. OMNIPOTENTI. DEO TANTAE. VICTORIAE. AVCTORI DICAVIT. ANNO. M. D. L X X

Stendardi posti à S. Gio. Laterano.

Et all'vltimo del Febbraio passato del medesimo anno della vittoria, il Rè mādò à Pio 12. cornette di caualleria guadagnate à gli Vgonotti, le quali il Pōtefice sollēnemente riceuute, e portate in S. Pietro fatta la douuta ceremonia, sopra la porta della Chiesa nuoua le pose.

Insegne poste à S. Pietro in Vaticano.

Nella

Nella vittoria di Moncontur Pio hebbe sì gran parte, che si diceua communemente esser tutta sua: hauendo le genti di lui sostenuto l'assedio di Poitiers, battuto gl'inimici in vna grossa scaramuccia, doue n'ammazzarono più di 500. il venerdì precedente al giorno della sconfitta. Nel qual dì essere stati i primi ad assalire, e gli vltimi à ritirarsi dal perseguire i nemici a' quali tolsero xxvij. insegne poste poi, come habbiamo detto, à S. Giouanni, e fecero vn prigione chiamato Monsignor d'Assier principale Vgonotto, e Generale di quella Fanteria, il quale offeriua dieci mila scudi di taglia. Di che accertato il Pontefice, si dolse del Conte, che non hauesse il commandamento di lui osseruato di ammazzar subito qualunque heretico gli fosse venuto alle mani: e poi che non era più à tempo d'esseguirlo, hauendoci il Rè di Francia l'autorità interposta, commandogli, che lasciasse il prigione, nè per riscatto pigliasse alcun danaio: per mostrare non hauere hauuto altro fine in quella guerra, che'l bene del Rè istesso. Fece far Processione, e spirituale allegrezza per tutta Roma, il Maestrato della quale per palesare la gratitudine, che ritengono verso i Rè Francesi, volendo far molta spesa in feste, e strepiti secolari, egli nol sostenne, ma disse Si
„ conuertissero in limosine.

La vittoria à Moncõtur si dicea esser tutta di Pio, e perche.

Pio commandò che subito s'ammazzassero gli heretici presi.

Allegrezza fatta in Roma della vittoria contra gli Vgonotti.

De' tumulti, & heresie della Fiandra.

SI diede oltre à ciò à prouedere a' tumulti, & heresie de Fiamminghi, i quali l'anno M.D.LXVI. si sollevarono (come che fino à tempo, che Carlo V. regnò, il lor mal animo scoprissero) per iscuoter solo il giogo del lor natural Signore, tratti dall'essempio de' Francesi. Per che sotto specie di certi priuilegi, ch'esser loro violati per l'Inquisition di Spagna pretendeuano, e per la publicatione del Cõcilio di Trento, e dell'essecutione

Solleuatione d'heretici in Fiandra nel 1566.

de gli editti contra heretici, già di Carlo V. come pregiudiciali alla lor patria, nel mese d'Aprile del detto anno si misero insieme in Brussselles da 300. Gentil'huomini; e come in Francia Vgonotti, così essi si chiamarono Geuxi, nome vilissimo in quella lingua, che nella nostra suonerebbe Poltronieri, conspirando contra la Chiesa, e'l loro Principe: le sacre, e profane cose rubbando, e i lor praui disegni con parole di zelo, e religione, e di publico bene, e di libertà colorando. Per la qual cosa Pio confortaua il Rè di Spagna à passare in persona nella Fiādra, oue in sua vece Margherita d'Austria Duchessa di Parma, e di Piacenza gouernaua. E per che il Rè dopo la morte dell'Imperadore variato i modi consueti de' Consigli, e Gouerno, accresciuto il numero de' Consiglieri, e messo ne' Consigli giouani inesperti, & assai profusi nel donare, e diminuire il patrimonio Reale, & intenti ad abbassare i ministri, e Consiglieri vecchi, hauendo essi per male, che il Rè hauesse detto à Margherita si gouernasse col consiglio, benche segreto, del Cardinal Granuela; altri ben fatto stimauano, ch'egli quei paesi alla vbbidienza politica riducesse, e la cagione della Religione à più conueneuol tempo dissimulasse, tollerando in tanto, e permettendo a' sudditi sopra ciò ogni licenza; scrisse Pio al Rè di sua mano fortemente tale opinine dannando, & affermando, Che, perche solamente fù consigliato l'Imperadore Carlo V. ad attendere in Germania alle cose politiche, e quelle della Religione dissimulare, nè in tanto della vittoria hauuta contra a' Protestanti preualutosi, auuenne che niuna pace in quella Prouincia lasciasse, anzi in pochi anni l'infettione di mano in mano nell'altre deriuasse; & in quel pericolo, che hora si trouano, gli Stati di Fiandra mettesse. E se à tempo, che la Religion Christiana era meno inferma, il partito preso di Carlo V. stranamente nocque, quanto di simigliante caso

Geuxi si chiamauano gli heretici Fiāminghi, e che significhi il nome, e più di sotto se ne parla.

Pio sollecita il Rè di Spagna à passar in Fiandra in persona.

Margherita d'Austria Duchessa di Parma gouerna la Fiandra.

Card. Granuela.

Pio scriue al Rè di sua mano dannando l'opinione de' suoi Consiglieri.

Errore de' Consiglieri di Carlo V.

caso disse, peggior fine douersi attendere? Hauer potuto i Principi Christiani ne' primi anni di queste sette hauer qualche apparente scusa, non del poco lor zelo nel seruigio di Dio dicendo, mà del non hauere à qual termine queste sette fosser per arriuare col pretesto della Religione, antiueduto. Ma hoggimai dopo tante seditioni, e riuolgimenti di Prouincie non pur togliersi loro ogni scusa del non essersi à principio deliberati d'opporsi all'heresie, mà non vi prendendo essi spedito, e gagliardo riparo, douere esser loro in breue tolta da gli heretici ogni difesa. Per tãto il dissimular la Religione per acquetare i popoli, e per non prouocare i cattiui vicini, lasciando in tanto loro le Prediche libere, e conuenticole, non esser'altro, che nudrire il fuoco, & accumular materia, per che arda con maggior fiamma. Percioche nella Religione Cattolica Romana che sola è vera, si come la fermezza della Fede, e l'amor verso Dio, e'l prossimo vna vera vbbidienza verso i Superiori con somma tranquillità de gli Stati cagionano, così per lo contrario lo spirito dell'heresia racchiuso nelle praue menti, grãdissimo scoppio conuien, che renda in ciascun tempo. Misero veramente, egli dicea, lo stato essere della Christianità, percioche pretendendo gli heretici ogni hora più arditamente la cagion della Religione, i Cattolici studiauano di dissimularla: e Dio far loro giustamente perdere lo Stato per le medesime vie di dissimulationi, per cui ingiustamente sè conseruare senza Dio cercano, temendo di confidare in colui, che può ogni cosa, e la diuina giustitia à seruire à lor sudditi condurcergli. Esortaua dunque, e ricordaua quanto prima à ritrouarsi in Fiandra in persona con armata mano; atteso ch'egli dicea Nelle ribellioni negotiandosi senz'arme, non si dan leggi, ma si riceuono, si serue, non si commanda. Nè in ciò alcun ministro, per grande, ch'egli si fosse, adoperasse, che non sarebbe in tai casi conueneuole,

Si danna il poco auuedimẽto de' Principi.

I Principi nõ hanno scusa di nõ opporsi subito all'heresie per gl'interessi di Stati.

La Religione Cattolica Romana è sola vera, e sola cagiona la trãquillità de gli Stati.

Detto di Pio dello Stato della Christianità, e della dissimulatione de' Cattolici.

Detto di Pio in materia de' ribellioni

neuole, là massimamente, doue han sempre ricusati maestrati stranieri. E poi che ad apprestar l'essercito, celerità conuenia vsare, dicea, che in tanto il Rè s'approssimasse à Milano, e'l parer del Papa fù, che nella prima giunta in Fiandra, la radice del male affatto tagliasse, nè desse luogo alle dissimulationi. Tutto ciò gli fece intendere, e mandò appresso Monsignor Camaiani, Vescouo d'Ascoli, per lo cui mezzo fece instanza di ciò, e di più, che vn pessimo essempio di ribellione ne gli altri suoi Stati, massimamente di Milano, di Sicilia, e di Napoli per cotal negligenza ne seguirebbe, ne' quali non è dubbio esserci mali semi, e male sodisfattioni: protestando, che se con la presenza sua non rimediaua non passerebbe gran fatto di tempo, che in Fiandra si perderebbe la Religione, & egli resterebbe priuo de gli Stati. E perciò in questa parte prendesse l'essempio di Carlo V. il quale per la sola ribellione di Gante, lasciata ogni altra cosa si mosse di Spagna, passando per Francia, e commettendosi alle mani d'vn Rè suo Emolo, arriuato in Fiandra quetò tutti i rumori. Nè la Cruciata gli concederebbe giamai, sì come fino à quel tempo non hauea fatto, se non si muouea personalmente. Sopra la quale gli scrisse lettere in più occasioni, che lo rimouessero da domandarla, poi che presupponea, che vi fossero molti abusi, e però andaua limitandola molto, dicendo per conscienza altramente non poter fare: ricordando, che non si curasse tanto di valersi di nuoue entrate, e d'emolumenti Ecclesiastici, anzi che più vtil sarebbe à suoi Regni, & alla conscienza, di rinunciare à quelli, de' quali fino all'hora s'era valuto, e si valea di presente: nè mirasse tanto all'interesse, ò diminuimento dell'entrate delle dogane, per far leuare il comercio de' Grisoni da sudditi dello Stato di Milano; quanto al diminuimento, e danno, che si riceuea intorno alla Fede Cattolica, sì come si vedea

Parere del Papa per lo rimedio di Fiandra.

Essempio di Carlo V. e sue lodi.

Cruciata.

Comercio de' Grisoni dannoso à Milano.

nella

nella Fiandra, con altri auuertimenti circa la violatione della giuridittione Ecclesiastica nel Regno di Napoli, e di Sicilia; nel che egli gli scrisse di sua mano non vna volta, dicendo, Che'l demonio suggeriua a' ministri de' Principi questo mal concetto, sotto colore, che'l lasciare essercitare la giuridittione Ecclesiastica a' Prelati fosse pregiudicio loro nel temporale. E che ciò era il primo punto d'alienarsi dalla Chiesa Cattolica. Soggiunse la prigionia dell'Arciuescouo di Toledo, & altre cose, che più di sotto si scriueranno. Nè egli rifiette subito destinare l'Arciuescouo di Sorriento Commessario in Fiandra, perche s'informasse de' tumulti, e parlasse con que' popoli affinche saputa la cagione, potesse dar rimedio.

Detto notabile di Pio in materia della giuridittione Ecclesiastica.

Arciuescouo di Surriento destinato in Fiandra.

Guerra in Fiandra, Vittorie de' Cattolici contra gli heretici.

HOra essendosi determinato il Rè, come buon Cattolico, e religioso Principe, di non concedere in pregiudicio della Religione alcuna licenza, benche falsamente gli heretici hauessero sparso voce, che la Gouernatrice hauesse data libertà di conscienza, concedendo gli essercitij della lor setta, fino à nuoua deliberatione del Rè: anzi ella fece editti tutti contrari in Brussellès, & hebbe vittoria contra i collegati, che haueano inuiate noue insegne di Fanteria à soccorrer Valentiana: ella disfece quelle genti con morte di più di due mila, e prese la Città, e tagliò i Caluinisti à pezzi intorno ad Anuersa: mandò dico il Rè il Duca d'Alua, dandogli essercito, e piena autorità sopra quelli Stati, oue giunto, & intese le cose in altra guisa, che dalla Gouernatrice gli erano state poste auanti per quiete di que' popoli, la quale il medesimo hauea scritto al Rè, incomminciò à metter nuoui presidij ne' luoghi più impor-

Determinatione del Rè di Spagna intorno alla guerra di Fiandra.

Vittoria della Duchessa di Parma cōtra heretici.

Il Duca d'Alua in Fiandra con essercito.

importanti de' ribelli, e commandar, che ſi teneſſero à nome del Rè: oltre di ciò à imprigionar tutti gli autori, che potè, della ſolleuatione, e trà queſti miſe mano al Conte d'Agamonte, e d'Horne, li quali fece poi decapitare. Indi traſferitoſi con Chiappin Vitelli in Anuerſa, v'edificò vna fortezza, per tenere à freno quella Città, confiſcando i beni de' ribelli, e de gli heretici, co' quali voleua, sì come da Pio fù ſcritto, e fù fatta inſtanza al Rè dal ſuo Nuncio, il qual lo fece eſſeguire, che ſi ritornaſſero à fabricar le Chieſe, & i Muniſteri dà lor diſtrutti. Ma l'Oranges col Conte Lodouico di Naſſau ſuo fratello fuggitoſi in Alemagna chieſe aiuto, moſtrando, che per difendere i priuilegi della Fiandra, e la ſetta di Luthero, della qual ſi chiamauan protettori, erano ſtati ſcacciati da' proprij Stati. Onde il Duca di Saſſonia, il Conte Palatino, il Caſimiro, il Duca di Dueponti, & altri, che odiauano la grandezza del Rè, fauoreggiauano l'Oranges, & ammaſſauano genti per ciò. Perche Pio veggendo il biſogno, mandò ſoccorſo di groſſo numero di danari al Duca d'Alua ſollecitandolo con lettere, e con ambaſciate à reprimere le più che barbare impietà de gli heretici, E'n ſimil ſoccorſi contra heretici, e nemici della fede trouo notato dal Teſorier ſegreto ſcudi 638500. E diſſe concedere al Rè ſopra le Parocchie di Spagna gratia di cinquecento mila l'anno, purche ſi foſſe moſſo in perſona, e quando foſſe vſcito della Spagna concedergli tutte le gratie domandate. Il Duca con molta ſeuerità ſecondo il tempo, e l'occaſione fatta giuſtitia di molti, e mandato al Rè di Francia due volte ſoccorſo di caualleria, e di fanteria, e disfatte alcune Congiure contra di lui ordite, inuiò l'eſſercito vicino al fiume Moſa, oltre il quale le genti Alemane del Principe d'Oranges volean paſſare, le quali eſſendo aſſalite dall'eſſercito del Duca, e fuggendo eſſe verſo il paeſe di Cleues, furono ſopragiunte à

Chiappin Vitelli in Anuerſa.

Oranges e'l Naſſau procurano eſſercito contro la Fiandra.

Pio ſoccorre di danari il Duca d'Alua.

Speſe fatte da Pio contra gli nemici della Fede.

Il Duca d'Alua ammazza gli heretici à Dolera.

te à

te à Dolera, oue n'vccisero 1600. tra' quali vi furono molti huomini principali, non morendo de' Cattolici più di quaranta. Ma moltiplicando i ribelli da ogni lato, e passando d'Alemagna in Gheldria il Conte d'Ochestat con 2000. caualli, e 4000. fanti, e dalla parte della Frisia col Nassau 10000. fanti, e 3000. caualli, e l'Oranges venendo innanzi con 24. insegne di Fanteria, & otto mila caualli, e con le genti del Conte di Suazemburgo s'andaua il Nassau, fauorito anche dalla Reina d'Inghilterra, impadronendo d'alcuni luoghi del Rè. Finalmente il Duca messo in campagna il suo essercito, ch'era accresciuto continuamente da genti Italiane, che à persuasion di Pio andauano à quella volta, prima che l'Oranges si congiugnesse col Nassau, il quale hauea le sue genti intorno à Gruninghe, doue si era fortificato per dubbio di non riceuer danno da Chiappin Vitelli, il quale il Duca hauea mandato auanti con parte dell'essercito, & essendo il paese intrattabile per l'acque, sopragiunto quiui, non volendo tirare in lungo la guerra, lo assalì nel suo forte, circondato da acque, con ripieno di terra alto assai, e ben fiancheggiato nella fronte, e presolo, i nemici con loro squadrone s'andauan ritirando, mà fece poco camino, che fù rotto dalle genti Cattoliche, e dissipato attese à saluarsi, lasciando le arme, & i vestimenti. Il Duca alloggiato la notte in quel campo, disegnò proseguirgli, onde la mattina vegnente mosse le genti, e trouatolo dopo alquanti giorni che hauea occupato il fiume Emps alle spalle, alloggiando l'essercito in sito tanto forte per cagion de' fossi, e de' canali, quiui aspettando il soccorso d'Oranges, che gli parue inespugnabile. Con tutto ciò assalendolo arditamente, hebbe la vittoria, vccidendo de' nimici più di sette mila, non perdonando à niuno la vita, nè morendo de' Cattolici di tutte le nationi più d'otto, con altrettanti feriti, pigliandosi sedici

Heretici fanno Essercito cõtra l'Alua.

Essercito del Duca d'Alua in cõpagnia.

Chiappin Vitelli và auanti con parte dell'essercito.

Rotta data à gli heretici.

Vittoria dell'Alua contra gli heretici.

dici pezzi d'arteglieria, e venti insegne, hauendone i nemici gittate quattro nel fiume. Dopo la qual vittoria il Duca tosto spedì à darne l'auuiso à Pio, che continuamente per la vittoria de'suoi facea orationi à Dio, & ordinato subito publiche supplicationi, e Processioni, e limosine à poueri, e Messe solenni, oue interuenne con tutto'l Clero à ringratiare la bontà diuina; volle à terrore de gli heretici, che si facesse allegrezza per tutta Roma con fuochi, e girandole, sparando il Castel Sant'Angelo tutta l'arteglieria. Entrò poco appresso l'Oranges col suo essercito spauenteuole molto in Fiandra, mà prolungando egli di venire al fatto d'arme col Duca, per veder se i popoli si ribellauano, il che non gli essendo succeduto, nel valicar la Mosa fù sopraeso dal Duca, il quale gli ammazzò da 5000. persone. Dopo la qual rotta pensò tornarsene in Alemagna, poich'entraua l'Inuerno. E confortando Pio del continouo il Rè di Francia à dare aiuto al Duca, egli gli mandò 2000. fanti archibugieri, e 1200. caualli, condotti dal Marescial Cossè. Appresso Pio vi constituì Commessarij, perche visitassero gli Ordini, e le Religioni, & i Munisteri, e soccorressero à gli oppressi da gli heretici. Intanto cacciato l'Oranges da quelle Prouincie, il Papa mandò al Duca, come à benemerito della Chiesa Cattolica, il Cappello, e la Spada benedetta, che mandar si suole da' Pontefici à grandi huomini, affine che nelle turbulentie difendino, e dilatino la Fede. Circa la quale oltre i Commessarij constituiti, conceduto hauea gratia, e perdono à tutti quei, che ritornauano alla Chiesa Cattolica. Imperò gli scrisse il Duca in cotal guisa.

Quello che fece Pio dopo l'auuiso della vittoria.

Oranges con l'essercito in Fiandra.

Rotta data all'Oranges.

Il Rè di Francia mãda aiuto in Fiandra contra gli heretici.

Pio manda Commessarij in Fiandra.

Cappello, e Spada benedetta mandata all'Alua.

Il Duca d'Alua à Pio.

E Così grande la moltitudine del popolo, che viene à godere della gratia, che Vostra Santità hà fatto à

quei,

quei, che si trouano suiati dalla Religione, sì come da' Vescoui, Legati, e Vicelegati delle Prouincie sono auuisato, che non bastano à mettergli in iscritto. E ben si scorge la cura; e vigilanza, che V. Santità ci vsa, e di raccommandargli à Dio, in cui spero, che in vita di lei tanto santa, & essemplare hà da sterpere da tutto il Christianesimo l'heresie. Et i nouelli Vescoui fan così bene gli vfficij loro, che ben mostrano esser creature di V. Santità. Onde colui, che viene dopo me, non hà da fare altro in questo Stato, che conseruarlo.

Ribellione de' Mori di Granata.

MEntre queste cose si faceano in Fiandra, il Rè venia molestato, da vna guerra intestina de i Mori di Granata, li quali in gran numero ridotti in luoghi alpestri, & aspettando soccorsi d'Africa, tirauano la guerra in lungo, facendo grande instanza al Vicerè d'Algieri, che lor desse aiuto, molta facilità nuouamente d'impadronirsi di quei Regni promettendo, donde ne' tempi di Ferdinando, e d'Isabella n'erano stati scacciati. Nè Selimo diede poco orecchie à ciò, anzi fù consigliato à far quella impresa; mà oppresso da i mouimenti de gli Arabi Felici, e molestato dal Mosco per lo taglio del fiume Volga, e dubitando del Sophi, non si muouesse all'acquisto del Cairo, e per altri disegni, non si dispose di tentar la Spagna. Il Papa auuisato di ciò, e parlandone co' ministri del Rè, per darui prouidimento, essi risposero, che questa guerra era di niun momento, celando a' Principi Christiani il pericolo, sì come anche la cagione d'hauere il Rè fatto imprigionare D. Carlo suo primogenito, ma per quello, che si seppe dopo la morte, fù perche egli procuraua e contra il seruigio de' Regni, e contra la persona del padre. Et in questo tẽpo il Papa hebbe ragguaglio di Francia essersi

Selimo diede orechie d'impadronirsi della Spagna.

Il Rè di Spagna mette prigione suo figliuolo.

trouate

Catechismi di Caluino in lingua Spagnola.

trouate molte casse piene di Catechismi di Caluino in lingua Spagnuola in Lione, e'n Tolosa: nè restò di scriuere in questo accidente vn Breue al Rè, e dargli animo, e conforto.

Detto di Pio in lode del Rè di Spagna.

E perche è cosa molto nobile, che'l Rè facesse sacrificio della sua carne, e del suo sangue à Dio, e Pio publicamente commendò la christiana, e cattolicamente, e religione di lui, dicendo. *Quia proprio filio non pepercit*, porrò quì la lettera, ch'egli scrisse di man propria al Papa.

Lettera del Rè Cattolico à Pio di man propria sopra la prigionia di suo figliuolo.

Natura del Rè di Spagna.

PEr l'vbbidienza commune, che i Principi Christiani hanno, e la mia in particolare, per esser tanto diuoto, & vbbidiente figliuolo di V. Santità, e di sua Santa Chiesa, debbo darle, conto come à padre, di tutti i miei fatti, & attioni, e specialmente nelle cose notabili, e segnalate. M'è paruto auuertir V. Santità della diliberatione, ch'io hò fatta nel prendere, & imprigionare la persona del Serenissimo Principe D. Carlo mio primogenito figliuolo. E come per sodisfatione di V. Santità, e perche di questo faccia il vero giudicio, ch'io desidero, basterebbe io esser padre, al quale tanto spetta, e tanto tocca & honore, e riputatione, e congiuntamente il bene di detto Principe; e con questa mia natural conditione, che come V. Santità, e tutto'l mondo sà, & hà inteso, è tanto lontana di fare aggrauio in procedere in negotij tanto ardui senza gran consideratione, e fondamento. Mà con tutto questo è bene, che Vostra Santità intenda, che l'institutione, e creanza di detto Principe dalla sua fanciullezza fino à hora, e nel suo seruigio, e compagnia. e consiglio, e nella direttione di sua vita, e costumi, s'è tenuta la

to la cura, e ſollecitudine, che per creanza, & inſtruttione di Principe, e figliuolo primogenito, & herede di tanti Regni, e Stati ſi douea tenere. E che hauendoſi vſato ogni rimedio per riformare, e reprimere alcuni eceſſi, che procedeano per ſua natura, e particolare conditione, e fattaſi eſperienza conuenientemente in tanto tempo ſino all'età preſente, non è ſtato con tutto ciò baſteuole procedendo egli tanto auanti, e venendo à tale ſtato che non pareua hauer niuno altro rimedio per compire all'vbbidienza, che tengo al ſeruitio di Dio, & al beneficio publico de' miei Regni, col dolore, e ſentimento, che Voſtra Santità può giudicare, eſſendo mio figliuol primogenito, e ſolo, hò determinato, non potendo in niuna altra maniera iſcuſarlo, far della ſua perſona queſta mutatione, e pigliar partito ſopra di tal fondamento e tanto graui, e giuſte cagioni, che appreſſo Voſtra Santità alla quale io deſidero, e pretendo in tutto ſodisfare, come in ogni altra coſa del mondo, tengo per certo ſaria tenuta la mia determinatione tanto giuſta, e neceſſaria, e tanto indirizzata al ſeruigio di Dio, e beneficio publico, quanto veramente è: e perche del progreſſo, che piglierà queſto negotio, e di quel, che ſuccederà, ſi darà parte à Voſtra Santità quando ſia neceſſario, in queſto non tengo di dire altro, ſe non ſupplicar molto humilmente Voſtra Santità, che per tutto quel, che mi tocca, dee tener per tanto proprio, come di ſuo vero figliuolo, col ſuo ſanto zelo lo raccommandi à Dio Noſtro Signore perche l'indirizzi, & aiuti, accioche ogni coſa facciamo, & adempiamo con ſua ſanta volontà, il quale guardi la molto ſanta perſona di Voſtra Santità, e le accreſca la vita, e proſpero reggimento di ſua vniuerſale Chieſa.

Di Madril à xx. di Gennaio. M.D.LXVIII. anni.

Delle

Delle cose di Spagna, di Napoli, di Sicilia, e di Milano.

Lodi del Rè di Spagna.

HAuendo dunque Pio continuamente veduto il religioso animo del Rè, l'vbbidienza verso la santa Sede Apostolica, e la cura di difendere la Fede, e di estinguer l'heresie, nè volerle, ò tollerarle à patto alcuno ne' suoi Regni, e Stati, e frà tutti i Rè Christiani (fuor di quello di Portogallo) esser solo rimaso in ciò, tanto paterno amore gli portò, e tal confidenza frà loro nacque, che parue Dio in tante calamità hauer voluto congiugnere due animi conformi in strettissima amistà. Perche hauuto auuiso d'vna indispositione del Rè, alzò le mani verso il Cielo, supplicando la diuina bontà, ò lo liberasse dal male, ò più tosto à se scemasse la sanità, e gli anni, e gli accrescesse à lui: dicendo vtile la sua vita essere alla Christianità molto più della propria. Egli è ben vero, che frà loro alcune lamentanze auuennero, cagionate nell'vno per la santa intentione di leuar tutti gli abusi della Christianità, nell'altro per conseruare i suoi priuilegi, e gli Stati nella maniera, che gli hauea hereditati. La onde il Papa mosso dal suo Pastorale vfficio sopra la greggia, il primo fù à dar principio alle visite de' Vescouadi, e de' luoghi religiosi, comminciando dal Regno di Napoli, doue mandò subito cō ampia autorità Tomasso Orsino da Foligno, il quale il primo dì del Ponteficato fece chiamare, & elesse con altri per la riforma, e visita di Roma, huomo integro, & intrepido per la Fede. Questi, fatto da lui Vescouo di Strongoli, visitando le Chiese, leuando gli abusi, dando ordini saluteuoli peruenne à Napoli, oue dal Vicerè essendogli detto, che pigliasse l'Exequatur Regio del suo Breue, constantemente ricusò di fare, dicendo sè esser mandato dal Vicario di Christo, che

Detto di Pio in vna infermità del Re di Spagna.

Pio fù il primo à dar principio alle visite de Vescouadi.

Tomasso Orsino da Foligno, e sue lodi.

Pio non volle che si pigliasse l'Exequatur Regio in Napoli in essecutione de gli ordini Ecclesiastici.

che non hà bisogno di cotal licenze de' secolari, tanto meno ne'suoi feudi, nè di lettere di raccommandatione, ou'erano poste parole, che quasi valeuano il medesimo che l'Exequatur, le quali il Vicerè offeriuagli à vfficiali del Regno. Due Reggenti di Napoli s'opposero arditamente al Visitatore, i quali poco appresso morirono, e diedero spauento altrui. Finalmente impetrando con humiltà il Vicerè gratia da Pio, che al Rè si scriuesse sopra questo punto, e'ntanto si soprasedesse; così fù fatto; ma tardando la risposta, e dicendo Pio, Che questo era vn'abuso, che nõ volea tolerare in niun modo posto da banda il disputar sopra le generalità dell'Exequatur, ristringendo il fatto à termine più facile, dicendo trà l'altre queste ragioni, che molto più era lecito al Papa ch'è capo di tutt'i Vescoui, il visitare, che non è à proprij Ordinarij, li quali pur visitano le loro Diocesi senza l'Exequatur; commise, che egli seguitasse la visita, e'l Rè scrisse al Vicerè, che al Papa l'vfficio suo lasciasse fare. Furo dunque senz'alcuno Exequatur le Chiese visitate di Calabria, di Terra d'Otronto, di Bari, e l'altre appresso, e specialmente la Città di Napoli, nella quale non solo visitar fè le Chiese, e le persone Ecclesiastiche soggette all'Arciuescouo, ma etiandio i Cappellani del proprio Vicerè, che pretendono essentione. Dal che si trasse gran frutto in vniuersale, la douuta riuerenza in que' paesi, e l'autorità della Sede Apostolica, la quale per addietro era stata poco men che annullata, risuscitando. Nel che marauigliosa cosa fù à vedere, douunque andaua il Visitatore, il concorso de' popoli facendo ogni età, ogni sesso, ogni condition d'huomini à gara per venirlo à vedere, honorarlo, & inginocchiarglisi auanti, per hauere vna benedittione da lui, come mandato da Pontefice sì santo, la fama della cui santità già sparsa, era da tutti adorata. Il simigliante auuenne in Spagna, in Francia, in Germa-

nia, ed in tutta la Christianità, doue Visitatori mandò, e ne seguì altrettanto frutto.

Bolla in Cœna Domini, publicata per tutto.

IL giouedì Santo dell'istesso anno trà l'altre riforme la Bolla in Cœna Domini in Roma publicò; indi che non men per tutti i Regni, e dominij della Christianità si publicasse, come si fece in effetto, commandò.

Il Rè di Spagna si duole di molti Ordini di Pio.

Perche il Rè di Spagna per mezzo del Commendator Maggiore di Castiglia, che inuiò alla Corte, dolutosi col Papa, fecegli alcune ragioni rappresentare. Della nouità prima della publicatione ne' suoi Regni, & in specie in quello di Napoli senza l'Exequatur Regio. Di hauer commandato à tutti i Confessori à non assoluer coloro, che fossero incorsi in essa Bolla. Appresso, che s'erano aggiunte molte cose, che nell'antiche non erano, nè etiandio in quelle di Giulio III. Paolo IIII. nè di Pio IV. le quali eran molto graui, e poste alcune clausole sommariamente, e con generalità di parole, le quali al popolo confusione partoriuano, massimamente quelle contra coloro, che nuoui pedagij impongono, alle quali anche s'era aggiunto la voce gabelle sotto pena di censure, e di scommuniche, onde nasceua la perturbatione della pace publica, ricusando alcune Città di pagarle. Dicendo oltre di ciò, il Rè nella materia della giuridittione hauer priuilegi antichi Apostolici, e legittime ragioni, e titoli, e possessione antichissima, & immemorabile, e che l'vso della autorità Ponteficale dee essere regolato con giustitia, la qual non toglie à niuno il suo contra ragione, tanto meno a' Principi nelle cose publiche. Di più, che le clausole del conoscere le cause criminali contra Cherici appariuano indirizzate contra la Monarchia del Regno di Sicilia, la qual procede da' priuilegi Apostolici, e che stà in antichis-

Bolla in Cœna Domini publicata ne' Regni del Rè Cattolico, & in specie in Napoli senza l'Exequatur Regio.

Alcune Città ricusauano di pagar le gabelle rispetto alla Bolla in Cœna Domini.

La Monarchia di Sicilia procede da priuilegi Apostolici.

antichissima possessione: offendendosi, che Pio facendo Nuncio Apostolico Monsignor Paolo Odescalco figliuolo di Bernando, e di valore, e d'eloquenza ornatissimo, lo nominasse Nuncio di quel Regno di là, e di quà dal Faro: e difensore della Libertà Ecclesiastica. Con che pareua volesse introdur Nuncio in Sicilia contra la Monarchia, essendo i Rè di quel Regno legati nati, & vfficio proprio di Rè d'esser difensore, e protettore della Chiesa, e di sue immunità. Non meno della militia di S. Lazzaro introdotta ne' suoi Regni senza sua autorità, e consentimento, s'aggrauaua, e di molti altri Breui in loro publicati, & in specie quello sopra le male alienationi de' beni Ecclesiastici. Vltimamente della famiglia armata dell'Arciuescouo di Milano, la qual presupponeua, che tener non douesse.

Monsignor Odescalco fatto Nuncio di Napoli, e di Sicilia.

Vfficio proprio di Rè d'esser difensore e protettore della Chiesa, e di sue immunità.

Militia di San Lazzaro.

Famiglia armata dell'Arciuescouo di Milano.

Risposta del Papa al Rè di Spagna per la Bolla in Cœna Domini.

ALle quali cose il Papa rispose, non per voler giustificar l'attioni sue appresso i Principi secolari: ma per mostrargli, che l'informationi procedeuano da alcuni ministri, li quali per proprij interessi voleuan far buoni i loro abusi: de' quali egli in buon numero mandauagli nota à parte. Il che era tenuto auuertire, non con altro fine, che del seruigio di Dio, e del beneficio vniuersale dell'anime, emendando i detti abusi, & introducendo ne' popoli la douuta Christiana disciplina, e Religione. E tanto più obbligo il Rè hauergli per la conseruatione, e saluezza de' suoi Regni douea, quanto più, che alcuno altro ne possedeua. La Bolla in Cœna Domini tanto antica, quantunque solamente in Roma alcun Pontefice publicasse, tuttauia hauer forza per tutto il mondo, sì come l'altre constitutioni generali. Et hauer per lo addietro i Principi, e loro

Alcuni ministri del Rè per proprij interessi fanno buoni gli abusi.

Nota de gli abusi mandata al Rè.

Obligo del Rè verso Pio.

Bolla in Cœna Domini antica, e sua forza.

popoli, che si trouauano cõtrauenuto ad alcuna prohibitione di questa Bolla, domandato l'assolutione da' Pontefici. Oltre à tutto questo dicendo, che in tutte l'Indulgẽze, e Giubilei generali nella Republica Christiana, e Confessionali, sempre si era fatta mentione di essa; si distese, che anche nella Bolla della Cruciata conceduta alle volte à richiesta de i Rè di Spagna, s'era nominata specialmente la Bolla in Cœna Domini, come obblighi per tutto'l mondo, nè sotto parole generali venia compresa, il che da Paolo II. e da Sisto IV. è dichiarato. Per abbondare adunque in cautela, essere stato l'vso in esse Bolle antiche di commandare a' Patriarchi, ad Arciuescoui, & à Vescoui, che nelle loro Chiese le publicassero. Il che hora essendo egli auuisato, che in diuerse Prouincie non si faceua, e che per ciò contrauenendosi alla Bolla, stauansi gli huomini ne' lacci della scommunica inuiluppati, hauer voluto, che si schiuasse il precipitio dell'anime, tanto più l'ignoranza non le scusando. Soggiunse, l'Ammonire i Confessori del debito loro conuenire al vero pastore, accioch'essi sappiano frà lepra, e lepra discernere, e de' peccati, massimamente ne' casi riseruati al Papa, giudicare. E se vi è qualche priuilegio, che i Confessori non sappiano, i ministri de' Principi nõ debbon grauarsi di darne contezza à essi Confessori per loro salute, e scarico della conscienza. Le parole nuoue aggiunte, ò inusitate nell'altre antiche, non douer grauare alcuno: percioche è ad vsanza il far sì, leuandosi, & aggiugnendosi secondo la varietà de' tempi, e qualità de gli abusi. Il pretenduto Exequatur Regio, ò alcuna licenza de' secolari non hauer luogo nell'essecutione d'alcuno ordine Ecclesiastico: ciò essere chiaramente decretato da' sacri Canoni, e Concilij: e non dissimile dalla predicatione della parola di Dio, della quale chiedere alcuna licenza a' secolari intolerabil cosa sarebbe. La parola

Dichiaratione di Paolo II. e di Sisto IV. circa la Bolla in Cœna Domini.

L'ignoranza della Bolla in Cœna Domini nõ iscusa.

L'Exequatur Regio non hà luogo in modo alcuno per l'essecutione de gli ordini Ecclesiastici.

delle

delle gabelle aggiunta, nascer dalla medesima radice, che fanno i pedagij, imperoche in amendue grauemente s'erra, quando, ò da chi non hà potestà, ò contra persone priuilegiate, quali sono gli Ecclesiastici, ò non sudditi, ò ne' casi vietati dalle leggi s'impongono. La onde a' Principi, che hanno autorità non si prohibisce, che secōdo la dispositione de' Canoni possano honeste, e tollerabili gabelle imporre a' loro sudditi. E benche nelle Bolle si vieti l'imporre nuoue gabelle senz'altra dichiaratione, stimar non esser necessaria: sì come non mai esser posta, oue si parli de' pedagij, atteso che il tutto s'intenda secondo i termini detti: potendosi pigliar la distintione da' Canoni, la qual non si può intramettere in tutti i luoghi, se non si volesse maggior confusione accrescere. Per la qual cosa non essersi hauuto alcun fine d'indurre à solleuamento i popoli, il qual più tosto poter nascere dall'eccesiue grauezze da' Principi imposte: mà di mostrar la via di conseruare in quiete, e religione le Città, & auuertire à chi tocca dell'vfficio suo. Nella materia della giuridittione, disse, Non hauer notitia alcuna de' priuilegi Apostolici, nè esser l'animo suo, di far cosa ingiustamente; ben sì vedere essere abusati, e cose farsi contra le ragioni, e diuine, & humane. E chi allega, ò si suol seruire de' priuilegi, manifestissima cosa essere, che dee mostrargli: tanto più, che'l Papa è solo, e legittimo interprete de' priuilegi conceduti da' suoi predecessori: e doue scorge disordini, e scandali senz'altra essaminatione, è suo peso il prouederci: tuttauia contentarsi egli sopra di ciò intendere i ministri intelligenti, perche del vero resti informato, e conoschi la ragione, e la giustitia nell'ordine de i peccati; e del culto diuino consister principalmente nel parere, dichiarationi, e statuti del Pontefice Romano, Vicario di Giesù Christo, e non nel parer de' Principi secolari, nè di loro ministri, a' quali non esser

Gabelle, e pedagij à chi, e da chi si possano imporre, e come.

I Principi, che hanno autorità possono imporre honeste, e tollerabili gabelle a' loro sudditi.

Fine di Pio V. nella Bolla in Cœna Domini.

I priuilegi Apostolici sono abusati da' Principi secolari.

Il Papa è solo, e legittimo interprete di priuilegi.

detto dal Figliuol di Dio, *Pasci le mie pecore*. ma essi, come pecore, douer lasciarsi gouernare dal successor di S. Pietro, se non vogliono vscir della greggia, e sotto pretesto di priuilegi, tutta la vera Gierarchia Ecclesiastica corrompere. Onde sperar (per essere lontana ogni altra cosa dalla pietà, e dalla religione d'vn Rè sì Cattolico) ch'esso medesimo procurerebbe, specialmente nel fatto della Monarchia di Sicilia, di ridurlo à regola del seruigio di Dio: e douer persuadersi, che vn Pontefice non può dar tanti priuilegi, che l'autorità toglia a' Pontefici successori, data loro da Dio per gouerno di sua Santa Chiesa, e contro la quale non si può pretendere prescrittione alcuna di huomini, etiandio immemorabile. Aggiugnendosi, che contra tal pretensione tutto il contrario trouarsi per l'Apostoliche legationi destinate, & osseruate in quel Regno: oltre che tal facoltà in arbitrio del Papa sarebbe, sempre che gli piacesse, come cosa gratiosa, e male vsata di riuocare. Tal che il Breue di Monsignor Nuncio Odescalco di quà, e di là dal Faro hà cotal fondamento, hauendo la Sede Apostolica mandato, e tenuto Nuncij, e Collettori, etiandio à tempo di Carlo V. in quel Regno. Doue l'hauere alcuni Breui intromessi, & in specie quello per riuedere i beni alienati delle Chiese, esser santo prouedimento, sì per vtilità publica, sì per iscarico delle conscienze di coloro, che male gli posseggono. Intorno poscia alla militia di S. Lazzaro, Pio rispose al Rè, Che alla Sede Apostolica appartiene eriggere, ò spegnere simiglianti militie, quando ben fatto le paia, sì come ne hà conceduto à i Regni di lui, e spentene altroue. Nè poter, come Principe fedele, il Rè in contrario ordinare. La qual militia hauer riformata, e seruirgli, per che la spiaggia Romana purgata da' Corsali mantenga. E ben che per le capitolationi, & inuestiture antiche del Regno di Napoli, e per l'obbligo nuouamente del sussidio

Lodi del Rè di Spagna.

A tempo di Carlo V. Nuncij, e Collettorij Apost. in Sicilia.

Militia di San Lazzaro riformata, e seruire per tenere purgata la spiaggia Romana da Corsali.

dio

dio di Spagna per le Galee concedutogli, sia tenuto à render sicura detta spiaggia, nondimeno fin qui non esserſi fatto: & all'offerte, che hora si fanno dal Rè di voler ciò mettere ad effetto, si dice, che non può esser danno, che vi sieno d'Inuerno, e di State, due, ò trè Galee di più.

Obbligo di Rè di tener netta la spiaggia Romana.

Della Famiglia armata, che pretende l'Arciuescouo di Milano, hauersi per cosa chiara essere in possesso, per molti, e molti anni di procedere contra a' laici ne' delitti Ecclesiastici, e misti, per gli atti antichi di esso Arciuescouado, continuati fino à quell'hora. Alla fine concluse, Che attendendo egli alla riformanza della Chiesa, à que' tempi necessaria, & à leuare ogni corruttione, e tagliar le membra putride; di leuare, ò di sospendere non intendeua il legame della scommunica per silentio, ò sofferenza da' coloro, che hanno contrauenuto, ò contrauerrieno à detta Bolla; nè men sì graui abusi in dishonor di Dio, e della Santa Sede tollerare. Che gli vffici son distinti, e però i Principi conseruassero il loro, e lasciassero alla Chiesa quel, ch'è di Dio, „ replicando spesso quelle parole. *Rendete quel ch'è di Cesare, à Cesare; quel ch'è di Dio, à Dio.* Onde nel riceuere il tributo del Regno di Napoli, quando in publico si presenta la Chinea, egli fece molte protestationi: nel che diede non mediocre sospetto di cose nuoue. Ma il Rè di tanto buona, e Cattolica mente, commandò per lettere a' suoi ministri di Napoli, e di Sicilia, e di Milano, che la sua intentione era espressa, non si passassero i termini, anzi ogni eccesso si ammendasse, e'l Nuncio di Napoli nel luogo, e nella precedenza con tutti, come quel di Spagna, si trattasse. Mà perche Pio era deliberato, non vbbidendo i ministri, e non essendo gastigati, venire à gl'Interditti, fù da' Cardinali diuoti alla Corona di Spagna, & in specie da Girolamo Cardinal di Correggio in scritti, & à bocca con

Famiglia armata dell'Arciuescouo di Milano.

Detto di Pio in materia della giuridittione.

Ordine del Rè Cattolico a' suoi ministri.

Girolamo Cardinal di Correggio, e sue lodi.

molta prudenza dissuaso, con dire che tentasse con ogni sorte di lenitiui prima, che applicasse medicamento sì acerbo, che così più ageuolmente haurebbe conseguito il suo fine, e nel vero se non sopragiugneua il fatto della Lega contra il Turco, ò il tutto acconcio si sarebbe, ò veniuasi à qualche seuera essecutione.

Bolle mandate in Ispagna.

OLtre i Visitatori mandò in Ispagna molte Bolle, e quelle della prohibitione delle caccie de' tori, e di fiere, che si faceano per spettacoli nelle piazze, e circoli; annullando voti, obbligationi, e giuramenti sopra esse fatti, ancorche in honore de' Santi, come coloro diuisauano, i quali dicea Pio, Che honorar doueßero con opere, pie, e spirituali allegrezze, e non con simiglianti giuochi, scommunicando tutti i Principi, e Signori, che nelle loro Terre permetteuano simili caccie, & i Cherici che vi foßer presenti, e priuando tutti di feudi Ecclesiastici con altre pene: E quelle sopra l'estintione del terzo habito di S.Francesco di penitenza, & à richiesta del Rè fece la riuocatione di quelle gratie, che le Confraternità del Santissimo Sacramento dauano, concedendo licenza di mangiar formaggio, & voua ne' giorni prohibiti senz'altra limitatione, riuocando etiandio le concessioni, e gratie, che faceano i Prelati de' casi Episcopali in quelle Prouincie, de' quali cose trahean danari, & al Rè seruiuano, come di vna Cruciata. Volle che i Maestri di Scuole faceßero la professione della Fede.

Caccie de' tori in Ispagna vietate, con altre prohibitioni.

Prouedimenti sopra le bisogna dell'Indie.

ET intendendo, che i Prelati nell'Indie erano mal trattati, circa l'essercitar la loro giuridittione, propose

pose di mandarui vn Nuncio Apostolico, per esser meglio informato delle cose, e per darui opportuno rimedio. Intanto fece dare al Rè Instruttioni, e ricordi sopra le bisogna dell'Indie, accioche per difetto di cultura la Fede in quegli huomini, come in nouelle piante, arida non diuenisse: dicendo, Che poi che il fine della concessione della conquista di quei paesi fatta à i Rè Cattolici di Spagna dalla Sede Apostolica fù la conuersione de gl'Infedeli, si douesse principalmente procurare; prouedendo di Predicatori, e di Sacerdoti idonei, e del vitto souuenir loro, trahendolo da i tributi, che s'essiggono, accioche per tal mancamento non auuenisse, che i laici, i quali non sono basteuoli appena ad insegnare l'oration Dominicale, facessero vfficio d'instruirgli. Che coloro, che al battesimo riceuessono, hauessero la douuta dispositione, & instruttione, e ne i già battezzati, massimamente ne' fanciulli i Maestri della dottrina, e della vita christiana men guastassero con l'essempio ciò, che pretendeuano con le parole. Che i dispersi per le montagne si riducessero in terre à viuere à commune, per che meglio la giustitia si conseruerebbe, e gli errori con la mansuetudine, conueneuole à tenere piante, si gastigassero; e s'habitassero in commune Gentili, e Christiani, a' Gentili per l'essercitio della loro idololatria luoghi deputati non si permettessero, anzi gittassonsi à terra, accioche a' battezzati non si porgesse occasione di ricaduta: ne si tollerasse, che loro fosse dato impedimento da' Gentili nell'apparar la dottrina, & essercitare il culto della Religione. E simigliantemente habitando Christiani vecchi co' nuoui, i vecchi dessero ne' costumi buoni essempi, accioche il nome di Dio non si bestemmiasse frà le genti, anzi si confondessero, e si accorgessero del lor mal viuere, e d'apprender la Fede di Christo: ma se i Christiani vecchi publicamente menassero cattiua vita, meglio sarebbe publicamente

Pio propone mandar Nuncio nell'Indie

La Sede Apostolica concede la conquista dell'Indie à i Rè Cattolici, & à qual fine.

Laici nõ deono fare vfficio d'instruire i fedeli nuouamente venuti alla fede.

mente punirgli,che tollerandogli lungamente,dare scãdalo a' Neofiti, & a' Gentili. Nè meno prouide che si rimouessero le crapule,dalle quali in quelle genti graui, e sconueneuoli casi auuengono. La onde per auuezzarle alla sobrietà,si vietassero le raunanze,& i conuiti. S'astringessero gl'Infedeli ad osseruar la legge della natura, & à schiuare i vitij nefandi,per i quali ogni communanza si corrompe,& introducessero la legge del Matrimonio, accioche vna donna più mariti non hauesse. Nè appresso à questo i ministri del Rè, ò altri Christiani in vece di schiaui, nè'n casa, nè fuori, de gl'Indiani si seruissero; ma di quei soli, che spontaneamente di seruire acconsentissero, a' quali si desse la mercè trà loro cõuenuta,secondo la dottrina dell'Apostolo;nè fossero grauati di smisurati tributi, e che vgualmente senza differenza di Christiani vecchi, e di nuoui,fosse trà loro la giustitia amministrata. Nè fosse mediocre la riuerenza, che si portasse a' predicatori dell'Euangelo, & à persone religiose destinate colà,da' Reali ministri,da' Signori del paese,da' Capitani,e da' soldati, accioche potessero dire,& operare con maggiore autorità,à honor di Dio: i quai laici viuessero talmente,che con l'essempio della lor vita giouassero non meno a' fedeli, che agl'infedeli, e così s'astenessero da' desiderij non sani, che all'anima fan tanta guerra;da' gli adulterij,da'concubinati,e dalla cupidigia di accumular ricchezze. E mandasse il Rè persone integre,e leali Visitatori a' Signori particolari, à giudici,& ad altri vfficiali,accioche intesi i meriti,potesse dare il premio, e la pena, senza lasciar giamai impunita l'oppressione de' poueri,accioche da' loro dolorosi sospiri non si riuolgesse il Signore al gastigamento de' Principi. Auuertendo,che nel pigliar l'arme contra i Gentili, e nel far loro guerra, perche fosse giusta, non si facesse senza le conditioni necessarie, nè in quella si procedesse crudelmente, piacendogli il modo, ch'egli

Si astringessero gl'Infedeli à osseruar la legge della natura.

Che gl'Indiani non fossero grauati di smisurati tributi.

Che si portasse riuerenza a' predicatori,& à religiosi da ministri del Rè.

Che'l Rè mãdasse Visitatori nell'Indie.

Che la guerra à gl'Indiani non si facesse senza le cõditioni necessarie, nè si procedesse crudelmente.

intese

intese allhora essersi nella Florida tenuto circa la publicatione dell'Euangelo, & in tal guisa in altri luoghi si facesse; la diligente osseruanza, delle quai cose fosse il rimedio delle passate contrariamente fatte, appartenenti grandemente alla conscienza, promettendo vltimamente di non mancare dalla parte sua di aiuto, e di gratia spirituale necessaria per honor di Dio, e della salluezza di quell'anime.

Ordini fatti in Ispagna.

Ordinò in Ispagna non si mettessero più nelle Chiese Habitelli con l'inscrittioni sotto di coloro, che si facessero morire heretici, ma si spianassero le case da' fondamenti, e nel mezzo vi si ponesse vna colonna con tauola di marmo, oue fosse la lor vita, e'l loro fine scritto.

Ordinò medesimamente con vn Breue diretto al Nuncio, che si desse la Communione a' condennati à morte, disposti vn giorno auanti dell'essecutione. E con vn'altro, contra i contratti vsurari: come che il Rè per la necessità d'hauer danari da' mercatanti per rimettergli in Fiandra, & in diuersi altri luoghi, ne haurebbe sentito detrimento. Non volle accettare la proposta delle spoglie, non solo de' Prelati, ma di tutte le persone Ecclesiastiche, con darne la metà al Rè, dicendo, che quantunque alla Camera Apostolica sarebbe stata più facile l'essecutione da' ministri Reali, & egli haurebbe caro d'hauere entrate giuste, e conueneuoli, non per cupidigia, ma per dispensarle à honor di Dio, douea nondimeno auuertire, sì che non generasse odio nel Clero contra à sè, sì del dolore, che hauea di tanti priuilegi, facoltà, e concessioni dati da' Sommi Pontefici sopra à trè Ordini Militari, sopra le Nominationi delle Chiese Cathedrali, & altre simiglianti gratie, considerando, che già i Sommi Pontefici haueano tanto da disponere in Ispagna, e forse più de i Rè. In somma, che non volea cosa simile, ma starsi senza vscir delle regole, e dottrine Christiane, e dell'Angelico Dottore S. Thomaso, di cui fù sin-

Pio ricusa l'entrate delle spoglie in Spagna, e perche.

Fù singolarmente studioso della dottrina di San Tomaso.

fù singolarmente studioso. Imperò trouaua diminuite l'entrate della Chiesa altrettanto di più di quello, che l'erano rimase, per non essersi voluto accommodare alle resignationi, & altre consuetudini, le quali non voleua approuare.

Della causa dell'Arciuescouo di Toledo condotto à Roma prigione.

MAndò più lettere, & ambasciate per hauer nelle mani Bartolomeo da Caranza Arciuescouo di Toledo, il quale essendo stato inquisito d'heresia, e per autorità della Sede Apostolica incarcerato, e processato in Ispagna, fin del tempo di Paolo IV. dal quale, ne da Pio IV. s'era potuto dare effetto (domandandosi sempre dal Rè prorogatione di tempo, e messi auanti molti impedimenti, e rispetti) che la causa fosse in Roma da loro conosciuta. Mà Pio V. disposto di hauere il processo, e la persona insieme, vltimamente egli scrisse in questa sentenza. Christo hauer commesso particolarmente simiglianti casi à S. Pietro, e per consequenza a' successori per quelle parole: *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos.* Esser dispositione de' Santi Padri, de' Concilij antichi, e moderni, che sien riseruate cotali cause al Sommo Pontefice Romano, il che sempre essere auuenuto nel conoscimento delle maggiori cause cõtra Vescoui, e nella Greca, e nella Latina Chiesa: di che per l'historie trouarsi molti, e molti essempi, e quel d'Athanasio esser notissimo. Et esser fieuole argomento quello, che allegauano, cioè il caso dell'Arciuescouo essere stato auanti il Concilio di Trento, e perciò douersi conoscere in Ispagna: perche à Pio parue etiandio cosa indegna, quãdo dal Papa suo predecessore fù mandato il Legato Buoncompagno, detto il Cardinal S. Sisto, il quale tanto meno era conueneuole, che giudicasse, e conoscesse tal causa con quelli aggiunti, &

Lettera di Pio al Rè di Spagna.

Il Card. S. Sisto, che fù poi Papa Gregorio XIII. mãdato Legato in Ispagna à tempo di Pio IIII.

ti, & altri voti dicisiui, massimamente de gli Spagnuoli: che voleuano esser seco. Il che non seguì. E il Cardinal S. Sisto tornossene à Roma succeduta Sede vacante. Hora il Rè sì Cattolico, & amatore di vn Papa così santo, sentita la determinatione saldissima di Pio V. mandò à Roma tutto'l processo, e la persona dell'Arciuescouo appresso, il quale custodito in Castel S. Angelo, Pio si diede per se stesso à conoscere la causa, & hauendo presi consultori grauissimi Prelati, la condusse quasi à sentenza.

Prouedimento contra la Confessione Augustana.

NOn guari prima di tempo sentì dalla parte di Germania grandissimo mouimento, il quale in graue noia, e trauaglio il pose intorno alla Religione. Impero che à notitia gli venne, l'Imperadore (il quale poco stãte gli scrisse essere astretto à così fare per men male) hauer conceduta la Confessione Augustana à i dui Ordini, cioè Baroni, e Nobili dell'Arciducato d'Austria, & à gli altri hereditarij dominij, e si disse per vna contributione di grossa somma di danari, che coloro gli dauano.

Legatione seconda del Cardinal Commendone.

ONde fece subito Legato il Cardinal Commendone, il quale si trouaua in Verona, all'Imperadore, per diuertire, se fosse stato à tempo, sì maluagia opera (la qual tiraua in essempio tutte l'altre nationi, procedendo d'errore in errore) ò almen per dichiarargli, che contro à lui haurebbe proceduto con tutte le censure Ecclesiastiche, & alla priuatione della sua Maestà, & vnito tutti i Principi Cattolici contra, e creato nuouo Imperadore, se non hauesse subito la Concessione riuocata. Per che incontanente mandò corrieri per tutto, & in

Pio voleua creare nuouo Imperadore.

& in ſpecie al Rè di Spagna, eſſortandolo à fare opera con Maſſimiliano ſopra ciò, moſtrando la ruina, ch'era certamente per ſeguire da cotal conceſſione, e l'ingiuria, che ſi farebbe alla Religion Cattolica, la quale egli era obbligato à difendere. Il Rè ſcriſſe cinque lettere lunghiſſime in queſta materia di ſua mano, é mandolle per diuerſi huomini per mare, e per terra, all'Imperadore, all'Imperadrice ſua ſorella, mettendo in conſideratione oltre gl'intereſſi di tanto peſo, che douea auuertire, che la Caſa d'Auſtria, ſtata ſempre Cattolica, non riceueſſe per lui queſta nota, maſſimamente, che hauea penſato, non hauendo figliuoli, adottare vno de' ſuoi, per la ſucceſſione de gli Stati. Il Legato nella prima vdienza, non eſſendo ancor capitate le lettere del Rè Cattolico, hauendo con ragioni potentiſſime, & irrepugnabili gittato à terra quanto gli hauea narrato l'Imperadore, cioè lui eſser'indotto à concederla per eſtinguere tutte l'altre ſette, e replicando il Legato, che ciò non ſarebbe auuenuto, anzi quella ſarebbe ſtata la via d'accreſcerle, ſtabilirle, & aſſecurarle di maniera, che ſe ne haurebbe hauuto à temere, vna certa, & eſtrema ruina, ma ſtando ſaldo l'Imperadore, alla fine il Cardinale vſando gli vltimi rimedij, e con minaccie, e con ſpauenti imgombrandolo di maniera, e facendogli vedere i pericoli, ne' quali ſi trouaua, che confeſsò l'Imperadore non hauer conceduta detta Confeſſione: ma volerſi rimettere al parere, & autorità di Pio, dal quale diſſe eſſere ſtato fortemente ſpauentato, mentre durarono le parole del Legato, parendogli d'hauerlo preſente col flagello, hauendo meſſo in paleſe l'importanza di cotal conceſſione, e riuoltici gli occhi di tutti i Principi Cattolici. Nel che ſe non haueſſe ſcorto il Pontefice deliberato di non comportarlo, haurebbe ſenza fallo eſſeguito l'intention ſua, nè hauuto riſpetto al Rè di Spagna, col quale haurebbe penſato d'acconciar

Il Rè di Spagna ſcriue cinque lettere di ſua mano all'Imperadore contra il conceder la Confeſſione Auguſtana.

Il Legato ſgomenta l'Imperadore.

All'Imperadore parue d'hauer preſente Pio col flagello in mano.

clar la cosa,& impastricciarla in qualche modo. La onde fù liberata la Chiesa da sì graue pericolo, nè si fece altra dichiaratione, la qual pretendeuano i Prouinciali de gli Stati fondati sù la promessa,come diceuano. E da questo, trè anni dopo s'estinse anche la diliberatione, e domanda fatta all'Arciduca Carlo da gli Stati suoi circa la detta Confessione, li quali gli fecero di due milioni, e mezzo di fiorini dono per pagare i debiti frà dieci anni, e passato il primo anno, nel qual ne hauean pagato vna parte, ricusauano di pagare il restante, se loro la Confessione Augustana non concedeua.

Arciduca Carlo d'Austria.

Della Chiesa di Trento.

HAuendo l'Arciduca Ferdinando d'Austria mandato soldati in Trento, pretendendo certe ragioni per occupar quella Chiesa, Pio s'oppose con ogni ingegno prima, accioche si leuasse da quella impresa, poi determinò mandare à publicare le censure Ecclesiastiche cõtro à lui, e commesso poi al Cardinal Commendone, & al Nuncio Biglia Prothonotario Apostolico, che si protestassero con l'Imperadore, e mandato Monsignor Scipione Lãcellotti Romano Auditore di Ruota al Cardinal Madrucci, al Capitolo Tridentino, al Duca di Bauiera, all'istesso Arciduca Ferdinando con Breui efficaci, a' quali gli presentò tutti, accompagnandogli con parole, che la molta virtù sua, e dottrina gli prestauano: affine, che la Chiesa non riceuesse danno; hebbe anche vn'altro Breue diretto all'Imperadore, il quale scrisse all'Arciduca, rammaricandosi, de' modi tenuti da lui, e del disordine, in che mettea se stesso, sua Maestà, e tutta la Casa, e della nota, che le verrebbe, quando egli fosse scommunicato da Pio, e dell'essempio, ch'egli daua à gli heretici d'occupar tutte le Chiese di Germania con grandissimo danno suo, e di tutta la Casa

Arciduca Ferdinãdo d'Austria.

Scipio Lãcellotti Romano, e sue lodi. Egli hora è Cardinale fatto da Gregorio XIII.

L'Imperadore riprende l'Arciduca Ferdinando d'Austria.

la Casa d'Austria, che dourebbe pur vedere, che quante più ragioni egli pretendeua, tanto meno egli douea vsar la forza; imperò si disponesse à riuocar quanto prima i soldati da Trento, e rimetter la causa, ò per accordo, ò per giustitia, e placar l'ira di Pio, che ragioneuolmente si mouea contro di lui. In tanto il Cardinal di Trento come Vescouo, e'l Cardinal Madrucci Coadiutore supplicarono à Pio, che soprasedesse dalle scommuniche, per che si sarebbon trouati modi d'accommodamento senza danno della Chiesa.

Del trattato d'Inghilterra contra Elisabetta Reina.

QVanto chiaramente ardesse il zelo di Pio per ritornare in istato, oue la Religione era caduta, dalle cose d'Inghilterra vedrassi. Egli oltre le souuentioni, e prouisioni le quali continuamente daua à molti nobili, & à coloro, che di là, per non abbandonar la Fede Cattolica, eran fuggiti, destinò subito Vincenzo Lauro Vescouo del Mondouì Nuncio in Scotia per la quale serpeua l'heresia di Caluino, dandogli buona somma di danari, perche à beneficio della Religione, e di Maria Stuarda Reina, conseruatasi sempre Cattolica, gli spendesse, à cui diede detti aiuti di danari, e saluteuoli consigli: ma per le turbationi molte, e grandi del Regno fomentate da Elisabetta Reina d'Inghilterra, stando egli in Parigi, non potè penetrar colà, sì come era desiderato dalla Reina Maria per la gran diuotione, che hauea nella santità, e liberalità di Pio, e per lo valore, e singolar prudenza del Nuncio: la quale hauendo battezzato il Principe suo Figliuolo solennemente secondo il rito di santa Chiesa Romana, fù dall'insidie, e tradimenti de gli heretici, fauoriti occultamente da Elisabetta (la qual sembiante facendo hauer compassione di lei

Vincenzo Lauro Vescouo del Mondouì Nuncio, hora Cardin. di Gregorio XIII. Maria Stuarda Reina di Scotia, e sue lodi.

Lodi del Cardinal del Mondouì.

lei l'essortaua à patienza, e prometteua di aiutarla, allettandola ad andar nel suo Regno, oppressa sì fattamẽte più volte, che finalmente se ne pasò in Inghilterra, asicurata dalle promesse di quella Reina, per domandarle soccorso contra i suoi ribelli; la quale tantosto hauutola in suo potere, l'imprigionò, temẽdo se prosperassero le cose di Maria, la quale come più propinqua di sangue à Henrico viij. n'era legitima herede, di perdere il Regno d'Inghilterra. Percioche Elisabetta nata di Bolenia, non moglie, mà concubina, può giustamente, come bastarda, esserne cacciata. Hora pensando Pio da vna parte di soccorrer la Reina di Scotia, e liberarla (la quale nè carcere, nè catene, nè minaccie di tormenti, nè promesse di premij la fecero mai variar dalla Fede Cattolica, nè dalla vbbidienza della Santa Sede) dall'altra di restituir la Religione in Inghilterra, e di leuare à vn tempo la sentina di tanti mali (nudrendo Elisabetta con gli aiuti suoi le dissentioni in Christianità, masimamente nella Francia, & in Fiandra, e dando fomento a' Protestanti di Germania) deputò alcuni huomini in quel Regno, accioche informati de gli andamẽti de gli heretici, e de' Cattolici gliene dessero contezza, & animassero i Cattolici à rimettere l'antico rito nel Regno. Indi non essendo permesso, che vi potesse stare nè Nuncio Apostolico, nè persona publica per la Santa Sede, prouide con ogni diligenza, che Roberto Ridolfi Gentilhuomo Fiorentino, il quale sotto specie di mercatantia risedeua in quel Regno, muouesse gli animi al solleuamento, per distruttione di Elisabetta. Egli operò in maniera à nome della Santità di Pio, non solamente co' Cattolici, de' quali v'è gran numero, mà con molti de' primieri Protestanti, li quali concorreuano à ciò per diuersi rispetti, altri per priuate inimicitie, che teneuano con quei, che aspirauano alla succesione della Corona: altri solleuati da più salde speranze con la

La Reina di Scotia passa in Inghilterra.

Reina di Scotia imprigionata.

Reina di Scotia leggitima herede del Regno d'Inghilterra.

Lodi della Reina di Scotia.

Elisabetta sentina di tutti i mali.

Roberto Ridolfi Gentilhuomo Fiorentino mandato da Pio in Inghilterra.

mutatione del gouerno; che si poteua far fondamento di ogni buon fine. Mentre queste cose si23 pratticauano celatamēte, nacque disparere tra'l Rè Cattolico, & Elisabetta per conto de' nauili, e de' danari ritenuti in Londra, co' quali il Rè l'essercito in Fiandra pagare intendeua: nè essendogli restituiti insieme con le mercatantie de' Genouesi, come richiedea il Duca d'Alua, fece arrestare altresì le robbe degl'Inglesi in Anuersa, & in altri luoghi. Onde Pio per tale occasione instando al Rè, che volesse fauorir l'impresa de' Congiurati d'Inghilterra, non potendo assecurare i suoi Stati di Fiandra con miglior mezzo, che con l'abbattimento di quella Regina, la quale mētre fosse stata in piè, haurebbe del continuo infestate quelle Prouincie; ricordaua l'obbligo della Religione, la quale doueua essere la primiera cagione à commuouerlo. Alla qual cosa acconsentendo il Rè volontieri, restaua à Pio di disponere destramente la parte di Francia, che similmente i Cattolici d'Inghilterra fauorisse: Mà con diuerse persuasioni, sì come fece, mettēdo massimamente auanti le cagioni della Reina di Scotia, attinente alla Corona di Francia: e di quei Nobili, che haueano aiutato la medesima Corona à tēpo, che l'Ammiraglio era con essercito à distruttione della casa Reale, ritirando eglino Elisabetta à non dichiararsi scopertamente à fauor de' suoi rebelli. Hora veggendosi il tutto bene ordinato in Inghilterra, il Ridolfi tirò auanti la prattica sì fattamente, che la maggior parte de' Nobili si cōgiunsero insieme, e per lor capo il Duca di Nortfolch presero, à cui per moglie la Reina di Scotia con consentimēto di lei promisero. E perche la solleuatione maggior fauore hauesse per detta Reina, e Duca, e Nobili, Pio publicò vna Bolla, e sentenza contra Elisabetta, dichiarandola heretica, e priua del Regno, e i sudditi sciolti dal giuramento di fedeltà, e d'ogni altro debito, scommunicando insieme chi dopo le vbbidiua;

Elisabetta ritiene i nauilij, e danari del Rè Cattolico.

L'Alua arresta le robbe de gl'Inglesi.

Pio muoue il Rè Cattolico per l'impresa d'Inghilterra.

Pio tenta di disponere i Francesi à far l'impresa d'Inghilterra.

Duca di Nortfolch capo della santa Congiura contra Elisabetta.

Bolla di Pio con la quale dichiara Elisabetta heretica, e priua del Regno d'Inghilterra.

in tal forma concedendo, che ciascuno andar contra le potesse. Et auanti ad ogni altra cosa trouatasi difficoltà di publicarla in Hispagna, & in Francia per non irritarsi contra quella rea femmina) la fece publicare nello stesso Regno, mandandone al Ridolfi molte copie stāpate, affinche le disseminasse, sì come fù fatto. Nè sapendosi donde fossero vscite, furono molti publicamente squartati, per hauerne fatte copie di loro mano. E trà gli altri Giouanni Melela Gentilhuomo Inglese hauendone vna alla porta del Vescouo di Londra attaccata, crudelissima morte sofferse, sempre constantemente affermando, d'hauer ben fatto, e che nuouamente il farebbe, stando nel contenuto d'essa Bolla. La quale fù cagione di solleuar talmēte gli animi, che publicamente diceano, non douersi più vbbidire ad Elisabetta, e s'allhora scoperto si fosse qualche capo, il popolo senza fallo correa ad vna subita riuoltura. Però nata paura in Elisabetta, massimamente per qualche sentore della Congiura de' Nobili, si andaua armando, e preparando, sì per difendersi, sì per metter mano in alcuno di essi.

Bolla di Pio publicata nel Regno d'Inghilterra.

Giouanni Melela Gentilhuomo Inglese muore constantemēte per la fede Cattolica.

Effetto che fece la Bolla di Pio in Inghilterra.

Alcuni Baroni Inglesi prendono l'arme contro Elisabetta.

ONde ne' loro Stati il Conte di Nortomberland, e'l Conte di Vestmerland dubitando non esser sopraprefi, senza aspettare i compagni, e gli aiuti esterni, solleuatisi cō più di dodici mila huomini notificarono per bandi publici la loro solleuatione esser solo per rimetter la Religion Cattolica, e restituire al Regno l'antiche leggi. Nè corsero, come doueano, il Regno, & alla volta d'Elisabetta, per ciò che haurieno hauuto ogni seguito. Anzi standosi fermi, nè potendosi mantenere in campagna lungo tempo per mancamento di danari: finalmente ritirati in Scotia, non fecer nulla; mà si furon ca-

Conte di Nortomberland, & Vestmerland, si solleuano cō più di 12 mila armati cōtro Elisabetta.

Elisabetta imprigiona il Duca di Nortfolch.

gione, ch'Elisabetta fece sostenere il Duca di Nortfolch, per sospitione sotto guardia, & etiandio per dubbio del maritaggio con la Reina di Scotia, e molti altri imprigionò, trà' quali fù il Ridolfi. Mà non potendosi rinuenire da Elisabetta la secretezza della Congiura, furono liberati saluo il Nortfolch. In tanto hauea dato ordine al Ridolfi, che si valesse di cento cinquanta mila scudi, & andaua preparando maggior somma per fornir l'impresa, co' quali non potè il Ridolfi soccorrere a' solleuati, per esser egli in prigione: mà poi ne diede vna quãtità loro, per che si mantenessero à quelle frontiere di Scotia: altra al Duca di Nortfolch, & altra ad altri non scoperti, per che si confermassero. Tuttauia sentitosi strepito per lo Regno, chiamò Elisabetta alcuni alla Corte sotto varij pretesti, non osando fare altro rumore, i quali non vollero andarui, parlando assai apertamẽte, che non erano per vbbidirla, mentre pendea l'interdetto della Bolla, la quale Elisabetta hebbe à dire, che non tanto le premea per la cosa in sè, quanto per esser fatta da Pio, la cui elettione, e vita tenea miracolosa. Hora accioche l'impresa hauesse ogni debito fondamẽto, stabilito il modo dell'essecutione, mandaro à far intendere per la persona del Ridolfi à Pio, ogni cosa esser, quanto à loro, apparecchiata, per che à nome del Papa si facesse l'impresa per cagion della Religione, e di mettere in possesso la Reina di Scotia, maritandola al sopradetto Duca di Nortfolch, e muouesse il Rè Cattolico à dar loro l'aiuto, che domandauano. Pio ottimamente compreso l'ordine, e lodatolo, e rifiutato quello, che sopra ciò le hauea scritto il Duca d'Alua in dissuasione dell'impresa (hauendo il Ridolfi nel passar per Fiandra communicato seco) inuiò esso Ridolfi al Rè Cattolico, sotto specie di mandar conuentioni di Lega, e gli diede anco Breui al Rè di Portogallo con tutte le instruttioni, e diliberationi, e nell'istesso tempo scrisse

Il Ridolfi prigione.

Danari di Pio per l'impresa d'Inghilterra.

Elisabetta teneua che la vita & elettione di Pio fosse miracolosa.

I Congiurati mandano il Ridolfi à Pio.

Il Duca d'Alua dissuade l'impresa d'Inghilterra.

Pio manda il Ridolfi al Rè Cattolico.

Breui al Rè di Portogallo.

ſcriſse al Duca di Nortfolch, che ſteſse di buon animo, certificandolo, che di niun ſoccorſo gli haurebbe mancato. Il Ridolfi preſentato il Breue al Rè Cattolico, e la commeſſion di Pio, con la quale lo confortaua ad vna tanta impreſa, & à dar toſto l'aiuto richieſto, offerendo il Papa non ſolo tutto'l poter ſuo, ma biſognando per conſeguire vn tanto beneficio à tutta la Chriſtianità, d'andare in perſona, impegnar tutte le ſoſtanze della Sede Apoſtolica, e Calici, e Croci, & i proprij Veſtimenti. E fatto toccar con mano la certezza della coſa, baſtando, che'l Rè Cattolico dalla parte di Fiandra mandaſse in Inghilterra vna quantità di gente armata ſotto la ſcorta di Chiappin Vitelli, quando l'Alua foſse ſtato impedito. Il che hauendo commandato il Rè, che ſi faceſse per Corriero eſpreſso, e Pio per la via di Fiandra rimeſsa groſsa prouiſione di danari, non piacque all'Alua d'eſseguir ſubito; sì per non dar queſt'honore al Vitelli; hauendo in vece di lui propoſto ſuo figliuolo, che nè dal Rè, nè dal Conſiglio fù accettato: sì per l'arme, che nuouamente s'erano moſse in Francia, dalla cui Corona biſognaua guardarſi, accioche non foſse ſcoperto il Cattolico attendere à quella impreſa ſenza di lei, e però impediſse, riuolgendo l'arme di Frãcia, e d'Inghilterra addoſso alla Fiandra: naſcendo dubbio, che'l Cattolico non ſi foſse impadronito del Regno d'Inghilterra: e reſtando il medeſimo dubbio al Cattolico, quando i Franceſi, che à quell'hora non poteuano, haueſsero tentata ſoli l'impreſa: nè il Papa poteua dar tanta ſicurtà loro, che baſtaſse. Onde l'Alua reſcriſse in dietro, mettendo auanti cotali conſiderationi, e difficoltà. E mentre nuouamẽte il Rè gli commandò, che non oſtante qual ſi voleſſe difficultà, ò conſideratione ſeguiſse l'impreſa di aiutar gli amici d'Inghilterra, sì come ſi ſaria fatto, e gli mandò appreſso la perſona del Ridolfi, e danari per l'eſsecutione. Dio permiſe, per

Pio ſcriue al Duca di Nortfolch.

Pio promette andare in perſona all'impreſa d'Inghilterra.

Certezza della impreſa d'Inghilterra

Chiappin Vitelli propoſto all'impreſa d'Inghilterra.

Cagioni perche l'Alua non eſſeguì l'ordine del Rè per l'impreſa d'Inghilterra.

Dubbio dell'Alua che i Franceſi non moleſtaſſero la Fiandra.

Difficoltà meſſe innanzi dall'Alua.

Il Rè Cattolico ordina, che non oſtante qual ſi voglia coſa ſi faccia l'impreſa d'Inghilterra.

occulto giudicio, che fosse intanto auuisata Elisabetta di tutto'l trattato, da persona, il cui nome si tace, fuori del Regno. Per la qual cosa, da Elisabetta posta maggior diligenza, e trouato al passar d'vna riuiera lettere del Duca di Nortfolch con dodici mila scudi, ch'egli mandaua à gli amici di Scotia per prepararsi con gente, e ristretto à vn tratto prigione, & incarcerati molti altri, e trà questi il Segretario: il quale posto a' tormenti manifestò dou'erano le cifre; da che conuinto il Duca fù fatto morire con molti altri. Se oltre modo il Papa ne fù dolente, non è da domandarne. E'l Rè Cattolico ne pianse alla presenza del Cardinale Alessandrino, di cui si dirà in Ispagna, dicendogli, che mai fù trattato nè più bello, nè meglio ordito di questo, nè si vide maggiore vnione, nè constanza tra' congiurati, poiche in tanto tempo, non mai fù scoperto dalla parte loro, e la facilità era grande; percioche col passaggio d'improuiso d'vna notte sola, e d'vn giorno di Fiandra con trè mila archibugieri, sbarcando al tempo conuenuto in vn certo luogo vicino à Londra, doue, e nella Torre della Città, e nel Palagio, e guardia d'Elisabetta era intendimento tale, e preparate tante genti, che si sarebbe fatto l'effetto desiderato prima, che in Francia si fosse inteso; liberata la Reina di Scotia, stabilitala Reina d'Inghilterra, come legittima herede, e ritornata la Religion Cattolica. Massimamente, che vi era sicurezza, che Tomasso Stucley nobile Inglese col maneggio, che hauea tenuto in Irlanda, facea in poche settimane con alcune naui armate concedutegli dal Rè Cattolico, portandoui trè mila soldati, riuoltar tutta l'Isola alla diuotione de' Cattolici: mandando oltre di ciò con due naui, e due zaure armate vn suo pilota ad abbruciar tutti i nauili nella riuiera della Tamigia.

Congiura scoperta

Duca di Nortfolch con molti altri son fatti morire.

Detto del Rè Cattolico.

Tomasso Stucley nobile Inglese, e suo disegno.

Isola d'Irlanda.

Dello Stato di Polonia.

Appresso hauendo inteso Pio, che lo Stato di Polonia per l'heresie era per ruinare affatto, mãdò Mõsig. Giulio Ruggieri, già destinato dal predecessore, poi Mons. Vincenzo Portico Lucchese hora Arciuescouo di Ragugia. Al Ruggieri impose, che facesse certo il Rè, „ colui che sprezza la Religione, il che tutta volta, s'è ve- „ duto per proua, da Dio esser fortemente punito, oltre „ le pene, che riserua all'altra vita, con portar necessaria- „ mente seco la mutation della Religione la perdita dello Stato. Introducesse l'osseruanza del Concilio di Trento già riceuuto dal Rè, senz'ammettere innouatione alcuna intorno alla giuridittione Ecclesiastica, la quale in que' luoghi incomminciato hauea à declinare, sì per lo decreto fatto in Petricouia in pregiudicio della libertà Ecclesiastica, sì per la mutatione degli antichi riti, e sante cerimonie. Onde à ciò occorse con ogni industria Pio, e fece sì con l'autorità sua, che le Chiese, & i Munisteri, l'antiche, e canoniche forme de' giudicij fossero ne' loro stati riposte; e leuata ogni discordia fra' Prelati e 'l Rè in fauor de' Cattolici si scoprisse; e le sue sorelle maritate, vna nel Duca di Filandia, e l'altra nell'Elettore di Brandeburg fossero per persone religiose visitate, e conseruate nella Fede Cattolica. Operò, che 'l Principe di Transiluania suo nipote da lato di sorella, non viuesse à discrettione de' pessimi heretici, i quali nõ cessauano di farlo simile à loro, inducendolo ad estinguere in Transiluania ogni disciplina Ecclesiastica, & occupare i Vescouadi con tutte l'entrate. Mandò à scoprir l'animo del Grã Duca di Moscouia che hauea d'impadronirsi della Polonia, e procurò, ch'egli sinceramente fosse vna volta per collegarsi co' Christiani, disponendosi ad aiutare qualche impresa contra il Turco suo natural

Monsignor Ruggieri Nũcio in Polonia.

Monsignor Vincenzo Portico Nũcio in Polonia.

Ordini dati al Ruggieri.

Opere di Pio in Polonia.

Principe di Transiluania

Gran Duca di Moscouia

tural nemico, e col Rè di Polonia per questo fine à far pace seco, promettendo Pio di mandar Nuncio espresso al Mosco. Rimosse il Rè dal pensiero di separarsi dalla Reina sua moglie; e pigliarne vn'altra con la dispensa Apostolica, e di chiedere la communione *sub vtraque specie*, e'l connubio de' Preti. Questo negocio di pigliar nuoua moglie durò più giorni, e fù molto graue, e pericoloso per l'essempio d'Inghilterra, da gli heretici fauorito: ma Pio gli scrisse lettere sì prudenti, & efficaci, che l'acquetò, e ridussselo al suo volere. Continuando per mezzo del Portico di concludere fatti molto egregij, de' quali alcuni andrò toccando, non tanto per mostrar qual fosse la cura, & autorità sua appresso i Principi, da cui fù sì riuerito, quanto perche la posterità sappia ciò che la bontà sola possa di vn Pontefice, il quale si voglia acquistar nome di vguale, e di giusto, e non hauere altro fine, che'l ben publico. Primieramente Pio in quegli animi spense ogni opinione d'auaritia, che haueano contro a' Preti, facendo, che'l Portico gratiosamente spedisse tutte le facoltà, che hauea di Nuncio senz'alcun pagamento, e parimente in Roma le Bolle, con ordinargli per lettere, che confermasse con autorità Apostolica. Onde s'aumentò la Religione à questo tempo. La Sinodo, che si celebrò, attese all'immunità Ecclesiastica. Conosciuto il Rè il vero zelo di Pio, che hauea della sua salute, e della grandezza del Regno, desiderò, che'l ministro di lui intraprendesse i negotij Reali, imaginandosi, che douessero senz'altro esser fauoriti da Dio. Scrisse dunque per Corriero à posta al Papa pregandolo di ciò, il quale di mano propria scrisse al Nuncio la sequente lettera.

Rimosse il Rè di Polonia dal pigliar nuoua moglie viuēte la prima, e da altre cose importanti, e dannose alla Fede Cattolica.

Monsignor Portico fà effetti notabili in Polonia.

Quel che possa la bontà sola d'vn Papa.

Lettera scritta di mano propria di Pio.

Molta contentezza hauemo presa, e ne ringratiamo Dio, della sodisfattione, che hà S. Maestà del vo-

stro

stro procedere, nè che faccia altro giudicio delle vostre qualità di quello, che noi hauemo fatto da prima. Ci richiede, vi vogliamo commettere, che qualunque fiata fiate da lei ricerco in cause temporali, ò altri bisogni di S. Maestà per tranquillità, e quiete di quel Regno, non vogliate mancarle di consiglio, nè di aiuto. E perche ci pare tal domanda nascere da vna sincera, & ottima intentione, non vogliamo mancare à sì buon desiderio. Commettiamoui dunque, e commandiamoui, che habbiate à seruirla, essendo richiesto, con quel sincero affetto, diligenza, e fede, che fareste à noi medesimi. Di Roma. Il xx. di Gennaio 1569.

Questa lettera fù cagione non solo della confidenza, che nacque tra' loro, ma che'l Nuncio trattãdo prima i negotij del Papa, che del Rè, venisse alla speditione di cose importanti, come fù il distribuire gli vffici a' Cattolici, e priuarne gli heretici: la deliberatione che fece il Rè di honorare il Card. Osio Varmiense facendolo sedere presso di sè nel Senato, oue prima sotto a' Vescoui occupaua il settimo luogo, come Vescouo di Varmia. Nè la dignità del Cardinalato soprauenuta hauea potuto persuadere il Senato, nè Sua Maestà à mutar luogo. Poi al Legato Apostolico di dar la man diritta in tutti i luoghi, come fù data da esso Rè. E da questa cõfidenza nacque la conclusione, & essecutione dell'vnione di Lituania col Regno di Polonia, che in sessanta anni cõcludere non si era potuta. E la facilità, e certezza d'esiggere il danaio di S. Pietro, così si chiamaua vna moneta, il quale anticamente fino all'anno 1530. al Pontefice Romano si pagaua per testa, essendosi il pagamento principiato à tempo di Benedetto IX. quando concedè a' Poloni il Rè Casimiro il Monacho nel 1038; s'interruppe poi tal pagamento secondo le occasioni, che i Pontefici Romani à beneficio di quel Regno si contentauano farne gratia à i Rè per tempo determinato.

Card. Varmiense.

Il Re di Polonia dà la man diritta in tutti i luoghi a' Legati Apostolici.

Vnione di Lituania col Regno di Polonia.

Il danaio di San Pietro si pagaua al Papa, e quando cominciò.

Hora

Hora il Rè Sigismondo, e tutti i buoni eran contenti, che si pagasse à Pio, il qual mandò sopra ciò facoltà di riscuoterlo. E sarebbe fatto, se per consiglio di alcuni, che à buon fine si muoueano, di Roma, non si fosse l'essecutione ritardata, sotto colore, che'l popolo si sarebbe solleuato cō dire, che fosse vna specie d'auaritia nel Papa. Il che si sarebbe forse potuto rimediare, applicandosi a' luoghi pij del Regno, oltre che si era trattato in guisa, che'l popolo ne restaua contento, purche del passato tributo fosse stato assoluto. Nella Dieta di Lublino Castello di Polonia, Pio fece far protesti rogati per mano di Notaio contro lo asserto Duca di Prussia, che andò à quella Dieta. Imperoche la Prussia, era sotto il diretto dominio della Sede Apostolica, e vi staua vn Commessario del Papa, la quale i Caualieri dell'Ordine Theutonico per ordinatione de' Pontefici di tempo in tempo godeuano, e possedeuano: ma l'anno 1521. soppressi in quella Prouincia i Caualieri, fù conuertito il Maestrato in Ducato, e creatone Duca Alberto de' Marchesi di Brandeburgo, che à quel tempo si trouaua Gran Maestro. E perche il figliuolo del primo Duca, che si vsurpò il dominio, diuenuto era heretico sacramentario, & i Vescouadi, e l'Abbatie hauea estinto, & alla sua mensa applicate l'entrate, non poteua anche per questo capo essere all'inuestitura ammesso del Ducato, come il tutto appare in protesti, e contratti rogati autentici, e mandati à Pio. Fù di più trouato vn libro stampato, doue specialmente è notato, che'l Commessario Apostolico i decreti in tutte l'attioni della Prussia interponeua. Si fece di più, che non ostante il decreto fatto prima, che vi arriuasse il Nuncio, qualmente l'annate de' Vescouadi, e dell'Abbatie non si pagasser più in Corte di Roma a' Pontefici, s'ottenesse la sentenza à fauore del Vescouo di Ploscа, che l'hauesse ben pagate in Roma, e si seguitasse à pagar, sì come

Pio mandò facoltà di riscuotere il danaio di S. Pietro in Polonia.

Nella Dietà di Lublino Pio fece far protesti contra il Duca di Prussia.

Prussia sotto il diretto dominio della Sede Apostolica.

Caualieri dell'Ordine Theutonico.

Come si perdè la Prussia.

Commessario Apostolico in Prussia.

come hora si pagano. Oltre di ciò per ammonitione del Papa il Rè si dispose à far secreta vnione con Massimiliano II. Imperadore à difesa contra il Turco. E che si trattasse parentado con Casa d'Austria con l'Infante sorella del Rè. E'l tutto senza dubbio si sarebbe concluso, poiche v'erano già le sicurezze in scritti de' consentimenti, se altre relationi non l'hauesser disturbato. Ancora succedè la conclusione di vno abboccamento fra'l Rè, e l'Imperadore, sì come fù il tutto publicamente preparato, & ordinato, ma altri il distornò. Commandò nondimeno il Papa al Nuncio, ch'egli in persona trattasse, sì come fè per alquanti giorni con l'Imperadore con lettere credentiali del Rè. Il quale à persuasione di Pio fè pace col Transiluano suo nipote, e s'vnì seco; e che il Vescouo di Posnania n'andasse Ambasciadore all'Imperadore con instruttioni di detto Nuncio, e concludesse parentado con vna nipote dell'Imperadore, e'l Transiluano, il quale morì auanti il matrimonio si publicasse, lasciando per testamenro fatto per mano del Nuncio, e da lui persuaso, al Rè di Polonia frà oro, e gioie la valuta di cento venticinque mila ducati, & altrettanto in catene, e medaglie di sua effigie all'Infante. Fondò il Rè per opera di Pio trè Collegi di Giesuiti, i quali per ciò fur riceuuti volontieri con doni di ville, di beni già applicati à scuole disusate della Prepositura, ò Archipresbiterato di Vilna, e Palagio, e conseruati sotto la protettione del Rè, e dell'Infante, doue prima al Ponteficato di Pio erano rigettati, e scherniti, a' quali il Rè lasciò vna Libraria di valore di scudi venti mila, la quale dopo la morte sua à loro fù consegnata. E per dire alla fine quanta stima facesse il Rè di Pio, e delle sue virtù, egli s'inducse dannando ogni heresia à fare instromento sottoscritto da due testimonij, e sigillato col real sigillo, doue prometteua à Pio fino all'estremo di sua vita, voler perseuerare nella Religion

Pio dispone il Rè di Polonia à far secreta vnione con l'Imperadore contro al Turco.

Parentado cò Casa d'Austria.

Trè Collegi di Giesuiti fondati in Polonia.

Il Rè di Polonia danna ogni heresia per instromẽto publicato, e lo manda à Pio.

gion Cattolica, nè mai permettere alcun mutamento di essa, ò alteratione de' riti per importunità d'heretici, nè per altra cosa. E mandollo al Papa, e publicamente il Giouedì santo per essecutione di ciò communicossi con letitia grande del popolo.

Non pretermetterò quì di dir quello, che fù giudicato di grandissima vtilità, quando poco dopo l'assuntione al Ponteficato, il Rè, e'l Consiglio per opera di Pio col mezzo del Nuncio Ruggieri nella Dieta di Lublino nel 1566. riuocarono vn Decreto già stabilito in que' giorni, che di Polonia fosser cacciati i Trinitarij, & altri heretici, e si tollerassero i Confessionisti, & i Caluinisti; Il Papa fece di ciò graue risentimento col Rè, e co' Cattolici, mostrando quel decreto esser perniciosissimo alla Fè Cattolica, nè volerlo tollerare à verun modo, anzi procedere contro à tutti alla priuatione della loro dignità, sì che subito fù cancellato, & annullato, e n'auuenne la salute di quel Regno: altrimenti i Settarij haurebbon confermate le loro false dottrine, e la pestilenza cresciuta di nuoue opinioni, e d'heresie.

1566.

Decreto de' Confessionisti, e Caluinisti leuato in Polonia.

Riforma fatta in Venetia, e suo Stato, nell'Ordine Ecclesiastico.

NE men gastigator mostrossi della troppa licenza de'Cherici nella Città di Venetia, e suo Stato rappresentãdo à quel graue Senato, che sì come gli heretici non hanno alcun vero fondamento nella prauità loro, così nel mettere innanzi gli abusi de' Cherici hanno fatta apparente la lor falsa, & iniqua setta, fasciando gli occhi de gl'ignoranti. E che essendo quella Republica l'ornamento, e la libertà, d'Italia, oue per tanti secoli, e la libertà, e la vera Religione s'era conseruata incorrotta con l'vbbidienza delle diuine leggi, e della Sãta madre Chiesa, douesse gran diligenza porre intorno a' costumi, & alla Religione de' popoli: al Principe non

Lodi della Republica di Venetia.

non bastando esser buono, se permette a' sudditi la licenza del peccare; da che nasce al fine la ruina della Republica, si come per gli essempi dell'altre Prouincie, e di Francia chiaramente s'è veduto. Dal braccio secolare dunque hebbe aiuto in riformare l'Ecclesiastico in ciascuno ordine. I Prelati andarono alle loro residenze. Gli Abbati, i Priori, & altri Cherici furono astretti andare in habito, e viuere con la debita castità. Fece riconoscere tutti i Religiosi di qualunque Ordine per tutto lo Stato, e descriuere i nomi loro, cacciando gli scandalosi e di male essempio. Che i Preti non stessero in casa doue fossero altre donne, che madri, e sorelle. Diede forma all'elettione de' Piouani, i quali eran tenuti d'hauere vna fede di trè più vecchi Nobili, e di trè altri più vecchi Cittadini, e popolari della Parrocchia intorno a' costumi, & altra fede del Patriarca intorno alla dottrina, facendo ristringer la molta copia dell'ordinationi. Che i Deputati sopra la bestemmia procedessero anche al gastigo di coloro, che men che honestamente parlauano contra l'autorità Ponteficale, e della Santa Chiesa. Imperoche dicea, simiglianti maledicenze essere stati segni, e principij di mutamento di Religione, e di Stato. Che non si comportassero nella Nobiltà non pure i piccioli delitti, ò sospitioni in materia d'heresia, accioche quell'ordine sempre conseruatosi puro, e candido, nel medesimo stato procedesse alla perpetua conseruatione della libertà: mà se in qualche parte, ben che minima, si corrompesse, ageuolmente sarebbe per seguirne il disfacimento del tutto. Sì che lecito non fosse mai à niun Senatore nel Senato, ò altroue, sconciamente parlare della Santa Chiesa, nè delle cose à lei appartenenti. E per certo, mentre egli visse, grande stima fece Pio di quella Republica, e grande amore portolle, mantenendole tutti i priuilegi Ecclesiastici; Facendo in que' paesi, che confinano con Alemagna, molte

Pio riforma l'Ecclesiastico in ciascun'ordine.

Detto mirabile di Pio intorno alle maledicenze.

Nobiltà di Venetia conseruatasi sempre pura e netta d'heresia.

Stima grande fece Pio della Republica di Venetia, l'amò, e le mātenne tutti i priuilegi.

molte sante opere. In tutto ottimamente fù seruito dall'opera di Mons. Gio. Antonio Facchinetti Bolognese Patriarca di Gierusalemme, il qual vi tenne quasi tutto'l Ponteficato suo Nuncio.

Lodi di Gio. Antonio Facchinetti Bolognese, hora Cardinale di Greg. xiij.

Nè cosa di poco momento fù, quando quel Senato à richiesta di Pio, fatto carcerare vn Guido Zannetti da Fano inquisito, e processato di heresia riparatosi in Padoua, lo diede; mà desiderarono prima i Senatori facendogli rappresentare alcune ragioni, che la causa fosse conosciuta, e terminata à Venetia, à cui egli si oppose, ordinando, fosse loro esposto, qualmẽte essendo il delitto dell'heresia puro, e mero Ecclesiastico in guisa, che i Principi secolari non vi hanno alcuna parte di cognitione, mà sì sono obbligati, e così ancor giurano di fare per loro Ministri morire gli heretici dopo che sono cõdennati dalla Chiesa, e rilasciati al braccio loro secolare; e'l Pontefice Romano in simili materie procedere in ogni parte del Mondo, non men che in Roma, e poter disponere di sì fatti rei à voglia sua, non hauendo lo Stato del Papa termini, ò confini, essendo tutti i Christiani del Regno, e della Monarchia sua; lecito dunque non pure à lui essere, mà à tutti i Vescoui se vogliono tener ministri & essecutori nelle cause pertinenti alla giuridittione loro, fare essecutione contro a' delinquenti secondo dispongono i sacri Canoni. Tal che questo ricorso, che si fà tutto dì al braccio secolare, nascere non perche la Chiesa non possa seruirsi di essecutori proprij, mà perche, ò non ne hà, ò hauendone, sono sì pochi, e deboli, che hà bisogno dell'aiuto per frenare, e gastigare i rei, di chi regge temporalmente. Aggiungendo, quella Republica all'hora essere accresciuta in grande stato, quãdo hà voluto conseruarsi nell'vbbidienza della Sãta Sede, e nelle cose pertinenti alla Religione: che ben fanno à purgare il dominio loro d'huomini di simil conditione, che studiano alle reuolutioni de gli Stati, seminando

Guido Zannetti da Fano carcerato in Venetia per heresia, mandato da Venetiani à Roma à Pio.

Tutti i Christiani sono della Monarchia del Papa.

Che cosa sia il ricorso de gli Ecclesiastic alla Corte secolare.

Quando la Rep. di Venetia è cresciuta.

zizzanie

zizzanie, e discordie, non hauendo altro fine che leuata l'autorità alla legge, e di colui che gouerna; riducer tutto l'ordine ciuile, e politico à vna confusione, che essi chiamano vgualità, e libertà, sì come manifesti pur troppo sono i succesi di tanti paesi occupati da gli heretici. Laonde i Senatori si mossero à mandare Guido Zannetti à Roma nelle forze del Pontefice, la cui causa egli giudicò, e terminò.

Qual sia il fine de gli heretici.

Appresso à questo adoperò, che si mettesse fine al contrasto nato fra' Venetiani e'l Duca di Ferrara, dal quale era per suscitarsi guerra non piccola. Imperoche già molto tempo passato i Duchi haueano inuestito nella Viscontea di Trecenta i Conti Contrarij Gentil'huomini Ferraresi di quattro Ville, cioè di Giacciano, di Campagnano, di Pisciatolo, e di Zelo, e data à loro la giuridittione ciuile, e riseruata à se la criminale. Mà hora i Venetiani pretendendo che, l'vna, e l'altra giuridittione appartenesse a' loro ragioni, come sieno del distretto dell'Abbatia, Castello del Polesine, voleuano occuparle senz'altro. A che oppostosi i Conti, e'l Duca; finalmente da vna parte, e dall'altra fù fatto compromesso; il quale dopo certo spatio di tempo allegando i Venetiani essere spirato, voleuano nuouamente diffinir con l'arme il fatto. Il Duca à far loro resistenza per mantenersi il possesso, apparecchiatosi, Pio scrisse Breui ad amendue le parti, persuadendo, che le loro ragioni rimettessonsi à nuouo compromesso, & amicheuolmente trattassonsi. Mà trouato gli animi della Republica duri in ciò, deliberato auuocare à sè cotal causa, e commetterla alla Ruota, come padre, e giudice di tutti i Christiani, e di coloro, che si danno ad intendere di non riconoscer superiore, e sì maggiormente giudice di questa, per esser Ferrara, e suo tenitorio feudo di santa Chiesa. I Venetiani temendo, che la libertà, e le leggi di quella patria non fossero violate dalla straordinaria

Contrasto trà Venetiani, & il Duca di Ferrara.

Il Pont. Romano è giudice di tutti i Christiani.

dinaria autorità del Pontefice, mandarono subito Antonio Mazza Secretario della Republica, per rimuouere il Pontefice dalla sua sentenza: mà senza prò, volendo egli spedir la causa ad arbitrio di lui solo. Onde posti da' Venetiani alcuni partiti auanti, & accettati dal Duca, discesero all'accordo, & alla quiete, e ne fù fatto publico instrumento.

Della Creatione de' Cardinali.

Detto di Pio nella Creatione de' Cardinali.

E Conciosia cosa che del Collegio de'Cardinali si facciano i Pontefici, dicea, Non voler Cardinali creare, che non fosser degni di salire alla suprema dignità. Laonde non ad altrui instanza, nè di qualunque sorte d'huomini, mà scelti soggetti degni di quel grado, in trè promotioni ne creò ventiuno. Nella prima, che d'vn solo fù, il suo cappello, dopo alcuni mesi, diede à F. Michel Bonelli dell'istessa patria, & Ordine di S. Domenico, vestito nel Conuento di S. Maria sopra à Minerua di quel santo habito. Questi di età di xxv. anni figliuolo di Dominina nata di Gardina sorella del Papa, fatto chiamare da Perugia, oue studiaua Teologia, essendo da' Cardinali giudicato atto à tanto grado, sì per la bõtà della vita, e lettere, sì per la pietà, e raro dono della Religione, & altresì per la necessità, che al Pontefice soprastaua. Percioche hauendo Pio in quel mezzo tempo fatta vna Congregatione di alcuni Cardinali, li quali prepose al gouerno vniuersale. Fugli ricordato, massimamente da Farnese, vno de preposti, ch'era necessario di crear Cardinale qualche suo attinente per la confidenza de' Principi. Ond'egli considerato ciò, & hauutone i voti del Collegio, che gliene fece prima molte volte per molti mesi molta instanza, in Concistoro Cardinale creollo: e disfatta quella Congregatione, diede à lui, il qual nomò similmẽte il Cardinale Alessandrino

Numero de'Cardrnali creati da Pio

F. Michele Bonelli pronepote del Papa fatto Car. dopo alcuni mesi ad istanza del Collegio.

Pio prepose al Gouerno alcuni Card.

Ricordo del Card. Farnese à Pio.

Frà Michel Bonello chiamato il Card. Alessandrino hebbe il peso di tutto il gouerno.

drino col medeſimo titolo, il peſo di tutto il gouerno per Breue Apoſtolico e Motuproprio ampliſsimo. Verſo il fine della ſua vita di crearne vno della famiglia de' Ghiſilieri hebbe in animo. Onde dicendo, che Gioan Pietro nipote del Cardinal Cònſiglieri Romano era de' ſuoi (e molto più per la virtù di lui) non oſtante la varietà delle prime note, hauendo queſte due famiglie ritenute l'arme medeſime, hauea già dichiarato per Breue, che foſſero vna ſteſſa famiglia. Per tanto hauendolo adoperato in molti gouerni, e nella Sacra Conſulta, inſtituita da lui, gl'impoſe, che ſi chiamaſſe de' Ghiſilieri: poiche la varietà ſi fece dall'auo di lui per cagion di nimiſtà, che hebbe in Bologna, donde venne à Roma per aſconderſi da' ſuoi nimici nel 1445. nel qual tempo da Bologna eſſendo i Ghiſilieri cacciati, e per ciò chiuſa la porta per la quale vſcirono, fù nel preſente Ponteficato aperta, e chiamata Pia. Si come moſtra l'inſcrittione.

Pio diſegna far Cardinale Monſignor Gio. Pietro Ghiſilieri nipote del Cardinal Conſiglieri, e perche.

Conſulta inſtituita da Pio.

Auo di Monſig. Ghiſilieri venne à Roma, e perche.

Nel 1445. Ghiſilieri cacciati da Bologna.

Porta chiuſa onde vſcirono i Ghiſilieri.

Porta apertà nel 1568. e chiamata Pia in Bologna.

D. O. M.

PORTAM. CIVILIS. SEDITIONIS. CAVSA CENTVM. ET. AMPLIVS. ANNOS OBSTRVCTAM. PIO. V. P. M. IN. SVMMA CIVIVM. TRANQVILL. IO. BAPTISTA. DORIA BONON. PRAES. PVB. COMMODO. ATQVE ORNAMENTO. APERIRI. CONSTRVI PIAMQ. NOMINARI. VOLVIT. EX S.C. M.D.LXVIII

Dalla parte di fuori.

PIO. V. PONT. M. PORTA. PIA. APERTA. ET CONSTRVCTA. IO. BAPT. DORIA GVBER. M.D.LXVIII.

Della restitutione de' Carrafi per giustitia.

VOlle far gratia a' Carrafi, che per giustitia fosse riueduta la causa del Cardinal D. Carlo, e del Duca di Paliano, dicendo loro prima, che mirassero bene, percioche haurebbe (trouato il contrario) più seueramente sententiato contra. Ond'egli stesso diligentemente vide, & essaminò gli atti per non essere ingannato, e vi chiamò i Dottori delle Leggi, e poi commandò, che si riferisse al Concistoro, nel quale per giustitia i Carrafi furono restituiti nella pristina dignità, e stato, per sentenza del Papa. Il quale oltre à questo per debito di gratitudine creò Cardinale Antonio, figliuolo di Rinaldo Carrafa, propostogli per confidente à sè più de gli altri dal Marchese di Montebello, degno soggetto per l'inestimabile virtù sua di quel grado. Nel che dal Rè Cattolico, e da tutti i buoni ne fù Pio molto lodato. E benche altri in quella nobilissima famiglia fosse più cōgiunto à Paolo IV. elesse nondimeno Antonio per le cagioni dette, e per essere stato allieuo di Paolo, hauea hauuto occasione di conoscer famigliarmente la buona vita, & incorrotta; l'eccellenza delle lettere, e'l valor del suo animo, hauendolo fatto prima Camerier secreto. E poco dopo al Cardinalato gli diede la Signatura di Gratia, & ancora che il Cardinale la ricusasse, volle nondimeno, che l'hauesse, accioche il mondo conoscesse, sì com'egli disse, la gratitudine sua. Nè solamente si mostrò grato a' Signori di questa Famiglia, mà giouò à tutti i seruidori di lei, prouedendogli d'entrate, e raccogliendone nella propria casa, e distribuendo loro gli vffici, e qual suo Cappellano, e qual suo Camerier secreto facendo, sì come in specie fè Marcantonio Florenzi Perugino, seruidore del Cardinale Alfonso, à cui donò larghe rendite.

Gratitudine di Pio verso casa Carrafa. Don Antonio Carrafa fatto Cardinale, e sue lodi.

Signatura di Gratia al Cardin. Carrafa. Pio disse, che voleua il mōdo conoscesse la gratitudine sua con casa Carrafa.

Grato a' seruidori di casa Carrafa.

Pio dà larghe rēdite à Marcantonio Florenzi.

Del titolo dato di Gran Duca di Toſcana à Coſimo de' Medici Duca di Fiorenza.

E Come Principe ſupremo, che può dare, e torre le dignità, e i titoli, honorò di grado Coſimo de' Medici Duca di Fiorenza, creandolo Gran Duca della Prouincia di Toſcana, coſa non procurata da Coſimo in tempo di Pio V. nè penſata di hauerla da lui, mà fù ſola diſpoſitione del Papa (che che falſamente altri dichino) Et in queſta, e non in altra guiſa interuenne. Fatta dal Rè Chriſtianiſsimo dopo la Vittoria di Moncontur inſtanza al Conte di Santa Fiora, di cui dicemmo Generale del Papa, che con quelle gente in Francia rimaneſſe per altri trè meſi: il Conte ſpedì à Roma per ciò il ſuo Secretario à Pio, al qual riſpoſe eſſergli à grado, che le ſue genti continuaſſero quel ſeruigio: mà di quelle di Coſimo non poteua diſponere oltre il tempo conuenuto, nè intēdeua di grauarlo di più, parendogli, che Coſimo haueſſe fatto aſſai, maſsimamente hauendo à inſtanza ſua preſtati di più cento mila ſcudi alla Corona di Francia, e gli altri Signori d'Italia à nulla s'eran moſsi, benche molto da Pio foſſero ſtati pregati, di dare aiuto di genti, ò di danari. Impoſe dunque al Secretario, tornaſſe in Francia con queſta deliberatione: mà che nel paſſar per Fiorenza, poteua dar particolar cōto al Duca di tutto, & egli così fece. Il Duca allhora diſſe, il Papa à gran torto à diffidar di lui, che non ſolo le ſue genti dimorerebbono con quelle del Papa tutto'l tempo, ch'e' voleſſe in Francia; mà cōmandandolo egli, ſarebbe ito in perſona à ſeruirlo in quella guerra, e dato tutte le forze che haueſſe richieſto del ſuo Stato. Il che ſcritto dal Secretario al Cardinale Aleſſandrino, e da lui riferito à Pio, egli riuolſe gli occhi al Croceſiſſo, che hauea auanti, sì com'era il ſuo coſtume di tener

Coſimo de' Medici non procurò in tempo di Pio V. eſſer Gran Duca, mà fù ſola diſpoſitione del Papa.

Si riprende chi hà ſcritto altramente.

L'occaſione la quale moſſe Pio di honorar Coſimo de' Medici di titolo di Gran Duca.

Quello che hà fatto Coſimo per la Corona di Francia.

Riſpoſta di Coſimo al detto di Pio.

I Dipintori dipingono Pio con vn Crocefisso in mano, e perche.

Al tempo di Pio IV. si trattò dare accrescimento di titolo à Cosimo.

Pio creò Grã Duca Cosimo e disegnò cõ le proprie mani la forma della real Corona.

sempre con questo motto ABSIT. MIHI. GLORIARI. NISI. IN. CRVCE. DOMINI. NOSTRI. IESV CHRISTI (e perciò i Dipintori il dipingono generalmente con vn Crocefisso in mano) e con le man giunte supplicollo nol lasciasse morire sconsolato, come sarebbe morto, se non gli porgeua occasione di riconoscere i meriti di Cosimo verso la Santa Chiesa. Indi souuenendogli, al tempo dell'antecessore essersi trattato dare accrescimento di titolo à Cosimo, e fattosi informar di ciò, deliberò, senza che fosse da altri scoperto, crearlo Gran Duca, come fece, disegnando con le proprie mani la forma della real Corona, nella quale pose queste parole.

PIVS . V. PONT . MAX
OB . EXIMIAM . DILECTIONEM
AC . CATHOLICAE . RELIGIONIS
ZELVM . PRAECIPVVMQVE
IVSTITIAE . STVDIVM . DONAVIT

Michele Bonelli porta il Breue.

Virtù, e meriti di Cosimo.

Il Proton. Carnesecchi mãdato à Pio, e sue heresie, e morte.

Parole di Cosimo degne di ottimo, e christiano Principe.

E Fatto scriuere il Breue sopra ciò, lo mandò per Michele Bonelli pronipote da lato di sorella à Cosimo, oue espresse tante virtù, e meriti, ond'era riguardeuole, specialmente d'hauer mantenuta la Prouincia purgata dall'heresie. Di cui essendo notato il Protonotario Carnesecchi nobile Fiorentino, mandollo nel primo anno del Ponteficato à semplice commessione di Pio preso, e ligato à Roma: dicendo, che se per simil cagione hauesse voluto il Principe suo figliuolo, parimente glielo haurebbe mandato ligato. Il Carnesecchi fù sententiato da Pio, e dato al fuoco dalla Corte secolare: ventisette anni hauea continuato nell'heresie, e furono ritrouate molte lettere sue à Caluino, e le risposte, mantenendo egli con l'entrate Ecclesiastiche gli heretici.

Coro-

Coronatione di Cosimo de' Medici in Roma.

MA Cosimo andato à Roma inuitato à prender la Corona, Pio nella Real sala il riceuette. Poscia in Cappella alla Messa solenne con le proprie mani gli mise la Corona in testa, e diegli lo Scettro in mano, hauendo Cosimo prestato il solito giuramento di fedeltà al Papa, & alla Chiesa. Nè patì, ch'egli prima ne desse auuiso all'Imperadore, nè al Rè di Spagna, nè dell'andata à Roma, nè della Coronatione. Per ciò che dicea Pio, che per l'emulatione de gli altri Principi ne sarebbon molestati, affinche hauessero impedita à loro potere quell'attione, la quale era propria della Sede Apostolica, per riconoscere in sì fatta maniera i benemeriti.

Cosimo Coronato da Pio in Roma.

Cosimo presta il giuramento di fedeltà al Papa, & alla Chiesa.

Il Coronare i Principi, e dar lor titoli, e Stati è proprio della Sede Apost.

L'Imperadore fà contradire alla Coronatione di Cosimo de' Medici.

PRima ch'egli entrasse in Cappella l'Ambasciadore dell'Imperadore gli fece humil protesta, che non douesse coronar Cosimo, non essendo suo vassallo, mà che toccaua all'Imperadore. Egli dicendo cō che autorità gl'Imperadori stessi sono, e si chiamano Imperadori, se non per la Sede Apostolica? chiamò il procurator fiscale che auuertisse per l'interesse suo, il quale hauendogli domandato il mandato, ò la copia della Commessione, nè hauutola, rispose, che'l Papa non hauea ammessa, nè ammetteua cotal protesta, mà la rifiutaua, come cōtraria alla ragione. Tuttauia Massimiliano persuaso da' suoi con dire, che quella Città apparteneua all'Imperio, fece appresentare à Pio vna scrittura, con la quale fortificaua le sue ragioni, accioche annullasse quel titolo: altramente protestando, minacciaua

Protesta dell'Ambasc. dell'Imper. che nō si douesse Coronar Cosimo, e perche.

Risposta di Pio, e del Fiscale.

L'Imp. fà presentare vna scrittura à Pio.

gl'incouenienti, che ne sarebbon nati: concludendo, non esser lecito (il che è falso assolutamẽte) a' Romani Pontefici alcuna cosa determinare nelle cose temporali ne' luoghi à loro non soggetti. Pio come Vicario di Christo, di cui è il Cielo, e la Terra, non volle si mettessero in scritti le repliche, non conuenendo, hauendo esso l'Imperio sopra tutte le terrene podestà, per bene di tutta la Christianità, il che senza contrasto fù, & è sentẽza di tutti i Teologi, e Canonisti, e determinatione de' Concilij, massimamente del Niceno, oue si trouarono trecento diciotto Padri, Che'l successor di S. Pietro sia Signore, e Rettore di tutti i Principi del nome Christiano, di tutte le Prouincie, e di tutte le genti: anatematizzando chiunque ciò ardisse contrastare. E S. Tomasso d'Aquino e nelle cose spirituali, e temporali ciò dice esser vero. Non essendo finalmente altro, che vn capo in vn ben proportionato corpo, talmente che del Papa si consacra il capo col Chrismate, e de' Principi si vnge il braccio solamente con l'olio: Nè anche volle lasciar l'Imperadore in quella mala impressione.

Falsità della conclusione della scrittura dell'Imperadore.

Podestà nel Pontefice Romano.

Determinatione del Cõcilio Niceno.

S. Tomasso d'Aquino.

Il capo del Papa si consacra col Crismate, denotando ch'egli è Capo, e Monarcha di tutti.

Essempi dell'autorità Apostolica sopra gli stati temporali.

ONde à bocca dal Cardinal Commendone gli fece intendere quanto quei suoi Consiglieri l'haueano sinistramente informato, allegando gli essempi, oltre le ragioni, di quelle potea egli esser capace, e della traslatione dell'Imperio in Occidente fatta per la Sede Apostolica, e della creatione de gli Elettori in Germania, e della podestà, che essi hanno dalla Sede Apostolica, i quali con vna loro lettera autentica, con sette sigilli, che si conserua in Castel S. Angelo di Roma, tutto ciò confessano, e tanti Imperadori nelle loro lettere scritte a' Pontefici Romani simigliantemente. Oltre quello, che

La translatione dell'Imperio in Occidente è fatta dalla Sede Apostolica Et la creatione de gli Elettori.

Lettera de gli Elettori autentica si conserua in Castello, veduta dall'autore.

che fecero i Papi di tempo in tempo. In Francia come Zacharia constituendo Pipino Rè, leuato Hilderico: e la sentenza fù esseguita. In Polonia, la quale si pretendea sotto l'Imperio, Benedetto IX. vi fece Rè Casimiro, & hebbe effetto. Gregorio VIII. ne priuò Boleslao, e la priuatione fù esseguita. Demetrio Rè de' Rusci, e la Reina diero il giuramento di fedeltà al Papa. Fù fatto da Gregorio VIII. Rè della Croatia, e della Dalmatia Demetrio: e pur erano sotto la giuridittione d'Vngheria. Di Portogallo Alessandro III. fece Rè Alfonso, che prima si chiamaua Duca, e pur era sotto la giuridittione di Castiglia, e'l Regno fù fatto censuale in perpetuo alla Chiesa Romana, e'l censo fù con effetto riscosso di due marche di oro purissimo, il che auuenne dopò il Concilio Lateranense, donatigli di più mille scudi, li quali non s'annouerarono nella ragione del censo. Et Innocentio III. come si troua nel suo registro autentico, confermò il Regno al figliuolo, e nuouamente gliel conferì nel 1198. Approua il testamento di lui, e riscosse il censo douutogli da Sancio Rè II. e dal suo predecessore di 100. Bisantij, e di 4. oncie di oro, e si dichiarò per scritture publiche essere il Regno censuale alla Chiesa Romana. Nel registro di Lucio II. Bolognese si troua, che Alfonso obbligò sè, & i posteri in perpetuo di pagare il detto censo. Innocentio IV. commandò a' Baroni di Portogallo, che rimossa ogni appellatione riceuessero (prestandogli la douuta vbbidienza) per coadiutore del Rè Sancio II. il qual mal gouernaua il Regno, Alfonso Conte di Bologna di Francia: assoluendogli dall'obbligo della fedeltà, e dall'homaggio verso Sãcio, al qual succedè dopo la morte per decreto del Papa; e l'vna, e l'altra cosa hebbe effetto. Nel tẽpo d'Emanuello, Alessandro VI. leuando le dissentioni interpose sua autorità facendo, che de' Portoghesi la nauigatione del l'Indie fosse verso il polo australe per lo seno Arabico,

Benedetto IX.

Greg. VII.

Giuramento di fedeltà al Papa.

Greg. VII.

Alessandro III.

Portogallo censuale al Papa.

e Persico: de'Castigliani fosse verso Occidente. E Gregorio VII. apertamente dice essere il Regno di Spagna patrimonio di S. Pietro. Il medesimo Innocentio III. fece Rè de Bulgari, e de' Blachi Colaioanne, e pur erano sotto la giuridittione di Vngheria, e similmēte Innocent.III. cōcedè al Rè de'Boemi, che si potesse nelle sue lettere nominar Rè. Et erano i Boemi sotto l'Imperio. Honorio III. riceuette in protettione il Rè Tessalonicense: era Tessalonica sotto l'Imperio Constantinopolitano. Honorio medesimo fece Imperadore di Cōstantinopoli il Conte Altisidoriense, senza che procedesse alcuna elettione. Mindaco Duca li Lituania per autorità Apostolica fatto Rè. E Daniele, di Russia Australe. E à tempo di Lodouico Cesare in assai Città d'Italia si fecero molti di loro Tiranni: mà poi per autorità del Papa hebbero titolo chi di Duchi, chi di Marchesi. Il Regno d'Ibernia da Adriano Papa fù dato al Rè d'Inghilterra. Paolo IV. l'eresse in titolo, e dignità Reale, Honorio III. piglió in protettione il Regno di Scotia, & essercitò la suprema podestà sopra di Scotia, e d'Inghilterra. Il Rè Cattolico possiede il Regno di Nauarra con ragioni fondate nella priuatione fatta dalla Sede Apostolica, e Casa di Vandome nella successione. Sì che se non fosse lecito a' Pontefici disponer fuori del loro Stato in cose temporali non possederebbe il Rè Cattolico con giusto titolo quel Regno. E quasi infiniti altri essempi furono addotti dal Legato à voce, che non mai volle Pio che se ne facesse scrittura, come di cosa più chiara, che'l Sole. Nè di leggieri hò per sospetto che di scemo nella Fede senta chiunque vaccillando in ciò scriue, e troua sottigliezze da inuiluppare le menti de' Principi. Tanto più che si sà che l'opinione più cōmune de' Dottori di leggi Ciuili, & Imperiali sono à fauore della Chiesa. E con queste dispute disse Pio, si poteano anche intorbidar le cose di esso Massimiliano d'Vngheria,

Innocen.III.

Honorio III.

Honorio III.

Titoli di Duchi, e di Marchesi in Italia dati dal Papa à tempo di Lod. Cesare.

Adriano

Paolo IV.

Honorio III.

Il Rè Cattolico possiede il Regno di Nauarra per ragioni fondate nella priuatione fatta dalla Sede Apost.

gheria, pretendendosi, che quel Regno habbia altre volte riconosciuto l'Imperio, e riceuuto la corona reale da Henrico I. quantunque veramente l'habbia riceuuta da Papa Benedetto VII. e si potrebbono riuocare in dubbio i priuilegi, & essentioni concedute a' paesi bassi, che hora possiede il Rè Cattolico: In Vngheria stessa si vede per publici instrumenti qualmente la Sede Apostolica auuocò à se la causa frà Vincislao figliuolo di Vincislao Rè di Boemia, e la casa di Durazzo sopra la successione del Regno, e diede la sentenza, che fù anche esseguita.

Benedetto VII.

Priuilegi conceduti a' paesi Bassi.

Le cause che vertono frà Principi la Sede Apostolica auuoca à se.

Ragioni di Cosimo de' Medici del dominio Fiorentino.

APpresso, se nel priuilegio Pio haueua espresso, Cosimo, essendo di assoluta podestà per cagione del libero, e diretto dominio Fiorentino, à niuno esser soggetto, si era fondato nell'antica libertà di Fiorenza, hauuta da Ridolfo Imperadore, e confermata da Massimiliano Primo. Tale era quello Stato innanzi l'assedio. E la capitolatione frà Papa Clemente VII. e l'Imperador Carlo V. fù cō obbligo espresso, che'l gouerno di quella Città si mutasse, e formasse ad arbitrio d'esso Clemente VII. stando dunque detta libertà, nè essendo la Città venuta dopo in alcuna soggettione dell'Imperio, fino al tempo dell'accordo, nel quale fù espressamente riseruata la libertà sua, non solo non poteua esser mai deuoluta all'Imperio; percioche senza vassallaggio non si può commetter fellonia: mà che ne anche le parole stesse de' priuilegi, quando fossero molto più espresse à fauore dell'Imperio, le poteuan pregiudicare; perche s'hà da attendere alla verità: nè pregiudica il ricorso fatto dalla Città all'Imperador Carlo, dopò la morte del Duca Alessandro, hauendo egli per vigor della capitolatione

Antica libertà di Fiorenza e da chi hauuta.

Capitolatione frà Clemente VII. e Carlo V.

Libertà di Fiorenza riseruata nell'accordo.

à dare

à dare la forma à quel gouerno, il che non importa vaſſallaggio; che ſe ciò foſſe, la Sede Apoſtolica il vi potrebbe molto prima pretendere, hauendo e Benedetto IX. e Clemente IV. inſtituito altre volte gouerno in quella Città: mà nè anche l'Imperador Carlo il pretendette, percioche, quantunque foſſe poſta pena ne' priuilegi della deuolutione all'Imperio, chiaramente ſi vide ciò eſſer fatto à terrore, per tenere à freno quel popolo, che nuouamente contro alla Caſa de'Medici non machinaſſe. Onde fù eſpreſſamente conſtituita queſta pena alla Città, non a'Medici. Anzi dichiarato, che queſto e'l reſtãte de' priuilegi à beneficio di detta Caſa s'intendeſſe, & interpretaſſe. Ne i due priuilegi di Carlo V. egli non dà nè ad Aleſſandro, nè à Coſimo titolo alcuno di Duca, mà l'vno, e l'altro chiama Capo della Republica. E nondimeno gl'Imperadori Carlo, Ferdinando, & eſſo Maſſimiliano nelle lettere, che loro hanno ſcritte, gli chiamano Duchi di Fiorenza; e riſpõdendo l'Imperadore, che tutti i Capi delle Republiche ſi chiamauano Duchi, e che Capo, Duca, e Gouernarore era il medeſimo. Il Legato diſſe, che gli eſſempi, e l'vſo circa il primo punto moſtrauano il contrario. Imperoche in Fiorenza medeſima il Capo della Republica è ſtato chiamato Gonfaloniere. E circa il ſecondo, che ſe foſſe vero, tutti i nomi, che denotano ſignoria, ſarebbono indifferenti frà loro, come Imperadore, Rè, e Principe, e Duca, e Marcheſe: e nondimeno queſta differenza eſſer nell'Imperio più, che in alcuna altra Prouincia del Mondo, eſſendo tanto diſtinti i Duchi da i Marcheſi, e queſti da i Lantgrauij, nè potendo alcuni d'eſsi ſenza priuilegio mutarſi, ò accreſcerſi il ſuo titolo. In guiſa che molto ragioneuolmente conuien credere, che ſe Carlo V. haueſſe tenuto il Gran Duca Coſimo per vaſſallo dell'Imperio, non gli haurebbe permeſſo, che ſenza ſua licenza haueſſe vſato altro titolo di

Benedetto XI. e Clemente IIII. hanno inſtituito gouerno in Fiorenza.

I priuilegi di Carlo V. come chiamino Aleſſandro, e Coſimo.

Riſpoſta dell'Imperadore.

Eſſempio & vſo incontrario.

Gonfaloniere Capo della Republica.

Niuno ſenza priuilegio può mutare, ò accreſcere il ſuo titolo.

quello, ch'era nel priuilegio. Sì che se Cosimo hà potuto da se pigliarsi il titolo di Duca, tanto maggiormente il Papa gli hauea aggiugner potuto il nome di Grande.

E conciosia cosa che Pio riseruaua ogni superiorità, e giuridittione, che vi hauesse l'Imperadore, ò Rè, ò qualunque altro in quella Prouincia, ò in parte di essa, sì come ve l'ha la Chiesa, e riseruata è nel priuilegio. Fece sapere per lo Cardinale Alessandrino al Cattolico, ch'egli non solamente non facesse difficoltà alcuna per le ragioni, che ci pretendesse egli, mà che operasse d'acquetare l'Imperadore. E quando pure stesse egli duro in ciò, gli facesse sapere, ciò, ch'egli hauea fatto, esser ben fatto, hauerlo potuto fare, e che farebbenlo nuouamente, e per difenderlo ci metterebbe la testa. Mà quanto apparteneua alle minaccie dell'Imperadore, gli fece intendere, che'l mondo era partito in modo, che quando si venisse ad altro che à parole, douea conoscer quanto egli ne potesse sperare. Per la qual cosa mandato à chiamare il Cardinale Altaemps gli disse se gli daua il cuore di potere assoldare dodici mila Tedeschi, & hauuta la risposta del sì, ingiunsegli, che in caso l'Imperadore si muouesse, dato il debito prouedimento, gli hauesse all'ordine.

Quello che riseruaua Pio nel priuilegio di Cosimo.

Commissione di Pio data al Cardin. Alessandrino per il Gran Duca.

Pio commette al Card. Altaemps di fare assoldare 12. mila Tedeschi.

Decreti contra gli abusi, con altre riforme e priuilegi.

IN questo mezzo tempo à riformar quanto mancaua allo stato de' Christiani, così nello Spirituale, come nel Temporale si diede. Laonde ordinò opportunamẽte il modo di conferire le Chiese Parrocchiali, intorno alle quali fece molte riforme: e che specialmente in Sardegna ve ne fossero erette molte, & vi constituì Vicarie perpetue. Ordinò sopra le rassegne, quali da potersi fare in mano de gli Ordinarij, e quali nò, e come

me prouederle, specialmente vietando, che non s'ammettessero in fauore de' parenti, come per vna ragione hereditaria, il che prima si faceua. Et essẽdogli stato detto, che ciò, con altre riserue, era vn distruggere la Corte: rispose, meglio è distrugger la Corte, che lo Stato della Religione, e della Chiesa Cattolica. Molti ordini fece intorno le alienationi de' beni Ecclesiastici: Sopra l'vnione de' beneficij, sopra le spoglie de' Cherici. Riformò le Militie religiose, prohibendo, che le loro persone, nè frati cherici, ò sacerdoti ottener niun beneficio Ecclasiastico, se non quelli, che son proprij dell'ordine, potessero: nè che à dette Militie vnir si potesse alcun beneficio Ecclesiastico, nè à loro spedali. Le pensioni non si dessero nè à laici, nè à Cherici congiugati, nè à bigami. Nè si potesser dare l'aspettatiue de' benefici da' Gran Maestri delle Militie, di Conuenti, ò di Spedali. Leuò la facoltà d'addottorare a' Conti Palatini, & ad altrui. Etiandio a' Collegi della Corte Romana. Che i dottori, i quali vestiuano à guisa de' preti, hauessero nella berretta vna piega dietro per fargli da loro differẽti, come altre volte fù fatto. Fece leuar quella Cappelletta insieme con la statua di mezzo rilieuo (ch'era trà l'Amfiteatro di Tito Vespasiano in vna via stretta, e la Chiesa di Santi Quattro Coronati, oue si diceano Castra peregrina) pertinente alla Chiesa di San Clemente, accioche quella fauola, che fauola fù certamente, che tempo fà nel volgo si sparse di quella Giouanna Inglese, non ingannasse alcun semplice, nè più se ne ragionasse. Et andando alla Chiesa di San Paolo, e veggendo vn sepolchro di marmo di Pier Leoni, ch'era posto sotto il portico della porta maggiore, disse a' Monaci, leuate di quà costui, che fù nemico di Santa Chiesa, i quali così fecero, e portaronlo nel cimiterio. Il cõmunicarsi nella Pasqua di Resurrettione altroue che nella Parrocchia vietò. Leuò di mezzo con più seuere leggi le confiden-

Detto di Pio.

Berrette de' Dottori riformate.

Fauola di Giouanna Inglese.

L'anno iiij. d'Innoc. II. Lothario Rè de gl'Alemani sterpò la fattione di Pier Leoni scismatico.

ze de' benefici; scommunicò chi le faceua, e priuandogli di tutti i beni Ecclesiastici, e d'vfficij gli rendè inhabili. Riuocò i regressi sopra li quali non fossero integralmente spedite già le lettere Apostoliche. A tutte le Congregationi, che viueano in volontaria vbbidienza commandò, che facessero professione de' trè voti, hauendo l'habito distinto da' preti secolari.

Che i Vescoui non s'intromettessero ne' gouerni de' Frati mendicanti, nè delle Monache à loro soggette: mà il tutto si lasciasse alla cura de' loro Superiori. Riformò gli Ordini de' serui di Santa Maria, e di San Giorgo in Alga. Et intorno à quello di S. Francesco d'Osseruanza fece bellissima Constitutione, e riforma. A' quali vnì gli Amadei. Annullò tutti i priuilegi, per li quali si concedeua, che si potessero riceuere i religiosi d'vn'altro Ordine. Fauorì le arti liberali, e mechaniche, e spendendo cento mila scudi per quella della lana, l'introdusse à Roma, e le donò molti priuilegi: il cui edificio si faceua sopra i canali della Fontana di Trieui, oue si legge questa inscrittione in marmo.

Fauorì l'arti mechaniche.

Spese per l'arte della lana.

PIO . V. PONTIFICI . MAX
CVIVS . BENEFICENTIA
LANIFICIVM . IN . VRBE
INSTITVTVM

E l'agricoltura altresì priuilegiò grandemente.

Agricoltura.

Et essendo, come hò detto, sì studioso della dottrina di S. Tomaso à cui portò speciale affetto, commandò la sua festa si celebrasse nel Regno di Napoli sollennemente sotto precetto: nell'altre parti di Christianità come d'vno de' quattro Dottori della Chiesa: e sette anni d'Indulgenza, & altrettante quarantene diede à chi visitaua il suo altare posto in San Domenico di Napoli, doue

S. Tomasso d'Aquino, e sua festa.

Dottrina di S.Tomasso approuata dalla bocca del Crocefisso.

doue la sua dottrina dalla bocca del Crocefisso fù approuata: mà cento giorni solamente per gli altri luoghi. Dichiarò che i Frati dell'Ordine de' Predicatori in tutti i luoghi precedessero gli altri Frati Mendicanti, il che comprendesse anche i Frati dell'Ordine della Santissima Trinità.

Precedenza de' Frati Predicatori.

Contra chi ambiua gouerni & vfici.

A chi ambiua gouerni, ò vffici, che hauessero amministratione di giuridittione, ottenendogli per prezzo, ò promesse, constituì grauissime pene, si come a' Frati Conuentuali di S.Francesco de' loro vffici, leuando loro la proprietà.

Riforme diuerse.

Riformò il Messale, il Breuiario Romano, l'Vfficio della Vergine, dando indulgenza à chiunque il diceua. Confermò lo Statuto & ordine del Popolo Romano sopra la riforma delle doti, che non eccedessero computato insieme l'acconcio, & ogni altra cosa, la somma di quattro mila, e cinquecẽto ducati di carlini à ragion di dieci carlini per ducato. Mà prima rendendosi difficile a' Conseruatori di confermarlo, & essi facendone instanza, auuertigli, che volea, che si seruasse, si come à tempo suo si seruò. Dichiarò quali fossero i cambi leciti, quali nò. Diede la forma di fare i Censi con le douute conditioni. Prouide a' poueri carcerati di Roma fauoreuolmente. Di Procuratori, e di Sollecitatori gratis a' poueri, che litigauano. Fece molti decreti intorno a' custodi, à visitatori, à giudici, e circa loro sequaci, e tasse, riformando tutti i Tribunali, & Vffici della Corte, dal primo all'vltimo. Diede il modo che si soccorresse a' poueri, che restauano schiaui. Et in Corfù prouide si ampliasse lo spedale. Leuò tutte le franchiggie di Roma, prohibendo non si portassero nè archibugietti, nè arme corte, manco di trè palmi sotto pena di lesa Maestà, & vietando etiandio con scommunica, che à niuno fosse lecito dar tal licenza.

Franchiggie leuate, Archibugetti & arme corte.

Contra cambiatori falliti, e bastardi.

ET intendendo, che per sua disordinata vita era fallito vn banchiere, ò cambiatore, il fece frustar per Roma, ancorche fosse Gentil'huomo, constituendo poscia, come à peggiore de' Ladroni, la pena dell'vltimo supplicio tãto a' Laici, come a' Cherici (saluo à Vescoui) i quali falliuano, non per fortunosi casi, mà per trascuraggine, ó per lusso, ò per prodigalità, ò per altri appetiti: i quali, lá loro robba ò scialacquata, ò nascosta, non volessero sodisfare a' creditori loro. Et al Tesoriere del predecessore, trouate ne' suoi conti fraudi contra la Camera Apostolica similmente fece dar la frusta, poi condannollo à Hostia, doue per la cattiua aria in breue morì. Riuocò tutte le facoltadi di testare, e disponere delle cose Ecclesiastiche, etiandio de' beni feudali, & emphiteotici ne gl'illegittimi, ò proprij, ò estranij, ancorche fossero legittimati, nè se ne potesse donar loro cosa alcuna. Et essendo interuenuto, che vn'Ecclesiastico lasciò ad vn suo figliuolo per testamento i beni patrimoniali, dichiarò per vn Breue particolare, che similmente non valesse. Talmente gli spiacque ne gli Ecclesiastici cotale intemperanza, per lo scandalo, ò malo essempio, che ne seguiua nel popolo: & anco per che alle Chiese, & a' poueri, & a' legittimi heredi si toglieuano. Riuocò tutte le facoltadi alla Penitentieria concedute, ordinandone di nuoue. Essortando in tutte le Terre, e luoghi di Christianità, che si eriggessero le Compagnie (à cui diede indulgenze) da insegnare a' fanciulli la Christiana dottrina. E tante altre cose circa gli abusi, e tante riforme, e decreti fece, che se ne potrebbe comporre vn grosso volume, i quali io, per non grauar di souerchio il lettore, studiosamente tralascio. Ma non già quello, che nelle Signature bene e spesso replicaua,

Fece frustare vn banchiere fallito ancorche fosse Gẽtilhuomo.

Pene contra falliti.

Fece frustare il Tesorier generale di Pio IV.

Contra bastardi.

Cõpagnie erette d'ammaestrare i fanciulli nella dottrina Christiana.

Riforme di Pio ascendono a vn grosso volume.

caua, cioè, che sì come egli volontieri à far de' Motuproprij ne' casi ò generali, ò particolari, che gli parean degni d'esser corretti con leggi, e speciali ordinationi s'induceua, così molto più volontieri da se stesso, qualhora trouato hauesse veramente essere ingiusti, e contra l'equità, modificati, e riuocati gli haurebbe, senz'aspettare che i suoi successori vi hauesser posto mano. E mostronne con effetti in alcuni accidenti così santa intentione.

Detto di Pio nelle Signature.

Presidente, e Senatori di Milano citati à Roma.

Essortaua i Cardinali à riformar le case, e famiglie ne i costumi.

ESsortaua bene i Cardinali, ne' Concistori massimamente, che riformassero le loro case, e famiglie, le quali fossero essempio di virtù, e di santità ad altrui. Nè patì, che la loro dignità, nè meno de' Vescoui fosse oppressa, nè depressa. Laonde citò à Roma con vn Corsore à posta mandato à Milano il Presidente del Senato, e due Senatori principali. Imperoche Carlo Borromeo Cardinale, Arciuescouo di quella Città (essendogli stato preso il Bargello, detto il Collaterale, il quale hebbe subito in publico trè tratti di corda, e gli furon tolte l'arme, e dato bando per ordine del Senato) scommunicò tutti coloro che ciò fecero, e gli autori, e ministri più principali della giustitia. Pio dopo la citatione, concedute loro molte prorogationi al venire, finalmente procedette auanti nella causa, e cō vn Motuproprio volle finirla; mà i ministri in Roma del Cattolico il trattennero, dandogli ferma intētione, che'l Rè haurebbe fatto quanto egli cōmandato in materia di giurisdittione hauesse. Onde Pio scrisse più volte al Rè pieno di tanto zelo, e di Religione, e per mezzo del Commendator Maggiore di Castiglia, e de' Nuncij, affinche la Chiesa di Milano potesse essercitar la sua autorità,

Pio cita à Roma il Presidente del Senato, e Senatori di Milano, e perche.

Carlo Borromeo Cardinale.

Lodi del Rè di Spagna.

Detto di Pio notabile.

rità, altramente si aprirebbe la strada tacitamente all'heresie, alle quali non sarebbe poi in facoltà di quella Corona il remediarui più, ancorche hauesse voluto. E ch'egli alla fine vserebbe l'autorità, che Dio gli hauea data, e spargerebbe volontieri il sangue sempre, con perder la vita per tal cagione, e per conseruatione della libertà Ecclesiastica. Hora rimanendo i detti Vfficiali scommunicati in Milano, senza potere ottener giamai l'assolutione dall'Arciuescouo, nè dal Papa, se non restituiuano alla Chiesa quanto le hauean tolto, e reintegrauano dell'offesa. Finalmente allegando essi con falsità, che'l Rè non voleua, che l'assolutione più domandassero: mà chiaritosi, che non mai tale intentione hebbe il Cattolico Rè, furono forzati venire all'assolutione, e penitenza publica con vn palco, che fù fatto auanti alla Chiesa, doue l'Arciuescouo venne in Ponteficale con tutto'l Clero, e questi vfficiali, tra' quali era il Fiscal Regio, portarono l'armi tolte al Collaterale, e le restituirono. Per tanto l'Arciuescouo con la bacchetta in mano, e con la sua autorità gli assoluette nella forma della Chiesa sollenne. Poi menategli dentro al maggiore altare, fece loro vn sermone della riuerenza, che si dee alla scommunica, & essi giurarono, mai più non essercitare vfficij in pregiudicio della Chiesa. Nè trapassò gran fatto di tempo, che tutti morirono coloro, che in ciò erano più impacciati.

Prontezza di Pio per la libertà Ecclesiastica.

Lodi del Rè di Spagna.

Penitentia publica data à gli Vfficiali di Milano cō vn palco fatto auanti la Chiesa.

Arciuescouo di Milano assolue sollennemente gli Vfficiali Regij.

Riuerenza della scōmunica.

Giuramento de gli vfficiali Regij di nō essercitare vffici in pregiudicio della Chiesa.

Estintione dell'Ordine de gli Humiliati.

NOn molto dopo mandò all'istesso Cardinal Borromeo il Breue della riforma dell'Ordine de gli Humiliati. I quali negletta la Religione, e la loro Regola, corrotti, e licentiosi viueano, scialacquando in piaceri, e sollazzi del mondo l'entrate. Sì che ricusando nel loro animo la riforma alcuni Propositi de' primi, benche

Corruttela de gli Humiliati.

l'accettassero in palese, mentre il Cardinale nel loro Capitolo l'hauea lor posta auanti, dispośero vn loro frate apostata Milanese, il cui nome fù Girolamo Donati, detto volgarmente il Farina, à dare vn'archibugiata al Cardinal Borromeo, per ammazzarlo. Costui dunque entrato nel palagio di sera, e trouatolo à fare oratione in vna Cappella con la sua Corte, gli scaricò l'archibugio, entro à cui era vna palla di piombo, e di molte palline, nella schiena, in quel punto, che cantandosi vna laude à honor di Dio, si dicea: *Nolite timere, & non turbetur cor vestrum*, nè gli fece alcun male: per l'vbbidienza, come si dee credere, fatta di sì santo Padre, e per l'innocenza, e santità sua. Ond'egli volle, che si seguitasse l'oratione. La palla arriuata alla carne, non passò più oltre: segnolla, ammaccandola vn poco: le palline senza offesa si sparsero per lo rocchetto, e per le vesti, talche miracolosamente ne scampò: Pio vdito tutto ciò, (essendosi saluato l'apostata) publicò vn'asprissimo Breue contra chi sapeua cotal fatto; nè potendolo rinuenire, ne publicò vn'altro, col quale scommunicaua chiunque per qual si voglia via sapesse di questi particolari, e non gli riuelasse. Finalmente scopertosi il trattato, e'l malfattore essersi riparato in Ciuasso, oue fù posto per soldato in vna compagnia: scrisse tosto ad Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, à cui appartiene quella fortezza, che non restasse di darlo subito nelle mani della giustitia Ecclesiastica, il quale, come Principe di valore, e zelantissimo della Fede Cattolica, lo consegnò, e sotto buona guardia il fè condurre à Milano nelle prigioni dell'Arciuescouado, oue posti similmente quei Prepositi furono essaminati, e sententiati à morte insieme con lo scelerato apostata: e dati nelle mani della giustitia, il Senato gli fece morire. Appresso à questo Pio in perpetua vendetta di tanta sceleraggine cōtra vn Cardinale, estinse tutto l'Ordine de gli Humiliati, applicò le loro

Il Farina apostata Milanese tira vn'archibugiata al Cardinal Borromeo per ammazzarlo.

L'archibugiata non le fece alcun male.

Il Card. Borromeo miracolosamente scampa.

Pio publica Breui contra l'apostata scoperto, e'l trattato.

Lodi del Duca di Sauoia.

Il Senatu di Milano fa morire i Prepositi, e lo Apostata.

Prepo-

Prepositure, e beneficij, & entrate a' Cardinali, & ad altri luoghi, riseruādogli per l'auuenire alla dispositione della Sede Apostolica, e stendendo la Constitutione di Bonifacio VIII. à coloro, che sapessero, e non riuelassero gli offenditori, auanti, ò dopo il fatto, delle persone de' Cardinali.

Pio estingue l'Ordine de gli Humiliati, & estende la Constit. di Bonifacio VIII.

De gli Edificij, e dell'acqua Vergine.

NOn si scordò con tutte queste, e simiglianti occupationi di attendere à gli Edifici necessarij, & al l'vtilità publica. Diede principio da' fondamenti alla gran fabrica della Chiesa, e Munistero, di cui si toccò di sopra, di S. Domenico à Montemagnanapoli, ch'è parte del Quirinale, oue à punto erano i Bagni di Paolo Emilio, e per ciò Bagnanapoli è chiamato da alcuni moderni, iui era vn picciol luogo habitato à tempi nostri da Monache tertiarie di quell'Ordine, le quali vnì con quelle di S. Catarina da Siena. La cagione di tal fabrica fù per trasferirui le monache del famoso Munistero di San Sisto di Roma, religiose di gran nome, e di molta santità, le quali à principio sotto il Ponteficato d'Innocentio III. hauendo hauuto e la regola, e l'habito della lor professione dalle proprie mani di S. Domenico, per tanti secoli si sono mantenute in quella stretta disciplina, e regolata maniera di viuere. Hora veggendo Pio, che in quel luogo l'aere era corrotta, sì per esser mancate l'habitationi, sì per le ruine, che vi sono, massimamente delle Terme d'Antonino Caracalla, e per essere edificato quel Munistero non lungi dalla piscina publica parte assai bassa verso porta Capena, & à lato alla via Appia, volle che le Monache sentissero questo beneficio di esser trasferite, poi che erano il più continuamente inferme, le quali come primogenite di S. Domenico in Roma, heredi, & imitatrici delle

Munistero di S. Domenico.

virtù di tanto padre, da Pio già professo della medesima Religione, che conoscea la loro religiosa vita, eran ben degne d'esser fauorite,& aiutate in ciò. Fece poscia oltre i sepolchri già detti, e l'accōmodamento de' condotti dell'acqua di Salone, molta spesa per condurre l'acqua Vergine, opera già incominciata dal predecessore,alla fontana di Trieui.Il che seguì con molta allegrezza del popolo: dando à due Cardinali podestà di far le fontane publiche, e di distribuire l'acqua ancora a' priuati.Fornì la Fortificatione di Borgo, che si nominò la Città Leonina,e'l palagio iui posto della Santa Inquisitione, che dall'altro Pontefice à persuasione sua si principiò, accioche non auuenisse quello,che auuenne nella sedeuacante di Paolo IV. vi spese 25000. scudi, e priuilegiò l'vfficio, constituendo grauissime pene à chi offendeua lo stato, le cose, e le persone di lui; e i benefici vacanti per lo peccato dell'heresia riseruò a' Pontefici di tempo in tempo, & alla Sede Apostolica: commandando à tutti i Principi, Giudici, e Ministri della giustitia; che vbbidissero à' Cardinali preposti al detto Santo Vfficio. Rifece vn Belluardo mal fondato, & in parte caduto presso Castel Sant'Angelo,e mura che minacciauan ruina principiate dall'altro Pontefice. Edificò torri à Porto Traiano contra corsali, e Turchi, e per tutta la spiaggia similmente.Fortificò Ancona verso la rocca dalla parte di terra: Edificò il riuellino verso il mare, preponendo al gouerno della Città, e della fortificatione Girolamo Cardinal di Correggio, huomo di grande esperienza,e di giudicio,con autorità in tempo di guerra di commandare à tutta la Marca. Fornì la fortificatione di Ciuita Vecchia,e'l soffitto di San Giouanni Laterano. Principiò la Fortezza di Castel Franco, posto nella via Emilia. Nel Foro Traiano,dou'è la Chiesa di San Basilio, diede Munistero à donne cathecumine, e danari. Fece ristaurare la Chiesa nel monte

Sepolchri. Acqua di Salone. Acqua Vergine. Fontane publiche. Fortificatione di Borgo. Palagio della Santa Inquisitione, e sue spese, e Priuilegio. Belluardo rifatto. Mura. Torri à Porto Traiano, e per la spiaggia. Fortificatione di Ancona. Girolamo Card.di Correggio, e sue lodi. Fortificatione di Ciuita Vecchia. Soffitto di S. Gio. Laterano. Fortezza di Castel franco cominciata.

Auentino

Auentino, della Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, commandando, che vi si facesse habitatione, co' danari del Priore antecessor morto: poi che in vita sua egli non vi spese vn danaio, e lungo tempo hauea goduto l'entrate del Priorato di Roma, à cui soggiace.

Chiesa nel monte Auentino ristaurata.

Edificio del Conuento del Bosco, Sepoltura di Pio, & altre fabriche.

EDificò vn gran Munistero dell'Ordine de' Predicatori al Bosco sua patria, intitolandolo à S. Croce, & à tutti i Santi della Religione Domenicana, assegnandogli entrate perpetue, con le quali commodamente viuessero cento Frati. Fornì la Sacrestia di vasi pertinenti al culto diuino, di oro, e di argento, e similmente di paramenti dell'istesso metallo con ricami pretiosissimi. Mandouui quadri, e dipinture fatte da eccellenti artefici, Reliquie de' Santi più principali in gran numero, disposte in vasellamenti d'oro, e d'argento, & ornate di gioie, tra le quali vn pezzo assai notabile della Croce di Christo Giesù. Vna copiosa Libraria, e rara; colonne di pretiosi marmi, e la sua Sepoltura, con la statua di lui, il quale stà posto in ginocchioni auanti à Christo resuscitato, e sopra è S. Michele, e da i lati altre statue con questa inscrittione da lui stesso dettata.

Munistero de' Frati de' Predicatori al Bosco.

Sepoltura di Pio.

PIVS. PAPA. V. BOSCHENSIS. EX. FAMILIA GHISLERIORVM. ORIVNDVS. ORDINEM PRAEDICAT. PROFESSVS. DIE. MORTIS VNIVERSALISQ. RESVRRECTIONIS. PRAE OCVLIS. HABENS. A. DIE. ASSVMPTIONIS SVAE. AD. APICEM. APOSTOLATVS. MONVMENTVM. ISTVD. ERIGI. MANDAVIT. PRO CADAVERE. SVO. REPONENDO. QVANDO DIVINAE. CLEMENTIAE. VISVM. FVERIT IPSVM. AB. SECVLO. NEQVAM. ERIPERE

Oue, come si vede (benche, salno in questa inscrittione, non mai parlasse di tal cosa) ordinò, che fosse dopo la morte portato il suo corpo. Et impetrò dal Rè Cattolico vn'ampio priuilegio per le cose temporali l'anno M.D.LXX. e con tutte le gratie, essentioni, & immunità concedute alla Certosa di Pauia, & à San Pietro martire di Vigeuano, e dal Senato di Milano fù stimato degno di essere approuato, e così fù posto in vso. Edificò in Roma vna Chiesa a' soldati Suizzeri preposti alla guardia del Palagio. Aiutò con concessioni sopra' beni Ecclesiastici la fabrica di S. Pietro. Nel visitare gli hospitali, trouati i frutti, che stauan per gli Oltramontani, i quali non veniano più à Roma (come prima faceano) dissipati, nè applicò la metà à gli edificij, l'altra à nodrire giouani, i quali di Alemagna, e di Vngheria, e d'altre parti venir facea, accioche in Roma s'alleuassero, & imprendesser lettere per poter poi dar loro benefici, e Chiese di quei paesi. Strinse il Maestrato di Roma à fornir la fabrica dello studio publico presso la Piazza in Agone, i frutti del quale già vsurpati egli ricuperò. E seruata la forma della architettura del Teatro Vaticano, aggiunse à torre Borgea vn bello edificio con trè Cappelle, e camere disposte à trè appartamenti l'vno sopra l'altro in forma tale, che i Pontefici in tempo d'infirmità vi potessero vdir Messa, la quale egli (sì come s'vdì di bocca propria) non mai ha- „ uea lasciata d'ascoltare in vita sua, ò di celebrarla ogni „ giorno, quando era sano. Rifece, & ampliò le Carceri „ di torre di Nona, commandando, ch'entro vi si tenesse spedale per li poueri carcerati infermi. Edificò le Carceri di Borgo. Il Casaletto con la Chiesa posta dietro al Vaticano, nel quale si ritiraua alle volte per consultar famigliarmente le bisogna di Santa Chiesa. Edificò vn Collegio di scolari nella Città di Pauia, assignandogli entrate, e dando la forma nella maniera che si douesse

Priuilegio per le cose téporali del Rè Cattolico.

Chiesa edificata a' soldati pretoriani.

Aiuto alla fabrica di S. Pietro.

Edifici di spedali d'Oltramontani, li quali faceua venire à Roma.

Giouani oltramontani nodriti, e d'altri paesi per li costumi, e lettere.

Fabrica dello studio publico di Roma.

Edificij nel palagio Vaticano.

Il sacrificio della Messa non fù mai lasciato da Pio.

Spedali nelle carceri per l'infermi.

uesse gouernare, chiamandolo de' Ghisilieri, e facendolo priuilegiare dal Rè Cattolico. Fece rifar parte del Corritore di Castel Sant'Angelo di Roma, ruinato per diluuio d'acque. Rifondò la Cappella di Sisto, e per questa, & altre fabriche del Palagio Vaticano spese 30000 scudi. Fabricò le stanze de' Penitentieri di San Giouan Laterano, di Santa Potentiana, e di Santa Sabina. Spese per riserrare i Munisteri aperti, accioche si seruasse intieramente la clausura: e per lo serraglio de gli Hebrei presso il Teatro di Marcello. Fece raccommodare il campanile di S. Pietro ruinato dal folgore, la loggia, doue si dà dal Pontefice la benedittion publica, e i ponti, e le mura della Città. Ristaurò il palagio di Camerino, similmente ruinato, & altri edificij di Roma. Per tutte le quali fabriche spese 341800. scudi, come ben si vede registrato ne' libri della Camera Apostolica.

Campani'e di S. Pietro ruinato. La loggia. Ponti. Mura. Palagio di Camerino. Spese in fabriche.

Molte spese in opere grate, e pie. E molti particolari di ottimo Principe.

SOstentaua non solo i poueri Cardinali co' proprij danari, e comperaua de' mobili per fornir la lor casa, donando loro argenti, e vestimenti nelle loro creationi, mà à gli Vfficiali, che durauano fatica, sì come à quei che interueniuano nella Consulta: à gli Auditori di Ruota donò 13000. scudi, & à Nuncij simigliantemente oltre i loro soliti stipendij: e parimente prouedeua a' poueri Vescoui: nè i Religiosi, che à quella dignità promouea, volle pagassero le solite speditioni delle loro Chiese. Alla Compagnia dell'Annunciata di Roma oltre à i 1000. scudi d'oro, che diede ogni anno per maritar donzelle, fece aggiugner 4000. simili per maritarne cento. Al Seminario di Roma per souuentione scudi 6000. Al Monte della Pietà donò grossa somma per aiutare i poueri. Diede 5000. scudi per far ristam-

Cardinali poueri sostentati. Donò à gli Vfficiali, che durauano fatica. A' Nuncij. A' poueri Vescoui. A' religiosi, e che non pagassero le speditioni. Alla compagnia della Nunciata di Roma. Al seminario. Al monte della pietà.

Per l'opere di S. Tomasso, e di S. Bonauentura. Commessario deputato à liberar i condennati alla Galea fornito il tempo.

pare l'opere di San Tomaso di Aquino, e di San Bonauentura. Deputò vn Commessario, che pigliasse in nota da i tribunali, non solo di Roma, ma di tutto l'Ecclesiastico di coloro, che dal 1535. sino à quell'hora, fossero à tempo condennati alla Galea, e gli liberasse, in qualunque parte, ò Galee di Principi gli trouasse hauer fornito il lor tempo, volendo, che'l Doria, ò altri, i quali hauesser voluto per l'auuenire simili condennati, dessero sicurezza in Roma di ritornargli in libertà, passato il loro termine. Gli schiaui Christiani da gli Infedeli riscattaua, e con la pietà congiunse la seuerità, & il rigore della giustitia in tutto'l tempo, che regnò, massimamente su'l principio: percioche subitamente fece impiccare per la gola vno sù la piazza di S. Pietro (mentre iui la Corte era frequente per la sua assuntione) che nel teatro Vaticano hauea posto mano alla spada, vedendo venir contro à sè gli essecutori del Bargello. E poco appresso per liberarsi offerendo di pagare dieci mila scudi vn condennato alla morte per semplice homicidio non fatto à suo tempo, non volle prender danari, mà che si esseguisse la condennagione. E così fece in tutti gli altri delinquenti. E di più anche l'offerte à se vtili rifiutaua. Percioche domandando alcuni Spagnuoli certe Dispense assai difficili, nè le ottenendo, vltimamente offeriuano di pagare sedici mila scudi, egli intendendo ciò volle sapere le cagioni, che si esprimeuano in esse, le quali vdite disse, Ch'erano tali, che per douere non poteua mancare di concederle. Sì come le concedette senza voler alcun danaio, per confermar gli animi di ogniuno; e quel, che importò più, per far conoscere a' Christiani qual Pontefice egli era. Percioche quel rigore, e quella seuerità del Principe in punire, auuezza i sudditi à non errare, & à non essere disubbidienti, & insieme con la giustitia promette loro speranza di salute. Col premio dunque inestimabile,

Che'l Principe Doria desse sicurezza in Roma per ciò.

Schiaui Christiani.

Non volle prendere danari per la liberatione d'vn condennato, e così fece in tutti.

Dispense de' Spagnuoli difficili.

Pio gouernò col premio, e con la pena.

mabile della sua magnanimità, e con la pena resse il peso di tanto gouerno ottimamente.

Pio non diede titoli, nè ricchezze a' Parenti.

NE' fù tirato dall'amore del suo sangue, come hò detto già, nè colori per dare, per vie dirette, ò indirette, a' suoi, che douessero essere propugnacoli contra gli emoli della Chiesa, sì come si legge di Nicola III. il quale dicesi essere il primo stato, che spogliasse la Chiesa de' beni temporali per vestirne i suoi parenti, e nipoti principalmente, hauendone creato vno Legato di Toscana con pensiere di farlone Rè, & altro creato Conte di Romagna, e disegnato farlo Rè di Lombardia. Non così fece Pio, anzi alcuni Principi proponendogli parentadi con titoli, e grosse entrate, disse, „ Che à niun suo parente haurebbe dato, ò procurato „ dette entrate, e tanto meno titoli di Duchi, nè di Mar- „ chesi. Mà se essi fossero stati huomini da bene, mancato non sarebbe chi loro fatto hauesse benefici, e mercedi. E così auuenne, che dopo la morte del Papa, il Rè Cattolico à Girolamo Bonelli, fratello del Cardinale Alessandrino diede il Marchesato di Cassano in Lombardia, & accrebbegli la compagnia d'huomini d'arme nello Stato di Milano, di cinquanta lancie, e di otto piazze riseruate, che si chiamano morte, & all'istesso Cardinale settemila scudi di entrata, & vna credenza d'oro, e d'argento di valore di più di dodeci mila scudi. E Michele l'altro fratel minore, il Duca di Sauoia fè Commendator maggiore del Piemonte con buona entrata, e Caualiere dell'Ordine della Nunciata. Mà ritornando à Pio, egli in tutto'l Pontificato non diede à Girolamo, e così à Michele altro che cinquecento scudi di pensione sopra il Vescouado del Mondouì, ch'

L'amore del suo sangue non fece preuaricar Pio.

Nicola III. fu il primo, che spogliò la Chiesa de' beni temporali per dare a' suoi.

Parole di Pio verso suoi parenti.

Il Rè Cattolico dopo la morte di Pio dona.

Girolamo Bonelli Marchese di Cassano cap. d'huomini d'arme.

Michel Bonello Cõmend. Mag. del Piemonte Caualier della Nunciata.

era stato suo, à Isabella loro sorella niente, à Domenina nipote sua di sorella, che ancor viuea, & altra più stretta non hauea, nulla cosa: Et à pronipoti donzelle nate d'vn'altra nipote di sorella per dote fece dare di limosina mille scudi, e niente più, co' quali furono maritate da' suoi. Et Isabella dopo la morte del Papa fù maritata dal Cardinale Alessandrino al Conte Pomponio Torello, Conte di Montechirugolo, e di Cohenzo, huomo non men di virtù ornatissimo, che singolare in lettere. Hora quantunque Pio attendesse à purgare lo Stato di scelerati huomini, e di sbanditi, con quella seuerità, che conueniua, nondimeno non volle, che la virtù del suo animo hauesse alcun confine con l'ombra del vitio. Discacciò dunque da sè colui, il quale promisegli dar nelle mani il Capitan Mariano d'Ascoli famoso capo di fuorusciti. Per che interrogato dal Papa del modo, disse, che Mariano era suo amico, e che per ciò si sarebbe fidato di lui, e condottolo in casa, sarebbe incappato in agguato. Adunque, rispose egli, Tu vuoi esser disleale, e tradir l'amico? Noi non permetteremo questo, sperando, che Dio ne mostrerà conueneuol mezzo per gastigo di Mariano, e per liberar quella Prouincia di simil pestilenza. Il quale risaputo il fatto, e lodata la grandezza dell'animo di Pio, spontaneamente vscì del paese con tutti i seguaci; nè mai durante il suo Ponteficato volle infestar lo Stato Ecclesiastico; il quale, e Roma stessa essendo già piena di sbanditi, e d'huomini di cattiua vita, elesse ministri essecutiui, e diede loro piena autorità, danari, e soldati pagati, fatto venire altresì Panza regio ministro da Napoli gran persecutore di Fuorusciti, e rinforzato soldati in Ascoli, per lo quale, e non men per Roma (sterminatisene assaissimi, altri maluagi volontariamente fuggitisi) sicura, e tranquilla vita viueasi. Egli è vero, che non altrimenti accarezzaua vn buon soldato, che si facesse vn'huomo

Isabella Bonella Côtessa di Montechirugolo.

Lodi del Côte Pomponio Torello.

Grandezza d'animo di Pio V.

Roma liberata da huomini di mala vita, e così lo Stato Ecclesiastico.

mo santo, e portauagli vguale affetto, in animo hauendo di fare vna militia sua di noue mila soldati scelti, trè mila de' quali à vicenda, doue facea bisogno, in nome di Santa Chiesa seruissero: stipendiar volendogli à quattro scudi il mese co' loro capisoldi, e tutti altri auanzi, e conceder loro molti priuilegi, e gratie. Indi christianamente ammaestrati mandargli alla guerra nella detta guisa: nè alcun volea ne andasse allo spedale, con esso loro Confessori mandando, e ministri, che degli ammalati cura tenessero, sì come mostrò ne' bisogni di Francia, doue Pio era chiamato padre de' soldati, e gastigo d'heretici, e malfattori.

Pio amaua i buon soldati non men che gli huomini santi.

Militia disegnata da Pio

Pio in Francia era chiamato padre de' soldati.

Vn fante di fornaio si fece figliuolo del Papa.

VEnuto da Napoli à Roma vn giouane di vilissima conditione, fante di fornaio, e dicendo à molti sè esser figliuolo del Papa, fù dubitato non fosse spinto da detti heretici, ò da altro maluagio huomo per macchiare la sua candida fama. Questi fabricando sopra ciò lettere, e memoriali al Papa, posto finalmente in carcere, doue essaminato si scorse in ogni essamine contrario à sè stesso, e bugiardo. E riconosciuta la Lettera, ch'egli diceua il Papa, mentre era Cardinale hauergli scritta, esser falsa, imperò che la data era di Gennaio 1557. & egli fù fatto Cardinale il Marzo seguente, onde fù dal giouane dettata, sì come la verità per depositione di due testimonij, in presenza de' quali fù scritta, manifestossi, e da chi la scrisse in Roma otto dì auanti la sua presura, e'l segno della carta non era di quel tempo, essendo poco prima trouato. E confessato lui essersi indotto à ciò per trarne alcun commodo di viuere, fù per sentenza fatto frustare per Roma, e condennato alla Galea perpetua. Mà per altri rispetti venuto in disgratia di Pio quel giudice, nomato Pietro Albiz-

Vn fante di fornaio Napolitano falsamente si chiamò figliuol del Papa

Gastigo al fante di fornaio.

zini Romano, egli si ritirò in Francia: doue richiesto fù più volte dall'Ammiraglio Coligni, e da altri capi d'Vgonotti con premi, che volesse testificare il giouane esser figliuolo del Papa, per leuargli la riputatione, che hauea frà quelle genti, di vita incolpeuole. Ma Dio non permise tal falsità. Venuto anche il Beneuento huomo di sottili inuentioni, e molti partiti senza grauare i popoli di cauar danari propostogli, egli non solo non gli accettò, ma commandò, che tosto si leuasse di Roma: dicendo esser cosa ridicolosa il Principe poter ciò fare senza danno de' popoli, non introducendosi ò nuoue arti, ò aumentandosi il numero de gli habitatori. La onde oltre modo i Romani la bontà sua, e'l suo ottimo gouerno lodando, vollero ponergli la statua in Campidoglio. Ma egli il vietò affatto, nè sofferì nella persona sua alcun mondano honore, dicendo, che s'egli qualche buona cosa operaua, à Dio tutte le lodi ne rendessero. Per le quali cose i proprij nemici di Santa Chiesa Romana erano sforzati à dir ben di lui, sì come disse la Reina d'Inghilterra, l'Ammiraglio Coligni in Francia più volte con altri Vgonotti. E'n Germania alcuni principali heretici diceano, che'l demonio per ingãnare quei della Religion Cattolica hauea loro dato vno huomo da bene, e di vita santa per Papa, accioche tanto più si confermassero in essa ostinatamente. E la Reina di Nauarra, la quale in vn lungo sermone, che fece di Pio per l'occasione della causa rimessa alla Ruota di Madama di Roano; concluse, ch'egli era d'incomparabile santità, e bontà, sì come da tutti publicamente si predicaua: Essendo grande la forza della virtù, e grande appresso ogni maniera d'huomini, poi ch'ella non solo si fà amare, e riuerire da' buoni, ma da gli scelerati ancora; risplendendo tanto più, quanto è congiunta con l'autorità. E mostrossi essempio di celeste vendetta nella persona di vn certo Vurito Dottor di leggi,

il quale

Malignità del Coligni, e d'altri capi d'Vgonotti.

Beneuento cacciato da Roma.

Detto di Pio

Pio nõ volle che i Romani gli mettessero la statua in Campidoglio.

Detto di Pio.

I nemici di S.Chiesa erano sforzati à dir ben di Pio, e quali.

il quale odiaua la fama di Pio, e la Religion Cattolica. Per che salito in pulpito si distese contra il Papa, e la sua autorità, interpretando quelle parole di S. Paolo, Christo in edificatione della Chiesa hauer dati alcuni Apostoli, alcuni Profeti, altri Euangelisti, altri Pastori, e Dottori. Aggiunse il Vurito del suo, qui niente si fà mentione del Papa. Mà nella fine del sermone quasi mutolo diuenuto, e da subito morbo oppresso, portato à casa, iui ad otto giorni se ne morì. (Di che più autori scritto ne hanno) in Oxonio Città d'Inghilterra, l'Ambasciador di cui, residente alla Corte Cattolica, dicendo in vn ragionamento contra Pio à fauor del Principe di Condè, fù scacciato dal Rè, e posto lontano dalla Corte fino attanto, che la Reina prouedesse d'altro Ministro, la quale per Corriere espresso fattane consapeuole vi mandò huomo più saggio, mostrando non poco dispiacere del male, che fù detto di Pio.

Vendetta celeste contra vno, che odiaua la fama di Pio, e disse male dell'autorità del Pontefice Romano.

L'Amb d'Inghilterra fù rimosso per hauer detto mal di Pio.

La Reina d'Inghilterra mostrò dispiacere, che l'Amba. suo hauesse detto contra Pio.

Pio manda à pigliar predicanti nelle Terre de' Grisoni, e si ardono à Roma.

IL qual però non refinaua, quantunque potean gli heretici dir ben di lui, tanto di sollecitare i Cattolici alla destruttione loro. E mandaua de' suoi ministri occulti secolari, e'l più de' Religiosi (dando loro copia di danari per necessità loro, e per bisogni de' negotij, e largamente) à spiar non solo, ciò, che tentauano gli heretici, mà i Principi Cattolici, ancora, e come viueano con le famiglie loro. E per questo presentito, che vno apostata, chiamato Francesco Celaria Milanese, della Terra della Chiarella, predicante d'heretici in Morbegno di Valtellina, solea venire à Mantoua à certi tempi secretamente, oue spargea il suo veleno con gran pericolo di perdersi quella Città, e Stato, per la prattica, che costui teneua d'alcuni de' nobili, mandò

Predicante d'heretici Milanese.

Pier

Pier Angelo Casanuoua di Ser Gregorio frate Domenicano, l'andata colorando, in que' luoghi di Valtellina, e di Val di Chiauenna, e mostrogli il modo, che tener douea in far prigione il predicante. Di che seguì l'effetto troppo bene. Per ciò che ritornando egli da vna congregatione, fatta in Cuoira tra' loro predicanti heretici, verso Morbegno, e douendo egli passare dal luogo di Bocca d'Adda, il frate Domenicano, che quiui l'attendeua, trouati otto huomini fautori dell'impresa, con le proprie mani il prendè, e condusselo in vna barca, che staua alla posta, e d'indi legato à Como, & à Milano, & à Piacenza il trasse al Duca Ottauio Farnese, sì come gli era stato imposto, il quale con buona guardia mandollo à Roma nelle forze del Pontefice, come facea sempre tutti quelli, che hauer poteua nelle mani, secondo che à vn sol cenno n'era auuertito, vsando diligenza oltre ogni misura in ciò, facendo personalmente simil essecutioni per zelo di fede, e per vbbidire al Pontefice, e suoi Ministri. Quegli al fuoco ad ardersi viuo sententiato fù, hauendo prima i complici, ch'erano non solo in Mantoua, mà in altre Città principali, confessato. A che si pose con somma cura il douuto rimedio, sì come ad altri scandali, che ne auuennero. Et egli riconoscendo la prauità sua, e'l mal commesso, anzi fosse posto nel fuoco, conuertissi alla Fè Cattolica; tal che fù arso morto. Questo fatto d'hauere il Pontefice à prender mãdato colà entro il dominio de' Signori delle Trè leghe il predicante, mise ne' Grisoni tanto spauento, che i loro predicãti di spargersi per le Terre de' Cattolici si ritennero. Mà i Grisoni tostamente ambasciadori inuiarono à diuersi Potentati, dando conto della violatione della loro giuridittione. Il Duca di Alburquerque Gouernatore di Milano, à cui prima d'ogni altro eglino ricorsero, rispose loro, che'l Pontefice era padrone assoluto di tutte le giuridittioni del mondo,

Lodi del Duca Ottauio Farnese.

Grisoni mandano Ambasciadori contra Pio.

quando

quando voleua prendere heretici, e gastigargli. Laonde essi, hauendo contrarie risposte a' desiderij loro, misero taglie addosso à quel frate Domenicano, & à gli huomini suoi fautori per chi gli ammazzaua, ò dauangli viui, ò morti. Mà non si restò per ciò di mandar à pigliare altri in quelle giuridittioni, & in altre; e da diuersi Principi gli furono rimessi à Roma senza contradittione.

Ordini contro a' Boemi della Communione sub Vtraque, & altri contro a' Greci.

DAll'Eletto Imperadore Massimiliano II. hebbe, non lungi da questo tempo, lettere, con le quali egli domandaua gratie per suoi sudditi di Boemia. Imperoche il Pontefice hauea interdetto all'Arciuescouo di Praga, & à tutti gl'altri Prelati, il potere ordinare quei Cherici della communione sub vtraque, accioche si estinguessero, e non generassero più scandalo al mondo, maggiormente abusando essi tal communione, la quale esser lor conceduta dal Concilio di Basilea allegano, il qual tutto non fù approuato. E molti de' Cattolici di quegli huomini, che la domandauano, non molto hà, per loro diuotione (distinguendosi da quelli, che in Boemia si chiamano della Communione sub Vtraque, li quali sono Vssiti) hauendo vedute le conditioni apposte nella concessione fatta da Pio IV. non hanno voluto vsare la Communione sub Vtraque specie, anzi ridottisi à Communicarsi, come gli altri Cattolici. E come che quei Sacerdoti di Boemia s'accordassero in molte cose co' Cattolici, e che di quelle sette sieno i men mali, tuttauia ad arte diceano, che ageuolmente accordati si farieno in tutto, solo che cõceduta loro fosse l'ordinatione, veggendosi mancare per l'interdetto. Et affermauano, ch'eglino il rito Cattolico haurieno osseruato: mà che temeano nõ senza pericolo delle lor

Interdetto all'Arciuescouo di Praga.

Concilio di Basilea.

Concessione di Pio IV. della Cõmunione sub Vtraque specie.

Errori di Sacerdoti di Boemia.

vite il tumulto del popolo, sì per la Communione sub Vtraque, sì per altre cose, che concedean loro, come la confessione in genere, e'l pane intinto a' fanciulli; e quādo hauesser mancato di far queste cose, il popolo si sarebbe solleuato: tuttauia se l'Imperadore hauesse commandato loro, che ciò non facessero, l'haurebbono vbbidito, e si sarebbon fatto scudo con l'autorità sua per sedare il rumore. Mà lo Imperadore scrisse, come hò detto, à Pio, per tale ordinatione, allegando più e più ragioni per muouere l'animo di lui alla concessione, e trà l'altre, che mancando in que' paesi il culto diuino, e'l ministerio de' Sacerdoti, molti si lasciauano morire senza confessione, e Cõmunione, e i fanciulli senza Battesimo: e che per ciò non hauendo in molti luoghi, e'n principali Chiese, e Parrocchie Sacerdoti, in difetto loro chiamauano di colà intorno della Germania Sacerdoti scismatici, heretici, vxorati, e consecrati da coloro, che ordini non haueano, e che ciò era detrimento della Fè Cattolica: e sì per questo, e sì perche molti, quando hauessero hauuti tai Sacerdoti della Communione sub Vtraque, si sarebbono andati riconoscendo (il che era auuenuto assai volte) e ritornati al grembo della Santa madre Chiesa: mà che facendosi altramente, si cagionauano turbamenti, & introduttioni di più sette. Ciò era messo auanti dall'Imperadore, e da' suoi Ministri: benche nel vero in que' paesi pochi Vsiti homai si trouano, essendo quasi tutti macchiati di altra heresia. E quando l'Imperadore allegaua l'essempio, che per concessione de' passati Pontefici i Patriarchi d'Aquileia, sedeuacante dell'Arciuescouado di Praga, dauano gli ordini sacri à quei della Communione sub Vtraque, si risponde, che quelli andauano con patenti, e dimissorie fatte da quei del Concistoro (che così si chiamano coloro, che haueano il gouerno in mano) nelle quali si narraua il falso, e si credeua per ciò, che fossero Cattolici,

L'Imp. scriue per la concessione de gli ordini à quelli della Com. sub Vtraque.

Questa lettera è posta in fine della Vita.

Vsiti in Boemia.

Patriarchi d'Aquileia.

Huomini del Cõcistoro di Praga.

tolici, e non di quella setta. E per questo in Vngheria, oltre à Boemia, oue sono tanti heretici, e scismatici, i quali non hanno Vescoui delle loro sette, per ciò nõ potendo hauer Sacerdoti legittimamente ordinati, mã dano assai volte loro huomini ad ordinarsi da' Cattolici Vescoui, i quali ingannati dalle loro finte parole, e da patenti, ò pensando di ridurgli alla buona strada, gli ordinauano. Mà Pio fece commandare, che ciò non facessero: ne volle giamai leuar l'interdetto nè per opera del l'Imperadore, nè per altro rispetto, volendo ridurre tutto'l Christianesimo à viuere secondo la Fè Cattolica, e secondo le determinationi del Concilio di Trento. E però tuttauia facea commandare ne' luoghi, oue habitauano Greci Sacerdoti, specialmente nella Prouincia di Calabria, e nella Diocesi dell'Arciuescouado di Taranto, che quei Greci il Concilio di Trento accettassero, e secondo quello viuessero, altrimenti il paese quantó prima sgombrassero, oue haueano figliuoli, e possessioni. Talche i Greci al suo ordine s'accommodauano.

Heretici mandano ad ordinarsi da' Cattolici.

Commandamento, & interdetto di Pio.

Ordine à Greci d'accettare il Concilio di Trento.

Culto Cattolico restituito in Danzica in Prussia.

SI come in altre Prouincie si restituiua il culto Cattolico, i costumi del Papa quali fossero veggendosi apertamente da que' popoli (i quali non guardano essi alla dottrina Cattolica nel giudicio che fanno de' Preti, come deuono, & è necessario guardare, mà sì se sono auari, ò nò, se togliono la loro robba per dare a' parenti, se sprezzano i virtuosi, e quei, che s'affaticano nella Chiesa, non dando loro premio alcuno, e ad altre simili imperfettioni) le quali non erano in Pio, mà infinito desiderio della salute dell'anime, hora vsando la sferza, hora i santi conforti. Per la qual cosa à questo tempo Dio fù seruito mirabilmente, essendosi, come hò detto, l'antica religione riposta, & aumentata in molte Prouincie,

Costumi di Pio differenti da gli altri.

uincie, e Città. E'n testimonianza di ciò, lasciando gli altri, addurrò l'essempio della Città di Danzica principalissima di Prussia, la quale hà grandissimo traffico trà tutte le Città d' Europa: in lei era di maniera spenta la Fede Cattolica, che toltone via ogni ordine Ecclesiastico, non vi si celebraua Messa, nè vi si predicaua da' Cattolici in alcun tempo la parola di Dio: il tutto in somma era ripieno d'heresia lutherana, e di altri pessimi errori. Mà per opera del Papa, l'anno 1567. restituita fù a' frati Domenicani la Chiesa, & il Conuento loro, che iui ancora erano in piedi, e per habitatione, e commodità del presidio de' soldati seruiuano, edifici di grandezza, e di lauoro notabili. Fatta la restitutione, s'inuiarono molti Predicatori principali colà, e Sacerdoti di quell'Ordine, li quali celebrando, e predicando con tanta frequenza, e concorso de' popoli con quanto non si può esprimere, aiutati dall' orationi continue del Papa, conuertirongli alla Fede Cattolica. Indi per tutte quelle Prouincie deputò à commodità di coloro, che speraųasi conuertir si douessero, Cõfessori in gran numero con facoltà d'assoluergli dal peccato dell'heresia. Nel che si fece marauiglioso acquisto, e si è seguitato poi ne' tempi d'altri ministri à salute di que' popoli, illuminati di mano in mano maggiormente dalla Maestà di Dio. Nè essi si mostrarono ingrati: atteso che oltre le gratie, che ne gli renderono, fino al dì d'hoggi celebrano la fama di Pio. Al quale ricorsi i Lucchesi, perche l'autorità sua con Cosimo Gran Duca di Toscana interponesse, il quale hauea presa la possessione del monte di Gragno con gente armata, nè voluto lasciarla per opera, che ne hauesse fatta seco l'Imperadore, e'l Rè Cattolico: mà Pio fece in guisa, che rimessa in lui la differenza sententiò, che i Lucchesi ne hauessero il possesso in modo che non ne può succedere più scandalo alcuno: e la sentenza fù accettata da amendue le parti, & esseguita; e'l Gran

Danzica principale Città, oue è gran traffico

L'anno 1567 Chiesa, e Cõuento in Dãzich restituito à' Frati Domenicani.

Frati Domenicani conuertono i popoli in Danzica.

Pio deputa Confessori per assoluere dal peccato dell'heresia.

Lucchesi ricorrono à Pio nella differenza col Gran Duca di Toscana.

Sentenza di Pio à fauore de' Lucchesi.

Sentenza di Pio esseguita

Gran Duca con sue lettere ringrationne Pio; e che quanto a' frutti decorsi, e spese fatte per cagione di tal lite ci haurebbe hauuto conueneuol consideratione.

De gli Heretici Geuxi, l'Insegne che portauano, e delle Medaglie benedette da Pio per li Cattolici.

L'Occasione di benedire certe Medaglie fù, che gli heretici Geuxi, i quali habbiam detto interpretarsi Poltronieri, à guisa di coloro, che veggiamo andar la elemosina addomandando, pigliando questo nome, per quanto si raccontò, in quel punto, che su'l principio di questa heresia, vna supplicatione porsero à Margherita d'Austria piena di domande sconcie, e dishoneste, vn Caualier Cattolico à Margherita disse, non esser da temere di ciò, che questi pretendeuano, percioche erano Geuxi, laonde eglino quinci presero il nome, quasi come per vn buono augurio, e vestironsi di panni cenericci, e poneuansi à lato le scodelle di legno: & anche narrasi, che essi fecero in Brusselles vn conuito hauendo vn de' lor principale fatto vn Brindisi in vna di quelle scodelle, che in lingua Francese chiamano Gobelet, a' compagni, gridò Viuano i Geuxi. E'n quelle scodelle in certe lamine d'argento scolpiuano queste parole, Viua la legge de' Geuxi. Oltre di ciò al collo alcune Medaglie portauano, altri d'argento, altri d'oro, da vna parte erano due mani, che si stringeuano insieme, che volgarmente diconsi fedi, con la scodella e la bisaccia ò tasca col motto, Fedeli al Rè fino alla bisaccia, & il medesimo motto era dall'altra parte con l'effigie del Rè. Hora i Cattolici per segnalarsi da loro, portauano al collo certe Medaglie, oue era scolpita la testa del Saluatore da vna banda, e dall'altra Maria Vergine col figliuolo in braccio, & hauendo ciò scritto Margherita à Pio, egli le benedisse, dando indulgenza à chi le porta-

Qual fusse l'occasione di benedire le Medaglie. Geuxi heretici, e loro origine.

Medaglie che portauano al collo i Geuxi in Fiandra.

Medaglie che portauano al collo i Cattolici.

ua, à chi diuotamente le rimiraſſe dicendo orationi, e così in molte maniere ne benediſſe, e diè loro Indulgenze, e ben toſto quaſi da tutti i Cattolici huomini, e donne d'ogni natione domandate furono, e benedette da Pio, il che fù coſa marauiglioſa, ponendole quali alle loro Corone, & a' Roſarij, e quali al collo portandole. Erano di rame ò di ottone, ſalue poche per principali Signori d'argento, e d'oro: a' quali, & à ſuoi Agnuſdei, ſi portò tanta diuotione, quanta ſimile non ſi ricorda giamai, e quei che riceuuto gaſtigamento da lui haueano, ſimile affetto vi dimoſtrauano. Creſciuto il Teuere, e cominciato ad vſcir fuori dalle ſponde, Pio vi gittò vn'Agnuſdeo, & incontanente ſi baſsò. E poco appreſſo ceſsò il fuoco, già in vna caſa appreſo piena di fieno, quando vi ſi gittò vn'altro.

Diuotione alle Medaglie, & Agnuſdei di Pio.

Effetti de gli Agnuſdei.

Nel tornare da S. Giouan Laterano, di cui haueua preſo il poſſeſſo, frà la moltitudine riconobbe Franceſco Baſtone dal Boſco, huomo tra' principali di quella Terra, il quale s'era poſto per vederlo, ſmontato poco auanti. Onde fece fermar la lettica, e chiamollo à ſè, & hauẽdolo già nella ſua giouinezza conoſciuto per buõ ſoldato, e perſona honorata, e molto affettionato à ſè, & amico, fecelo ſubito Caſtellano di Caſtel S. Angelo, & honorò i ſuoi figliuoli. Et à Gulielmo diede il grado di Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, e l'Vfficio per Conceſsũ, & vltimamente diſegnò di promouerlo con gli altri al maggior grado della Corte per i ſuoi meriti. Giunto in Vaticano mentre paſſaua per la ſala reale, guardando la moltitudine, vi riconobbe vn contadino, che ſedici anni già l'hauea alloggiato di notte in vna ſua capanna, quando da Bergomo verſo Cremona, ſmarrita la via, fuggiua, dopo il proceſſo formato contra il Veſcouo Soranzo. Onde fattoſelo condurre auanti, e rammentandogli il caſo, e dicendo sè eſſer quel frate di S. Domenico, che hauea alloggiato già tempo fà

Franc. Baſtone dal Boſco fatto Caſtellano.

Monſ. Baſtone e ſue lodi.

Fra la moltitudine riconobbe vn cõtadino, che l'hauea alloggiato Frate in vna capanna.

(Quan-

(Quantunque il contadino non vi haueſſe più poſto il penſiero) donogli per due figliuole da marito mille ſcudi, e cinquecento per lui. E'l frate di S. Franceſco, à cui diede il proceſſo à ſaluare, ſimilmente riconoſciuto nella moltitudine de' frati, che dopo il Capitolo, celebrato nel Tempio d'Araceli venieno proceſſionalmente à baciargli il piede, lo promoſſe al Veſcouado. E chiamato prima il Conte Gio. Girolamo Albano, del qual dicemmo, e fattolo Gouernatore della Prouincia della Marca, ricordeuole del ſeruigio riceuuto à Bergomo, per tal cagione, e per li meriti ſuoi creollo Cardinale.

Dono dato al contadino

Frate di S. Franceſco riconoſciuto promoſſe à Veſcouado.

Conte Gio. Girolamo Albano fatto Cardinale.

F. Felice Peretti da Montalto della Marca, dell'Ordine Conuentuale di S. Franceſco fece d'eſſo ordine Vicario generale in vno interregno, poi Veſcouo di S. Agata, poi Cardinale col titolo di S. Girolamo in via Flaminia. Egli era ſtato conoſciuto dal Papa per molti anni prima, sì per lo zelo della ſanta Religione, e sì per quello, che moſtrò nel ſucceſſo di Venetia in coſe pertinenti alla Santa Inquiſitione, per le quali eſſendo egli perſeguitato, mentre vi fù Inquiſitore, gli ſcriſſe vna lettera, dandogli animo, & eſſortandolo à ſtar forte, e conſtante nelle tribulationi per la Fede, ſoggiugnendo à piè della lettera di ſua mano, che non ſi ſmarriſſe, percioche gli auerebbe conforme al detto del Salmo. CVM IPSO. SVM. IN. TRIBVLATIONE. ERIPIAM EVM. ET. GLORIFICABO. EVM. (perche veridico eſſere ſtato delle future coſe hora preſenti conoſciamo) & eſſendo già ſtato à Roma Procuratore dell'Ordine, & amato da lui, & adoperato, dico auanti, e poi ch'egli haueſſe le dignità, nel quale vedea parimente il gran merito nelle lettere di Teologia, per cui era giudicato de' primi ſoggetti, fù molto ſtimato, e nelle maggiori cauſe, e congregationi adoperato. A Bartolomeo Bolognetti nobil Bologneſe, il qual pouero diuenuto, e grauato di figliuole, accioche non andaſſero à male, rac-

Fr. Felice Peretti da Mõtalto fatto Cardinale, e ſue lodi; hora è Papa Siſto V. & eſſerſi verificato il detto.

Pio prouide alle figliuole di Bartolomeo Bolognetti, al quale apparue Maria Vergine.

commandolle diuotamente à Maria Vergine, la quale vna notte gli apparue dicendogli, Non dubitate, che vostre figliuole saranno à suo tempo aiutate da vn frate di San Domenico: auuenne poscia, che andato à Roma, fece per ventura stretta amistà con Pio allhora Inquisitore, il quale diuenne suo Compare, tenendogli vna figliuola à battesimo, & informato tuttauia della buona vita, e della necessità di lui, quando fù Papa, sei figliuole femine honoreuolmente maritogli; diede moglie con grandissima dote à vn suo figliuolo, & vn'altro suo Camerier fece; e così fù adempiuta la visione. A vn'Ambasciador di Principe, che gli domandò con molte instanze vn'vfficio vacato, il quale volle dare ad vn figliuolo di vn Gentil'huomo già morto, à cui auanti promesso l'hauea, disse, tutti i Principi del mondo insieme non mi farien mancare della promessa, e tanto meno a' morti: Nani, e cotali mostri, e senza modo dispiaceuangli i Buffoni, i quali si vscirono tosto di Roma, e se alcuno ve ne rimase, non osaua di aprir bocca, e fuggiuasi di colà doue'egli appariua, e niun fù che ardisse nel parlare nè dauero, ne à diletto, ammettere adulatione, stante la sua grauità. Non lascierò di dire, che quando fù Priore in Alba, oue si trouaua Gouernatore il Conte della Trinità, il quale nel Conuento allogiaua soldati, seco si rammaricò, pregandolo, che almeno gli raffrenasse dell'insolenze, che i soldati vsauano. Il Conte rispose altieramente, che se non staua cheto, l'haurebbe quiui di presente fatto gittar nel pozzo. Egli humanamente gli disse, sarà ciò, che piacerà à Dio; & indi cercò di rimediare per altra parte. Mandato poscia il Conte Ambasciadore à Pio dal Duca di Sauoia. Pio nelle prime accoglienze, sì gli disse, Conte, Noi siamo quel frate, che vna volta voi voleuate far gittare in vn Pozzo senza cagione. Ecco come Dio aiuta gl'innocenti contra la superbia del mondo. Ricordiamoui, che tanto più è valoroso il solda-

Pio marita sei figliuole honoreuolmēte di Bartolomeo Bolognetti, e prouide à due figliuoli

Detto di Pio in osseruar la promessa.

Dispiaceuano à Pio Nani, Mostri, Buffoni, & Adulatori.

Conte della Trinità mandato Ambasciadore dal Duca di Sauoia.

Parole di Pio al Conte della Trinità.

„ ſoldato, quanto viue da buon Chriſtiano: e veggendo-
„ lo sbigottito, lo confortò, e diſſe di voler bene ſpedirlo, sì come fece. Da queſti, e da molti altri detti, e fatti la grandezza dell'animo ſuo, la fede, e la bontà ſi ſcorſe.

Della Guerra di Cipri.

ERa già all'anno quinto peruenuto del ſuo Pontefi-cato, quando Selimo Gran Turco di occupare il Regno di Cipri deliberò. Onde Cubat Chiaus mandato à Venetia, diſſe al Senato, Selimo domandar quell'Iſola, come coſa ſua, e come giuridittione del Soldan del Cairo, il quale nel 1426. à Vaſſillopotamo fece prigione Giano de'Luſignani Rè di Cipri, e tributario d'otto mila zecchini l'anno, nelle cui ragioni il Turco, hauendo preſo, e diſtrutto l'Imperio de Mamalucchi, eſſer succeduto. E ſapere i Venetiani, come padroni vtili, non volere col loro Signore, padrone del diretto contraſtare, ch'è tanto poſſente; aggiugnendo quando altrimenti foſſero per deliberare, ch'egli ſarebbe vſcito fuori a'loro danni cõ più di mille vele, & altre minaccie ſpargendo. Al quale riſpondendo i Senatori, che molto ſi marauigliauano, Selimo hauer mancato contra loro di fede, hauendo l'anno prima ſottoſcritti i capitoli della pace: eſſer lor venuta occaſione più volte, sì come à Rhodi, & à Malta fù, di pigliar l'armata Turcheſca, ma per ſeruar la fede, non mai hauer voluto. Ch'eſſi eran veri padroni, e poſſeſſori da ottanta, e più anni in tranquillo, e pacifico poſſeſſo. Nè accadere introdurre, il Turco eſſer del diretto dominio di quel Regno padrone, & eſſi delle ragioni vtili, come ſucceſſori del Rè di Cipri: percioche egli non era Principe, nè ſecondo le leggi diuine, nè humane, al Regno chiamato, ma vn perfidiſſimo Tiranno, che non sà, nè vuol ſapere, quel Regno douer eſſere da lui, come Signore, per quanto egli dicea,

Selimo Gran Turco.

Chiaus mandato à Venetia, domanda l'Iſola di Cipri, e la cagione.

Giano de'Luſignani Rè di Cipri prigione nel 1426.

Riſpoſta de' Senatori Venetiani.

del diretto,conseruato,e non vsurpato,nè tolto; volendo le leggi diuine, & humane, che gli Stati, e le Signorie de' paesi sieno a' Feudatarij da' Principi padroni del diretto mantenute, i quali à tutte loro spese per difenderle dall'altrui impeto guerreggiar debbono, e non vsurparle,come pretendea il Gran Turco, non hauendo i padroni dell'vtile commessa cosa contro di lui, per la quale dalle loro ragioni caduti fossero. La onde concludendo che si sarebbono preparati alla difesa, il licentiarano.

Occasione, che hebbe Pio di proponer la Lega a' Venetiani contro al Turco.

Venetiani fanno intendere à Pio la domanda del Turco, e domandano aiuto.

APpresso senza indugio il tutto intender fecero à Pio, supplicandolo che non solo volesse dar l'aiuto per l'armata, che sollecitamente apprestauano; ma parimente da gli altri Principi procurarlo. Ond'egli veggendo sì bella occasione,e parendogli,che Dio gliele hauesse offerta (oltre la promissione di dar loro tutto l'aiuto, ch'egli poteua, e richiederlo anche da altrui) la Lega, la qual del continuo hauea hauuto in animo, al Venetiano propose, co' Principi Christiani, per estinguer sì perfido Tiranno, di trattarla promettendo. Ma perche l'Ambasciadore (il quale era Michel Suriano) vedea, che quella sarebbe stata operatione troppo lunga, e'l bisogno della Republica era presente (non recusando l'intention della Lega) facea tuttauia instanza sopra l'aiuto. Stãdo la cosa in questi termini, e spedito vn Corriere à Venetia, e sopra l'aiuto, che Pio volea dare, e sopra la proposta della lega dal Papa per honor di Dio, e beneficio publico, Pio mandò di presente D. Luigi di Torres Cherico di Camera Apostolica, al Rè Catolico, il qual tenea armata, scriuendogli vna lunga, e graue lettera, doue deplorando lo stato della Christianità, mostraua insieme l'afflittione, ch'egli ne sosteneua.

Pio promette l'aiuto, e propone la Lega a' Venetiani.

Pio manda Monsignor di Torres al Rè di Spagna

La lettera è posta in fine fuor della vita.

E per-

E perche pareua impossibil cosa,(sì come da grād'huomini fù giudicato)che douesser mai collegarsi i Principi,stādo da vna parte gli animi ricordeuoli de' Venetiani della lega del 1538. e dall'altra sapēdo gli Spagnuoli i loro interessi di marcatantie in Oriente,e che col dar nome di lega haurien cercato migliorare le loro conditioni col Turco; ò facendola,che non sarebbe durata; Tuttauia Pio per lo nome già acquistatosi di padre veramente giusto, e commune,di non bramar altro, che'l beneficio publico,leuandosi per ciò ogni ombra a'Principi,che trattata lega da lui,loro non douesse esser machinato contra, nè di leggier rotta, e per esser huomo senza fintione, e senza bugie, & osseruatore della sua parola,e promessa inuiolabilmente,si accinse all'impresa, ingiugnendo al Torres rappresentasse al Rè primieramente,che sì come i Venetiani, i quali haueano rotta la guerra col Turco, non poteuano resistere lunga stagione per se soli, così egli non hauea armata basteuole per la difesa de' suoi Regni del mar mediterraneo. Onde restaua in dubbio chi di loro douesse desiderar più l'vnione: la quale ad amendue le parti alleggeriua spesa,assicuraua gli Stati loro, e prometteua speranza d'acquisto, il pericolo era commune, i rispetti mancauano de' tempi passati: poi che la natura dell'vno, e de gli altri,era di conseruare il suo senza aspirare à monarchia. Che se per auuentura i Venetiani hauessero hauuta vittoria per se soli, non era à prò del Rè, acquistando tanta riputatione, e forza,senza participation sua,mostrādo la grauità, e constanza di quel Senato in hauere accettata la guerra col Turco senz'ammettere la sua domanda. E che la prudenza voleua,non più si fidassero di colui,che hauea loro violata la fede. Persuase dunque con queste,& altre ragioni, e con mandar più Breui al Rè Cattolico, dicendo, che à questo fine egli haueа conceduto il sussidio alle Galee sue, perche seruisсero

Difficoltà dell'vnione de' Principi, e perche.

Virtù, e qualità di Pio, per le quali i Principi gli prestauan fede.

Ragioni di Pio per persuadere la lega al Rè Catolico.

fero ne' bifogni contra gl'infedeli. E per le conceffioni de' frutti ecclefiaftici di Spagna fatte in tẽpo di Pio IV. à effo Rè, il quale s'obbligò di tener cento Galee armate contra infedeli, affinche quefti mari di quà foffer fecuri. Almeno che per quell'anno (poi che la Lega in sì poco fpatio non fi poteua concludere) deffe l'aiuto delle fue Galee; sì come il Rè fece, mandandole in Sicilia: & infieme fcriuendo à Pio, che per compiacere à lui n'erano cinquanta à fua inftanza in feruitio de' Venetiani, e fotto l'vbbidienza del Generale della Chiefa, e che in vno fteffo tempo hauea ordinato à Gio. Andrea Doria, Principe di Melfi, il quale hauea fatto capo di dette cinquanta Galee, che vbbidiffe al Generale della Chiefa, il quale Pio hauea creato à xi. di Maggio (e fù Marcantonio Colonna Duca di Paliano, e di Tagliacozzo, e Gran Conteftabile del Regno di Napoli) delle dodeci Galee, che Pio armò à fue fpefe, hauendofi fatto dare i legni da' Venetiani, e commandato a' Baroni Romani deffero tanti remiganti. E fatto cantare dal Cardinal Colonna Meffa folenne dello Spirito Santo, diede à Marcantonio di fua mano lo Stendardo del Generalato, il quale era di damafco roffo con l'imagine del Crocefiffo, e da i lati San Pietro, e San Paolo col motto IN. HOC. SIGNO. VINCES. Operò nell'ifteffo tempo, che'l Rè mandaffe i Mandati di procura a' fuoi Miniftri in Roma per trattare, e concludere la lega, come feguì, facendone arbitro il Pontefice. Il che fimigliantemente fù fatto da' Venetiani. Mandò il medefimo Torres con Breui al Rè di Portogallo, accioch'egli deffe l'aiuto, & vniffe l'armata col Cattolico. Egli fi moftrò molto pronto al commandamento del Pontefice: E che l'anno feguente darebbe 30. vele trà Galee, e Galeoni, & altri Nauilij molto bene in ordine, che valerebbono per 40. e che v'andarebbe fopra tutta la giouentù nobile di quel Regno, e ch'egli, e la Reina erano

Il Rè Cattolico manda ad inftanza di Pio il foccorfo delle fue Galee in feruitio de' Venetiani fotto l'vbbidienza del Generale del Papa

Gio. Andrea Doria.

Marcantonio Colonna Generale della Chiefa, e fuo Stendardo.

Pio Arbitro della Lega.

erano

erano affettionati alla Republica Venetiana, che à suo nome fù tenuto à battesimo il Principe padre del Rè.

Armata de' Venetiani, con quella della Chiesa, & aiuto del Rè.

IN tanto scritto al Doria, commandogli quanto prima à congiugnere le sue Galee con le Venetiane à Corfù, esortandolo à far ciò quanto prima, e con ogni diligenza contro i nemici della Fede, imitando la fortezza di suo Zio Andrea, il nome del quale presso a' Turchi era spauenteuole. Sì che vnitasi verso il fine di Agosto 1570. la Christiana armata, la quale era di 180. Galee, di vndeci Galeazze, e di sei Naui, e peruenuta in Candia si dispose di andare oltre verso Cipri, là doue il Turco già haueua vn potentissimo essercito in terra, d'intorno alla Città di Nicosia, e circa 300. Vascelli in Mare, non molto ben forniti. Ma andando la Christiana armata consigliandosi, e prendendo tuttauia ragguaglio de i progressi del Turco, per combattergli: Et hauuto auuiso, che la Città era stata presa: E nata differenza tra'l Colonna, e'l Doria, il quale presupponeua, che'l Colonna non gli potesse commandare, interrotta l'vnione, non fece nulla. Di che forte si rammaricò Pio, e vie più considerò la diuisione d'Italia, e la difficoltà della lega, poiche sì grande armata, quasi tutta delle Italiane forze composta, per leggier cagione si disciolse: confidò nondimeno in Dio, à cui con l'assidue orationi ricorreua, come hò detto. Mentre queste cose così seguiuano, hebbe riconosciuti i Mandati del Cattolico in persona de' Cardinali Granuela, e Pacecco, e dell'Ambasciadore D. Giouan di Zuniga, poi de' Venetiani in quella del Suriano, e trouatigli sufficienti, chiamatigli alla sua presenza, disse loro.

Numero de legni dell'armata Christiana.

Essercito Turchesco à Nicosia.

300. Vascelli de' Turchi.

Disparere tra'l Colonna, e'l Doria.

Orationi di Pio per l'vnione, e lega.

Card. Granuela, e Pacecco.

D. Gio. di Zuniga Ambasciadore del Cattolico.

Ragio-

Ragionamento di Pio a' Deputati del Rè Cattolico, e della Republica Venetiana per la Lega.

Stato de' Christiani debile, e presso all'estremo.

LO stato delle cose presenti della Christianità, essaminandolo da tutte le parti, si troua così infermo, debile, e presso all'estremo, tanto per la peruersità de gli heretici, come per la scelerata ingordigia de gl'Infedeli, che ogni picciol vento sia basteuole (humanamente parlando) ad abbatterlo, e spegnere affatto. Quinci è, che quelle nationi, che pareuano inuincibili, e constanti ne' loro costumi, e nature, e seruantissime della Fede, sono diuenute parte preda de' Barbari, parte lasciato gl'antichi riti, viuono senza religione, & à guisa di coloro, che credono, che non ci sia Dio. Ma volgendo gli occhi a' quei pochi Cattolici quali dispareri, e quali emulationi fra' loro regnare (intenti solamente a' proprij interessi) veggiamo? O secolo veramente posto in estrema miseria. Tuttauia hauendo io meco deliberato di non mancare all'obbligo, che sostengo, come padre vniuersale, di tentare ogni cosa, e d'vsare ogni vfficio, prima di ricorrere à Dio per placar l'ira sua mossa contra di noi per li nostri peccati, poi di trattare di vnire le forze de' Christiani contra il commune nemico, e principalmente, il che voi sapete, quelle del Rè Cattolico, e della Republica Venetiana come più vicine, e maggiormente esposte a' danni de' Turchi. Nel che fin qui con tanta instanza mi sono affaticato. Hora hauendo io trouati, mercè del diuino aiuto, gli animi de' vostri Principi ben disposti, appartiene alla vostra prudenza, & al valor vostro, in vna occasione, che parla da se stessa, di trattare, e concludere con buon animo vna Lega, & vnione per reprimere l'insolenza, e'l furore di sì rabbioso cane, e per non lasciarlo andare acquistando maggior forze: percioche, si come hora senza niuna ragione hà mosso

Dispareri tra' Cattolici

Deliberatione di Pio di vnire le forze de' Christiani.

guerra

guerra a' Venetiani,così ad altra cosa non pensa,che ad opprimere affatto la Christianità tutta à parte à parte. Considerate i principij di questa gente,i quali furono sì bassi,& oscuri:nacque da gli Scithi,che habitano i monti Caucasi: venne primieramente nella Persia, e nella Media, & iui rimase data à ladronecci,e per molti anni fù senza grido. Ma à poco à poco di forze accresciuta, hà hauuto ardire cō l'armi d'vscire a' danni delle Christiane Prouincie, occupando la Cilicia, e soggiogando gli Armeni; hà debellatto i Traci,i Cilici, i Cappadoci,i Mesopotamij fino à i fiumi Eufrate, e Tigre: soggiogato gli habitatori del monte Tauro, e di Amano. Che cosa non hà tentato la cupidigia de' Turchi? Non veggiamo le arme Ottomane oltre il Tanai, e'l Volga, e'l Boristene, e'l mare Hircano? Hora quasi diuorato il tutto nell'Asia, fatta l'impresa di Constantinopoli, & espugnata quella Città, s'accrebbero l'Imperio della Grecia: hora distrutto il Soldano del Cairo, caddero nelle lor mani l'Egitto,e la Soria,due grandissime Prouincie. Et onde ciò? Se non dalla continua discordia de' miseri Christiani, a' quali tutto quello, ch'essi possseggono in assai breue spatio hanno tolto. Eccoui all'età nostra Solimano gran parte dell'Vngheria ridusse in sua podestà: prese l'Isola di Rhodi,hà tentato Malta,hà occupato con inganno Scio,hà espugnato Seghetto, & hora Selimo, violata la ragione delle genti, contaminata la fede propria, con non minor sete di ampiar la rapace tirannia, mandato hà ad occupare il Regno di Cipri. Il quale à noi conuiene con ogni industria,e sforzo di conseruare in potere de' Christiani: percioche è la sola via d'acquistare il Regno di Gierusalemme, e'l Sepolcro di Christo,che quando fù altra volta acquistato (il che oltre ad Vrbano II. à persuasione fù d'vn semplice fraticello, il quale mosse tanti Principi, e popoli Christiani à estinguere in Oriente l'Imperio Maomethano)

Origine de' Turchi.

Imprese de' Turchi.

L'Imperio de' Turchi per la discordia de' Christiani cresciuto.

Solimano, e sue imprese.

Selimo violatore della ragione, delle genti, e della fede.

Regno di Cipri occupato da Selimo.

thano) condur gli efferciti per via di Conftantinopoli conuenne. Il che hora impoffibil cofa farebbe. Ma Dio N. S. che abbandonar non vuole la Chriftianità, e nell'ira fua le fue mifericordie contiene, quefta occafione mandato hà di conferuare quel Regno, e di acquiftarne de gli altri. Quefto è vno effempio gloriofo preffo i noftri pofteri, i quali giufta cagione haurieno di riprenderci di negligenza, quando così fatta opportunità, doue habbiamo tanto manifefta dal canto noftro la giuftitia, come che fempre giuftitia contra vno infedele habbiamo, lafciaffimo trapaffare. A voi non dee efser nafcofto, che s'al Thamerlano conceduto fù di fcendere nell'Afia, vincere, e pigliare con vna moltitudine di Tartari Baiezette poffente Gran Turco, e racchiufo tenerlo in vna gabbia ad onta, e difpregio di quella natione: quanto fia maggiormente conceduto à noi, che habbiamo da fare con vn Principe otiofo, pieno di affetti, e che hà la fua armata difunita, debile, & efpofta all'effere oppreffa ageuolmente dalle noftre forze, ò almeno meffa in fuga, e fuergognata. Con quel dunque paterno affetto, e tutto per beneficio de' voftri Signori ardente, e per honor di Dio, effortoui à concluder con noi toftamente per la fopraftante neceffità, e per sì bella occafione offertaci, la quale in altri tempi fi potrebbe defiderare, ma non mai ottenere, quefta fanta Lega contra il commune nemico; alla quale dopo, che fia conclufa, s'inuiterà l'Imperadore, & altri Principi Chriftiani, i quali è da fperare, che prontamente, e più d'ogni altro l'Imperadore, come d'autorità primiero frà' Principi temporali, à sì fanta operatione concorreranno. Io ben vi affermo (e la mano fopra il capo fi pofe) che fe fi conofcefse la perfona mia potere effere vtile alla prefente imprefa, mi contenterei non folo d'efponermi a' pericoli, e fpargere il proprio fangue, ma di andare à morire

Thamerlano prende Baizette.

Coftumi di Selimo.

Armata di Selimo.

Prontezza di Pio di andare frà i primi à morire sù l'armata.

rire frà i primi per gloria di Dio, e per beneficio della Republica Christiana.

Lega trattata in Roma contra' Turchi.

COmmossero grandemente queste parole gli animi de' Deputati, e lodato la grandezza, e la bontà di Pio, si ristrinsero co i Cardinali (i quali furono Morone, Alessandrino, Grassi, Cesi, Aldobrandino, Rusticucci, e Chiesa) preposti da lui alla trattatione della Lega, la quale su'l principio quasi si ruppe. Imperoche i ministri del Cattolico credeano, che i Venetiani, come supplicheuoli à domandarla si riducessero, e però aspettauano, ch'essi le condittioni proponessero: e dall'altra banda i Venetiani facendo professione, che la Lega, la quale essi non domandauano, ma il Papa, non fosse meno vtile à loro, che al Rè, non voleano essere i primi à cominciare. La onde Pio per toglier via la difficoltà volle esser quegli, che gli vni, e gli altri ne pregasse, facendo la causa publica della Christianità. Per lo che alcuni capitoli propose, co' quali conueneuolmente potea concludersi, & ad esaminar diegli loro. I procuratori del Rè voleuano si aggiugnese, che la Lega fosse contra tutti gl'infedeli, e nominatamente contra i Mori di Barberia, e'l Serifo, il quale al Rè dentro lo stretto di Gibilterra gran disturbo dar poteua. In ciò, & in altri dispareri, specialmente sopra la contributione della spesa, grandemente fù conteso. Il Suriano per la Republica concorrer non voleua, saluo per la quarta parte, & i Regij per la metà sola, e la Chiesa non potendo per la sesta, sì come fè in quella del 1537. facendo conto, che hauea 400. mila scudi meno d'entrata, e potendo importar la spesa della Lega 600. mila il mese, & al Papa 100. toccandone, più di 35. mila non offeriua, ma il restante dicea, secondo la rata, frà il Rè, e la Republica si compartisse. Il che non volendo promettere

Card. preposti alla trattatione della Lega.

Pio propone capitoli di Lega.

Serifo. Stretto di Gibilterra. Dispareri sopra la côtributione della spesa.

mettere il Suriano, anzi dicendo il Papa poter valersi di quelle cose, delle quali s'eran valuti gli altri Pŏtefici. ,, Fugli risposto, Pio esser di natura, che quando vedesse ,, in qualche operatione hauere impedimento, & altri per ,, leuarlo s'ingegnasse di proponergli cosa, ch'egli credes- ,, se, fosse contra conscienza, si persuadea, Dio non volere, ,, ch'egli vi attendesse, e sì l'abbandonaua affatto. Di più ,, ricordò il Soriano quello, che solea dire Papa Sisto, che à vn Pontefice già mai danari non mancauano, purche la mano, e la penna non gli mancasse. Ma Pio non volea grauar la cŏscienza generando scandalo al mondo, nè consentire d'ammettere le Renuncie de' benefici co i regressi, da' quali in breue spatio circa vn milion d'oro cauato haurebbe. Si questionò anche grauemente di stringer la confederatione con censure, e con altre pene, & assecuramenti. Ma i Venetiani affermauano bastar la promissione della fede. Dicendo à Pio Monsign. Monte Valenti Gouernatore di Roma in vn ragionamento sopra ciò hauuto seco, che la difficoltà consisteua, dopo fatta la Lega, ch'ella si osseruasse. Rispose, Dio ,, gastigherà coloro, che saran cagione di romperla, man- ,, dando loro la pestilenza, e la carestia, ò la guerra. Il che ,, auuenne à punto dopo il suo Ponteficato, che fù rotta la Lega: imperò che grandissima pestilenza, e carestia fù: restandone libera Roma, e tutto lo Stato della Chiesa. Il che si hebbe per cosa marauigliosa.

Natura di Pio.

Detto di Papa Sisto IV.

Detto di Pio verificato.

Nel capitolo de' Ragusei disse, Non poter mancare d'hauere in protettione quel popolo, per esser molto Cattolico, & vbbidiente à santa Chiesa, e massimamente nelle cose della Santa Inquisitione; diuersi casi succedutigli, quando egli fù in minor grado, allegando.

Pio tien protettione de' Ragusei, & perche.

Della elettione del Capitan Generale della Lega.

NOn piccola difficoltà fù sopra l'elettione del Generale della Lega. Gli Spagnuoli faceano instanza, che

Difficoltà dell'elettione del Generale.

za che fosse quello del loro Rè, perch'egli mettea più forze de gli altri, e per la riputatione di quella Corona, contentandosi deputarlo col consentimento del Papa, e della Republica. I Venetiani dall'altra parte diceano, la guerra esser publicata cōtra di loro, e che si hauea da fare ne' mari di Leuante, doue i loro huomini erano più prattici: che haueano maggiore armata: che i sudditi del Turco più si sarebbono solleuati per lo Stendardo loro, che del Papa, ò del Rè. Acconsentirono poi, mà che le deliberationi si facessero da tutti e trè i Generali, e l'essecutioni si rimettessero alla dichiaratione del Papa. Il quale alla fine così concluse la cosa. Pose il Generalato della Lega in persona di D. Giouanni d'Austria, figliuolo naturale di Carlo V. per l'imprese di mare, e di terra, e ben che per quelle di terra hauesse proposto per Generale il Duca di Sauoia, lasciò questo partito, per ciò che furono considerati più rispetti, e trà gli altri le pretensioni, ch'egli hà sopra il Regno di Cipri. E gli Spagnuoli impediuano, perche non si commettesse questo honore à vn potente, e desideroso di crescere lo Stato suo. L'vno, e l'altro dunque Generalato diede à D. Giouanni con questo auuedimento, che douendo i più voti vincere de i trè Generali, quello del Papa, e'l Venetiano sarebbono stati d'accordo, perche volean venire alle mani col nemico, non tornando loro à conto così, come a gli Spagnuoli, di allungar la guerra. E D. Giouanni era constretto di esseguire, come Generale della Lega, le deliberationi loro, il che si vedrà più chiaramente nelle conuentioni. Fù disputato sopra il Luogotenente Generale, quando non vi fosse stato D. Giouanni all'impresa. I Regij voleuano il Commendator Maggiore di Castiglia, che era Luogotenente particolare dell'armata del Rè. Mà Pio non volle ciò comportare, parendogli, che non fosse di dignità della Chiesa, mà che douesse essere il Colonna, Generale delle sue

D. Giouanni d'Austria Generale della Lega.

Il Duca di Sauoia preposto per Generale di terra.

Marcantonio Colonna Luogotenente Generale della Lega.

M Galee,

Mandato à Venetia.

Galee, come fù in effetto. Il qual mandò à Venetia, sì perche i Senatori, hauendo dubitato, che il Soriano haueſſe ecceduto ne i mandati, moſtrandoſi troppo inclinato à ſtringer la Lega; gli hauean dato Giouanni Soranzo per Collega, il quale tiraua il freno in dietro con diſpiacere del Papa, sì perche il Senato era diuenuto perpleſſo, & hauea caro di allungare il negotio, per la ſperanza che gli era data, che'l Turco verrebbe facilmente alla pace. E ben che à Pio foſſe detto non eſſer di dignità Apoſtolica mandare alcuno à Venetia, egli riſpoſe, Che per cōmun beneficio voleua patire ogni indignità, e far l'eſtremo di ſua poſſa. Ma quando i Venetiani non ſi foſſero diſpoſti, dicea, Che'l ſangue di Chriſto ſparſo per coloro, ch'erano in man de' Turchi, ſi riuolterebbe contra di loro. E perche i Regij diceano nō poter quell'anno compire à quāto facea meſtieri, circa le capitolationi della Lega, eſſendo il tēpo molto auanti, onde facendo limitata offerta, fù molto cōteſo ſopra ciò dall'vna parte, e dall'altra. Nel che ſi portò di maniera il Colonna, grande eloquēza, e prudenza moſtrādo, che beniſſimo confermò il giuditio di Pio, che l'hauea eletto, e deſtinato colà. Poi che cōmunemente ſtimoſſi, che niun altro miniſtro haurebbe perſuaſo quel Senato alla concluſione. Alla fine le difficoltà furono tante, e tali, che ſe la bontà, vigilanza, e patienza di Pio non l'haueſſero ſuperate, impoſſibil coſa ſarebbe ſtata, che mai ſi foſſe sì ſanta Lega ſtabilita, la qual fù ſottoſcritta il 20. di Maggio 1571. & in Conciſtoro giurata, e publicata à xxv. con allegrezza vniuerſale. La ſomma delle conuentioni accordate furono le ſeguenti.

Giouanni Soranzo Collega del Suriano.

Detto di Pio.

Lodi del Colonna.

Lega ſtabilita à 20. di Maggio 1571.

Conuentioni della Lega.

I *SI conclude fra'l Pontefice, il Rè Cattolico, e la Signoria di Venetia Lega perpetua, offenſiua, e diſenſiua, contra'*

trà Turchi, e contra tutti gli Stati da loro posseduti, compresi ancora Algieri, Tunisi, e Tripoli.

Le forze così di mare, come di terra siano dugento Galee, cento Naui, fanti trà Italiani, Spagnuoli, & Alemani cinquanta mila, Caualli leggieri quattro mila, e cinquecento con l'artiglierie, munitioni, & altre cose necessarie. II

Le quali forze sieno preste ogni anno nel mese di Marzo, ò al più tardi d'Aprile ne i mari di Leuante, e i Capitani habbiano à seruirsi di quelle, in quanto sarà più vtile, secondo l'occasione, e'l tempo à maggior danno del commun nemico, & a maggior beneficio de' Confederati, e della Republica Christiana. III

Occorrendo mentre si fà impresa contra qualche luogo del Turco, ch'egli da altra parte assalisse alcun luogo de' Confederati, i Capitani proueggano di quella parte di forze, che sarà necessaria per difesa; ouero se fosse bisogno, lasciando quella cotale impresa, volgano tutte le forze alla detta difesa. IV

Sien tenuti i Principi Confederati per loro Ambasciadori in Roma deliberare ogni anno nell'Autunno col Pōtefice dell'impresa da farsi l'anno seguente, e delle forze da esser preparate la Primauera maggiori, ò minori, ò di quello, che per la conditione delle cose à loro parrà, che far si debba. V

La contributione della spesa, è accordata in questa guisa; che'l Pontefice Pio, e la Sede Apostolica promette per questa impresa, così difensiua, come offensiua, dare dodici Galee d'ogni cosa necessaria ben prouedute: & appresso per la portione sua delle forze di terra, trè mila fanti, e dugento, e settanta caualli. VI

Il Rè Cattolico contribuirà trè sesti della spesa, la Signoria di Venetia due sesti. VII

Per l'altro sesto, al quale nella Lega del 1537. la Sede Apostolica era obbligata, & al presente il Pontefice non può supplire più di quello, ch'è di sopra dichiarato, sono conuenuti, che fatto cinque parti di quel, che resta, il Rè contribuirà VIII

trè parti, e la Signoria due, à conto delle quali promette ventiquattro Galee bene armate, con conditione, che se queste non bastassero per sodisfare alle dette due parti, supplirà à tutto quello, che manca: e se fossero di più, sarà compensata dal Rè in altre cose.

IX *Promettono oltre di ciò gli Ambasciadori di Venètia accommodare al Pontefice, così piacendogli, le dette dodici Galee armate, e fornite di artiglieria, e di altre cose necessarie; e'l Pontefice restituiralle loro nella maniera, che saran salue.*

X *E perche nel prouedimento di Galee, di Naui, di genti, e d'altre cose il Rè, e la Signoria contribuiranno più in vna, che in altra, secondo, che ne hanno più douitia, e più commodità. Imperò è concordato, che ciò, che vno contribuirà più della sua rata in vna cosa, gli sia rifatto dall'altro in altra.*

XI *Le vettouaglie, che bisognano alla giornata, se a' Confederati in verun luogo mancheranno, possano in altri luoghi, e Terre di quelli, oue saranno, pigliarle con honesto prezzo però, e sien tenute le tratte aperte à beneficio dell'impresa, come potrà comportare la necessità del paese, massimamente douendo ciascun de' Confederati prouedersi senza dimora di quella maggior copia, che potrà di vettouaglie; mà perche iscusar non si possa da questo obbligo per altro, che per sola necessità, non si debba concedere à niuno tratta di que' luoghi, oue possa tal necessità pretendersi, se prima non sia proueduto a' Confederati per lor bisogni de gli esserciti, e dell'armata: mà sia però in libertà del Rè Cattolico primieramente prouedere dal Regno di Napoli, e di Sicilia a' bisogni della Goletta, e di Malta, e della sua armata.*

XII *Ne' luoghi, oue certa impositione per le tratte pagar si suole, accrescere non si possa in pregiudicio de' Confederati, e doue non è impositione certa, mà ad arbitrio, ecceder non possa vna certa honesta somma; come nel Regno di Napoli non più di quindici ducati di quella moneta per carro, ancora*

cora che fosse imposta maggior grauezza à gli altri, e se fosse imposta minore, paghino i Confederati la minore. Nel Regno di Sicilia l'impositione straordinaria, non sia più di ducati due di quella moneta per salma, quantunque à gli altri fosse maggiore imposta: ma se sarà minore, i Confederati la minor paghino, nè accrescer si possa in alcun de' due Regni per loro cagione maggior grauezza, qualunque volta vogliano i Confederati de' frumenti per le loro genti di guerra prouedersi.

XIII

Quando auuenisse, che il Rè Cattolico da' Turchi, e nominatamente da Algieri, da Tunisi, e da Tripoli assalito fosse, in tempo però che alcuna commune impresa non si faccia, la Signoria in suo aiuto mandar debba cinquanta Galee bene armate, sì come egli mandò à lei altrettante l'anno auanti. E'l simigliante per la Signoria il Rè debba operare, venendo ella assalita, con tal conditione, che domandando l'assalito l'aiuto, al quale in questo creder si debba, non si possa negare, pur che per sua difesa più copia di forze proprie, che non sarà l'aiuto, che domandasse, habbia, nè s'intenda però per questo capo à quello derogato, che nel primo della difesa generale è contenuto.

XIV

Oltre di ciò interuenendo, che il Rè Cattolico l'impresa di Algieri, ò di Tunisi, ò di Tripoli faccia in alcun anno, nel quale veruna altra commune sia all'ordine, nè sia vscita di Turchi tale armata, che verisimilmente la Signoria di Venetia tema di essere assalita, ella mandar debba in aiuto del Rè cinquanta Galee bene armate, sì com'egli fè l'anno auanti. E dall'altra parte il Rè nell'istesso caso, e con le medesime conditioni mandi alla Signoria l'istesso aiuto; quante volte ella facesse alcuna impresa dentro il seno Adriatico dalla Velona, detta anticamente Apollonia, fino à Venetia. Con questo, che nel primiero luogo l'aiuto debba esser dato al Rè, indi alla Signoria, saluo se non domandando il Rè l'aiuto, la Signoria il do-

mandasse, nel qual caso il Rè habbia l'aiuto nel seguente luogo.

XV *Se assalita fosse qualche Terra, ò luogo del Pontefice, e della Santa Sede Apostolica, i Confederati con tutte le lor forze sieno obbligati all'aiuto, & alla difesa; saluo etiandio qualunque altro particolare obbligo loro verso il Pontefice, e la Santa Sede.*

XVI *Nell'amministratione della guerra, e'n tutti i consigli, e deliberationi, i trè Generali de' Confederati sieno presenti, e tutto quello, che dalla maggior parte di loro sarà approuato, sia tenuto commune sentenza di tutti, e sia esseguito per colui, che sarà General Capitano della Lega, ancor che vno fosse di quelli trè.*

XVII *Sia Generale Capitano dell'armata, e dell'essercito di terra, che à lei hà da seruire, D. Giouanni d'Austria, il quale col suo voto annouerato con quello del Generale del Pontefice, e con quello del Generale della Signoria, dia essecutione à ciò che sarà paruto bene alla maggior parte, sì come nel precedente capo è dichiarato. Ma s'egli non venisse, che che ne sia la cagione, ouero in quel tempo, che l'armata fosse all'ordine per nauigare, egli ne fosse lontano, ò per qualunque altro rispetto non fosse presente all'impresa, sia Generale Capitano con pari autorità il Generale del Pontefice. (Il che fù nella persona di Marcantoni Colonna molto dopo concluso per diligenza, & opera di Pio. Tutto che i Ministri del Rè assai intralciassero la cosa, pensando, che Pio stesse fermo nel Colonna per conto de' Venetiani.)*

XVIII *Chiunque sarà Capitan Generale di questa Lega, non vsi il proprio Stendardo, ma tale, quale sarà commune della Lega, e se nomini Capitan Generale della Lega. Ma se si farà alcuna impresa particolare, in quella guisa, che di sopra è accordato, sia di lei Generale quegli, che piacerà à coloro, à fauor de' quali si farà l'impresa.*

XIX *Sia riseruato honoratissimo luogo di entrar nella Lega al-*

l'Eletto

l'Eletto Imperadore, al Rè di Francia, & al Rè di Portogallo, e quella parte di spesa, che apparterrà loro, sia in augumento delle forze della Lega.

Incitar debba il Pontefice Pio con paterne essortationi l'Imperadore Eletto, il Rè di Polonia, & altri Rè, e Principi Christiani, li quali aiutar possono questa impresa: che vogliano con tutte le lor forze vnirsi, e prouedere alla salute della Christianità, & à ciò ogni opera, & autorità debba prestare il Rè Cattolico, e la Republica di Venetia. XX

La diuisione de' luoghi, che con l'arme della Lega si acquistaranno, si faccia trà Allegati nel modo, che fù conuenuto nella Lega del 1537. con eccettione di Tunisi, d'Algieri, e di Tripoli, li quali al Rè Don Filippo di Austria pertengono. Ma le artiglierie, e munitioni douunque si acquisteranno, si diuidano trà Confederati, per rata. XXI

Che Ragusa con tutto'l suo tenitorio, luoghi, & ogni altra sua cosa, non habbia alcun danno, nè molestia da' Confederati, nè da lor genti di mare, nè di terra, nè sinistro alcun soffera per conto loro, saluo se per qualche giusta cagione non paresse altrimenti al Pontefice Pio, & a' suoi successori. XXII

Per prouedere alla fermezza di questa Lega, son conuenuti, che per niuna controuersia, che per qualunque cagione pertinente ad essa nascesse, ò potesse nascere fra' Confederati, sia posto impedimento, che non continui l'impresa, ò la Lega. Delle quai tutte controuersie e di qualunque sorte di differenze, e di dispareri l'arbitrio, e'l giudicio pertenga al Pontefice Pio, & a' suoi successori. XXIII

Similmente, che niuno de' Principi Confederati, per se, nè per altri possa trattare di far pace, nè triegua, nè accordo col Tiranno de' Turchi, senza saputa, participatione, e consentimento de gli altri Confederati. E che tutte le cose, che son contenute ne' sopradetti articoli, sieno osseruate da' XXIV

Principi Confederati sotto buona fede, come conuiene a' Rè, e Principi Christiani, e nulla si faccia contro parte, ò tutto delle cose già dette.

Prouedimenti dopo la conchiusione della Lega.

Sopra il Clero di Venetia impositione di cento mila scudi.

COntentossi Piò dopo la publicatione delle cõuentioni, di dare a' Venetiani cento mila scudi l'anno sopra il Clero del lor dominio, da esiggersi da' Ministri Papali, per cinque anni, e più durante la Lega: riseruandosi però di fare essenti quelli, che gli parea, senza menomar la somma di 100.mila. Al Rè Cattolico concedette la Cruciata, e lo Escusado, e la confermation delle 100. galee, che si pagano de' beni Ecclesiastici conceduta gli da Pio IV. per la sicurezza di quei mari d'Italia, che pertengono à lor giuridittione, & essendogli ricordato da alcuni Cardinali, quello essere il tempo di domandar qualche grossa entrata, ò altri commodi al Rè per suoi parenti, rispose, Ch'egli non era di schiatta di mercatante, ma che concedeua egli cotali gratie per beneficio publico della Christianità, il quale era manifesto, per la Lega stabilita. Nè per addietro, non vi essendo stata detta cagione, hauea voluto farlo. Imperò non volle mandar la Bolla al Rè per huomo suo: ma chiamò à se l'Ambasciador Cattolico, e diegliela; imponendogli, che la mandasse al suo Signore. Nè hauendo egli danari per tante spese fatte, e nel soccorso di Malta, e per gli aiuti dati all'Imperadore di centinaia di migliaia di scudi, al Rè di Francia di danari, e di essercito, alla Reina di Scotia, à i fuorusciti d'Inghilterra, & ad altri, disse al Cardinale Alessandrino, Bisognerà, che voi ci diate il vostro Camerlengato, (il quale diciotto mesi prima conceduto gli hauea, e speditone la Bolla) solito à darsi da gli altri Pontefici a' nipoti loro.

Cruciata al Rè Cattolico.

Detto notabile di Pio.

Pio domanda il Camerlegato al Cardinale Alessandrino.

Il Car-

Il Cardinale rispose, che maggior gratia riceuea, che Sua Santità se ne volesse seruire in tale occasione, che non fù quando di concederglielo si compiacque. Oltre che Pio sapeua, ch'egli non pur non l'hauea ambito, nè procurato, ma che più per vbbidire alla volontà sua, che perch'egli per se stesso lo desiderasse, l'hauea accettato. Anzi ch'essendo egli, quasi che disposto di non volerlo, il Generale di S. Domenico, Maestro Serafin Cauallo, huomo di santa vita, gliene fè scrupolo, dicendo, che non volesse resistere alla volontà del Papa. Ciò con più parole hò detto contra coloro, che altramente hanno scritto. Il vendè dunque 70. mila scudi, e ne impose sopra i Claustrali, de' quali sono dodeci religioni, 400. mila, e fecene vn Monte non vacabile, nominato il Monte della Religione, dãdo lor facoltà d'alienare certi loro beni. E prima, nel secondo anno del Pontificato per soccorrer la Francia, e per tener sicuri i luoghi del dominio Ecclesiastico dall'armata Turchesca, haueano volontariamente offerto, e pagato 30. mila scudi al Papa. Impose anche alle dette religioni sei decime, sì come fece sopra tutti i frutti, e pensioni Ecclesiastiche d'Italia, dichiarando che coloro, che ne' termini espressi pagauano, pagassero secondo l'antica tassa, gli altri secondo il vero valore. Et hauendo riguardo à gli ordini mendicanti, l'impositione à trè decime, conforme alla tassa antica ridusse, ma però che non si douesser riscuotere, se non da coloro, ch'erano soliti à pagarle. Si valse del frutto d'vn mese, mezzo per volta, di tutti gli Vfficiali della Corte di Roma. Eresse cinque Chericati di Camera di più, ma trè soli vendè, e gli altri due estinse. Volle, che fossero assoluti i sbanditi, e Clerici, e laici, imponendo loro pena pecuniaria da esser tassata per certi deputati. Ma prima ad ogni altra cosa per aggiugnere ogni sorte di diligenza senza dimora à mandar Legati a' Principi Christiani si diede, sì per fermar

Risposta d'Alessandrino.

Vende il Camerlengato 70. mila scudi.

Impositione sopra' Claustrali.

Impositione di Decime.

Chericati eretti nuouamente.

bene

bene la detta Lega, sì per inuitarli alla destruttione de' Turchi communi nemici.

Legatione del Cardinale Alessandrino pronipote, Al Rè Cattolico.

FEce dunque in Cõcistoro Legato de Latere il Cardinale Alessandrino, e mandollo à trè Rè, à cui nelle lettere, che loro scrisse, mostrò, quanto gli fosse graue il priuarsi dell'opera di lui, che gli era sì caro, e sì congionto; al quale hauea imposta la soma di tutti i negotij della Sede Apostolica, e nella cui virtù si riposaua: chiamandolo vn'altro se stesso, nè potendo soggetto, che possedesse più i suoi consigli, ò secreti dell'animo, mandare. Fece, che il Cardinale fosse accompagnato da buono, e scelto numero di Prelati. A' quali, & al Cardinale stesso, vietò non solo, che niun presente, ò dono accettassero da' Principi, nè vsassero con loro il fauore del Legato per sè, nè per altrui, ma da niuna persona niuna cosa, ancor minima, benche volontariamente offerta, pigliassero giamai: dicendo à sè appartenere il render degno guiderdone a' meriti loro. Non tardò il Legato di partire in gran diligenza alla volta del Rè Cattolico, nel qual consisteua il maggior fondamento. Peruenuto nella Sauoia, scrisse à Pio per compiacere al Duca Emanuel Filiberto, accioche fosse inuestito della Militia de' Caualieri di San Lazzaro dopo la morte del Castiglione Gran Maestro, che allhora era allo stremo, per vtile di quello Stato contra gli heretici. Il che fece poi il successore di Pio V. à intercessione del medesimo Cardinale. Il quale passato con gran fatica, e pericolo per mezzo de gli heretici di Francia, arriuato in Ispagna, e riceuuto in Madrid molti honori dal Rè, ne' primi abboccamenti (li quali sogliono di cerimonie, e di complimenti essere) incomminciò à trattar delle bisogna necessarie, e sì fattamente cooperò per l'essecutione, &

Prelati andati col Cardinal e Alessandrino Legato.

Detto notabile.

Militia di San Lazzaro nel Duca di Sauoia.

ne, & osseruanza della Lega, per cui era mandato, che il Rè ordinò à D. Giouanni d'Austria, che in Italia con le Galee, e con tutte le forze si restasse, non ostante gli hauesse auanti commandato, fatta la nauigatione di quell'anno, tornasse à suernare in Ispagna. Impetrò altresì, che si desse tal facoltà a' suoi Ministri in Italia, che niuna deliberatione di quanto apparteneua alle cose della santa Lega, da quel tempo auanti da Spagna s'aspettasse. E che fossero presti i prouedimenti al tempo determinato, e s'adempisse per parte sua quanto si conteneua nelle conuentioni: poi che nulla monterebbe l'hauer chiusa la Lega, se non si seruauano le conditioni poste in essa. Oltre di ciò vi fosse persona, che deliberasse dell'impresa dell'anno auuenire, (il quale fù Don Giouanni di Zuniga Ambasciador suo, e molto piacque al Legato.) Appresso, che scriuesse allo Imperadore essortandolo ad entrare in Lega, così come inuitasse il Rè Christianissimo suo genero al medesimo fatto. Le ragioni, che addusse il Legato furono molte, e varie; principalmente rallegrauasi esser mandato à vn Rè Catolichissimo, e potentissimo da vn Pontefice sì zelante del seruitio di Dio, e di quella santità già palese al mondo, per vna cagione sì graue, e spettante alla salute di tutta la Christianità; Il quale gli faceua sapere l'occasione di vendicar tante offese fatte à Dio esser pronta, nè men congiunta con l'vtilità de' suoi Regni. Si ricordasse dell'ingiurie, che tutto dì da gli Africani riceuea, e quanto ageuolmente potesse ridurre in sua podestà tutta la Barberia. Allo'ncontro, abbattuta la Republica Venetiana, s'auuisasse il nemico essergli vicino: della cui vicinanza testimonia l'Vngheria, & hora Cipri, & altri Regni, e parimente lo Imperadore stesso il danno, che lor n'è auuenuto, e di presente n'auuiene. Sì che abbracciasse l'impresa, e come propria, & à tutto suo potere. Accioche gli altri Principi dal suo essempio

si muo-

Ordini del Rè Cattolico per la Lega.

Opere del Legato in Spagna.

Ragioni che disse il Legato al Cattolico per la Lega.

si muouessero di leggieri à stringersi con esso loro. Sopra ogni altra cosa auuertisse la nota, che ne seguirebbe al nome suo, quando, per negligenza ò sua, ò di suoi ministri, alla Christianità alcun danno interuenisse. Sollecito dunque osseruatore, e della promessa fede, e del giuramento, si facesse à tutto'l mondo conoscere.

Il Legato Alessandrino tratta della Monarchia di Sicilia, degli abbusi, dell'obbligo dell'inuestitura del Regno di Napoli, e di altri particolari.

Il Legato tratta de gli abusi del Regno di Napoli.

FErmate le cose in questa guisa della Lega; trattò degli abusi del Regno di Napoli, e specialmente di Sicilia, circa la giuridittione Ecclesiastica: dicendo in nome di Pio, ch'egli faceua instanza, che s'ammendassero, non per cupidigia di leuargli priuilegi, nè scemarli giuridittione dalla Sede Apostolica concedutagli, che tener legittimamente potesse, ma bẽ sì per stimolo della propria conscienza; e sì per l'obbligo impostogli da Dio, e per desiderio della salute di lui, e della vera, e salda grandezza sua, e quiete de' suoi Regni. Per ciò che senz'alcun dubbio, ou'è oppressa la giuridittione Ecclesiastica, & autorità del Papa, sogliono nascere zizanie, & heresie, e Dio bene spesso permette, che i popoli ancor contra loro Principi temporali, di che vi sono essempi moderni, si solleuino.

La Monarchia di Sicilia in che cosa sia fondata. Vrbano II. Ruggieri Cõte di Sicilia, e di Calabria.

La Monarchia di Sicilia esser fondata, come diceua, sopra vna pretesa Bolla di Vrbano II. non autentica, nè forma hauendo di Bolla, ò figura di lettera Apostolica, la qual tuttauia esser limitata alla persona di Ruggieri allhora Conte di Sicilia, e di Calabria, e di Simone suo figliuolo, e di vn'altro, che fosse herede del detto Ruggieri, senza più. Nè alcuno scrittore hauerne fatta mentione per 450. anni, solo del 1560. vn Tomasso

so Fazello nel libro suo stãpato in Venetia pone questa Bolla tratta da vno scrittor Siciliano detto Gio. Luca Barberio, che circa il 1513. la scrisse, mà non dice da chi l'hauesse hauuta, e molte altre cose scrisse costui, alle quali non fù creduto. E per ciò gli trè Stati di Sicilia supplicarono al Rè Ferdinando, che niuna fede si prestasse à questo scrittore, e compilatore. La Data della Bolla essere in Salerno, e nel 1095. secondo il Fazello, nel qual tempo Vrbano si trouaua al Concilio Claramontano in Francia, & essendo fatto Papa del 1088. non poteua essere del suo Ponteficato l'anno xj. come dice la Bolla: e sì perch'egli si trouaua non à Salerno, mà à Roma per tutto quell'anno xj. e l'altro appresso in custodia in casa di Pietro Leoni, oue morì secõdo gli historiografi, i quali dicono che quel Ruggieri perturbò la Chiesa Romana: laonde non esser verisimile, che hauesse tal priuilegio dal Papa hauuto, il quale scommunicò il Rè di Galitia per hauer de facto posto in prigione il Vescouo di quella Prouincia. Nel tempo dunque, che visse Pietro di Luna Antipapa, al quale fauoreggiò Ferdinando Rè di Aragona, e Martino Rè pur di Aragona, il qual prese per moglie Maria Reina di Sicilia nel 1366. si confuse quiui tutta la giuridittione Ecclesiastica. Questi fece Pragmatica, che i Prelati Ecclesiastici scommunicar non potessero Vfficial regio alcuno nella Sicilia, e conferì benefici; mà gli trè Stati supplicarono, che fosse tal cosa leuata. Laonde dell'anno 1385. ristrinse detta Pragmatica circa gli Vfficiali, riseruandosi à sè l'autorità per vna cotal preminenza reale. E come che si leggano nelle fondationi di Iuspatronati alcune parole, cioè, sieno scommunicati coloro, che squarceranno questa scrittura, si dice ch'erano vsati di ponere non solo i Rè, mà le femine, & altri nobili tai parole, & à queste simili. Aggiunse anche il Legato, che buon consiglio diede per sue lettere D. Vgo di Mon-

1560. Tomasso Fazello. 1513. A Gio Luca Barberio non si da fede.

Nel 1095. Vrbano al Concilio Claramontano. Nel 1088. fatto Papa. Pietro Leoni Romano.

Nel tempo di Pietro di Luna Antipapa si confuse la giuridittione della Chiesa in Sicilia. 1386. Maria Reina di Sicilia si marita à Ferdinando Rè di Aragona. 1395.

D. Vgo di Moncada Vicerè di Sicilia nel 1512.

di Moncada Vicerè scritte il 15. di Marzo nel 1512. con autorità del Consiglio reale, e di quattro dottori deputati di quel Regno, à Carlo V. che douesse accommodar questo negotio della Monarchia col Papa, percioche non hauea verun fondamento: e'l simigliante fece Antonio Montalto Fiscale, come dimostra vn terzo capitolo d'vna instruttione mandatagli il 20. di Decembre nel 1533. tanto più che Gio. Vega pur Vicerè per commandamento di Carlo V. hauea fatto cercare tutti gli atti giudiciarij, e i fatti de' Rè di Sicilia dal tempo di detto Ruggieri Conte, e successiuamente di Simone, e di Ruggieri Rè (questi fù fatto da Anacleto Antipapa à tempo d'Innocentio II. dal quale non mai hauea potuto ottenere il titolo di Rè) di Guglielmo I. di Guglielmo II. d'Henrico V. Imperadore, e di Gostanza Reina, di Federigo II. Imperadore, di Corrado, di Manfredo, di Coradino, di Carlo Franco, di Pietro d'Aragona, e finalmente di tutti gli altri, fino al tempo di Martino già detto, e niuna cosa s'era trouata, che adattar si potesse alla Monarchia, anzi tutto'l contrario apparire, cioè i sommi Pontefici hauer mandati Legati, e Nuncij nel Regno di Sicilia, e l'appellationi interposte da gli Arciuescoui hauer conosciute, & altri atti soliti à farsi dalla Sede Apostolica hauer fatti di mano in mano. E di più nella real Cancellaria trouarsi antichi instrumenti di quel Ruggieri, nè di Monarchia farsi mentione alcuna, la quale non essere stata à tempo de' Rè premostrati assai chiaro è, per la constitutione di Guglielmo, in cui vuole, che le cause de' Cherici non da lui, nè dalla sua Corte, mà dalla Chiesa, e'n Corte Ecclesiastica sien conosciute, e terminate, e secondo i Canoni, e la legge Ecclesiastica i Cherici giudicati, e condannati. E più apertamente Federigo figliuol di Pietro dopo le constitutioni fatte in quel Regno commandò, ch'elle fossero osseruate, salua però sempre l'ordinatione, statuto,

Carlo V. fa cercare tutti gli atti giudiciarij de i Rè di Sicilia.

Legati, e Nuncij Apostolici mandati in Sicilia.

Constitutione del Rè Guglielmo à fauore della libertà Ecclesiastica.

Constitutione di Federigo à fauore della Chiesa.

tuto,ò commandamento della Sede Apoſtolica,la quale ſe intorno al contenuto in eſſe alcuna coſa correggere, mutare, ò ſupplire vorrà,tutto ciò, che prouederà, grato, rato,& accettato hauer ſi debba,e ch'egli farallo efficacemente oſſeruare: mà s'alcuna conſtitutione, ò ordinatione dalla Sede Apoſtolica già fatta foſſe contraria à quelle conſtitutioni, commanda, ch'ella inuiolabilmente s'oſſerui, e le ſue caſsinſi, & annullinſi.

Ne gli abuſi di Napoli, dicea il Legato non ſi oſſeruare il Concilio Tridentino, & impedirſi le ſpeditioni Apoſtoliche; a' quali abuſi, & in ſpecie à quello dell'Exequatur, eſſere obbligato il Rè à rimediare, come potria vedere dalle clauſole dell'inueſtitura di Giulio II. in perſona di Ferdinando Rè Cattolico, e di Giulio III. in perſona di eſſo Rè D. Filippo da lui giurata. Mà Pio non voleua altro, che l'ammenda de gli abuſi, nel reſtante confermargli ogni titolo,e giuridittione legittima,accioche il Rè ſteſſe in ſicuro ſtato di conſcienza. Per le quali coſe il Legato hauendo moſtrato molta virtù, e prudenza in trattar queſte materie, ottenne dal Rè sì religioſo, e Cattolicò, e difenſore della Fede, e ſommo amatore della giuſtitia(il quale conſeruaua la ſua giuridittione nella guiſa, che l'hauea trouata, e da' ſuoi miniſtri non altramente era perſuaſo)che mandaſſe vna perſona intelligente ſopra tai caſi à Roma à determinare, quanto era di honeſto, e di ragione, e così mandò in effetto vn perſonaggio. Il che per l'addietro non volle mai fare. Appreſſo à queſto inſtò nella differenza trà la Chieſa, e'l Senato di Milano: poi che prima,e da Monſ. Gio. Battiſta Caſtagni Romano,Arciueſcouo di Roſſano Nuncio Apoſtolico, che molto operò col valor ſuo, e con la prudenza, deſtrezza e bontà, nel ſeruigio del Papa, e dal Cardinal Giuſtiniano, allhora Generale dell'Ordine de' Predicatori non ſi era ottenuta alcuna determinatione: foſſe poſto il douuto fine

Abuſi del Regno di Napoli, e dell'Exequatur.

Inueſtitura di Giulio II. e di Giulio III. del Regno di Napoli.

Prudenza del Legato.

Lodi del Rè di Spagna.

Lodi dell'Arciueſcouo di Roſſano.

Queſti hora è Cardinale S. Marcello di Greg. XIII.

fine à giustitia della Chiesa. Intanto che per mezzo di sì santo Pontefice fù restituita la giuridittione Ecclesiastica nello Stato, Città, e Diocese di Milano; essendo in gran parte, e quasi del tutto perduta: e gran cagione ne fù la lontananza de gli Arciuescoui. Fece instanza il Legato di più, che'l Rè non s'intromettesse nella deputatione dell'Economato di Milano, essendo cosa, che pertiene assolutamente alla dispositione del Pontefice. Che scriuesse a' Ministri di Milano, e di Napoli, che non pretendessero di partecipare dell'impositione delle sei decime di quelli Stati, non hauendo eglino in ciò, per esser cosa in tutto spirituale, autorità alcuna: e se nel passato hauessero partecipato alcuna fiata, essere stata special concessione de' sommi Pontefici, della quale non si può trarre vna regola vniuersale. E cosi fù esseguito à fauore delle ragioni del Papa in tal caso.

Giuridittione Ecclesiastica restituita in Milano.

Economato di Milano pertiene alla dispositione del Pontefice.

Decime à chi spettino.

Il Legato Alessandrino tratta col Rè Cattolico del titolo di Gran Duca di Toscana, di M. Antonio Colonna, e di Aluchialì.

TOccò viuamente sopra il titolo di Cosimo Gran Duca di Toscana, disingannando il Rè della sinistra informatione, la qual tuttauia duraua, ch'egli l'hauesse procacciato: affermandogli, il Papa, con verità, come di sopra habbiamo scritto, da se stesso essersi mosso à darglielo per suoi meriti, non hauendo trouato Principe alcuno d'Italia, del quale ne i maggior bisogni della Christianità, hauesse potuto più disporre, nè hauuto aiuto, nè vbbidienza maggiore, che da Cosimo. Solamente dunque fù pensiero del Papa per rendere qualche sorte di premio à tanti seruigi. E dicendo il Rè al Legato, che non gli erano state da altri le cose rappresentate in quella maniera, e replicando il Legato, che in conscienza sua così erano passate à punto, alhora

Il Legato disinganna il Rè Cattolico del titolo del Gran Duca di Toscana.

Lodi di Cosimo de' Medici.

lhora egli non solamente si quietò, hauendo creduto pienamente alle sue parole, ma ne scrisse in conformità all'Imperadore, il quale da quel tempo auanti cominciò à moderarsi, e mise la cosa in negocio, & altro rumore non ne seguì. Ma quattr'anni dopo il Ponteficato di Pio, egli volle similmente eriggere la Prouincia di Toscana in gran Ducato per la Casa de' Medici, mandando à D. Francesco Gran Duca la Corona Reale, e sopra ciò amplissimo priuilegio. Non restò parimente Alessandrino, essendo Marcantonio Colonna molto inuidiato, da che il Papa hauea fatta elettione di lui, come dauanti dicemmo, nella materia del Generalato, di appresentare al Rè in nome di Pio vna lunga scrittura sopra di ciò, dimostrando, che quei tali, che facean mal'vfficio, si muoueuano à passione, poiche nõ hauea egli voluto accettare à tal carico le persone da loro proposte. E doue ringratiato esser douea da loro, che si seruisse de' seruidori di quella Corona, il che da gl'altri Pontefici non s'era mai ottenuto in altri tempi, si teneano così torte vie di calunniare il Colonna, il quale (giurando il Papa sopra l'anima sua) dicea sì per hauerlo conosciuto tanto di virtù Christiane ornato, non gli hauendo detto mai bugia, e d'inestimabil valore, & affettionato al seruigio di quella Maestà, pigliando quinci argomento di poterne tanto più confidare per le cose di Santa Chiesa; sì per bene vniuersale di tutta la Christianità, hauerlo eletto: e Pompeo Colonna hauer mandato in quella Corte con ordine, che non ne facesse saper nulla ad alcun Ministro. Il che fù per essortare, e sollecitare il Rè alla conclusione della Lega, & auuertirlo di quanto occorreua in tal caso. Il Rè con molto honore del Colonna doppo letta quella scrittura, rispose al Legato, dicendo, che haurebbe tenuto conto, e fatta grande stima de' meriti di lui, & all'occasioni de' Gouerni se ne sarebbe ricordato. Oltre à questo, disse il Legato hauer

Priuilegio dell'Imperadore alla casa de'Medici.

D. Francesco Gran Duca di Toscana.

Marcantonio Colonna difeso dal Legato, e sue lodi.

Pio trattò di far ritornare Aluchiali alla religione.

riceuuto lettere da Pio, le quali conteneuano, ch'egli voleua tentar di far tornare alla religione Aluchiali rinegato Calabrese Vecerè d'Algieri, il quale hauea molta sperienza delle cose di guerra per terra, e per mare, sì come hauea dimostrato: & accioch'egli più volontieri abbandonasse il Turco, il Rè gli promettesse di dare qualche Signoria dentro de' suoi Regni. E quantunque il trattato fosse scoperto, non poteua esser di danno, poi che si metteua almeno Aluchiali in diffidenza al Turco. Fù giudicato ottimo consiglio questo di Pio, ma non si abbracciò con quella industria, che facea mestieri, e che poi la sperienza mostrò, quanto sarebbe stato necessario. Perciò che non solo de' Rinegati, ma de' Turchi stessi passerebbono alla nostra religione, quando vi fosse ordine tra' Principi Christiani di dar loro trattenimento di viuere.

Legatione del Cardinale Alessandrino pronipote, in Portogallo.

Sebastiano Rè XVI. si dispone d'entrare in Lega

Questa lettera è posta in fine doppo la Vita.

PArtito Alessandrino da Madrid andò in Portogallo, affinche Sebastiano Rè XVI. entrasse in Lega, il quale vdite le ragioni del Legato, si dispose à far ciò prontamente, e scrissene à Pio vna lunga lettera, proponendo la difficoltà da qual parte douesse assalire il Turco, che a' Christiani tornasse maggiore vtilità: Tuttauia à lui pareua, ch'egli meglio facesse, se trauagliasse il Turco nel mar Rosso, e nel Seno Persico. Certi Padri Giesuiti persuadeuano questo, che gouernauanlo, il cui consiglio il giouane Rè vsaua. E conciosia cosa, ch'egli fosse persuaso di non prender moglie, & essendo venuta la Reina sua Zia con esso lui, e co' suoi gouernatori in dissentione per ciò, e deliberatasi di partire dal Regno, e tornarsi in Castiglia, veggendo il Rè acceso di gire in persona all'imprese d'Africa senza successione, e con forze non basteuoli, il Legato (sì come

Padri Giesuiti consigliauano, e gouernauano il Rè di Portogallo.

D Catherina Sorella di Carlo V. Reina si vuol partire.

ne

ne hauea ordine da Pio, & era il ſecondo fine della ſua andata colà) operò in guiſa, che induſse Sebaſtiano à contentarſi di prender moglie, e ſecondo il deſiderio di Pio, di maritarſi con Margherita Valeſia ſorella di Carlo IX. Rè di Francia. E di più Sebaſtiano diſse, di eſser contento non altro hauer per dote, che il Rè di Francia ſi diſponeſse di entrare con effetto in Lega contra' Turchi; sì fattamente per le parole del Legato s'era acceſo alla loro deſtruttione. Il quale ottenne ancora, che la Reina non ſi partiſse, poſcia che da cotal partita, al Regno ſarebbe ſeguito graue danno. Riconciliati dunque gli animi domeſtici, e fatto il Rè più manſueto, e più piaceuole co' ſuoi ſudditi, e riceuuta vna ſcrittura di mano tutta della Reina per preſentarla à Pio delle male ſodisfattioni, e di quanto ella ſi querelaua di detti Gieſuiti, pretendendo che impediſsero il maritaggio, e così foſser la ruina del Rè, e di quel Regno; auuenne, che Pio hebbe ragguaglio da Monſig. Antonio Maria Saluiati, il quale mandò poi Nuncio in Francia, qualmente quel Rè era diſpoſto di maritare ad Henrico di Borbone Principe di Nauarra Margherita Valeſia ſopradetta, e ciò fece ſapere à Pio il Saluiati d'ordine della Reina madre di Francia, accioche ne domandaſse la diſpenſa, eſsendo parenti in terzo di conſanguinità, con altri impedimenti. E benche pareſse ſecondo il mondo queſto parentado potere accommodare i Franceſi frà' loro, e gli heretici douere aſtenerſi d'infeſtare i Cattolici, e ſtarſene per lo innanzi in quiete, nel temporale al Rè di Frãcia vbbidendo, e sì fattamente, che'l Regno ritornaſse nel ſuo primo fiore; & in ſomma che cõmunemente diceſsero, ch'era la ſaluezza del tutto. Nondimen Pio, che giudicaua ſecondo Dio, & in altra guiſa le coſe intendeua, e come colui, che hauea ſperienza della prauità loro, i quali procurauano con inganno, e con fraude imporre notabil macchia alla chiarezza del no-

Margherita Valeſia.

Detto del Rè Sebaſtiano.

Antonio Maria Saluiati, hora è Card. di Greg. xiij

Principe di Nauarra.

me di Christianissimo, non solamente in contrario volgendo, ogni cosa detta dannaua, anzi vdita la proposta sospirò alquanto, dicendo, Nō poter sentire la peggior nouella, rauuisando quello, che ne douea auuenire: ma quanto appartiene alla dispensa, alzando la mano sinistra (imperò che egli era sinistro) si toccò il collo, affermando, che prima perderebbe la testa, che concederla: non per altro fine, che per zelo di Religione; essendo Hērico Principe di Nauarra Vgonotto, e dalla fanciullezza nodrito, & alleuato, e tuttauia seguiua nell'heresia di Caluino. Questo heretico con la Reina di Nauarra sua madre sono stati di grandissimo danno alla Chiesa Cattolica, & al Regno di Francia, e non solo crudeli, ma inhumani, con far tuttauia bandi publici, e decreti contra la Religion Cattolica ne' suoi Stati, con scandalo vniuersale, introducendo predicanti heretici, e vietando a' Cattolici il predicare e'l celebrare: Egli è il vero, che sotto Pio V. andauano rattenuti, e che dopò grauissimi mali seguirono, e tuttauia seguono facendosi capo costui d'heretici, e chiamandone d'altre nationi à destruttione de' Cattolici. Hor quel che auuenne in altro tempo, si hauerà, per chi vuole, da gli historici.

Detto di Pio di non concedere à Margherita Valesia la Dispensa col Nauarra.

Questo Henrico Rè di Nauarra col Principe di Condè è stato dichiarato heretico da Papa Sisto V. e priuato di tutti gli Stati.

Legatione del Cardinale Alessandrino pronipote in Francia.

TRouandosi ancora Alessandrino in Portogallo, hebbe ordine di andare Legato in Francia. Oue peruenuto con celerità, e pericolo per cagione de gli heretici, prima strinse quanto potè il Rè Christianissimo (più per non parere di preterirlo, che sperasse il fine della cosa, per la impossibilità sua) ad entrare in Lega: poi à disturbare si diede sì maluagie nozze. Ma il Rè, e la Reina replicauano, che da quelle risultaua gran beneficio al Regno, & alla Fede Cattolica, per ciò che sperauano ridurre il Principe di Nauarra, essendo ancor

Il Legato danna le nozze col Vandomo.

cor

cor giouanetto, alla Religione. Mà non accettando il Legato niuna ragione, e reiterando, ch'era pessima deliberatione, che per salute del Regno, più vtile sarebbe dar Margherita à Sebastiano di Portogallo: Il Rè pigliata la mano del Legato, disse, rẽdete certo Pio, me nõ per altro effetto voler concludere questo matrimonio col Nauarra, che per prender vendetta de' nemici di Dio, e per gastigare tanti rebelli, sì come il fine dimostrerà. Scoprendo vltimamente, ch'egli non trouaua altra maniera per liberarsi da loro; e che con questo matrimonio venia ad assicurare in Parigi l'Ammiraglio Coligni vnito d'irreligione col Nauarra. E soggiungendo, ò io voglio punir questi maluagi, e felloni, facendogli tagliar tutti à pezzi, ò non esser Rè, perdendo affatto la Corona. E tutto ciò per vbbidire a i ricordi, e consigli di Pio, che del continuo mi stimola, à non comportar cotanta ingiuria, che si fà à Dio, & alla Corona. Mà io non sò veder miglior modo, che assicurargli, essendosi tentate tutte l'altre vie. E trattosi vn'anello di dito, oue era ligato vn diamante di gran pregio, disse, Prendete questo per pegno, & arra della mia promessione, e della Fede, ch'io vi dò, di non partirmi giamai dall'vbbidienza della Santa Sede Apostolica Romana, e di fare esseguire quanto hò detto contra di questi empi. Il Legato ricusandolo, rispose, che da niun' Principe egli hauea voluto accettar cosa alcuna, e bastauagli la parola di vn tanto Rè, ch'era molto maggior pegno, e maggior sicurezza. Con tutto ciò il Rè doppo la morte di Pio gli mandò in Roma l'anello, sotto il castone del quale sono intagliate queste parole.

Detto del Rè di Francia.

Il Rè di Frãcia porge vn' anello al Legato.

NON. MINVS. HAEC. SOLIDA. EST
PIETAS. NE. PIETAS. POSSIT
MEA. SANGVINE. SOLVI

Lasciata allhora questa cosa in pendente (non hauendo però mai Pio dispensato, la quale nel vero hebbe il douuto compimento appresso il Ponteficato di Pio, contra l'Ammiraglio Colignì, e seguaci, e'l successore diede la dispensa, mà sarà d'altrui cura il descriuerlo: Fece il Legato molte diligenze per intēdere à qual fine hauessero mandato il Vescouo d'Acs (il quale era Vgonotto, e priuato della Chiesa dal Pontefice) per Ambasciadore al Turco, sospettando Pio, che ciò non fosse stato fatto, ò per trattare qualche accordo, ò pace seco, in nome de' Venetiani, li quali per auuentura fossero ricorsi per ciò alla Corona di Francia, ò per significare al detto Tiranno, che' Francesi hauerieno dato disturbo alle cose della Lega, con muouer guerra in qualche Stato del Cattolico, & in specie in Fiandra, oue più si sospettaua. Per ciò che Filippo Strozzi hauea ad armar cominciato alcune Naui non lungi dalla Roccella, facendo veduta di volere scorrere nell'Indie, da' Francesi non molto tempo hà, ritrouate. Mà il Legato fù assicurato, che niuna nouità si tentaua: e che quella Corona già mai sì santa Lega, nè impresa sturbata haurebbe, anzi mossesi il Rè à dire, ch'egli non men Christiano, nè men difensore della Fede Cattolica era di quel, che sieno stati gli altri predecessori Rè, i quali hanno difeso la Fede, e Chiesa dall'Occidente, all'Oriente: di che egli haueua dato assai buona testimonianza al mondo, hauendo esposta la persona di vn fratello, e'l proprio Regno al pericolo di tante battaglie contra heretici. Sì che per le passate guerre ciuili, hauendo difetto di danari, popoli consumati, il Regno in iscompiglio, non poteua por mano ad imprese straniere: mà à miglior condition di stato, ò à maggior bisogno della Chrstianità, egli non sarebbe mancato col Regno, e con la vita al douuto obbligo di Christianissimo. Appresso con l'occasione del figlio maschio nato in que' giorni al Rè Cattolico,

Colignì Ammiraglio, e seguaci morti.

Vescouo d'Acs Vgonotto Amb. al Turco.

Filippo Strozzi arma.

Detto del Rè di Francia.

co, Pio hauea fatto opera di maritar la ſeconda genita à Monſ. d'Angiò, ch'è hora Rè di Francia, potendoſi in queſto modo riconfermare, riſtabilire vn' nuouo ligame trà amendue quelle Corone, che haurebbe portato molte conſeguenze, ſpecialmente per leuare ogni ſoſpetto a' Spagnuoli in materia di Stato, accioche eſsi non ſi foſſero intiepiditi nella guerra contro a'Turchi, e proponendo Pio, che'l Rè Cattolico poteſſe dare qualche Stato in dote proportionato à ciò, conſiderando ſopra la Frãcia Contea, e ſopra lo Stato di Lucimburgh, come Stati più ſeparati de gli altri. Ricordò tuttauia il Legato, che ſi riordinaſſero molte coſe, che biſogno haueano di riforma, e ſi leuaſſer gli abuſi che reſtauano per lo Regno. Nel che quella Maeſtà ſi moſtrò tanto pronta, che fu marauiglia, per le perſuaſioni, e conforti del Legato.

Figlio maſchio nato al Rè Cattolico, e pẽſier di Pio di far maritaggio trà Frãcia, e Spagna.

Legatione del Card. Commendone in Germania.

IN tanto il Cardinal Commendone, il qual fù nel detto Conciſtoro fatto Legato, nella cui ſomma prudẽza, e valore molto ſi fidaua il Papa, e molto a' ſuoi conſigli meritamente credeua, hauea parlato allo Imperadore, & eſpoſta la commeſſione di Pio, il quale con la medeſima grandezza d'animo, con la quale pigliò l'impreſa per mare, hauea penſato, che quella baſtaſſe bene à indebolire le forze del Turco, mà non à ruinare, & affatto eſtinguere l'Imperio Othomano, ſe non accompagnaua le forze di terra per via d'Vngheria, e di Polonia. E l'intendimento di Pio era d'aiutar l'Imperadore con venti mila fanti, e quattro mila caualli, e ſenza grauare i Confederati di vantaggio, valerſi della caualleria della Lega, poiche malageuolmente, e con poco frutto ſi conduce sù l'armata, à cui baſtauano ſei cẽto caualli a due per Galea, ſimigliantemente valerſi di

Lodi del Cardinale Commendone.

Penſier di Pio di eſtinguere l'Imperio del Turco con accompagnare le forze di terra.

parte della fanteria. Imperò che quaranta mila fanti bastauano per armare trecento Galee, & auanzandone dieci mila, & altrettanto prouedendosi di più, l'Imperador poteua con questo numero restar sodisfatto. Appresso mandò Monsignor Saluiati, e Monsignor Odescalco a' Principi d'Italia, perche contribuissero conforme alla possibiltà loro. Et incominciando dal Duca di Vrbino, ch'è men potente di danari, richiese da lui mille Fanti, essendo la sua entrata di 100. mila scudi. Dal Duca di Parma, mille Fanti, e dugento caualli, l'entrata di 150. mila con molti nobili Feudatarij. Dal Duca di Mantoua Fanti mille, e dugento caualli, l'entrata di 200. mila. Dal Duca di Ferrara mille Fanti, e trecento caualli, l'entrata di 300. mila. Da Genoua, e da Lucca due mila Fanti, e trecento caualli partendogli frà loro à proportione, hauendo questa entrata di 50. mila, quella di 200. mila scudi. Dal Duca di Sauoia due mila Fanti, e quattrocento caualli, essendo l'entrata di 400. mila. Dal Gran Duca di Toscana quattro mila Fanti, & ottocento caualli, l'entrata di 800. mila. Il quale incontanente rispose al Saluiati, che purche il Rè di Spagna ne fosse fatto consapeuole, per non contrauenire alla capitolatione fatta seco, nella quale trà gl'altri obblighi era di non si confederare con alcun Principe senza sua saputa, haurebbe sodisfatto alla domanda del Pontefice prontamente, e dato quello di più, che hauesse Pio voluto da lui. Al quale piacque ciò molto, e teneua sicuro il beneplacito del Cattolico; dicendo, ch'egli voleua in ogni modo andare in persona à questa guerra contra' Turchi doppo che del tutto l'hauesse spogliato dell'Imperio del mare; soggiugnendo, qual, vergogna sarà quella, de' giouani, che rimarranno à casa, veggendo vn vecchio andare alla guerra? dicendo questo nel proposito del Rè di Francia, e dell'Imperadore, che si rendean difficili d'entrare in Lega. Mà tornando

Monf. Saluiati, & Odescalco mandati a' Principi d'Italia.

Entrate de' Principi d'Italia.

Duca di Vrbino.

Duca di Parma.

Duca di Mantoua.

Duca di Ferrara.

Genoua.

Lucca.

Duca di Sauoia.

Gran Duca di Toscana.

Risposta del Gran Duca di Toscana.

Pio voleua andare in persona alla guerra contra il Turco.

nando al Legato, egli trattò la commessione dell'aiuto con l'Imperadore, in guisa però di non offerire alcuna cosa particolare, mà voler, che l'Imperadore dicesse egli da se la quantità, che gli faceua mestieri, di Fanteria, e di Caualleria, giudicando, che se poca cosa si fosse espressa, si sarebbe data occasione di troncar la prattica: e se ragioneuole, di domandare molto più. Il quale affare durò più giorni, non volendo l'Imperadore per niuna guisa condurcersi à far domanda alcuna. Al fine stancatosi il Legato, liberamente gli disse, volere à Roma spedire corriere di cotal sua irresolutione: e da che niuna cosa voleua vscire à dir di certo, almeno gli dicesse con qual forma di parole egli potesse far credere à Pio, & a' Collegati, ch'egli hauesse animo d'attendere alla Lega da douero; affermando hauer Pio già due volte scritto per la deliberatione, per far poi in questo caso tutto ciò stimasse, che all'vfficio suo, come à Capo della Chiesa, conuenisse: soggiugnendogli, che fino a quell'hora, egli s'era mostrato molto poco pronto d'attendere à sì santa opera, non volendo pur dire di quanto soccorso gli facesse di mestieri, poi che niuno altro il poteua sapere sì bene, come lui. Onde preso combiato, lasciollo pieno di molti pensieri, da' quali accompagnato fù tutta notte. Mà hauendo l'Imperadore commandato, che senz'ordine suo, non si desse per Roma verun cauallo, scrisse là mattina per tempo vna poliza di man propria al Legato, pregandolo, che non ispedisse per Roma, ch'egli haurebbe determinato il numero (sì come fece nell'abboccarsi poco dopo col Legato) della Caualleria, e Fanteria, che dimandaua, il quale era di trenta mila fanti, e quattro mila caualli. Riceuuto questo auuiso à Roma, fù imposto carico al medesimo Cardinale della Legatione di Polonia. Mà volle Dio, che frà questo mezzo giugnessero all'Imperadore nouelle della Vittoria contra' Turchi, della quale diremo appresso.

Trattato del Legato con l'Imperadore per la Lega.

L'Imperadore si delibera di esprimere la quātità del l'aiuto che desideraua dalla Lega.

Il Commendone destinato Legato in Polonia,

Per

Per tanto come di cosa, che già non vi fosse bisogno, cominciò l'Imperadore ad hauere altra opinione, & à raffreddarsi.

Trattato della Lega in Polonia.

MEntre si trattaua con l'Imperadore, Pio non perdè tẽpo di far fare instanza in Polonia per l'istessa cagione,& operò sì fattamente per la confidenza già acquistata col Rè ch'egli riuelasse, che non potendo egli acconsentire alla Lega, da che il Regno di Polonia haueа pace perpetua col Turco, non v'era altra strada, se non volgersi à i Palatini di Polonia, e con qualcuno di loro trattare d'hauer trenta,ò quaranta mila caualli per romper da quella parte verso Andrinopoli, che da Camineza, vltimo confine di Polonia, vi si arriua in sei giornate, & v'è pianura, che vi si và con cocchi, e carrette: atteso che nella pace generale del Turco,i Palatini(non potendo loro il Rè commandare)erano esclusi dal Senato. Onde qualunque cosa veniua da' loro, non rompeua pace alcuna. Quindi nacque, che'l Nuncio concluse con Alberto Laschì Palatin di Syradia per due mesi trenta mila caualli armati. E di più, che vn signor Nicolò Tarlao con intelligenza di detto Laschì ne facesse altro buon numero.Il che fatto sapere a' Venetiani, la Republica spedì vn Gentil'huomo Ambasciadore,per parlar col Nuncio Apostolico,e per tirare à fine l'impresa.

Il Regno di Polonia ha pace perpetua col Turco.

I Palatini sono esclusi dal Senato.

Alberto Laschì Palatin di Syradia promette armare trenta mila caualli.

Ordini mandati à Mons. Portico Nuncio di Polonia, per sollevare il Moscouita contra il Turco.

OLtre di ciò hauendo inteso Pio il Moscouita esser solito di condurre in guerra 150. mila caualli, & esser nemico de' Turchi, commisse à Mons. Portico, man-

Caualli che suole armar il Moscouita.

mandandogli piena instruttione, che si trasferisse colà in Moscouia. E perche i Moscouiti allhora primieramente riceuetter la Fede, quando i Greci si dipartirono dalla Chiesa Latina, adorando innanzi, gli Dij falsi, Gioue, e Marte, e Saturno, fieramente han seguito i riti, e cerimonie de' Greci, da' quali l'appresero; mostrasse al Gran Duca di Moscouia, che la sete della salute dell'anime muouesse Pio à cotal legatione, massimamente hauendo inteso, ch'egli à tempo di Paolo III. e di Giulio III. mandasse Ambasciadori per mostrar la diuotione, che hauea alla Sede Apostolica Romana, chiedendo loro alcune grazie, cioè la Corona reale, e che mandassero alcuni Sacerdoti, & artisti in Moscouia, e facendo offerte molte diuote, e chiare. E già da Basilio antecessore à tempo di Clemente VII. essere stato mandato Demetrio Erasmio con Paolo Centurione Genouese per la medesima diuotione; e Clemente essortatolo à riconoscere la Chiesa Romana, tacitamente promettendogli d'incoronarlo Rè, e dargli tutte l'Insegne reali. E nel vero egli desideraua di riceuere il titolo di Rè dal Pontefice, giudicando, che il conferir ciò fosse vfficio molto sacro, e propriamente opera Papale, con ciò fosse cosa che anche gl'Imperadori sapesse per antica consuetudine riceuere da' Pontefici, e la Corona, e lo Scettro imperiale. Adunque Pio dicendo di hauer da render conto di tutte l'anime che fosser cõmesse al gouerno, e reggimento di S. Pietro Principe de gli Apostoli, del quale è successore, gli facea sapere, se anche egli fosse di quell'animo, che hauea mostrato à tempo de' sopradetti Pontefici, haurebbe mandato Predicatori, e Vescoui, che vi hauessero insegnata la sincerità della Fede, che la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana da S. Pietro fin quì hà creduto, e crede, hà insegnato, & insegna, essendole conceduto da Christo Giesù di non potere errare. E così trouatolo disposto à riceuere la verità

I Moscouiti quando riceuettero la Fede.

Gran Duca di Moscouia mandò à Paolo III. & a Giulio III. Ambasciadori.

Domande del Moscouita a' Pontefici.

Basilio manda à Clemente VII. Demetrio Erasmio con Paolo Centurione Genouese.

Il Moscouita desidera riceuere il titolo di Rè dal Papa.

Corona Imperiale si dà da' Pontefici Romani.

Pio volea mandar Predicatori, e Vescoui in Moscouia.

rità della Fede, non entrasse più auanti in particolari articoli, se non in caso, ch'egli domandasse qualche dubbio, come circa il Primato di S.Pietro, il Purgatorio, e la processione dello Spirito Santo dal Figliuolo, e simili cose conformi à gli errori de' Greci, mà in specie mostrasse esser mandato da Pio per vedere i Principi Christiani in buona concordia contra il Tiranno de' Turchi, che hà occupato i Christiani Regni, facendolo certo della guerra contra ragione mossa a' Venetiani; della Lega, che Pio trattaua; e che'l Moscouita vi douesse entrare per la parte sua; che si sarebbe rotta la guerra per la parte d'Vngheria, e che di quà s'haurebbe grossa armata, & essercito circa le riuiere del mare Mediterraneo.

Errori de' Greci.

De' Paesi del Gran Duca di Moscouia, de' Tartari, e d'altri, che gli vbbidiscono.

MOlto premeua Pio, che'l Moscouita hauesse rotto col Turco, per ciò ch'egli possiede grandissimo paese, stendendosi dall'Are di Alessandro Magno circa le fonti del Tanai insino all'estremo della terra, e'l mar di Borea, quasi col Settentrione. Dall'Oriente confina la Moscouia co gli Scithi, che hoggi si chiamano Tartari, e dal modo di viuere l'antichità chiamauagli Hamaxobij. Occupano i Tartari pianure grandissime insino al Cathaio posta verso l'Oceano Orientale, mà quei che habitano tra'l Tanai, e'l Volga sogliono dare vbbidienza al Moscouita, e tra' loro i Casanij osseruano l'amicitia de' Moscouiti, gli Sciabani altresì, e i Nogai non troppo fuori del meriggio verso il mare Hircano, e di tutti i Tartari nobilissimi i Zagathai hanno Samarcanda Città reale molto grande, per mezzo la quale passa Iaxarte smisurato Fiume di Sogdiana. Di Samarcanda fu il Thamerlano, altrimenti detto

Paesi, che possiede il Moscouita, e suoi confini.

Scithi sono detti hoggi Tartari.

Cathaio.

Casanij.

Sciabani.

Nogai.

Zagathai.

Iaxarte Fiume.

Il Thamerlano

to Themircuthlu, che presso Ancira Città di Galacia prese Baiazette, come hò detto. Dal mezzo dì i Moscouiti parimente son circōdati da'Tartari, che sopra Meoti palude nell'Asia, e circa il Boristene, e'l Tanai posseggono la pianura, che in parte dell'Europa si stende alla selua Hercinia. La Lithuania risguarda la Moscouia da Ponente. Onde credendo Pio, che questi popoli parte per l'amicitia, & vbbidienza, che danno a' Moscouiti, parte per la speranza della preda, e nouità delle cose, si fossero mossi, e congiunti poi co' Poloni, potessero affatto annullare l'Imperio Mahomettano, non restaua di incitargli con ogni suo potere. Il Portico hauendo riceuuto l'Instruttione, & i Breui, e contentandosi il Rè di Polonia di dare il passaggio, sì come significò con vna lettera à Pio, prima per tentar le strade sicure, e l'animo del Gran Duca di Moscouia, scrisse l'intentione del Papa à gli Ambasciadori di lui, che vennero al Rè di Polonia per trattar seco conuentioni di pace: i quali Ambasciadori albergauano due miglia lontani da Varsouia, oue era la Corte del Rè, e chi richiedeua alcuna cosa, scriuea loro: perciò ch'eglino per le leggi di quel Barbaro Signore, non possono parlare à niuno altro, che à chi son mandati, in pena della vita. Intanto informatosi il Portico de' costumi del Moscouita, e mandate tutte l'informationi à Pio, hauute da Alberto Szlychtin Pomerano, il quale haueа veduto con gli occhi proprij, e notate le crudeltà del Gran Duca, Pio gli rescrisse così.

prese Baiazette. Meoti palude. Selua Hercinia. Lithuania. Poloni. Gran Duca di Moscouia. Varsouia. Leggi del Moscouita circa gli Ambasciadori. Crudeltà del Moscouita. Lettera di Pio.

HAbbiam veduto quello, che auuisate del Mosco, non curate voi di andar più in quelle parti, quando anche il Rè di Polonia lodasse, e fauorisse l'andata vostra, nō volendo noi hauer comercio con gente tanto fiera, e così barbara.

Certamente si è veduto, che così come Paolo Centurione Genouese hauute lettere di raccōmandatione da

Paolo Centurione voleua aprire vna nuoua via all'Indie.

da Leone X. andò in Moſcouia per mercatantare, volendo aprire vna nuoua via all'Indie per portare le ſpetierie al contrario del fiume Indo, e di là metterle nell'Oſſo fiumana de' Battriani, e di mano in mano nel fiume Moſco, e finalmente nel mare di Sarmatia, ma non eſſendogli conceduto da Baſilio, di Mercatante diuenne Ambaſciadore; e cercò di vnire i Riti di quella Chieſa con la Romana. Così di là vengono à Roma alcuni, e come Ambaſciadori ſono trattati; poſcia nel ritorno, hauuti preſenti, ammazzano l'interprete; ò mandati ſono dal Moſcouita, qual hora il Rè de' Polacchi è ſuperiore in guerra, affinche il Pontefice con la ſua autorità, ſi interponga; ma circa la Religione non ſe n'è veduto alcun buon frutto.

Inganni dell' Ambaſciadori Moſcouiti.

Legatione del Cardinal Commendone in Polonia, Ambaſciadori de' Bullamacchi, e de' Seruiani, de' Vallacchi, e de' Circaſſi.

MA laſciando ciò da vn de' lati, e ſeguitando il noſtro trattato della Lega, dico, che giunto il Commendone in Polonia per ordine de' Confederati (non volendo Pio laſciare niuna diligenza, & accioche quel Rè oltre il Nuncio ordinario foſſe honorato della perſona di vn Legato) dimoſtrò à quella Corona con argomenti chiari l'vtile del Regno, e la riputation ſua, di romper la guerra col Turco, & entrare in Lega co' Chriſtiani, e moſtrando il danno, quando altramente faceſſe, che ne ſarebbe auuenuto. Imperoche il Turco volendo venire a' danni de' Chriſtiani per terra, più commodo gli ſarebbe di ſoggiogar quello Stato, per aſſicurarſi di non eſſer mai aſſalito da quella banda. E che già hauea dato licenza a' Tartari di entrare à danno del Regno, ritrouandoſi eſſi ſu'l Boriſtene: & à queſto fine fortificato alcuni luoghi ſu'l fiume Hieſter; e'l ſimile fatto

Ragioni, che deono muouere il Rè di Polonia di entrar in Lega contra' Turchi.

le fatto in Podolia, oue tiene presidio. Nè potere il Rè hauere aiuto dal Sueco, nè dal Dano, come assai separati, e di là dal mar Baltico, nè dal Mosco, nè dall'Imperio per le cagioni molto bẽ note. E se il Turco si vorrà assicurare dell'vna, e dell'altra Vallacchia, e leuarne i Vaiuodi, che sono Christiani per metterci poi vn Sangiacco, la guerra sarebbe tosto in piè contro a' Polacchi. Alla fine essendo astretto il Rè dal Legato ad entrare in Lega: poi che diceua, che non volea esser de gli vltimi, egli propose alcuni capi, e conditioni, cioè, che l'Imperio congiuntamente con l'Imperadore muouesse la guerra al Turco. Che fosse fatta al Regno la cessione delle pretensioni, che hà l'Imperio sopra la Prussia, essendone già stata data la facoltà allo Imperadore nel Conuento di Francfort. Il quale con l'Imperio assicurasse le cose del Regno dal Rè di Danimarca, e facesser prohibire la nauigatione per lo mare Baltico in Moscouia. Che la prima impresa, che si facesse con le forze del Regno, fosse contra a' Tartari, per cacciargli della Taurica Chersonesso, con che si scemerebbono assai le forze del Turco. Che mancando il Regno de' danari, la Lega il souuenisse di honesto aiuto, e ben sicuro. Vltimamente, che fossero restituiti al Rè gli Stati suoi di Bari, e di Rossano, e permesso fosse di vendere, ò tutto, ò parte dell'entrate, che hà sopra le dogane di Foggia, per valersi di loro, à seruitio della guerra. Le quali difficoltà erano poste auanti dal Rè per allungare il trattato. Onde il Legato diede orecchie all'offerte del Palatino di Siradia, il quale per la parte, che hà nelle Prouincie di Vallacchia, speraua, se hauesse aiuto di genti strane, per dare animo alle solleuationi di Bullamacchi, e de' Seruiani, mettere insieme dugento mila persone, con le quali poteua dar la battaglia al Turco, mostrando egli lettere, da que' popoli per huomini mandati à posta sopra di ciò, li quali

Il Rè di Polonia propone le conuẽtioni della Lega, & à che fine.

Offerte del Palatino di Siradia.

Bullamacchi, Seruiani mãdano huomini à posta al Legato per la Lega.

si erano

ſi erano moſſi ſeco à trouare il Legato di sì ſanto Pontefice, per poter riferir loro di hauerlo veduto, e di eſſer mandato in que'paeſi da S. Santità per vnire i Chriſtiani, e liberargli dalla ſeruitù de' Turchi. Il qual Legato parlò con eſſo loro, mandati come hò detto, à poſta, e parimente con certi Vallacchi, e Circaſſi, i quali ſono popoli Chriſtiani ſu'l mar maggiore, in poter de' quali fino al tempo de' noſtri padri è ſtato l'Imperio di Egitto; e'l Legato nodrì in tutti loro il deſiderio di ſolleuatione, quall'hora ſi metteſſe eſſercito per la via di Vallacchia, la quale ſtrada era ſenza fallo, per ferire nel cuore l'Imperio Turcheſco, la più certa, e più ſicura. Il Palatino concluſe di andare à Pio à pigliar la ſanta benedittione, e far l'impreſa con la ſua gratia, & aiuto. Ma la morte del Pontefice, che non molto fù lontana, sì come ſi dirà, il tutto interruppe. Hora il Legato dopo queſto fatto, dubitando tuttauia, che con l'eſſempio dell'Imperadore non ſi domandaſſe altrettanto in Polonia, & ancora per l'infermità del Rè, curò più toſto tirare alquanto in lungo il negotio, che affrettarlo; & ammalando il Rè, e Pio auuiſato di queſto, per dubbio, che l'elettione di Rè in qualche heretico cadeſſe, commandò al Legato, che non partiſſe di là, ma che aſſiſteſſe all'elettione, ogni opera facendo, sì che riuſciſſe vn Cattolico.

Vallacchi.

Circaſſi.

Concluſione del Palatino di andare à Pio v. per far l'impreſa.

Pio ordina al Legato, che ſi fermi per l'elettione del Rè di Polonia.

Monſignor Odeſcalco deſtinato à Don Giouanni d'Auſtria, & ordini dati per l'armata della Lega.

IN queſto tempo Pio haueua mandato il Colonna in Sicilia con le dodici Galee hauute dal Gran Duca di Toſcana à ſoldo della Chieſa, accioche iui ſi vniſſe con Don Giouanni d'Auſtria Generale, che veniua di Spagnia: ſentendo graue dolore della tardanza di lui,

Il Colonna in Sicilia cō dodeci Galee del Papa.

lui, e facendo gran diligenza per sollecitarlo, mandando etiandio huomini à posta fino in Spagna. E perche in tanto l'armata Turchesca di circa trecento vele, hauea depredato l'Isole di Candia, di Cerigo, del Zante, e della Cefalonia, racquistato Soppotò, entrata nel golfo di Venetia, preso Dolcigno, & Antiuari, arsa Budoa, e'l Borgo di Lesina, dannificato Curzola, e tentata la Città (la quale auuegnache debil fosse, fù difesa dal valor delle donne) & era andata sopra Cataro, e frà tutti questi luoghi hauea fatti più di quindeci mila schiaui, destinò Nuncio Monsignor Odescalco fatto da lui Vescouo della Penna, e commandogli, che senza dimora si trasferisse da D. Giouanni: il quale arriuato finalmente presso all'Autunno à Messina, & vnito l'armata con le Galee del Papa, e con cento noue, e sei Galeazze de' Venetiani, ascoltò diuotamente l'Odescalco, il quale hauea hauuto ordine da Pio espressamente di dirgli, sì come fece con ogni maggiore efficacia, prudenza, e valore, che gran biasimo haurebbe portato dal mondo, s'egli non andaua à combattere l'armata nemica, la quale era venuta con tanto ardire tanto auanti. Che non perdesse sì bella occasione, e commandaua Pio per quanta autorità Dio gli hauea data, ch'egli senza indugio assalisse il nemico, altramente haurebbe creduto, che hauesse voluto beffar lui, e'l mondo, non caminando di buon piè in questa Lega. Combattesse adunque animosamente per beneficio della Christianità. E ripieno di Spirito diuino disse, che da parte di Dio gli prometteua la Vittoria. E che ciò era stato riuelato à molti serui di Dio, particolarmente in Spagna, in Venetia, & a' Camaldoli: portandogli il Nuncio due Profetie dategli dal Papa à questo effetto, vna delle quali era di Santo Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, la quale mostraua la Vittoria, che si haurebbe in questa guerra dal canto de' Christiani, inter-

Armata Turchesca di 300. vele preade molti luoghi de' Venetiani, entra nel golfo, e fà più di 15. mila schiaui.

D. Giouanni d'Austria à Messina.

Ordini di Pio à Don Giouanni.

Pio promette da parte di Dio la Vittoria à D. Giouanni.

S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia.

Promesse di Pio à D. Giouanni.

pretando il Papa chiaramente per D. Giouanni la persona, che iui si descriueua: aggiugnendo Pio, che Carlo V. non gli hauea dato altro, che l'esser corporale, ch'egli gli daua l'honore, la grandezza, e lo Stato (il quale non gli hauea lasciato suo padre) volendo, che'l primo Regno, che si acquistasse de' nemici fosse suo. Sì che essortaua à pẽsar solamente à combattere, che'l prouedergli da viuere toccherebbe à se, riceuendolo per suo figliuolo diletto. Ma primieramente ricorrer si douesse all'aiuto di Dio, & inuocar la sua misericordia con le orationi, e col mutamento della vita. Ordinasse dunque, che niun Capitano delle Galee permettesse giuochi, ò che si stesse in ocio, onde nascono i vitij, ma che ogniuno dicesse sue orationi, Vfficio, ò Corona, secondo il gusto delle sue diuotioni, ascoltando i religiosi, quando leggessero, ò facessero sermoni, diuotamente; hauendo per ciò mandati molti Cappuccini, e Giesuiti, & altri religiosi da distribuirsi per ciascheduna Galea, e per ciascun soldato vn grano benedetto per le lor corone; e molte casse di Agnusdei. Et accommodauansi talmente i soldati à questa diuota vita, ch'era notato per indegno chiunque se ne mostraua negligente, così era fissa nelle menti de gli huomini la santità di Pio, ciascuno à sue corone, & à sue diuotioni attendendo. Sopra tutto ordinò à Don Giouanni, ch'espurgasse tutto l'essercito, il quale digiunasse trè giorni, sì come fù esseguito, e fatta solenne processione, e riconciliatisi con Dio per mezzo del Sacramento della penitenza, e dell'Eucharistia, pigliò ciascuno l'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, la qual daua Pio à tutti coloro, che andassero à quell'impresa per combattere. E che in questa maniera non si poteua dubitare della vittoria, la quale egli teneua sicurissima, sì come disse à Don Ferrante Cariglio Conte di Pliego Maggiordomo maggiore di D. Giouanni, al Colonna

Prohibitioni, che fece fare Pio sù le Galee.

Capuccini, Giesuiti, & altri religiosi mandati da Pio sù l'armata.

Pio fà espurgar tutto l'essercito.

Ordina a' soldati digiuni, processione, Confessione, e Communione.

Indulgenza plenaria à chi andaua per combattere.

Pio teneua la Vittoria certissima, e lo disse à molti.

non

non vna volta,& à quanti Capitani,e soldati gli parlauano, che dicessero à D. Giouanni che combattesse, ch'egli haurebbe la vittoria, ancorache fosse stato inferior di legni,e così gliel promettena da parte di Dio, tanto fermamente,che ragunatosi in Messina il Consiglio auanti D. Giouanni, se si douea combattere, oue furono per Consultori ammessi da trenta principali guerrieri,e Signori,e v'interuenne il Nuncio. Ma Don Giouanni, il Colonna, i Venetiani, il Principe di Parma, Gabrio Sorbelloni Milanese con alcuni altri pochi furono di parere,che si combatesse, contra tutti gli altri, allegando ciascuno ragioni conueneuoli al suo voto;il Conte di Pliego non allegò altre ragioni militari, bastandogli dire, che Pio nostro santo padre l'hauea commandato,al qual si douesse vbbidire: di che alcuni si marauigliaro, che huomo di molta sperienza delle cose del mõdo così dicesse,& alcuni si fecer beffe di lui. Hora essendosi i trè Generali deliberati di combatter con l'armata nemica,se l'incontrauano; la quale quantunque fosse superior de legni,la Christiana era meglio guernita di arme, e di genti. Auanti si imbarcassero, stette,secondo l'ordine di Pio,il Nuncio con Cappuccini,e Giesuiti à detto imbarco,accioche non entrassero nè ragazzi, nè donne sospette. E fece prohibire le bestemmie sotto pena della forca, & in presenza del Nuncio ne furono impiccati due per commandamento di Don Giouanni, che incorsero in tal peccato. Il che diede terrore all'armata, e si leuò questo vitio, come anche il giuoco di trè dadi. Con questo buon'ordine fecero vela da Messina il xvj. di Settembre verso Leuante. Qui perdonerammi il lettore, se conforme all'ordine posto, non sarò così breue: per ciò che l'auuenimento è degno di eterna memoria.

Consiglio in Messina.

Pochi furono di parere,che si combattesse

Parere del Conte di Pliego fõdato nelle parole di Pio.

Deliberatione de' Generali di combattere col nemico se l'incontrauano.

Bestemmia prohibita sotto pena della forca.
Due impiccati per bestemmia.

Giuoco di trè dadi leuato.

Ordine dell'armata Christiana.

Armata Christiana à Corfù

NAuigaua l'armata inuerso Corfù (doue si intendeua, ch'erano da Cataro arriuati i nemici, e faceuanui gran danni) diuisa da D.Giouanni in quattro parti. La prima diede à Giouanni Andrea Doria di cinquanta, e quattro Galee con ordine, che sempre innanzi à gli altri circa sei miglia largo in mare andasse, & occorrendo combattere, à suo carico il Corno destro tenesse, la seconda volle per sè, & era di sessanta: e due miglia più verso terra solcaua. La terza di cinquanta, e quattro diede ad Agostino Barbarigo Proueditor generale dell'armata Venetiana, con ordine, che nauigasse terra terra, e nella battaglia tenesse il corno sinistro. L'vltima, ch'era di trenta, diede à D. Aluaro di Bazano Marchese di Santa Croce, commandandogli, che seruisse di retroguardia nella nauigatione, e per soccorso il giorno della battaglia. Per lo qual giorno deputò dieci Galee, perche si ripartissero, quattro alla poppa della Capitana di ciascun corno, e due alla Reale, per fortificar più tai luoghi. Et à Don Giouanni di Cardona, ch'era della schiera del Doria, e serraua il corno destro verso la Reale, cõmandò, che andasse dieci miglia sempre auanti, e quando discoprisse l'armata nemica, al suo luogo si ritornasse. Ciascuna Capitana bandiere differenti, e poste in differenti luoghi portaua, e le Galee, che le seguiuano, portauanle del medesimo colore parimente. Ogni schiera rimorchiaua due Galeazze, e pel giorno della battaglia ordinossi, che vedutasi vna bandiera posta allo stentaruolo della Reale si pareggiassero, facendo vna sola fronte, cioè corno destro, battaglia, ò schiera, come si suol dire, e corno sinistro, e le loro Galeazze circa vn miglio innanzi mettessero: e tanto discosta l'vna all'altra, che venissero à

G. Andrea Doria.

Agostino Barbarigo Proueditor generale de' Venetiani.

D. Aluaro di Bazano Marchese di Santa Croce.

D. Giouanni di Cardona.

ro à coprire tutta la fronte di questa armata, la quale stendeuasi circa cinque miglia, accioche con la molta artiglieria, che portauano, procurassero danneggiare, e disordinare l'inimico, venendo ad inuestire. Cotale ordine fù dal Doria mostrato, secondo egli dice, nella relatione mandata al Rè di Spagna, quantunque altri fosser contrarij, cioè che le Galeazze si douessero collocare in modo, che venissero à serrare amendue i fianchi dell'armata, ponendone trè nell'estremità del fianco destro, & altre trè, del sinistro. Ma così erano quasi inutili, non potendosi liberamente valere di tutta l'artiglieria, poiche l'haueano da ogni lato, oltre à cinquecento archibugieri per ciascuna, che combatteuano al coperto, essendo legni molto alti, e grandi. Ma partiti i Turchi da Corfù, e ritiratisi nel golfo di Lepanto già detto Seno Corinthiaco, i Christiani dopo alcuni giorni deliberarono di andare auanti, più per non perderui di riputatione, che stimassero, poter fare alcuno effetto. Pio hauendo auuiso di questi progressi, e pigliata la carta di nauigare in mano, in sù la quale guardando que' luoghi, disse (tutto che altri Signori fossero di contrario parere) Noi teniamo per fermo, che i Turchi confidati nella lor ferocità, e superbi per le vittorie passate, verranno ad affrontare i nostri, e'l Signore Iddio ci darà la vittoria. Nè fù lontano l'effetto al suo auuiso. Arriuati dunque i Christiani alla Cefalonia, e dispostosi il Generale di peruenire à Petelà à far'acqua, partì la medesima notte per quella volta, & arriuando il vij. di Ottobre M. D. L X X I. ch'era di domenica, per tempo all'Isole Curzolari dette già Echinade, mandò D. Giouan di Cardona con otto Galee à riconoscere il porto: & intanto l'armata caminaua à poco, à poco per leuar l'acqua verso il Fiume da gli antichi chiamato Acheloo, che diuide l'Etolia dall'Acarnania, e non capendo nel suo letto, nel qual fù anticamente ri-

Armata Christiana si stendeua in mare cinque miglia.

Galeazze.

Armata Turchesca à Lepanto.

Pio predice, che i Turchi vscirebbono ad affrontare i Christiani contra il parer di tutti gli altri.

Christiani alla Cefalonia.

Petelà.

1571. il 7. di Ottobr. all'Isole Curzolari si ottiene la vittoria.

Acheloo.

Etolia.

Acarnania.

ſtretto, ſi ſpande alla deſtra, tortuoſamente allargandoſi in mare. Andauano innanzi le Galee del corno deſtro, ſeguitando la Capitana del Doria, il quale nel punto, che cominciò ad isboccare le dette Iſole, che era circa vn'hora di ſole, ſcoperſe l'armata Turcheſca di lontano quindici miglia, e fecelo intendere à Don Giouanni, il quale parimente dalla Reale prima diſcoperſe l'armata contraria ſul far del giorno, e non dando molto fretta alle Galee, accioche non vi naſceſſe confuſione nel metterſi à ordine, ſcendendo in vna Fregata, le fece porre al luogo loro, nella forma, che dianzi dicemmo, per combattere. Fece publicare l'Indulgenza plenaria, che Pio concedeua à tutti coloro, che combatteſſero, e quei Religioſi mandati dal Papa, andauano di Galea, in Galea à confeſſare i ſoldati, e dar loro animo, sì come fece D. Giouanni ſteſso, confortando ciaſcheduno con parole, e ragioni efficaci al combattere, poi che ſi poteuan riputare bene auuenturati, ò ſcampaſsero, ò moriſſero; gli ſcampati, per eſſerſi trouati à sì felice auuenimento, i morti per hauer collocate l'anime loro in Paradiſo per gratia dell'Indulgenza, nè poteuano dubitar della vittoria, hauendo per interceſſore così ſanto Pontefice appreſſo l'altiſſimo Dio, della cui cauſa ſi trattaua.

D. Giouanni ſcopre l'armata contraria.

Mette à ordine le Galee.

Indulgenza publicata.

Soldati ſi cōfeſſano.

D. Giouanni cōforta i ſoldati à combattere.

Vittoria contra' Turchi nel mare Ionio, preſſo l'Iſole Echinade, hoggi dette Curzolari.

IN cotal forma andaua caminando pianamente alla volta dell'inimico, il qual ſubito, che vide queſta armata, ſi poſſe all'ordine per combattere anch'egli, venendo à queſto effetto à ritrouarla, hauendo già rinforzate le Galee di gente freſca. Veniua la Capitana d'Alì Baſcià Generale di mare nel mezzo, con due Galeotte da poppa per ſuo ſoccorſo, e nel corno deſtro, che reſtaua dalla parte di terra, Caurali Corſale, e Siroceo: & al ſiniſtro, che reſtaua alla parte di mare, ve-

Ordine dell'armata Turcheſca.

Alì Baſsà Generale.

Caurali.

Siroceo.

niua Aluchiali, e più fuori di lui solcauano dodici Galee, e nel medesimo corno ancora più à dentro, era Pertaù Basciá, che teneua in terra e'n mare il supremo grado. La Reale Turchesca scaricò vn pezzo di artiglieria in segno di disfida, D. Giouanni le fece rispondere col medesimo segno, accettando la battaglia. Et approssimatisi, auuenne quello, che da tutti fù stimato manifesto miracolo, che'l vento, il quale fino à quell'hora era stato fauoreuole a' Turchi, cessasse, e si tranquillasse affatto il mare, il qual vantaggio per i Turchi sarebbe stato di grandissimo danno a' Christiani. Quel giorno Pio in Roma, e la notte auanti, come quello, che stimaua, che homai douessero auuicinarsi l'armate, raddoppiò l'orationi, e così fece fare in tutti i Conuenti, e Munisteri, oue partite l'hore frà loro, continuamente erano serui di Dio, che lo pregauano; nè altro gli premeua più l'animo, che'l pensar tuttauia all'impresa, per la quale tanti digiuni hauea fatti in quell'età, e sparse cotante lagrime, e mandati al Cielo cotanti sospiri feruentissimi, e preghiere, con le quali meritò essere essaudito, commouendo la misericordia, e la pietà diuina à fauore de' Christiani: e meritò, che nel detto giorno Dio gli riuelasse la vittoria, stando Pio lontano tanto spatio di mare, e di terra, nel Palagio Vaticano, alle sue stanze, per le quali passeggiando, e trattando negotij d'importanza, & in specie con Mons. Bartolomeo Busotti da Bibiena Tesoriere Generale, spiccatosi di improuiso da loro, aprì vna fenestra, e riuolti gli occhi al Cielo, tenneuigli fissi per vn gran pezzo, indi riserrando la fenestra, e mostrandosi pieno di gran cose, riguardò il Tesoriere, e dissegli, NON E' TEMPO DA NEGOTIAR QVESTO, ANDATE A RINGRATIAR DIO, PERCHE LA NOSTRA ARMATA HA COMBATTVTO CON LA TVRCHESCA, E SV QVEST'HORA HA VINTO. Et egli incontanente se ne andò, ma in andando riuol-

Aluchiali.

Pertaù Bascià supremo Generale.

Il vento contrario a' Christiani cessò miracolosamente.

Orationi di Pio, lagrime, e digiuni mossero Dio à fauor de' Christiani.

Dio nel medesimo giorno riuela la vittoria à Pio

Parole di Pio al Tesoriere Generale.

Pio ringratia Dio della vittoria.

tosi indietro, vide il Papa, ch'era corso ad vno altarino, e gittatosi inginocchioni ringratiaua Dio con le mani giunte. Al Tesoriere parue gran cosa questa, nè ad altri personaggi volle dir nulla, saluo a' domestici, e confidenti, dubitando, che se non fosse vera, si sarebbe scemata molta riputatione nel Papa. Andato à Casa, scrisse, e notò in vn libro il mese, il giorno, e l'hora, e'l millesimo, di questo fatto: e venuto poi l'auuiso certo della vittoria, restò chiaro di detta riuelatione, & à molti Cardinali, e personaggi il narrò poi, massimamente dopò la morte del Papa. Il Cardinal de' Cesi riferì parimente essersi presso trouato, & hauer veduto il Papa quando inginocchioni si pose, & inteso le parole della vittoria. Hora i Turchi venuti innanzi baldanzosamente, occupauano, benche ristretti in fila, più spatio di mare, come coloro, che haueano trecento Legni frà Galee, e Galeotte con animo d'assalir da fronte, e passar da spalle a' Christiani, e cingergli di maniera, che non se ne fosse potuto fuggire vn legno, facendosi à credere, che per essere l'armata composta di più padroni, & hauendo hauuto auuiso non esser tutta vnita, attendesse à saluarsi fuggendo. Primieramente s'incontraro nelle Galeazze, le quali con la molta artiglieria percotendogli di lontano (non hauendo i Turchi mai più prouati cotali incontri) furono cagione di disordinargli, e diuidergli in più parti, e di qui principiò la vittoria de' Christiani. Le Galee del corno sinistro, ch'erano più vicine al lito dell'Acarnania, fur prime à dar principio al combattimento, & hebber graue, e pericolosa cõtesa, ma il valore del Proueditor Barbarigo, e la virtù de' soldati, e di nobili Venetiani fù tale, che da questo lato s'hebbe intiera vittoria: sì come anche nel corpo della battaglia, ou'era D. Giouãni, posto in mezzo alla Generale del Papa, gouernata dal Colonna, & alla Venetiana gouernata dal Veniero, & hauea da

Turchi affrõtano i Christiani.

300. Legni di Turchi.

Le Galeazze danno principio alla vittoria.

Corno finistro combatte, e vince.

Lodi del Barbarigo, e de' Venetiani.

D. Giouanni in mezzo à due Generali.

poppa

poppa la Capitana, e la Padrona di Spagna, alla quale commandaua D. Luigi Recchesenes Commendator Maggiore di Castiglia, che in tutto quel fatto si portò da prode, e prudente guerriero. Andò D. Giouanni ad inuestire la Galea d'Ali Bascià per proda, con la quale hebbe duro contrasto, essendo ella tuttauia soccorsa da altre Galee Turchesche, e molte volte feriti, e ributtati in dietro furono con graue pericolo, e mortalità gli Spagnuoli, sì ostinatamente si difendeua. Intanto il Colonna, il quale haueua già vinta vna Galea, con cui presso vn'hora con marauigliosa forza, e valore combattè, girò verso la Reale, sì come dall' altro lato anche il Veniero, che hauea nel medesimo modo combattuto con vn'altra, e vinto. Finalmente D. Giouanni, hauendo il fiore de' soldati Spagnuoli, la Turchesca superò con singolar valore, tagliando à pezzi i Turchi, & essendogli portato il capo d'Ali, il fece porre fisso in vna punta di picca alla poppa, e fatti prigioni due suoi figliuoli, & abbattuti gli Stendardi Turcheschi, dietro della sua Reale conduceuala, gridando Vittoria. Dicono, che in sù le Galee de' Generali morirono più di settecento combattenti. I Principi di Parma, e di Vrbino, l'vno nella Capitana di Genoua, l'altro in quella di Sauoia, fecero gran proue della loro fortezza. La Galea, oue era Paolo Giordano Orsino si dirizzò contra Pertaù, il quale si saluò in sù vna Fregatina in terra, deposto l'habito della dignità, e la Galea lasciò a' vincitori. Honorato Gaetano, Generale delle Fanterie del Papa, sempre vinse combattendo. Paolo Ghisilieri figlio d'vn Cugino carnale del Papa saltò sopra vna Galea Turchesca sempre combattendo, & ammazzando de' Turchi, e vi restò egli ferito, e tagliato in vna guãcia, ma soccorso prese la Galea. Tutti gli altri guerrieri così Italiani col Conte di Santa Fiore, come Frãcesi nobili venturieri, e d'altre nationi si portarono egre-

D. Luigi Recchesenes Cõmēdator Maggiore di Castiglia.

D. Giouanni si affronta cõ Ali.

Colonna vittorioso.

Veniero vittorioso.

D. Giouanni vince la Generale de' Turchi, e grida Vittoria.

Lodi del Principe di Parma, e d'Vrbino.

Paolo Giordano Orsino.

Honorato Gaetano.

Paolo Ghisilieri.

Conte di Santa Fiore.

Francesi venturieri.

Nobili Spagnuoli, e loro lodi.

egregiamente. Trà gli Spagnuoli molto furono da commendare i nominati Don Luigi de Recchesenes Commēdator Maggiore di Castiglia; e D. Aluaro di Bazan Marchese di S. Croce. Similmente Don Giouanni di Cardona, e Gil Andrada, e D. Bernardino di Cardenas, & altri nobili Caualieri. Hora veduto D. Giouanni vn numero de' legni nimici vniti verso il corno destro, nel quale non si hebbe compiuta vittoria, si spinse à quella volta per soccorrer bisognando. Quiui furono mal trattate da Aluchiali molte Galee Christiane, e specialmente la Capitana di Malta. Percioche il Doria à principio cō dieci, ò dodeci Galee, che lo seguirono, si era assai allargato in mare: di che portò biasimo da molti, i quali pensauano, ch'egli volesse scampare cō la fuga: ma altri il difendeuano, cioè, che fosse l'arte dall'arte schernita. Imperoche Aluchiali procuraua di guadagnare il lato al Doria, e passargli da poppa, ma dal Doria, gli fù il disegno impedito, e perciò si auāzò assai in mare, voltando sēpre la proda à quella dell'inimico il quale veggendo quello spatio vote, lasciando il luogo, che egli hauea alla testa, girò à soccorrere i suoi, & à ferir si diede le Galee Christiane, che vi trouò, aiutando coloro, che combatteuano la Capitana di Malta, che serraua la schiera verso il corno diritto, la qual Capitana fù vinta, e presa da Aluchiali. Intanto il Marchese di S. Croce hauendo soccorso di quà, e di là, peruenuto quiui, sì come fece anco il Doria, e veggendo fuggire Aluchiali, il quale per ciò stette sempre sù l'auiso, quando ne fosse venuto il punto, e parimente i legni suoi eran passati trà le Galee Christiane, e facendo vela vicino à terra andauano verso vna punta, le sopragiunsero à tempo, che non eran passate, se non sei, ouer sette Galee con Aluchiali per la parte di ponente, e col fauor della Reale, e dell'altre che veniuano appresso, fecero inuestire l'altre Turchesche, le quali erano

Corno destro non hebbe compiuta vittoria.

Aluchiali vince con vantaggio.

Il Doria si slargò troppo in mare, fù biasimato, e diede suspicione di fuga.

Il Doria è difeso.

Aluchiali prende la Capitana di Malta.

Marchese di S. Croce.

Aluchiali fugge.

Galee che fuggiuano con Aluchiali sō fatte inuestire in terra.

no ben trenta, in terra, dileguandosi Aluchiali, come hò detto, il quale venuta già la notte, e'l tempo fattosi oscuro, e tristo, non si potè proseguire. Certi altri legni Turcheschi, ch'eran restati dalla parte di leuante, dier volta verso Lepanto.

Christiani han vittoria la maggiore, che mai si sia hauuta in mare

CON questo hebbe fine il giorno, e la battaglia, la quale fù cominciata dopo mezzo giorno, & in così breue termine volle Dio dare alla Christianità la maggior Vittoria, che mai si sia data in mare. Per ciò che non si comprende dall'historie, che alcuna fosse maggiore di questa, poiche quella di Themistocle contra Serse, la quale afferma Plutarcho hauere auanzato tutti gli altri fatti, che mai si ricordassero esser succeduti in mare, non le si può pareggiare; conciosiacosa che, tutto che vi fosse maggior numero di legni, non seguì per commune virtù, & animo de'combattenti, & in luogo vguale (sì come in questa, doue furono abbattuti, e presi per forza d'armi quasi tutti i Vascelli de' nemici) ma per consiglio di Themistocle, hauendo auuertito il tempo da inuestire le Naui barbare in luogo stretto, le quali per la tempesta, lor contraria, erano inutili, e mostrauano i fianchi alle Greche, nè vi morì altro huomo di conto, che Ariamene, e quella schiera di Naui, che s'affrontò con numero vguale) hauendo combattuto fino à sera, fù solamente messa in fuga. Bastarono dunque cento ottanta legni à confonderne più di mille, ò per dir meglio il vento, e'l flusso del mare fauoreggiando a' Greci, e contrariando a' Barbari, gli confusero. Nella presente non vi si scorse alcun vantaggio, il mare si tranquillò, per lasciare la vittoria in mezzo al valore de' Capitani, e de' soldati. E nel

Themistocle contra Serse. Plutarcho.

Ariamene.

Nella vittoria di Lepanto non vi fù alcun vãtaggio ne i Christiani.

E nel vero altro fracasso, & occisione fanno l'artiglierie, gl'archibugi, & i fuochi artificiali, che gli archi, e le pietre. Dopò la vittoria di Themistocle tutte l'altre furono minori, sì come quella di Augusto al promontorio Actio, oue hora è la Preuesa, contra Marcantonio, e sì come quella minore fù contra Sesto Pompeo. Il luogo, doue succedè la presente battaglia hauea forma di vn teatro, essendo quasi cinto dal terreno, donde si poteua vedere il combattimento. Era il giro di dugento cinquanta miglia, non ve n'essendo di spatio da luogo, à luogo più di venti, ò vēticinque. Erano le Galee de' Christiani dugēto cinque, e sei Galeazze, essendo venticinque Naui rimase à dietro, e si eran due Galee mādate à Otronto, e due n'hauean disarmate i Venetiani, cōtra trecento Vascelli armati de' nemici, come hò detto, e frà essi più di cento nonanta Galee reali. E veramente, che in tutto si è potuto conoscere essere stata opera diuina. Per ciò che lasciando à parte, che s'è potuto in stagion tale far con tanta armata sì lungo viaggio in così pochi giorni, l'essere vscito il nemico à cercare i Christiani potendo star sicuro in casa sua, è molto da considerare. Nel che dicono, che fù trà loro lunga disputa: nè Pertaù Basciá fù mai di parere, che si douesse far giornata. Ma l'hauer riferito vn Corsale, il quale era venuto à riconoscere l'armata de' Christiani, che à dietro restauan sessāta Galee, come anche a' Christiani fù riferito, che della Turchesca eran partiti verso leuante altrettanti legni, fece fare à gli vni, & à gli altri deliberatione di venire auanti, e di combattere, maggiormente a' Turchi, credendosi diuorare la Christiana armata. Fù opera di Dio, che i Christiani discoprissero l'inimico la mattina per tempo, & in quel mare, poi che hebber agio à prepararsi, e di fornir di vincere, e'l sito aiutò, quanto più si potea desiderare. Nel che s'è potuto conoscere, quanto può esser contrario à tutte l'arma-

Augusto contra Marcantonio.

Sesto Pompeo.

La forma del luogo della battaglia.

Numero di Galee Christiane.

Vittoria ottenuta per opera diuina.

te l'armate il tener vicino la terra amica, quando si fà giornata: percioche del corno vicino à terra del Turco cercò alcuna parte di saluarsi, non di combattere. Si vide anche nel mutamento del tempo particolar miracolo, come hò detto. Imperoche suole quel sito pieno, e di paludi, e d'acque dolci, dar nel giorno maggior forza al vento, che nella notte hà soffiato. E non bastò, che cessasse solamente il vento da leuante, ma dopo vna gran tranquillità di mare, che parue terra ferma, leggiermente sorse Ostro, Scirocco in quanto fù basteuole à mandare il fumo verso il nemico.

Miracolo manifesto nel mutamẽto del vento, e perche.

Numero di Galee prese, di Turchi morti, e di altri particolari.

PIgliarono i Christiani presso à cento nouanta Galee, ma cento diciasette, e tredici Galeotte intiere, de'quali i Generali hebber la lor parte, altre si disfecero inuestendo in terra, & altri Vascelli furono abbruciati del tutto, e gittati à fondo. Morirono più di trenta mila Turchi, de' prigioni si trouarono trè mila, e cinquecento à comparire alla parte, senza gli altri, che furon tenuti nascosi, che in tutto si stimarono fosser dieci mila. Si liberarono quindeci mila schiaui Christiani. E di quaranta Galee di fanale, che hauea l'armata Turchesca, trentanoue ne vennero in potere de' Christiani: de' quali trà feriti, e morti furono intorno à otto mila. La battaglia durò vicino à quattro hore, ma in meno si scorse la Vittoria, la qual fù tanto horribile, e sanguinosa, che pareua il mare vn Mongibello, tinto tutto, e colorato di sangue, pieno di corpi morti ondeggianti, di Vascelli disfatti, di fuochi appiccati a' remi, & à questa, & à quell'altra cosa. L'aria compressa di fumo, mista di solso, e ripercossa da' gridi, e lamenteuoli voci di coloro, che ò di ferro, ò di fuoco, ò d'acqua,

Turchi prigioni.

39. Galee di fanale in poter de' Christiani.

qua, ò feriti dall'artiglierie, periuano: finalmente ſpettacolo di gran miſeria. Si rallegrò Don Giouanni frà gli altri con Michele Bonelli, il quale il Papa hauea mandato all'armata ſenza carico, giouinetto; gli diede ben poi il carico per l'anno ſeguente di Generale della fanteria della Chieſa. Diſſegli Don Giouanni, che riconoſcea quella sì gran Vittoria dall'orationi, e da gli ordini di Pio V. e ringratiollo dell'opera della ſua perſona, e della virtù moſtrata contra il nemico. E deſiderò di proſeguire la Vittoria, e tentar l'impreſa di Lepanto, ma fù diſsuaſo, eſſendo il tempo troppo auanti. Ma venuto à Santa Maura, detta prima Leucade, mandò Gio. Andrea Doria à riconoſcerla con Aſcanio della Cornia Maeſtro di Campo Generale, e Gabrio Sorbelloni Generale dell'artiglieria, il quale fù vno di quelli, che, come hò detto, conſigliò in Meſſina, che ſi combatteſſe: perſone in sì fatti carichi di ſperienza, e di giudicio. Il Doria dunque v'andò con le Galee parte del Papa, del Rè Cattolico parte, e de' Venetiani altresì, e miſe nell'Iſola più di ſei mila Fanti frà Italiani, Spagnuoli, e Tedeſchi co'ſopradetti capi, perche della parte di terra il luogo riconoſceſſero: ma per la parte di mare, mandò Marcello Doria, il quale con vna Fregatina fin ſotto la muraglia ſi ſpinſe, e bruciò vna Galea, che trouò per iſtrada. Et in queſta guiſa eſſendo il ſito riconoſciuto, tornò Aſcanio della Cornia, dicendo, che'l luogo di Santa Maura, ſecondo lui, e l'opinion della maggior parte di coloro, ch'erano ſeco andati, fora impreſa di forſe quindici giorni. Et anche che per iſquadrar bene il ſito, e dell'importanza, che poteua eſſere il pigliar quel luogo, e come ſi poteſſe poi difendere, di meſtieri facea, e di maggior riconoſcimento, e di più matura conſideratione. Conſideraua ſimigliantemente, che à piè della terra non v'era alcun porto, ancor che l'Iſola ne haueſſe molti: e perche

Michele Bonelli pronipote del Papa Generale della Fãteria per l'anno ſeguẽte.

D. Giouanni è diſsuaſo di ſeguir la vittoria.

Santa Maura.

che homai da vicino si potrebbon veder signoreggiare le stelle pleiade,& esser l'armata non troppo proueduta di vettouaglia, e ritrouarsi buon numero di soldati feriti, fù giudicato da D. Giouanni lasciar Santa Maura à migliore stagione. Ond'egli se ne tornò à Messina, il Venetiano restò ne' suoi porti, il Colonna venne à Roma. In tanto hauendo Pio intesa la nouella della Vittoria, resene in S.Pietro le douute gratie à Dio; ne fece far processioni, e per tutte le Parrocchie ancora volle ne fossero fatti solenni vffici à coloro, ch'eran morti in sì glorioso giorno; si celebrassero le lor prodezze, e virtù con publici sermoni. Dicono, che più volte il Papa si era marauigliato, che tardasse tanto à venir l'auuiso della vittoria, il qual finalmente gli venne per via di Venetia, essendo chi douea portare cotale auuiso ritenuto ne' mari di Sicilia da'contrari venti.

Pio quel che fece dopò la Vittoria.

Pio si marauigliaua della tardanza dell'auuiso della Vittoria.

Lo Imperadore, e tutti gli altri Principi Christiani scrissongli, seco di sì felice, & incomparabile auuenimento rallegrandosi, con darne à lui dopo Dio, grande, e piena laude; e diuulgossi per tutto, e da ogni sorte di gente, che Dio hauea la creatione di lui ab eterno senza dubbio riseruata in quei tempi, che più la Chiesa di Christo sì fortemente dalle forze de'Turchi percossa (i quali continuamente offendono, senza potere da' Christiani del pari essere offesi) e da' nemici della fede Cattolica afflitta, hauea bisogno di sostegno, e di refugio, e la cui opera fù tanto cara à Dio, che basteuol fù di stringere insieme con tanta vnione la santa Lega, con quanta non si ricorda giamai, e di tale, e tanto, combattimento esere autore. Per la qual cosa sì in versi, come in prosa da tutti gl'ingegni furono fatte inscrittioni, e componimenti, & affissi, e publicati per tutte le parti del mondo nelle trè lingue più belle à eterna memoria del suo nome.

La lettera dello Imperadore è posta nel fine della vita, l'altre non si sono poste per men noia del lettore.

Honori

Honori fatti à Marcantonio Colonna dal Popolo Romano.

Romani voglion dare il trionfo al Colonna.

HOra auuicinatosi à Roma il Colonna, e volendo il Popolo Romano dargli il trionfo, non hauendo Roma da tanti secoli in quà mai più veduti simili spettacoli, e desiderando honorar, per la beneuolenza, ch'estremamente il popolo gli portaua, il suo Campione, si preparaua à farlo solennemente, e con molta spesa: fù ricordato al Papa, che non conueniua, sì perche cotale honore apparteneua à D. Giouanni, come Generale della Lega, sì per non recare addosso à Marcantonio maggiore inuidia. Pio, che l'amaua oltre modo, permise al popolo, che temperando la pompa, l'honorassero, dicendo, Che se D. Giouanni vi venisse, si farebbe vie più. Ma l'amore del popolo, non potè star ristretto, & auuenne, come à Pompeo Magno, il qual narra Plutarcho, che quantunque non fosse Consolo, nè pur Senatore, trionfò della Vittoria d'Africa contra Domitio, e'l Rè Hiarba: e benche gli si opponesse Silla, vinse nondimeno l'amor del popolo. Fù dunque il Colonna da pronipoti del Papa, e dalla guardia de' Cauai Leggieri, poi dal Senator Romano, e da altri Maestrati (entrando egli da porta S. Sebastiano, detta anticamente Capena) incontrato, e salutato. Ornarono la porta, auanti la quale furono eretti due gran Trofei, mostrando le spoglie de' nemici, à cui eran ligati prigioni con le man dietro, e sopra l'arco si leggeua.

Il triõfo pertiene à Don Giouanni come Generale.

Amor del Popolo Romano verso il Colonna.

Pompeo Magno.

Plutarcho.

Il Colonna salutato, & incontrato trionfante.

Porta Capena per la quale entrò il Colonna.

MARCANTONIO. COLVMNAE
PONTIFICIAE. CLASSIS. PRAEFECTO. DE
APOST. SEDE. SOCIORVMQ. SALVTE. AC
PO. ROM. DIGNITATE. OPTIME. MERITO
S. P. Q. R.

Dalla

Dalla parte di dentro queste altre.

EXVLTANS. IN.DOMINO. CLARISS. CIVEM SVVM. VICTOREM. AMPLECTITVR. ROMA.

Venendo per la via Appia, dou'è il Settizonio di Seuero, si leggeuano in mezzo all'arco di Constantino.

Via Appia. Settizonio di Seuero Imp. Arco di Constantino.

COGITA. ADITVM.IAM. PATEFIERI. AD CONSTANTINI. VRBEM. IVVANTE. DEO RECVPERANDAM.

A mano destra dell'Arco.

PRIMVS. ROMANORVM. IMPERATORVM CONSTANTINVS. CRVCIS. VEXILLO. VSVS CVM. ACERRIMIS. CHRISTIANI. NOMINIS HOSTIBVS. FELICISSIME. CERTAVIT.

A man sinistra.

PRIMVS. ROMANORVM.. PONTIFICVM PIVS. V. CVM. REGE. CATH. ET. REP VENETA. SOCIETATE. INITA. EODEM SALVTARI. SIGNO. FVLTVS. VICTORIAM CONTRA. MAXIMAM. TVRCARVM CLASSEM. CONSECVTVS. EST LAETISSIMAM.

Nell'Arco di Tito Vespasiano, sotto il quale passò, si leggeuano queste parole.

Arco di Tito Vespasiano.

LAETARE. HIERVSALEM. QVAM. OLIM TITVS. VESPASIANVS. CAPTIVAM. DVXIT PIVS. V. LIBERARE. CONTENDIT

Andauano auanti gli Schiaui Turchi circa dugento, vestiti della liurea del Papa; seguiuano il loro ordine i detti Maestrati, vestiti con real pompa, hauẽdo spiegati i loro Stendardi, massimamente il Confalone, e facendo

Turchi Schiaui menati nel trionfo.

Ordine del trionfo.

l'aere risuonar col suono di trombe, e d'altri Stromenti da guerra, e seguendo lo Stendardo del Colonna del Generalato di Santa Chiesa, portato da Romegas dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano, e grandemente esperto nell'armi, e nelle nauigationi. Con questa orma peruennero fino nel Foro Romano, doue incontraro la Militia Romana, raccolta sotto diciasette insegne di Fanteria, la quale ben guernita, e scelta collocandosi dopò gli schiaui, fece bella mostra, e riguardeuole, e diede compimento alla pompa, la quale procedendo auanti, passò sotto l'Arco di Settimio Seuero, di cui l'inscrittione di mezzo diceua.

Militia Romana scelta, seguiua la pompa trionfale.

Arco di Settimio Seuero.

STAT. ETIAM. NVNC. VETVS. PARTHICAE. VICTORIAE. S.P.Q.R. MONVMENTVM. VT. NOVOS. DE. PARTHIS. TRIVMPHOS. DEO. APPROBANTE. EXCIPIAT

Dal destro lato.

PRISCI. ILLI. DVCES. ROM. IMPERIVM PARTHORVM. ARMIS. VASTATVM. FORTITER. PVGNANDO. IN. SVAM. PRISTINAM. DIGNITATEM. RESTITVERVNT

Dal sinistro.

NOSTRI. INSIGNI. ATQ. INVSITATO PRORSVS. NAVALI. PRAELIO. PARTHA VICTORIA. TVRCARVM. FVROREM. A CHRISTIANORVM. CERVICIBVS EXPVLERVNT

Campidoglio ornato delle insegne de' Turchi.

Nel Campidoglio pendeuano dalle fenestre l'insegne tolte da' nemici, e sopra la porta del palagio si leggeua.

ADHVC. VIGET. VIRTVS. FLAGRAT AMOR. POLLET. PIETAS.

E sotto

E ſotto la feneſtra maggiore.

ROMANVS . ADHVC . VIGET . AMOR.
ROM. VIRTVS . EMICAT.

Andato con queſto ordine alla Chieſa di S.Pietro in Vaticano, ou'erano raunati de molti Cardinali, per eſſer preſenti à sì fatta ſolennità,e sì nuoua,e baciati i ſantiſſimi Piedi à Pio,gli conſegnò gli Schiaui ligati. Cantataſi poſcia Meſſa ſolenne nel Tempio d'Araceli,già di Gioue Feretrio, ou'egli interuenne, e celebrato la virtù del Papa,e'l valor de' Capitani,e di tutti i ſoldati con lunga, & ornata oratione, recitata da Marco Antonio Mureto, offerſe alla VERGINE MARIA vna Colonna d'argento, ou'era ſcolpita la Vittoria Naual con vn Chriſto in cima di rilieuo, con queſte lettere.

S. Pietro in Vaticano.

Tempio d'Araceli fù di Gioue Feretrio.

CHRISTO . VICTORI
M. ANTONIVS . ASCANII . F. PONTIFICIAE
CLASSIS. PRAEFECTVS. POST. INSIGNEM
CONTRA . TVRCAS . VICTORIAM
BENEFICII . TESTANDI . CAVSA

Furono poi date limoſine per maritar donzelle, & a' poueri, in luogo del paſto, che ſolean fare.

Si danno limoſine per la Vittoria.

Fù principiato dal popolo Romano vn ſoffitto nel Tempio d'Araceli di marauiglioſa bellezza, oue ſi veggono intagliati i Trofei di queſta vittoria con lunga inſcrittione(nella quale ſi moſtra il voto fatto dal popolo, per lo felice auuenimento dell'armata della Lega fatta trà Pio V. il Rè Cattolico, e la Republica Venetiana, narrandoſi ancora il numero delle Galee preſe, & affondate in quella battaglia) fù finito poi al tempo del Pontefice ſucceſſore, e perciò poſteui l'arme di lui: mà poſcia il Senato, oltre l'inſcrittione già poſtaui, vi poſe l'ar-

Soffitto in Araceli per la Vittoria.

Po.Ro. pone l'arme di Pio nel soffitto d'Araceli dopo la morte.

se l'arme,& insegne di Pio, come che molto tempo fosse passato,& vn'altra inscrittione in marmo,nella quale sono espresse le lodi del Papa, e la grandezza della Vittoria, non volendo il Senato esser tacciato d'ingratitudine, poi che era appresso tutti manifesto, essere stato Pio autore,e della Lega,e della vittoria,della quale (nõ ne fù alcun dubbioso) anzi si tenne communemente ch'egli per instinto diuino l'hauesse preueduta,e procurata. Il che apposero in molte inscrittioni fatte molto tempo dopo la morte di lui.Nella sala reale del Vaticano fù dipinto in due quadri,in vno la Lega,nell'altro la Battaglia nauale rappresentata al viuo,con Christo,e S. Pietro,e S.Paolo,e con di molti Angeli, che soprastanno in aria con l'arme in mano minacciando a' Turchi,e cacciando demonij, e cosi fauoreggiando a' Christiani. Tutto ciò da alcuni Turchi prigioni s'intese esser stato apertamente veduto da loro, la qual cosa l'inscrittione seconda maggiormente chiarisce.

Lega, e Vittoria procurata da Pio per instinto diuino.

Christo, e Sãti appariti in aria contra Turchi.

Primo Quadro.

CLASSES. OPPOSITAE TVRCARVM. VNA. CHRISTIANAE SOCIETATIS. ALTERA. INTER. PIVM. V. PONT. MAX. HISPANIARVM. REGEM. VENETAM. REMP. INITO. IAM. FOEDERE. INGENTIBVS. VTRINQVE. ANIMIS. CONCVRRVNT

Secondo Quadro.

HOSTES. PERPETVI. CHRIST. RELIG TVRCAE. DIVTVRNO. VICTORIARVM. SVCCESSV. EXVLTANTES. SIBIQVE TEMERE. PRAESID. MILITIB: DVCIB TOR-

TORMENTIS. OMNI. DENIQVE. BEL. APPARATV. AD. TERROREM. INSTRVCTI. AD ECHINADAS. INSVLAS. A. COMMVNI CLASSE. PP. AEL. POST. HOM. MEMORIAM MAX. PERSPICVA. DIVINI. SPIRITVS. OPE PROFLIGANTVR

M. D. L X X I.

La qualità della ſtagione fù tale, che non parea foſſe ſtata à ricordo di perſona così bella, che oltre il Cielo ſereno, e la tiepidezza dell'aria, ſi vedeano le roſe, i fiori, & i nouelli frutti sù gli alberi, che altrui recauan nuoua marauiglia in tutti i luoghi, e moſtrauan di rallegrarſi di sì felice Vittoria.

Stagione belliſſima.

Quello, che fece Pio dopo la Vittoria contra' Turchi.

PIo donò danari, e rendite al Colonna, del ſeruigio riceuuto, grato moſtrandoſi. Indi penſando à dar l'vltimo ſterminio al Turco, mandò varie ambaſciarie, e ſcriſſe à tutti i Potentadi del mondo, così Chriſtiani, come Sciſmatici, & Infedeli, dando loro auuiſo della gran Vittoria acquiſtata nell'Ionio, e ſollecitandogli contra il Turco, e maſſimamente Sciecco Tahamaſo Rè di Perſia, il quale prendè l'arme prontamente, e tuttauia con felici ſucceſſi và ſeguitando. Scriſſe ſimilmente à Seriph Mutahar Rè dell'Arabia Felice: A Menna Rè dell'Ethiopia, detto volgarmente il Preteianni, & ad altri principali Signori, facendo che'l Rè di Portogallo accompagnaſſe queſte lettere, & ambaſciate con altre ſue, e mãdaſſe huomini prattici per perſuadere à bocca l'occaſione di muouer guerra al Turco. Ne laſciò addietro argomẽto, nè ordine, nè diligẽza, per diſtruggere sì perfido Tiranno. Egli è vero, che

Gratitudine di Pio verſo il Colonna.

Pio ſolleua tutti i Potentati del mondo contra' Turchi.

Le lettere ſon poſte in fine.

Il Rè di Perſia prende l'arme in mano contra' Turchi.

Rè dell'Arabia.

Rè dell'Ethiopia.

Preteianni.

Rè di Portogallo.

Pio tratta humanamente gli Schiaui.

Schiaui di stima.

trattò humanamente gli Schiaui, e diede loro tutte le commodità necessarie (collocãdogli in Borgo in vn palazzo) e ben da viuere; fra'quali erano huomini di stima Mahemet Bei Gouernator di Negropõte, e Mõsulmanali, detto Caurali Capitano di fanò di dodeci Galee, e del cõsiglio di guerra sù l'armata. Fù condotto Sainbei

Figli d'Alì Schiaui.

figliuolo d'Alì Generale dell'armata del Turco, di cui si è scritto, da Napoli in poter del Papa, e doueua venir

Preparamẽti di Pio V. per la guerra dell'anno seguente.

seco l'altro fratello maggiore Melebubei di età d'anni diciotto, il quale di dispiacere morì in Napoli. Pio quello mise in Castel Sant'Angelo, nè altro gli mancò, che la libertà, essendo trattato cortesemente. Commãdò, che s'armassero più Galee per l'anno auuenire. Preparò gran quantità di danari facendo vn Monte della

Monte della Lega.

Principi d'Italia promettono contribuire alla Lega.

Lega. E tornato Monſ. Odescalco, il quale fù mandato, come dauanti dicemmo, a' Principi d'Italia, trouò in tutti molta prontezza, hauendo eglino promesso di proueder de'danari per pagar Fanteria, e Caualleria in cinque anni, per sei mesi l'anno. La qual cosa essendo fuori di speranza maggiormente moltiplicò la letitia

Detto di Pio V. in materia di cauar' danari da'Principi.

di Pio, hauendo già detto à Monſ. Odescalco su'l partir suo, Noi vi mandiamo ad vn'impresa difficile, percioche il trarre danari di borsa de' Principi, è trar di mano la mazza ad Hercole. Ma il Signore in fauor della causa sua indirizzerà le vostre parole, muouendo i loro cuori, i quali nel vero fondati nella santità sua, molto furono più arrendeuoli alle domande del Nunciò, che Pio non pretendeua, nè credeua. Concedette

Gratie concedute à chi andaua alla guerra.

gratie non meno spirituali, che temporali, nella guisa, che già gli altri Pontefici hauean fatto à coloro, che andauano al soccorso di Terra Santa, à chiunque con la persona, ò con le facoltà aiutaua la guerra contra'

Commandamento circa gli Schiaui Christiani, e Turchi.

Turchi: volendo, che i debiti si differissero, e le liti si soprasedessero di coloro, che personalmente andauano à cotal guerra. Commandò che gli Schiaui Christiani

ritro-

ritrouati appresso a' Turchi, liberamente si lasciassero andare con tutti i lor beni, e figli, e donne, scommunicando tutti quelli, che in ciò non vbbidissero. Commãdò anche, che non si rilasciassero gli Schiaui Turchi, ma si notificassero à lui, ò à suoi Nuncij, e Ministri.

Et in somma diede così buoni ordini, e fù tanto diligente, e zelãte per tenere in buona, & amicheuol concordia Spagnuoli, e Venetiani, i quali prontamente gli vbbidiuano: e tanti venturieri d'ogni natione concorreuano, e sì fattamente preparata hauea la solleuatione de' nemici del Turco, che estimare più tosto si può, che esprimere basteuolmente.

Infermità, e morte di Pio.

IN queste sì fatte cure, e muouimenti del mondo, auuenne per li peccati, come hassi da credere, della Christianità, la quale di veder tanta felicità non era degna, che Pio del mese di Gennaio 1572. essendo sopragiunti alcuni freddi, cominciasse ad infermare, per l'ardor, che sentiua dell'vrina: pur migliorato, & attendendo alle solite fatiche, si ridea degli Astrologi, i quali gli minacciauano quell'anno stesso la morte. Ma caduta dal Cielo la sera del x. di Febraio di Domenica la Saetta sù l'albero di Castel Sant'Angelo, rompendo vn'ala dell'Angelo di marmo, & appiccatosi il fuoco talmente in quell'albero, che arse tutta la notte, ciascuno credette per fermo douesse seguir la morte di lui, sì anche per hauer percosso similmente vn'altra Saetta, e disfatto grã parte del Campanile di S. Pietro. Precedettero molti altri prodigij della sua morte, come terremoti in molti luoghi della giuridittione Ecclesiastica, fremiti, innondationi di fiumi, & altri segni. Venuto il Marzo, e'l mal solito delle reni dandogli atroce tormẽto, rendendo l'vrina putrida, e dubitando il suo medico, che non hauesse vlcerate le reni, e la vessica, e vi

Di Gennaio nel 1572. infermò.

Astrologi minacciano la morte à Pio, & egli se ne ride.

Saetta cade sù l'albero di Castel S. Angelo, e si predice la morte di Pio.

Saetta disfà in gran parte il Campanile di S. Pietro.

Infermità di Pio aggraua. & donde cagionò.

fossero pietre, egli poco altro rimedio sperando in quella vecchiaia, non hauendosi mai lasciato vedere in quelle parti, nè toccare, non volle ammetter più medici, ma prese il latte dell'asina, suo antico, e famigliar rimedio; e sì come il malore era più graue, così egli ne prese più quantità. Da che auuenne, che indebolito lo stomacho, non poteua digerirlo. Scemando dunque la virtù, e rinforzando senza modo il dolore, ancora ch'egli si sforzasse di celarlo, mostrando gran constanza, patienza, & humiltà, tuttauia occultamente trahea alcuni sospiri verso il Crocefisso, dicendo spesso queste parole: *Domine adauge dolores, sed auge etiam patientiam.* Nè volle con tutto ciò lasciare il digiuno in que' giorni santi. E nel Venerdì di passione, che fù à quattro d'Aprile, portar si fè la Croce in Cappella piccola, presso la sua camera, fabricata da lui, come habbiamo detto, e scalzo l'adorò, con feruore d'animo grandissimo, e non meno del corpo debolissimo: e stando così combattuto dall'infermità, e da' dolori non mai si sentì voce, ò parola men che degna di lui. Ma ritirato dall'vdienze, fù tenuto morto per Roma: nella quale però non si vide tãto, ò quanto di quei muouimenti, ch'eran soliti nell'altre mortali infermità de' Pontefici di vedersi. Il che fù segno dell'ottimo suo gouerno: essendo il tutto passato con ordine, e con quiete. Furono spediti Corrieri per tutto della sua morte. Ne mostrarono gl'infedeli, e nemici di Dio grande allegrezza, per certo credendo, douer tutti gli apparecchiamenti da lui fatti turbarsi, & andare in ruina. Selimo ne fece marauigliosa festa in Constantinopoli, dicendo Mehemet Bascià primo Visir (à cui era venuto segretamente cotale auuiso per spia di Ragusa) à Monsig. d'Acs, nominato di sopra, Ambasciador del Rè Christianissimo, che la casa Othomana non poteua hauer la miglior nouella di questa, e che temean più, & hauean temuto l'orationi

Rimedio del latte dell'asina.

Patienza nel dolore e parole dette al Crocefisso.

Pio fù tenuto morto.

Si sparge la fama della morte di Pio.

Selimo si rallegra della morte di Pio.

Orationi di Pio temute da' Turchi.

tioni di Pio, che tutte l'arme de' Christiani insieme: percioche dicean, che l'orationi sue eran grate à Dio, e non da altro era auuenuta la perdita della loro armata. Queste cose riferì l'Ambasciadore à Iacopo Malatesta Marchese di Roncofreddo, che à quell'hora albergaua in sua casa in Constantinopoli. Questi mandato da Pio all'impresa la State auanti, e fatto da Venetiani Generale dell'Albania, auuenne, che combattendo nel paese de' Turchi fù preso per mancamento d'alcuni capi di soldati, che non seruaro gli ordini, e condotto schiauo à Selimo. Pio per seruitio della sua liberatione diede trè mila, e cinquecento scudi, & adoperò, che'l Rè di Francia il domandasse in dono, e così fù fatto, e liberato dalla torre del mar nero; sù quel punto della morte di Pio, egli vide co' proprij occhi farsi in Constantinopoli per trè sere allegrezza con fuochi publici, con raggi, & artiglierie, e con grida all'vsanza Turchesca, e per quei trè giorni i fanciulli andare in processione, per allegrezza di cotal nouella, cosa non mai succeduta, dopo che tengono imperio, sapendosi molto bene qual sia la lor superbia, & alterezza. E specialmente in quel tempo della perdita della loro armata fù decretato da Selimo che tutti gli schiaui Christiani fosser morti, il che non seguì, perche Mehemet Basciá diuertillo, dicendogli, che se ciò faceua non sol tutti i Turchi, ch'erano in man de' Christiani il medesimo fine farebbero, ma che'l Rè di Francia, veggendo cotale impietà, lasciato la sua amicitia, cō gli altri Christiani allo sterminio dell'Imperio Turchesco vnito si sarebbe. Egli è ancor manifesto, che publicamente, auanti l'auuiso della morte di Pio, sgōbrauano da Constantinopoli, & in Asia, sì come passò robba senza misura, passauano. Oltre di ciò tutti i Christiani rinegati con villane parole a' loro padroni, dicendo, ch'era venuto il tempo di gittar via il turbante, minacciauano;

Iacopo Malatesta Marchese, Generale dell'Albania.

Allegrezze publiche in Constantinopoli per la morte di Pio

Sgombramēto di Constantinopoli per paura dell'armata.

Christiani rinegati quello, che diceuano.

il che era loro comportato. Ma molti per ciò ne furono incarcerati, temendo i Turchi, che quando si fosser vedute Christiane Galee dentro à Dardanelli nel golfo di Nicomedia, nella Città fosse di leggier nata riuolutione, il che ageuolmente sarebbe auuenuto, massimamente che Pio haueua adoperato per mezzo del Gran Duca di Toscana, che vi fosse secreta intelligenza con quei, che guardauano tai Castelli per dargli in poter de'Collegati, quando à Dio fosse piacciuto, che l'armata colà spinta si fosse. S'aggiũge à questo, che i principali Christiani della Città di Pera habitata, e da'Genouesi, per esser lor colonia, e da altri mercatanti, e forestieri assai, forte di sito, e di mura, dubitando, che nel perder Constantinopoli i Turchi non andassero iui, & à pezzi tagliassero tutti i Christiani, segretamente il Generale dell'Albania richiesero, che in sì fatto accidente volesse farsi capo della diffesa di quella Città, fino attanto che soccorsa da'Christiani, & armata fosse. Per la qual cosa il Generale d'occupare vna Torre, che v'è forte, pensò, & inuestigando, trouò dou'era vna quantità d'arme, e caualli da seruirsene in subitaneo caso: trattando con alcuni schiaui Capitani, de'quali fidar si potea, che iui erano in diuerse parti, à voler, doue si fosse sentita l'armata essere entrata dentro allo stretto, solleuarsi, e correre ad abbrugiare le case de' Turchi, & ammazzargli, e cacciargli della Città; cotanta era la lor fidanza, che l'armata Christiana douesse venire auanti, e far progresso dopo la Vittoria, per la quale storditi i Turchi stessi si humiliauano a' Christiani, dicendo, quando diuerremo schiaui, fate, che vi siamo raccommandati, e baciauano le lor vesti, e spesso visitauangli; & i rinegati à discolparsi incominciauano, & à dire, che Dio era de'cuori, e non de'turbanti, che in testa haueano, riguardatore; sì fattamente la tema hauea loro ingombrato i petti, e'n tal conto eran venute l'arme de' Christia-

Golfo di Nicomedia.

Pera colonia de'Genouesi.

Turchi si humiliauano a' Christiani.

Rinegati si scolpauano.

Arme de' Christiani venute in riputatione.

Christiani, per la fama del valore del Pontefice, e della stima, che delle sue orationi faceuano. E per ciò quando fù liberato alcun tempo dopo Cauralì schiauo, di cui hò scritto, domandò al Cardinale Alessandrino il ritratto di Pio, per portarlo à Selimo, sì come fece, essendogli stato mandato, & accompagnato con vna lettera, la quale Girolamo Catena autore della presente Vita scrisse, essendosi Cauralì partito alla volta d'Ancona.

Cauralì porta il Ritratto di Pio à Selimo.

Hora volendo Pio per secondo fine sgannar la gente, comunque ella credesse della sua morte, venne à piè sù la Loggia di S. Pietro il dì di Pasqua à dar principalmente la Beneditione; oue vestito de' panni Pontesicali, e facendo lieto viso, sapendo, che da tutti certamente era tenuto morto, l'oration solita con voce così sonora cantò, che coloro, che à mezza piazza erano, l'vdirono. Di che si videro tanti segni di lettitia nel popolo, che fù cosa marauigliosa. Ma aggrauando indi ad alquanti giorni l'infermità: e volendo alcuni ragionargli di dar prouedimento à certe Chiese vacanti, & ad altri negotij, disse, Noi habbiamo altri negotij di maggior momento da trattare, soggiugnendo, Vi pare, che hora i negotij, ne' quali ci trouiamo, sien piccoli, douendoci preparare alla morte, che sentiamo auuicinarsi? Et essendosi più volte confessato: e nel Giouedì Santo communicandolo il Cardinale Alessandrino, già tornato dalle sue Legationi, il quale nel proferire quelle parole, *Corpus D.N.Iesu Christi custodiat animam tuam,* Pio il fece fermare, dicendogli, dite *perducat animam tuam in vitam æternam*. Volle parimente benedire gli Agnusdei, il che fece con molte lagrime: poi nuouamente confessatosi, e fù l'vltima volta, commandò al Confessore, che con l'autorità, la quale à lui hauea data, gli desse l'Indulgenza plenaria.

Pio dà la Benedittione il Dì di Pasqua nel 1572.

Pio lascia i negotij per prepararsi alla morte, e suo detto.

Si predice la morte.

Cardinal Alessandrino tornato à Roma.

Detto di Pio nel Communicarsi.

Pio

Pio auanti la morte và à piedi alle sette Chiese per pigliar licenza.

DOpo questo disse, Noi vogliamo andare alle sette Chiese à licentiarci da que' luoghi santi: sì come fece, andando gran parte à piè da S. Paolo, à S. Sebastiano, là doue credette ogniuno, che douesse morir per istrada, tanto era consumato, & afflitto, nè bastò persona ad impedirlo. Arriuato à San Giouanni Laterano fù pregato à lasciar la visita dell'altre Chiese à vn'altro giorno, rattenutosi vn poco, e riuolti gli occhi al Cielo disse, *Qui fecit totum, ipse perficiat opus,* „ e dette quelle parole ripigliò forze, e migliorò di colore seguendo il viaggio, & andato alla Scala Santa con lagrime in sù gli occhi trè volte baciò l'vltimo scalino: quasi inferir volendo, che pigliaua l'vltima licenza. Fermossi iui ad ascoltare molti Inglesi Cattolici fuggiti da quel Regno, i quali baciarongli il piede. Egli raccoltigli humanamente, impose al Cardinale Alessandrino, che pigliasse in iscritto tutti i loro nomi, per prouedere a' loro bisogni, e guardando inuerso il Cielo, disse, Signore, s'à me toccherà gli aiuterò ancor col „ sangue proprio. E simigliantemente ascoltò per quel viaggio alcuni poueri huomini, e'l Dottor Nauarro, che gli parlò della causa dell'Arciuescouo di Toledo. Tornato la sera à casa, anzi che leggesse dodeci memoriali, non si posse à sedere. Postosi vltimamente à riposare, chiamato il Cardinale Alessandrino con graui parole raccommandogli la santa Lega, nè che ritardasse per la parte sua di creare il nuouo Pontefice, ma facessel quanto prima, da che egli hauea tanto numero di voti di Cardinali fatti da lui. Il qual ricordo fù cagione, che il Cardinale Alessandrino affrettasse la nuoua creatione del Pōtefice, che si chiamò Gregorio xiij. essendo

Detto di Pio: bacia trè volte l'vltimo scalino della Scala Santa.

Inglesi Cattolici raccolti humanamente.

Dottor Nauarro parla per la causa dell' Arciuescouo di Toledo.

Pio raccommāda la santa Lega al Cardinal Alessandrino.

Alessandrino affretta la creatione di Greg. xiij. e perche.

sendo appena chiuso il Conclaue, acciò che la Lega non si disturbasse; la quale seguitando la Vittoria, disse Pio, che in meno di due anni haurebbe tolta la riputatione all'Ottomano, e distruttolo affatto, premendogli l'animo il non poter col sangue proprio veder racquistati tanti paesi posseduti dal Tiranno Turco, & hauerne quella letitia, che era diceuole. Ma che lasciaua le cose tanto ben preparate, e pronte, che'l successore non haurebbe hauuta alcuna malageuolezza nel racquisto che si douea fare con la santa Lega. Detto ciò, volle che gli fossero letti i Salmi, commandando à chi leggeua, che lo facesse con voce alta, & alquanto si fermasse dopo ogni versetto, per contemplare, e gustare quei sentimenti diuini. E parimente più volte gli si leggesse la Passione del Signore: e doue si nominaua il nome di GIESV, si metteua la mano al berettino in riuerenza: ma se per debolezza non potea arriuarci, facea segno con mano. All'vltimo di Aprile prendè l'Estrema Vntione per mano del Vescouo di Segni Sacrista, la quale non vna volta hauea domandata, hauendo per cinquanta, e più giorni patientemente sostenuti intensissimi dolori; e parlando della morte senza perturbatione alcuna nè del volto, nè dell'animo, la quale à principio della sua infermità egli hebbe per certa. A chi gli disse, che Dio lo haurebbe conseruato alla sua Chiesa in tempo di tanto bisogno, rispose, Che Dio „ susciterebbe dalle pietre il soggetto, & haurebbegli dato „ successori di maggior valore di lui, ma non di miglior „ volere. Gli furono continuamente intorno i Cardinali Alessandrino, Rusticucci, Montalto, Caraffa, Acquauiua, e più volte Piacenza, il Generale di S. Domenico, huomo, come hò detto, molto santo, per aiutarlo à ben morire. Et auanti spirasse non dimenticato della natural sua modestia, si auuide che la camicia di lana, la qual dicemmo, ch'egli sempre portò sopra le carni, essersi ritirata

Detto di Pio del proseguir la Vittoria.

Si fece leggere i Salmi auanti morisse, e la Passione di Christo.

Segno di riuerenza al nome di GIESV.

Risposta per lo successore.

Card. presẽti alla sua morte

Camicia di lana sopra le carni.

Ricoperse le braccia, e mise le mani in croce da se stesso.

ritirata verso le spalle,& hauer parte delle braccia scoperte,onde egli medesimo con quelle poche forze,che hauea,ritirandola, le ricoperse,e ciò fatto, pose amendue le mani in croce, e senza fare altro mouimento, ò strepito rendè l'anima al suo Fattore,il primo di Maggio sù le ventidue hore, nell'vltima parola di quei versetti dell'hinno Paschale.

QVESVMVS. AVCTOR. OMNIVM IN. HOC. PASCHALI. GAVDIO AB. OMNI. MORTIS. IMPETV TVVM. DEFENDE. POPVLVM

Pio muore il primo di Maggio 1572.

Trè pietre nella vessica.

Lo le de' Camerieri di Pio

Morto, fù da' Medici aperto, e trouate trè pietre nella vessica, come trè voua schiacciate, nere di mezz'oncia l'vna, e simili trà se. Fù lauato per mano di alcuni suoi Camerieri secreti, Monsig. Teodosio Fiorenzo da Osimo (il quale dimesticamẽte sempre,& assiduamente seruillo) e Giustiniano Orsini da Foligno,che punto da lui non si partirono, e così gli altri, ricordeuoli de' benefici riceuuti in tutta la sua lunga infermità,assistendo giorno,e notte alla sua persona,senza mai spogliarsi,e poco dormendo; benche il Papa spesso lor dicea,che si andassero à riposare. Lauato, e vestito di vestimenti nuoui, il portarono la sera pieni di lagrime nella Cappella grande del palagio; cosa non accaduta ad altri Pontefici,i quali condotti vicini alla morte,sono stati da' parenti,e da' seruidori per lo più abbandonati,e de' peggiori vestimenti vestiti. La camicia di lana, con la quale morì, impetrandola il Generale di S.Domenico,mandolla,ornata,come si conuenia,à donare al Rè di Portogallo, affettionato à questa santa memoria: e poscia berettini, e scarpe, & altre cose sue furono domandate da altri personaggi,e loro donate dal Cardinale Alessandrino. Lasciò in Castel Sant'Angelo vn milione di contanti,e cinquecento mila in polize

Pontefici altre volte abbãdonati da' seruidori, e parenti nella morte.

Camicia di Pio si manda al Rè di Portogallo.

Personaggi domandano berettini, e scarpe di Pio

lize

lize da riscuoterſi frà trè meſi, e cento mila erano in mano di Monſ. Guglielmo Sangalletti Teſorier ſegreto, e tredeci mila in ſua camera, i quali teneua per far elemoſine di ſua mano. Per la morte di Pio tutte le coſe cominciarono à declinare, & à disfarſi, dicendo Don Giouanni con le lagrime in sù gli occhi à Monſ. Odeſcalco, che vi fù mandato poco appreſſo, ch'era morto ſuo padre, e che non ſperaua mai più far coſa buona. Nacquero tra' Confederati varie diffidenze. Poi finalmente ſi ſciolſe la S. Lega. E nullo altro prò di sì gran Vittoria ſi traſſe, che hauer moſtrato il Turco poterſi vincere. Laonde reputauaſi communemente maggior ferita non hauer la Chriſtianità da molti ſecoli in quà riceuuta, che la perdita di sì grande huomo. Il cui corpo portato giù in S. Pietro, fù non ſolo dal popolo di Roma, che lungamente il pianſe, viſitato, correndo huomini, e donne à baciargli il piede. Ma vi concorſero quaſi tutti gli habitatori de' paeſi circonuicini in quei quattro giorni, che vi ſtette, ad honorarlo, e per grā diuotione vi facean toccar le Corone, & i Roſarij, tagliauangli i panni, e cominciauangli à trarre de' peli della barba, per ſerbargli à loro diuotione, e dubitoſſi, che non gli ſtrappaſſero anche le carni; le quali, sì come han riferito coloro, che le maneggiarono, eran molli, e trattabili, e colorite à punto, come d'huom viuo. Il che dicono eſſer gran ſegno di ſantità. Hora perche non auueniſse alcuna leſione al corpo per cotale impeto, fù di meſtieri vi ſi aggiungeſſe la guardia d'Alabardieri, e d'altri ſoldati. E fù poſto per ciò nella Cappella di S. Tomaſſo, doue cauato vn piede fuori della ferrata laſciauanlo baciare dalla moltitudine: la quale con tutto ciò gli tagliò delle ſuole delle ſcarpe. Auuenne oltre di ciò, che alcune femine di mondo, le quali haueano hauuto della lor dishoneſta vita gaſtigamento, andate iui per allegrarſi della ſua morte, parendo

Danari laſciati da Pio.

Monſig. Sangalletti.

Detto di Dō Giouanni d'Auſtria della morte di Pio

Lega ſi ſciolſe l'anno primo di Gregorio XIII.

Perdita di Pio come ſētita da' Chriſtiani.

Diuotione, e concorſo de' popoli al corpo di Pio.

Carni di Pio morto molli, e trattabili.

Guardia aggiunta al corpo di Pio

Moltitudine tag'ia le ſuole di ſcarpe di Pio.

Meretrici conuertite.

rendo loro, che rotto il freno del timore fosse nuouamente fatta libera via a' loro appetiti: vedutolo, incontanente mutarono pensiero, & ancora esse baciarongli il piede, e piansero i loro peccati. Indi fù nella Cappella di Sant'Andrea messo in vn picciolo deposito, per trasferirlo, quando che sia, nel sepolcro mandato da lui al Munistero del Bosco sua Patria.

Deposito del corpo di Pio

IL FINE DELLA VITA.

Epitaffio affisso al deposito di Papa Pio Quinto.

PIVS. V. PONT

RELIGIONIS. AC. PVDICITIÆ. VINDEX
RECTI. ET. IVSTI. ASSERTOR
MORVM. ET. DISCIPLINÆ. RESTITVTOR
CHRISTIANÆ. REI. DEFENSOR
SALVTARIBVS. EDITIS. LEGIBVS
GALLIA. CONSERVATA
PRINCIPIBVS. FOEDERE. IVNCTIS
PARTA. DE. TVRCIS. VICTORIA
INGENTIBVS. AVSIS. ET. FACTIS
PACIS. BELLIQ. GLORIA

MAXIMVS

PIVS. FELIX. OPT. PRINC

Della Translatione del Corpo di Pio V. dalla Basilica di S. Pietro, à quella di S. Maria Maggiore, Lettera discorsiua alla Santità di Sisto V.

POICHE alla santa memoria di PIO V., Vostra Beatitudine hà giudicato conuenire, che il Corpo suo non già nel Munistero del Bosco sua patria, ou'egli in vita s'hauea eletta, e posta la sepoltura, trasportato fosse: mà sì che in Roma restar douesse, e non pure in Roma, mà in vn Tempio così celebre, e si nobile, e di questo hor vuole che nella più santa, e più magnifica parte sia collocato. Di quì è ch'io per compimento della Vita di esso Pontefice, già da me posta in luce sotto il glorioso nome di Vostra Santità, non hò potuto à lode del medesimo Pōtefice lasciare di aggiungerui questo fatto, veramente degno della gratitudine, della pietà, e della grandezza dell'animo di Vostra Beatitudine. Hò detto esser così celebre, e nobil parte quella, e credo di non ingannarmi, Non curando di raccontare hora le fabriche de' Gentili Romani: mà dicendo, che niun luogo fù mostrato per miracolo, se non questo, oue si douesse vn Tempio alla Vergine edificare. Mostrossi col miracolo della neue: e fù la prima Basilica, che in Roma alla Vergine fosse dedicata, la quale per eccellenza è stata chiamata Basilica di santa Maria madre di Dio, come che più nomi habbia hauuti, come il primo fù di San Liberio Papa, per esser fatta da lui la Dedicatione, e nel suo Ponteficato occorso il Miracolo. E di Santa Maria Maggiore, per la sua grandezza e Basilica da Sisto III. che la rinouò, & adornò mirabilmente, & in specie di sacre imagini. Poi nomossi Santa Maria al Presepio, percioche fù trasferito à Roma da Bethleem il Presepio del Signore, e posto in questa Chiesa. Simplicio vi

PQ edi-

edificò appresso la Chiesa di Sant'Andrea Apostolo. Gregorio II. il Munistero. Simmaco vi fece l'Oratorio de'SS. Cosmo, e Damiano. Gelasio auanti la porta vi bruſciò i libri de Manichei. Vi si cèlebrò il Concilio Romano sotto S. Hilario. Celebrandoui Martino Papa non potè esser vcciso da Olimpio Exarcho per commessione di Costante nepote, di Heraclio, percioche s'accecò per miracolo il soldato, che douea far l'effetto. Nõ fù lasciato celebrar iui Papa Eugenio dal Clero, nè dal Popolo, se prima non prometteua di non ammetter certe lettere sacrileghe di Pietro Patriarcha Constantinopolitano: tanta era la dignità di questa Chiesa. Clemente III. Romano, iui si nutrì, e vi fece il Palagio, che donò poscia alla Chiesa. Iui nutrissi Honorio III. parimente. Soleano i Põtefici celebrarui il dì del Natale, e della Resurrettione, il che V. Santità hà riposto in vso nel Natale, nella Domenica di Passione, e nell'Assontione della Vergine. S. Gregorio celebrandoui, quando disse. *Pax Domini sit semper vobiscum*, gli risposero gli Angioli dal Cielo, *Et cum spiritu tuo*. Onde da quel tempo auanti, quando vi celebraua il Papa in memoria di ciò dal Clero non si rispondeua. Quiui i Pontefici soleano incoronarsi. È vna delle cinque Patriarchali, è delle quattro, che han le porte sante; è vna delle sette, che si visitano: è ornata di marmo, e d'oro. V'è l'imagine antichissima della Vergine fatta per mano di S. Luca, chiara per molti miracoli: con questa Leone III. vinse, e scacciò vn Basilisco, che infettaua il Popolo col fiato, e con lo sguardo. Sotto il maggiore altare, è riposto il corpo di S. Mattia Apostolo, e vi sono altre reliquie grãdissime. Euui il santissimo Presepio visitato più volte da S. Girolamo, il quale morendo s'elesse iui presso il sepolcro, e fù trasferito il Corpo à Roma insieme col Presepio, presso il quale parimente sotto il suo altare

fatto

fatto di marmo dal Cardinal Rothomagense, dicono poi, ch'era riposto. Ben si sà, che'l nono di Maggio si celebraua la traslatione del detto corpo, nel giorno appunto della festa di San Gregorio Nazianzeno, mà da Pio II. fù mutato quel giorno nella vigilia dell' Ascensione, accioche fosse più festeuole, e frequente, dando indulgenza plenaria à chi visitaua il suo sepolcro. Da Paola nobilissima matrona Romana (discesa della gente Cornelia, e da i Gracchi per madre, e per padre dalla schiatta d'Agamennone) da Eustochia sua figliuola il Presepio fù tenuto in quella riuerenza, che si sà, andãdo fin colà in Bethleem, oue fabricò Munisteri. Hora l'habbiamo noi in questa Basilica. Nicolò IIII. Ascolano dell'ordine de' Minori v'habitò, e restaurolla, feceui il Palagio, il Musaico, e vi morì, il qual giacendo nel pauimento sepolto à lato del Cardinal Piero Colonna, V. Santità volle quando era Cardinale, che hauesse vn nobile sepolcro di marmi, sì come hoggi si vede hauere. Questa Basilica parimente da V. Beatitudine è stata grandemente amata, presso cui hà fabricato commoda habitatione, e tuttauia fabrica, e v'è stata quasi tutto'l tempo del suo Cardinalato, & hora vi stà alcuna parte dell'anno, hauendo fatto abbassare il terreno dalla parte di fuori del Choro & aperte nuoue strade, & accommodate le vecchie, e fattaui piazza, nella quale hora s'è dirizzato in piè per ordine suo l'Obelisco del Mausoleo d'Augusto, che sostiene vna Croce di metallo dorato. In tanto se si riguarda alle spese, che à questa parte V. Santità hà fatte, e tuttauia fà, puossi con molta ragione nominare Basilica di Sisto V. In questa Basilica (hauẽdone quindeci l'anno) sono più stationi, che in S. Gio: Laterano che n'hà sette, in S. Paolo se', in S Lorenzo quattro, e solo à questa andaua il Papa in processione co' piedi nudi principiata da S. Adriano, e s'è fino al nostro

tempo conseruato vn'vso, che cominciandosi dalle radici dell'Esquilie, la gente per diuotione vi salisce scalza, e con le ginocchia ignude. Nè tacerò similmente la prima processione, che V Santità fece à piede à questa Basilica per hauer lume & aiuto da Dio di ben gouernare la Santa, & vniuersal Chiesa,partēdosi da S. Maria d'Araceli con molta diuotione di tutto'l popolo, il qual s'era mosso, sì per vedere, e congratularsi con V. Santità,& hauer la sua santa benedittione, sì per guadagnare il Giubileo da lei publicato al detto fine. Hò detto del luogo, e delle sue marauiglie, e dimostrato la sua eccellenza, resta hora,ch'io dica,che doue V. Santità fà riporre il Corpo di PIO V. sia così santo, e magnifico,cioè la Cappella condotta à perfettione già,nella quale con solēne trāslatione, e processione del Clero da S. Pietro in Vaticano à S. Maria Maggiore fatta il nono di Gēnaio M.D LXXXVIII. con grandissima diuotione,e frequentia di popolo, si collocò il suo Corpo;& il lunedì appresso V. Santità insieme col sacro Collegio celebrò il Funerale nella stessa Chiesa. Questa Cappella dūque,la quale è disposta in forma d vna croce quadrata assai grande,hà l'ordine suo d'architettura Corinthia e sono i suoi pilastri quadri, e riccamente incrostati di varij mischi, e marmi Entrandosi nell'arco principale à destra, è la Cappella di S.Lucia,& à sinistra di S Girolamo,amendue ornate di ricchi partimenti, di stucchi d oro, e di dipinture, oue son quadri d historie à esse Cappelle conformi, e nell altar di S.Lucia sì come hà V.Santità commandato, son collocati gl Innocēti nel medesimo vaso, nel qual tanti anni stati erano nella Chiesa di S. Paolo, antico, & intagliato di varie historie del Testamēto vecchio, e nuouo. Di questa Santa ella è molto diuota, essendo nata nella notte della sua festa l Anno M. D.XXI. Nel centro finalmente è stata di peso

traspor-

trasportata da V. Beatitudine la Cappelletta intiera del Presepio. A questa si scende con due ale di scala circolare, incrostata di marmi, e mischi: e la parte superiore è accommodata in guisa, che per altar Ponteficale serue co'suoi gradi corrispõdenti à gli altri della seggia del Pontefice, che posta è alla parete in maestà. Nella superiore altezza della cuppoletta dipinta, è l'imagine di Dio Padre, che rappresenta la luce inaccessibile: e vi sono queste parole, IESV CHRISTO DEI FILIO DE VIRGINE NATO SIX. V. P. M. E per tutto à' luoghi loro sono imagini di nobilissimi artefici, che mostrano la Geneologia di Christo, Sibille, Euangelisti, Dottori Greci, e Latini, i noue Chori degl' Angoli, in trè Gierarchie distinti. Le pareti à destra, & à sinistra vengono ornate da due sepolture, vna di PIO V. e l'altra di V. Santità. Quella di Pio è di tanto pregio, e di tanta magnificenza, quanto si può stimare, sì per le quattro colonne di mischio verde d'Ordine Corinthio, sì della statua di marmo finissimo d'esso Pontefice in mezzo delle due colonne posta, fatta per mano de' più eccellenti Maestri dell'età nostra; sì come anche due altre poste nelle nicchie, vna di S. Domenico, e l'altra di S. Pietro Martire, corrispondendo alle due, cioè di S. Francesco, e di S. Buonauentura, che sono in quella di V. Santità. Dalle bande poi della statua del Pontefice Pio, sono historie in marmi bianchi, e massimamente di quelle due Vittorie così segnalate, come fù la rotta contra gli Vgonotti in Francia, accaduta nel Poitù à Moncontur. E l'altra nauale contra Selimo Imperador de Turchi che hebbe all'Isole Curzolari. E nelle faccie de' piedestalli à lettere d'oro sono l'inscrittioni che seguono in marmi neri lucentissimi.

Sotto la statua.

PIO

PIO V. PONT. MAX.
EX ORD. PRAEDIC.
SIXTVS V. PONT. MAX.
EX ORD. MINOR.
GRATI ANIMI
MONVMENTVM
POSVIT.

Nell'altro ſpatio più baſſo.

Pius V. Gente Giſleria Boſchi in Liguria natus
Theolog. eximius à Paulo III. In Inſubria
Hæreticæ prauitat. Inquiſitor
A Iulio III. Sanctæ Inquiſit. Off. Commiſs. Generalis
A Paulo IIII. Epiſc. Sutrin. Deinde S. R. E. T T. S. Mariæ
Sup. Mineruam Præsb. Card. Et à Pio IIII. Eccleſiæ Montis
Reg. In Subalpinis Adminiſtrator factus
Eo vita functo ſummo Cardd. conſenſu Pont. Max.
Creatur. Qui Veteres Sanctos Pontifices æmulatus
Catholicam Fidem propagauit.
Eccleſiaſticam diſciplinam reſtituit
Et tandem geſtarum rerum gloria clarus
Dum maiora molitur
Totius Chriſtianæ Reip. damno nobis eripitur
Cal. Maij MDLXXXII. Pont. An. VII. ætat. ſuæ LXVIII.

Sotto la vittoria contra il Turco.

Silinum Turcarum Tirannum
Multis inſolentem victorijs ingenti parata claſſe
Cyproq. expugnata Chriſtianis extrema minitantem
Pius V. fœdere cum Philippo II. Hiſpaniarum Rege
Ac Rep. Ven. inito
M. Antonium Columnam Pontificiæ Claſſi præficiens
Ad Echinadas hoſtibus XXX. mill. cæſis X. Mill.
In poteſtatem redactis triremib. CLXXX. captis
XC. demerſis XV. mill. Chriſtianis à ſeruitute liberatis
Precibus & armis deuicit.

Sotto la Vittoria contra gl'Vgonotti.

Galliam Carolo IX. Rege perduellium
Hæreticorumq. nefarijs armis vexatam vt de Regno
Deq. Religione actum videretur
Pius V. Sfortiæ Comitis Sanctæ Floræ ductu
Missis Equitum Peditumq. auxiliaribus copijs
Periculo exemit
Hostibusq. deletis victoriam reportauit
Regi Regnum cum Religione restituit
Signa de hostibus capta
Ad Lateranen. Basilicam
suspendit.

Nel restante è tutta ornata di varij mischi, e di alabastri, con molta vaghezza, e leggiadria distinti, che porgono mirabile allegrezza à' riguardanti, e nelle nicchie vicine, che sono nell'ale de gli archi, sono situate conueneuoli statue à cotale ornamento. Nella medesima Basilica al quarto colonnato, l'entrata è della Cappella essendosi alterato l'intercolumnio, & accostato le due colonne alle vicine, assecurato prima con molto artefìcio l'architraue superiore: passandosi per l'intercolunnio alla principale apertura della Cappella resta sopra alterata la volta, e ridotta in vna gran crocera per necessità dell'eleuatione di detta apertura, e dal nascimento delle colonne accoppiate vien separata la volta antica dalla nuoua, essendo nella faccia del muro antico ornamenti di marmi, e due belle fenestre per cui vedesi la Cappella di S. Girolamo e di Santa Lucia. Et per fine dirò à piena contezza di questa fabrica, che la cuppola hà principio da i quattro triangoli, che si formano trà vn'arco, e l'altro, con vna zona circolare di simile ordine Corinthio, e sopra essa

ſa pure in circolar forma otto pilaſtri naſcono d'ordine compoſito: e trà ogni pilaſtro haſſi vn feneſtrone con ricchi ornamenti dentro e fuori. Sopra l'ordine cõpoſito è vna cuppola partita in otto ſpatij da altrettante faſcie, che naſcono ſopra i medeſimi pilaſtri, & à reſtringer ſi vanno alla ſommità verſo il lor centro, le quali tutte ſono ornate riccamente di rileui dorati, e congiungonſi in vn cerhio, che forma vna zona intorno all apertura della cuppoletta, & in queſta ſono otto fanciulli ſopra feſtoni d'oro. Si vede hora apertamente quanto quella parte doue collocato è il Corpo di Pio, ſia ſanta, e magnifica, e quanta gratitudine, & amore V. Santità habbia moſtrato à quell'oſſa, hauendole riposte nella Cappella del Santiſſimo Preſepio, doue nacque il Signore de Signori; al quale d'Oriente vennero i Magi ad adorarlo; doue gli Angioli cantarono con quelle voci di Gloria e di Pace; doue la Stella ſi fermò apparendo, con sì nuouo ſplendore; doue V. Santità hà ordinato che ſia poſto il corpo ſuo dopo la morte, che preghiamo Dio ſia tardiſſima; e così ſiano congiunti i corpi, come furono in vita gli animi, e'l zelo della ſanta Religione. Taccio hora di raccontare dell'altre opere, parte fornite, parte incominciate da V. Santità, e che con l'aiuto di Dio ſi diſegnano di fare; le quali da altri, e da me già principiate con lunghe hiſtorie ſi ſcriueranno; hora non hò voluto come hò detto, laſciar di dire queſto fatto, accioche nella Vita hora riſtampata di Pio V. appariſſe doue il ſuo corpo ſi ritrouaſſe, hauendoſi egli in vita due ſepolture fatte, vna quando Cardinal fù, nella Minerua, l'altra quando fù Papa, nella Chieſa del Conuento di S. Croce dell'Ordine de' Predicatori fabricata da lui al Boſco, della quale hò toccato di ſopra. E quì finiſco con baciare humiliſſimamente, e con la douuta riuerenza i ſantiſſimi ſuoi Piedi.

GV-

GVLIELMI SIRLETI S.R.E. Cardinalis de PIO V. Pont. Max.

Iam pridem resides, desuetaque corda,
Ad pia facta PIVS suscitat ore, manu.
QVINCTI nomen habet, nulli pietate secundus,
In cœlum recto tramite ducit oues.

I. HIERONYMI CATENAE Ad F. Michaelem Ghisilerium Cardinalem Alexandrinum.

De tumulo, quem Cardinalis sibi fecerat in templo D. Mariæ super Mineruam anno 1564.

Ante obitum tumulo MICHAELIS nomina FRATRIS
Religio, ac Pietas dum tua scripta legunt,
Riserunt ambæ, tantum quod te ipse putares
Marmore in exiguo claudere posse virum.
Et huod iam volitat nomen trans aquora ponti,
Quodque vel ignotos currit ad Antipodas,
Saxis arctari. Sic ergo loquuntur,
Non Michael Frater, sed Pater nobis erit.

Di questo sepolcro fattosi mentre era Card. si parla à car. 20.

MARCELLI PALONII ROMANI Ad Ghisilerium Cardinalem Alexandrinum.

Tu corde inuicto properas discedere ab Vrbe,
Dicis & in patria viuere velle tua,
Ex humili ad magnum Dij aliquid te certe vocarunt,
Consilijque tibi signa dedere sui.
Prodigijsque abitum deterrent ecce resistis,

Di questa materia si parla à car. 21.

Te pirata mari, morbus in vrbe premit.
Ergo mane: votisque hominum, auspiciisque Deorum
Assentire, tibi Vrbs scamnum erit, & patria.

I. HIERONYMI CATHENAE
In obitum Pij V. Pont. Max.

Instituit leges, mores, sacra fœdera iunxit,
Edidit & regum prælia magna manu.
Confregit bello Turcam, Hydram contudit, orbis
Felix, si huic annum parca dedisset adhuc.

Lettere
DI PAPA PIO V.

Scritte à diuersi

POTENTISSIMI PRINCIPI,
con le risposte de' medesimi,

Tradotte la maggior parte di Latino, di Francese, di Castigliano, e di Portoghese in lingua Toscana, delle quali si fà mentione nella Vita.

Aggiuntoui la sentenza declaratoria del medesimo Pio contra Elisabetta, che si fè chiamare Reina d'Inghilterra, Heretica,

ET I NOMI DELLE GALEE, E DE' CAPITANI, così de' Christiani, come de' Turchi, che si trouarono alla Battaglia Nauale,

Col disegno di essa Battaglia conforme seguì, cauato dalla Sala Regia Vaticana.

L'AVTORE RENDE RAGIONE DI QVESTA RACCOLTA DI LETTERE.

A Monſ. Gio. Pietro Ghiſlieri dell'vna, e dell'altra Signatura di N. S. Referendario, &c.

Oglio pur ſodisfare, quanto per me ſi può, alla domanda di V. S. Reuerendiſsima (il che ſeruirà ancora à tutti coloro, che leggeranno queſta opera) per qual cagione io habbia poſto in diſparte, e ſeparate queſte Lettere dal Componimento della Vita. Dico, che à me è paruto di far ciò, per non interrompere il filo dell'hiſtoria, nè trattenere il lettore à mezzo il corſo: hauendone ſolamente inneſtate in eſſa cotali poche, e breui: cō gli autori antichi in ciò conformandomi, da' quali non mi ſon voluto ſcoſtar punto: nè biaſimo però i moderni, che l'han fatto, e forſe più ſouente, che ad huopo non era. Hora per trarne quell'vtilità, che i moderni han giudicato ſe ne tragga, holle quì raccolte, & fedelmente tradotte, e laſciatoui quelle, ch'erano ſcritte in volgare di mano del Pontefice: e molte altre pretermeſſe, ch'erano di credenza, ò non conteneano materia graue. Crederò, che aggradir debbiano à tutti, sì come più volte ella, hauendo letto queſto componimento, hà moſtrato di commendar la fatica durata da me lungo tempo, e la diligenza, taccio il reſtante, perche ſarà d'altrui il giudicio. Intorno al fine ſi può vedere da Plutarcho nella vita d'Aleſſandro Magno, quanto ſia diuerſo da chi ſcriue hiſtorie vniuerſali, commentarij, annali, elogij, e sì fatte coſe. Mà da lei io non accetto volontieri la lode, la qual mi

dà, poſcia che da gli amici (come Platone afferma) non ſi poſſon rettamente gli ſcritti giudicare; sì veramente mi pregio dell'autorità ſua, la quale è molta in queſta Corte (doue pare, che'l giudicio delle coſe rieſca più perfetto) eſſendo V.S. non ſolo ſtata adoperata da Pio V. e da Gregorio XIII. in molti gouerni, ſpecialmente in quello di Perugia, e dell'Vmbria inſieme: poſcia mandato Preſidente della Prouincia di Romagna, e poſto nella Sacra Conſulta, e nella Congregatione della S. Inquiſitione: mà quello, che di molta ſtima fù, che da tutto'l Collegio de' Cardinali nella Sedia vacante di Greg. le fu dato il Baſtone del Generalato del gouerno di Borgo, e del Conclaue; nel quale, in tempo per ſe ſteſſo licentioſo, mancato il Principe, e per li corrotti coſtumi, e ſeditioni, e ſchiere di sbanditi, che cotanto oppreſſa, & afflitta la giuridittione Eccleſiaſtica haueano, in Roma grandi tumulti ſi temeano: Ella hauendo fatto, con ſeuerità, publica giuſtitia di pochi nella piazza di S. Pietro miſe ne gli animi altrui tanto ſpauento, che gli ſcelerati da' misfatti ſi ritennero, & ella ne riportò grandiſſima gloria, & honore. E creato Pontefice N.S. Siſto V. ſubito fu chiamata alla Sacra Conſulta del Papa, della quale eſſendo io Secretario, potei vedere, sì come vidi, in proua il valore, e la virtù ſua: e perciò confermata fù nella Congregatione della S. Inquiſitione, e ſegue nelle Signature. Ma tornando à queſte Lettere, auuiſo di più, che hò poſto in loro la forma de' ſopraſcritti, e di que' titoli, che ſi danno nel principio delle lettere, vna volta ſola: potendoſi gli altri regolare da quelli primi. Oltre di ciò le Promotioni, che fece Pio V. & vno Inſtrumento del Rè di Polonia v'hò aggiunto. Viua lieta.

AL RE CATTOLICO

Soprascritto

AL CARISSIMO IN CHRISTO figliuol nostro Filippo Rè Cattolico di Spagna.

Dentro.

PIO PAPA QVINTO.

CArissimo in Christo Figliuol nostro Salute, & Apostolica Benedittione. Riguardando noi con gli occhi della mente nostra, riuolti tuttauia in esso, il presente stato della Christianità, ci s'offeriscono da tutte le bande tante cose piene di miseria, e di calamità, che spesse volte siamo sforzati con le lagrime à render testimonianza del dolore, che noi sentiamo nell'animo per le tante, e tali miserie, e calamità del popolo Christiano: e desiderando insieme con l'Apostolo, esser di questa vita disciolti, è seruirci di quel detto di Elia Profeta: Questo à noi basta, Signore: leuaci la vita, perche noi non siamo migliori di quello, che furono i Padri nostri. E certo questo

nostro Ponteficato si è à punto abbattuto in quei tempi, che ci fanno nonsolo rincrescere il viuere, mà anco in vn certo modo hauerne vergogna: percioche in tutte le bande, che noi riuolgiamo gli occhi, quasi in tutte quelle veggiamo l'integrità della Fede Cattolica esser corrotta, la bellezza dell'antica Chiesa essere scolorata, e quasi spenta. E veggiamo insieme fatta serua quella, che era libera, e Reina delle genti. Mà per lasciare hora da banda l'antiche ruine del popolo Christiano, non habbiamo noi medesimi, essendo à pena sottoentrati all'vfficio della seruitù Apostolica, veduto non co i nostri occhi soli il Tiranno de' Turchi andarsene con grandissimo essercito ad occupare il restante del Regno d'Vngheria, mentre ch'egli badaua alla morte del nostro figliuolo in Christo Massimiliano eletto Imperadore; & alla ruina di tutta la Germania? E n'haueua egli l'effetto, se'l nostro Redentore mosso dalle preghiere de' suoi serui non hauesse con la morte del medesimo crudelissimo Imperadore de' Turchi misericordiosamente estinto la fiamma di questa pericolosissima guerra: percioche ageuolmente tutta la Germania sarebbe stata per quel medesimo incendio distrutta. E cominciato ad aprirsi da quella banda il poter venire in Italia il commune nemico de' Christiani; bauriemo veduto esser menata à ferro, & à fiamma la medesima Prouincia. E quei tempi, che sono succeduti dopo, pare à noi forse, che sieno stati più piaceuoli, e più tranquilli di questi? Certamente nò. Anzi poco dopo la Germania più bassa, ch'è Prouincia soggetta alla giuridittione di V. Maestà assalita dalla scelerata Congiura di contentiosissimi Heretici, fù poco meno, che leuata dalle vostre mani reali. Ci spauenta l'animo il ridurci nonsolo à memoria; ma il dire ancora tutte quelle sceleraggini, che in quel medesimo tempo dell'empia seditione furono in quella Prouincia commesse contro à Dio, & à i serui suoi. Iui le Chiese di S.D. Maestà, e del Redentor nostro Giesù Christo sono state ò abbruciate, ò ruinate, ò contaminate: gli altari sono stati guasti, e mandati à terra:

Solimano in Vngheria cō essercito.

Heretici in Fiandra, & mali commessi.

ra: le imagini de' Santi ò tolte via, ouero imbrattate: i Sacerdoti trauagliati, & ammazzati: sparso il sangue de gl'innocenti: fatte in tutti i luoghi vergognosissime conuenticole di donne, e d'huomini, nelle quali non s'è tralasciato alcuna sorte di libidine. Finalmente con tutto lo sforzo loro hanno tentato gli empij Heretici, che in tutto, e per tutto si trahesse da gli animi d'ogniuno la Cattolica Religione. Nel medesimo tempo vn sol furore, & vna sola audacia de gli stessi Heretici, non dissimile à questa, che hora è nella Francia, quali discordie, quali fuochi di seditioni non hanno iui acceso? Prese da essi l'armi d'improuiso, hanno assediato il nostro carissimo figliuolo in Christo Carlo Christianissimo Rè di Francia, fuggito dalle loro scelerate mani, con l'antiuedere il pericolo, per lo spatio di vn hora à pena. Hanno ruinato quelle Città, le quali non hanno voluto accettare l'heresie loro: hanno spogliato le Case de' Cattolici: hanno ingombrato ogni cosa d'armi, di sangue, e di pianto: hanno di nuouo replicate quelle medesime bruttezze di peccati, e di sceleraggini: si hanno posto sotto i piedi l'Euangelio: hanno gittato via i Sacramenti: hanno condotto in publico per beffargli i Vescoui vestiti de' loro habiti sacri: hanno ancora i medesimi precipitato ne' pozzi: hanno mandato à terra le carni de' santi huomini, per farle diuorare dalle bestie: hanno ammazzato gli stessi Sacerdoti, con diuerse sorti di supplicij. Il Rè loro finalmente andato spesse volte à pericolo, per l'insidie loro, se ne stà pure anche saldo più tosto per diuino, che per humano aiuto: e posto nel mezzo de' nemici domestici mantiene pure il Regno, e la sicurezza quasi tolta ad imprestito. Che diremo di quel famosissimo Regno d'Inghilterra? nel quale, poi ch'vna infamissima femmina, che si reputa Reina di quella Prouincia, & essercita vna crudelissima tirannide, ogni bruttezza di tutte l'heresie, che sono in qual si voglia luogo, è come in vna certa sentina, concorsa. La qual femmina, leuato affatto il Santissimo Sacrificio della Messa, posti prigioni i

Heretici di Francia, e loro sceleraggini.

Reina d'Inghilterra infamissima, e sue heresie, e mali.

ni i Vescoui Cattolici, cacciati gli huomini nobili, & honesti del Consiglio, chiama se medesima (quello, ch'è spauenteuole ad udire) Capo della Chiesa d'Inghilterra. Questa medesima reissima femmina; ò più tosto questo dishonore di tutta la Christianità; hà spogliato la nostra Carissima figliuola in Christo Reina di Scotia del Regno, e di tutti i beni: e ch'è più, la tiene prigione. Hà preso à sforzare con editti pieni di superbia i Cattolici à far professione dell'heresia; & à negare in tutto la vera Fede: hauendo ella questo per principal disegno, che in tutto quel Regno non resti pure un vestigio al mondo della Cattolica Religione. Mà ecco, ch'al presente, accioche per li peccati nostri non debbia mai mancare qualche nuoua calamità; il crudelissimo Imperadore de' Turchi posta insieme una grandissima Armata hauendo raccolto gran numero di soldati à piè, & à cauallo con tutti gli sforzi apparecchia guerra contro a' Christiani. E rotta alla scoperta la triegua, ch'egli fino à questo punto haueua seruato con Venetiani, minaccia la morte a i Rè, & à i Regni loro, il guasto alle Ville, & alle Città l'incendio. E noi, che siamo spettatori di tante, e tali ruine, che stiamo à far più in questa vita, se non ci basta l'animo di dar qualche soccorso alle miserie della Christianità? Mà che gran cose possiamo far noi soli? nè le forze nostre, nè della Sede Apostolica sono prouedute di quella maniera, che possino à tanta potenza del nemico commune in alcun modo resistere. Per negligenza, e trascuraggine nostra, s'è lasciato tanto accrescere lo Imperio de' Turchi, che non senza grandissime proue de' Principi Christiani, nè senza grande Armata, & essercito si può sostener l'impeto loro. Che ci resta dunque da fare, se non che ricordandoci noi dell'vfficio nostro, del quale anco siamo auuisati dal Profeta; e fatti guardigni de i popoli, e de i Rè, facciamo intendere il pericolo, che ci vien sopra: affine, che non habbiamo da render conto à Dio del sangue di coloro, che saranno morti? Pertanto noi pronunciamo à tempo la calamità, che stà per

Reina di Scotia Cattolica, prigione in Inghilterra.

Selimo Gran Turco arma contra' Christiani.

venirci

venirci addosso: e quasi come vna tromba n'alziamo la voce appresso tutti i Principi Christiani. Mà trà tutti gli altri ricerchiamo da voi, nostro carissimo figliuolo in Christo, aiuto e soccorso: e confortiamo, e sollecitiamo V. M. all'entrar nella Lega, & vnione per guerreggiar insieme con gli altri Rè, e Principi Christiani, contra questo potentissimo, e crudelissimo nostro nemico. Mà ci persuade la grandezza del pericolo, che noi habbiamo auanti à gli occhi, à non differir più lungamente il soccorso per la commune conseruatione: Noi siamo ridotti in vn cantone del mondo. Et se da coloro, che possono assai, non è souuenuto in così necessario tempo, con soccorso commune alla Christianità, è ageuol cosa, che tutte quelle reliquie, che pur fino hora souravanzano de' Christiani, siano condotte ad estremo pericolo. E perche l'esperienza ne hà ne' tempi passati insegnato, le forze di ciascun Principe Christiano, non esser bastanti da se sole, per vincer la possanza de' Turchi; e quella di tutti raccolta insieme, esser sufficiente per abbattere l'impeto loro: è dunque necessario di resistere al nemico commune, col commun consentimento, e soccorso di tutti i Principi Christiani. Et acciòche questo si faccia, è conueniente, che Vostra Maestà, la quale tra tutti i Principi della Christianità, è non meno di pietà verso Dio, che di forze abbondantissima, porga soccorso. Ella vede, come questa ferocissima gente, tirate tante, e tali nationi sotto la possanza sua, non contenta ancora per vna certa insatiabile cupidità di regnare, habbia e con speranza, e con offerte inghiottito i Regni, e le Signorie di tutti i Rè, e Principi dell'Europa. E se noi vogliamo saper quel danno, ch'ella sia per farci, consideriamo quello, che fin quì ci habbia fatto. In breuissimo spatio di tempo s'hà soggiogata l'Africa, e la Grecia: soggiogata poi la Grecia, ha riuolto l'armi nell'Vngheria, cioè à punto nelle viscere nostre; e quasi tutta l'hà fatta sua. Fatta sua questa medesima, che per addietro era vn fortissimo scudo alla Germania, & all'Italia, l'è stato ageuolissimo l'aprirsi la strada

Pio essorta il Rè Cattolico alla Lega.

Lodi del Rè Cattolico, e sua potenza.

Dãni, che hà fatti il Turco a' Christiani.

strada verso la stessa Italia: hà fatta parimente la via per terra a' suoi soldati per le bande dell'Italia, e del Friuoli. L'armata sua in manco d'vna notte può nauigando dalla Velona venirsene à Brindisi. Et è in errore chi pensa, ch'vna natione alla guerra data grandemente, abbondante di danari, accesa di desiderio d'impadronirsi di quel d'altri, sia mai per acquetarsi. Questa vittoria, ch'ella haurà hauuta hora, le sarà sempre vn'incitamento a sperar d'hauerne vn'altra maggiore, fino attanto, che leuatosi dauanti tutti quei Rè, che sono nelle parti Occidentali, e cancellato l'Euangelio di Christo, ella possa piantare per tutto il mondo la scelerata legge di Maumetto. Adunque voi Carissimo Figliuol nostro in Christo, il quale hà accresciuta Dio di tante belle virtù; hà fatto ricchissimo di tanti Regni; e che siete il primo Principe tra tutti i Principi Christiani, muoueteui a cõfortare tutti gli altri Principi ad entrar nella Lega contro al nemico commune: che tutti i Rè Christiani senza dubbio seguiranno l'autorità vostra: niuno sarà, che non si reputi proprio questo pericolo commune: e noi per quanto comporteranno le forze nostre, daremo aiuto con pronto animo, & allegro in tutte le cose, che ci saranno lecite di fare, alla vostra pia impresa; & a quella di tutti gli altri Principi Christiani: a che noi anche aggiungeremo il mandar continuamente preghiere a Dio: ch'è il fonte della misericordia, sarà anco, sì come speriamo, misericordioso di noi: nè permetterà, che'l suo popolo habbia da venire in mano de' Turchi. Dio sarà dalla parte nostra, il quale non abbandonerà mai nè noi, nè la causa sua: noi col mezzo suo accresceremo le forze nostre, & egli ridurrà a niente i nostri nemici: non è abbreuiata la potente mano di Dio: & auuegna, che per cagione de' peccati nostri la misericordia sua si sia allontanata da noi; nondimeno il nostro Dio è benigno, e largo nel perdonare. Et ageuolmente noi mitigaremo colui con l'vbbidienza, che fù incitato ad ira dall'ostinatione nostra: il quale quan-

Natura de' Turchi.

le quanto prima vedrà, che noi con humiltà di cuore saremo per combattere fortemente in difesa della gloria sua, farà, che i nostri nemici si spauenteranno, e fuggiranno. Hora mentre che i Christiani Principi s'apparecchiano per entrar nella Lega, affine di fare vna commune difesa di tutto il popolo Christiano, contra a i communi nemici: mentre che l'armi, mentre che tutte le altre cose necessarie, per far la guerra, si mettano insieme, noi preghiamo Vostra Maestà, anzi per le viscere della misericordia del nostro Dio la ripreghiamo, che quanto prima ella può mettere insieme vna grandissima Armata, voglia mandarla in Sicilia. Perche ò che i Turchi pensino di far l'espeditione loro verso Malta, la medesima Armata (come fù nel tempo d'vn'altra impresa fatta contra l'istessa Isola) sarà posta in vn luogo opportuno per tener lontano i nemici, e per far molto più forti i nostri: ouero che, fatta vela verso Tunisi, habbiano i medesimi Turchi più tosto intentione di far l'impresa della Goletta, apporterà la stessa Armata vtilità grande, e commodo à dar soccorso in tempo à quei soldati Christiani, che difendono quel Castello. E se per auuentura andranno verso Cipri, Isola de' Venetiani, come se ne và dubitando; e faranno sforzo per occupare il passo del mare con l'Armata loro à i soccorsi che saranno per mandare i Christiani, l'Armata di Vostra Maestà congiunta con l'Armata de' Venetiani potrà ò vietare loro il passo del mare: ouero forse con qualche non mala conditione attaccar con esso loro guerra nauale: e con l'aiuto di Dio ottener la vittoria. Ma noi domandiamo questo à Vostra Maestà con tanta efficacia dell'animo nostro, che non potrebbe domandarsi con la maggiore. E ciò, perche noi intendiamo, che con l'Armata vostra, la quale stà sempre ferma in Sicilia, si può di leggieri ributtare ogni apparecchiamento, che si faccia da' nostri nemici. E questa difesa noi veggiamo manifestamente, ch'è vtilissima in tutte le parti. Muoua à questo V. Maestà il pericolo prima commune à tutta la Christiana Republica; e

Pio conforta il Rè Cattolico à mandar l'Armata sua in Sicilia.

Beneficio che si riceue dal tenere il Rè Cat. l'Armata in Sicilia.

poi il

poi il proprio della saluezza, e riputatione sua. Ricordisi ella di quella professione, alla quale s'obbligò nel battesimo. Ricordisi quanto ella sia tenuta al potentissimo Dio, & alla sua Chiesa. Pensi non solamente la causa, per la quale ella fù da Dio creata; e ricomperata col pretioso sangue dell'unigenito suo Figliuolo: & accresciuta da Sua Diuina Maestà di tanti Regni, ma ancora perche i vostri Maggiori, che furono Rè di Felice memoria, riceuerono spesse volte beneficij grandi, & il gloriosissimo cognome di Cattolico da questa Santa Sede Apostolica, Madre, e Maestra di tutti i fedeli di Christo. Se ne stà la pouera Santa Madre Chiesa dolente, e piangente. Ella prega in specie Vostra Maestà, che voglia porgerle aiuto, e soccorso. Se'l figliuolo non ode la voce della madre, quando ella si lamenta, chi sarà poi colui, che voglia udirla? Siamo in questo medesimo termine noi, a' quali, ancora che indegnissimi, Dio si è degnato di confidare la custodia, e sollecitudine di tutte le anime, e di tutte le Chiese: e vigilando noi sopra la greggia di Dio, siamo per difenderla, e per riscuoterla da tante tenebre; e da tante procelle di una oscurissima notte, e tempesta di heresie, che l'inducono sopra i Turchi: & insieme con questo noi facciamo sentire con sospiri, e con lagrime à tutti i Principi Christiani; e prima di tutti, à voi, così spauenteuol grido di questi rapacissimi lupi. E sì come per difendere da' crudelissimi nemici la medesima greggia confidata alla fede nostra, siamo apparecchiati à sottentrare ad ogni sorte di pericoli; e per non fuggirne mai fatica alcuna: così essortiamo, e per lo potentissimo Dio preghiamo Vostra Maestà, che col mandar l'Armata in Sicilia, e col far la Lega con gli altri Principi Christiani; e col non tralasciar mai cosa alcuna, la quale possa esser utile à rimuouer la guerra del Turco da i confini de' Christiani; non voglia lasciare di mostrare à tutto il mondo la sua primiera pietà verso Dio, e'l zelo dell'honore di Sua diuina Maestà, la qual cosa ben che noi non dubitiamo, ch'ella non sia per far mossa anco da

Si rappresenta la Sāta Madre Chiesa dolente, e piangente.

se stessa

se stessa; nondimeno acciochè più si sodisfaccia al debito nostro, non habbiamo voluto lasciare di significare à Vostra Maestà quest'ufficio nella nostra paterna sollecitudine. L'altre cose poi, ch'appartengono à questo negocio (perche non si può commodamente commettere il tutto alle lettere) habbiamo ordinato quello, che à Vostra Maestà si debba più copiosamente dire à viua voce da questo nostro diletto figliuolo Maestro Luigi di Torres nostro Cherico di Camera persona, ch'à noi grandemente sodisfà, e per la molta bontà sua, e per la singolar sua fede verso di noi, e di questa Santa Sede Apostolica; & oltre di questo ubbidientissimo, e deditissimo Vassallo di Vostra Maestà, il quale ci siamo a posta mossi a mandare a lei, per trattare seco questo medesimo negotio. Onde preghiamo Vostra Maestà che voglia prestare quella stessa fede a quanto egli in nome nostro le ragionerà circa alle proposte cose, ch'ella farebbe a noi medesimi, s'à lei fossimo presenti; e se fossimo con esso lei a parlamento.

Luigi di Torres Cherico di Camera, e sue lodi.

Data in Roma, appresso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore Il V. di Marzo. M. D. LXX. l'Anno, Quinto del nostro Ponteficato.

L'Aldobrandini.

Vostra Maestà darà la medesima fede nelle cose che le esponerà a nostro nome, che facesse a Noi medesimi, se presentialmente le parlassimo.

D. in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del pescatore. Il xiv. di Marzo M.D.LXX. l'anno V. del nostro Pontesicato.

AL CARDINALE SPINOSA.

Al diletto figliuol nostro Diego di Spinosa del Titolo di S.Stefano in Monte Celio, Prete Cardinale Spinosa chiamato.

PIO PAPA QVINTO.

Diletto Figliuol nostro salute, & Apostolica benedittione. Benche il negocio per lo quale mandiamo il presente nostro figliuolo Maestro Luigi di Torres Cherico della nostra Camera Apostolica, huomo di molta bontà, e commendabile per la fede, che hà verso Noi, e questa Santa Sede Apostolica, al Carissimo in Christo Figliuol nostro Cattolico Rè di Spagna, sia tale, che appresso coloro, i quali desiderano la Religione Christiana esser salua, non habbia bisogno d'alcuna raccommandatione, tuttauia sapendo Noi qual sia la vostra gran pietà, & il zelo della Religione Christiana, non habbiamo voluto pretermettere con queste nostre, di essortar voi ad adoperarui a sì necessario tempo, non solo in seruitio nostro. mà di tutta la Republica Christiana, e siate certo, che la cosa non può esser posta in maggior pericolo, nè voi potete hauer più ampia occasione di meritar presso il potentissimo Dio, e la Christiana Republica, procurando la sua salute, sì come dal predetto Maestro Luigi più à pieno intenderete, al quale habbiamo ordinato, che doppo hauerui salutato paternalmente in nome nostro, e con voi communi-

Questi era presidente del Cóſiglio Reale del Rè Cattolico.

cata il bisogno, ricerchi l'opera, l'aiuto, & autorità vostra per fornir bene, e con sodisfattione il negocio appresso il Serenissimo Rè Cattolico, e con instanza da voi desideriamo, che col consiglio, e poter vostro vogliate aiutarlo, & a lui prestare la medesima fede, che fareste, se noi presentialmente vi parlassimo.

D. in Roma .... Il vij. di Marzo M. D. LXX.

AL RE CATTOLICO.

PIO PAPA QVINTO

Carissimo.... Essendoci significato, che il crudelissimo Tiranno de' Turchi hauendo mandato fuori la sua armata di mare, con vna parte della quale stà sopra Cipri, con l'altra stà à guardia di quel mare, noi commossi dal pericolo della commune Republica Christiana, e dalla grandezza della cosa, habbiamo voluto mandar le presenti per Corriere espresso alla Maestà Vostra, con le quali caldamente l'essortiamo nel Signore, e con ogni maggiore instanza da lei disideriamo, che subito alla riceuuta delle nostre lettere voglia ordinare al diletto figliuolo, e nobile Gio. Andrea Doria, che senza alcuna replica il più tosto che sia possibile, congiunga le Galee di Vostra Maestà, alle quali egli commanda, con l'armata de' Venetiani, acciochè possiamo più ageuolmente con le forze vnite reprimere la possanza dell'empio commun nemico. Per la qual cosa habbiamo imposto al diletto figliuol nostro Maestro Luigi di Torres Cherico della nostra Camera Apostolica, che tratti con Vostra Maestà caldamente, & instantemente a nostro nome, alle cui parole non solo con efficacia da lei desideriamo voglia dar fede, mà ancora soccorrere al pericolo soprastante de' Christiani quanto prima, conforme alla sua pietà verso Dio Signor nostro.

Pio essorta il Rè Cattolico à mandar le Galee in seruitio de' Venetiani.

D. in Roma..... Il xxviij. di Giugno M. D. LXX. del nostro Pontesicato l'Anno Quinto.

ALLA

ALLA REINA DI PORTOGALLO.

Alla Cariſſima in Chriſto figliuola noſtra Catherina di Portogallo, & de gli Algarbi Reina Illuſtre.

PIO PAPA QVINTO.

Cariſſima in Chriſto Figliuola noſtra ſalute, & Apoſtolica benedittione. Habbiamo riceuuto le lettere di Voſtra Maeſtà del 13. di Giugno, dalle quali, e da quello, che ci hà ſcritto il diletto Maeſtro Luigi di Torres Cherico della noſtra Camera Apoſtolica inteſo la grande oſſeruanza, e diuotione molto tempo fà notiſſima verſo di Noi, e di queſta Santa Sede Apoſtolica. Ringratiamo Voſtra Maeſtà dell'accoglienze vſate per riſpetto noſtro, e di queſta Santa Sede al detto Luigi. e che per fornir bene i negocij, per li quali è ſtato mandato da noi à coteſto Regno, gli ſia ſtato d'aiuto l'opera, fauore, & autorità di lei. In ciò Voſtra Maeſtà hà fatto quello, che era degno della pietà verſo di Dio, e che noi ci ſiamo promeſſi ſempre del ſuo zelo del diuino honore. Molto ci ſiamo rallegrati nel Signore che'l cariſſimo in Chriſto Figliuol noſtro Rè di Portogallo, voſtro Nipote, con tanto buono, e pronto animo habbia offerto l'aiuto della ſua armata contro il crudel Tiranno de' Turchi, della qual coſa, eſſendo noi certiſſimi della diſpoſitione, che V. Maeſtà hà di aiutare la Republica Chriſtiana, non habbiamo mai dubitato: tuttauia per hauer ciò inteſo dalle lettere di Sua, e Voſtra Maeſtà, ci è ſtato gratiſſimo, alle quali Dio renda il condegno premio per così gran pietà dell'vno, e dell'altro; poi che niente laſcia ſenza rimuneratione, quando ſi fà à gloria ſua. Oltre di ciò quanto al Matrimonio da farſi trà il Sereniſſimo Rè voſtro Nipote, e la Sorella del Rè Chriſtianiſſimo, habbiamo hauuto molto per male, che non ſia il negotio concluſo,

Catherina fù ſorella di Carlo V. e moglie di Giouanni Rè XV. di Portogallo.

Catherina Reina di Portogallo Zia del Rè Sebaſtiano.

Pio eſſorta à concludere il Matrimonio trà il Rè di Portogallo, e la ſorella del Rè di Fràcia.

cluso, per la qual cosa essortiamo Vostra Maestà, che faccia quanto può per muouere il Rè a tal Matrimonio, e vi vsi ogni diligenza, che'l più tosto sia possibile si conduca ad effetto, e le cagioni giustissime della nostra volontà, e desiderio in parte habbiamo scritto al Serenissimo Rè, e nuouamente habbiamo imposto al detto Luigi, che l'esplichi più a pieno à Sua Maestà, dal quale Vostra Maestà quel che resta saperà, e presterà la medesima fede a lui, che sarebbe a noi stessi.

Data in Roma il vj. di Agosto M.D.LXX. l'Anno Quinto del nostro Ponteficato.

AL CARDINALE DI PORTOGALLO.

Al Diletto Figliuol nostro Henrico del Titolo di Santi Quattro Coronati Prete Cardinale, Infante di Portogallo chiamato, e della Sede Apostolica Legato de Latere.

PIO PAPA QVINTO.

Questi fù Rè di Portogallo dopo la morte di Sebastiano Rè XVI.

DIletto Figliuol nostro salute, & Apostolica Benedittione. Quantunque non mai habbiamo dubitato, che'l Carissimo in Christo Figliuol nostro Rè di Portogallo vostro Nipote, egli douesse per la pietà, che hà verso Dio, per la diuotione verso di Noi, e questa Santa Sede Apostolica, corrispondere abbondeuolmente, conforme a quella, che sempre habbiamo stimata esser somma dell'amore di Sua Maestà verso la Republica Christiana, nondimeno per le vostre lettere del vij. & del viij. di Giugno scritteci, e da quelle del diletto figliuolo Maestro Luigi di Torres Cherico della Camera nostra Apostolica, fatti certi con quanta prontezza habbia offerto l'aiuto della sua armata nell'anno vegnente per difesa della Republica Christiana, contro al crudelissimo Tiran-

Il Rè di Portogallo offerse l'aiuto della sua Armata per l'anno auuenire.

Tiranno de' Turchi, grandemente ci ſiamo rallegrati nel Signore, & alla Maeſtà Sua ſubito habbiamo renduto le douute gratie; le quali a Voi ancora rendiamo, per tutti quei buoni vfficij, e fauori fatti al predetto Luigi per honor Noſtro, e di queſta Santa Sede, tutto il tempo, che è ſtato coſtì, e per l'aiuto preſtatogli appreſſo il Sereniſſimo Rè voſtro Nipote per fornire bene i negocij, per li quali è ſtato mandato. Vna coſa ſola ci è ſtata moleſta, che non ſi ſia venuto fin quì a concluſione del Matrimonio trà coteſta Maeſtà, e la Sorella del Chriſtianiſſimo Rè di Francia, della qual coſa hauendo, al medeſimo poco fà ſcritto con ogni diligenza; & eſſortato Sua Maeſtà grandemente nel Signore, che toſtamente voglia metterlo ad effetto, ci è paruto nel medeſimo tempo ſopra la medeſima coſa ſcriuere ancora a Voi, e confortarui, come facciamo, che preſſo il predetto Sereniſſimo Rè della conchiuſione dell'isteſſo Matrimonio trattar non ſi ſtanchi, fino a tanto che vna volta ſia conchiuſo, il qual Matrimonio non dubitiamo che non ſia per riuſcire vtiliſſimo con l'aiuto di Dio, e per interceſſione della voſtra autorità, sì alla perſona particolare del Rè, e de' ſuoi Regni, sì alla publica tranquillità del popolo Chriſtiano, per lo qual riſpetto il predetto Luigi di Torres habbiamo voluto ritorni coſtì per ſollecitare, e ſtimolare il Rè all'effetto di tal Matrimonio, alle cui parole ſopra ciò, e nel reſtante, che a Noſtro nome vi parlerà, darete pieniſſima fede, sì come da Voi con ogni iſtanza ricerchiamo. Il che ci ſarà gratiſſimo.

Pio ſollecita il Matrimonio del Rè di Portogallo.

Data in Roma..... Il vj. di Agoſto M. D. LXX. l'anno quinto.

Al Diletto Figliuolo, Nobile huomo, Odoardo.

PIO PAPA QVINTO

Questo Odoardo fù Figliuolo posthumo d'Odoardo Figliuolo di Emanuel Rè xiv. di Portogallo, morì sẽza Figliuoli nel 1576. di Nouembre.

Diletto Figliuolo, e Nobile huomo salute, & Apostolica Benedittione. Habbiamo riceuuto le Lettere del vij. di Giugno della nobiltà Vostra, dalle quali, e da quelle del Carissimo in Christo Figliuol nostro Rè di Portogallo, vostro parente, habbiamo veduto l'animo pronto alla difensione della Republica Christiana contro il Tiranno de' Turchi, e la vostra grande osseruanza, e diuotione verso Noi, e questa Santa Sede Apostolica, di che con più parole à Noi hà scritto il diletto Figliuolo Maestro Luigi di Torres Cherico della nostra Camera Apostolica, il quale sì come le prime nostre Lettere à Voi portò, così farà queste seconde. Della sua tornata costì, da lui medesimo più à pieno intenderete. Hora a Voi rendiamo le douute gratie di tutti i buoni vfficij, e fauori fatti per rispetto Nostro, e di questa Santa Sede, & aiuto prestato al detto Luigi, perche potesse ben fornire le bisogna, per le quali è venuto in cotesto Regno, desiderando grandemente, che medesimamente lo fauoriate in tutte quelle cose, che tratterà con Sua Maestà alla sua tornata costì, e che senza dubitar punto gli prestiate fede in quelle cose, che à Nostro nome vi esporrà. Il che certamente à Noi sarà gratissimo.

D. in Roma sotto l'anello del Pescatore il vij. di Agosto M.D.LXX. l'Anno V. del nostro Ponteficato.

AL CARDINALE DI PORTOGALLO.

PIO PAPA QVINTO.

Questa lettera fu scritta di man propria di Pio.

Diletto Figliuol nostro salute, & Apostolica Benedittione. A' giorni passati quando mandammo al Serenissimo Rè

ſimo Rè voſtro Nipote per impetrar l'aiuto contra il crudeliſ ſim o Tiranno de' Turchi nemico del nome Chriſtiano Luigi di Torres, al medeſimo ordinammo ancora, che parlaſſe del Matrimonio della Sereniſſima Margherita Sorella del Chriſtianiſſimo Rè, e che'l tutto communicaſſe con Voi, e con la Zia dell'iſteſſo Sereniſſimo, e con gli altri attinenti di ſangue, mà perche in quelle lettere niuna mentione ſi faceua di queſto Matrimonio, con ragione Sua Maeſtà hà potuto penſare che queſta coſa non ci foſſe così a cuore, come veramente ci è, per la commune tranquillità, e pace del popolo Chriſtiano. Imperò habbiamo commandato al detto Luigi, che nuouamente ritorni alla medeſima Maeſtà, e per la medeſima coſa faccia nuouamente inſtanza, e le renda le lettere ſcritte di Noſtra mano, sì come le preſenti ancora ſcritte a Voi, accioche in tutto quello, che ſopra ciò le eſporrà, e ſopra il dar dell'aiuto, gli preſtiate la medeſima fede, non altramente che le parole vſciſſero dalla noſtra bocca. Conſerui il Signore la voſtra perſona, per beneficio della Chieſa, e particolarmente per li Regni di Sua Maeſtà.

Don Luigi di Torres torna in Portogallo per concludere il Matrimonio del Rè con Margherita Valeſia.

D. in Roma . . . . Il xxiij. di Agoſto M.D.LXX.

RISPOSTA DEL RE CATTOLICO

A PAPA PIO QVINTO.

Al noſtro molto ſanto Padre.

MOlto ſanto Padre. Don Luigi di Torres Cherico di Camera di S. Santità, mi diede il Breue di Voſtra Beatitudine, & a bocca mi rappreſentò aſſai largamente, e particolarmente quanto Voſtra Santità deſidera, e di quanta ſodisfattione ſua ſarebbe la concluſione della Lega, vnione, e confederatione con l'Illuſtriſſima Signoria di Venetia, alla quale Voſtra Santità mi eſſorta. Nel che Voſtra Santi-

Il Rè Cattolico approua il parere del Papa in far Lega.

tà mostra bene il santo zelo, col quale procede in tutto quello, che tocca al seruitio di Nostro Signor Iddio, & all'essaltatione di Sua Santa Fede, e beneficio della Christianità, e'l pio, e christiano animo, e pensierò, con che di ciò tratta, il che è molto proprio del ministerio, e santo vfficio di Vostra Santità, e cō gran ragione Vostra Santità giudica esser grandemente necessaria la Lega, vnione, e confederatione de' Principi, e Potentati Christiani, poi che crescendo, come di giorno in giorno tanto cresce, la possanza, la forza, & l'insolenza, e l'ambitione del Turco (commun nemico della Christianità) e de gli altri Infedeli, non si congiungendo le forze de' Principi, e Potentati Christiani malageuolmente si potrà resistere, nè opporsi loro, nè parimente schiuare i graui danni, & i mali, che del continuo fanno alla Christianità. Per la qual cosa l'essortatione di Vostra Santità hà trouato in me, come trouarà sempre l'animo molto pronto, e disposto, conoscendo bene io la parte, che mi tocca, dell'obbligo, per li gran beneficij, e gratie, che di sua diuina mano hò riceuuti. Et ancora che per le guerre, trauagli, mouimenti, e turbationi, che hò hauuto ne' miei Regni, e Stati per la cui quiete, e pacificatione mi son trouato, e di presente mi trouo così impacciato, & occupato, che potrei giustamente (essendo tanto necessario dar qualche alleggiamento, e riposo alle cose mie) iscusarmi d'entrare in nuoue imprese, e trattati, cō tutto ciò vedendo il santo fine, & intentione con che Vostra Santità si muoue, e la giusta essortatione, e proposta, che di sua parte mi è stata fatta, e per lo molto desiderio, che io hò di sodisfare, e corrispondere a quel che in nome di Vostra Santità mi si propone, hò deliberato di conuenire, e di condescendere in tutto quello, che tocca a questa Lega, conforme a quello, che hò risposto al detto Don Luigi di Torres, e particolarmente alle persone, che hò nominato per trattar di essa, alle quali mi rimetto: e desiderando la buona conclusione di questo negocio, e per fuggir la dilatione, che pigliandosi altro mezzo, che in questo trattato si potria pigliare, potrebbe

Il Rè Cattolico accenna di far Lega ancor contra Infedeli.

Guerra e trauagli, che hà hauuti il Re Cattolico.

nascere,

nascere, e principalmente perche la mia intentione è, che'l tutto si tratti per mezzo di Vostra Santità, e col' suo interuento, hò voluto mandar procura, e commessione a i molto Reuerendi in Christo Padri il Cardinale di Granuela, e Cardinale di Pacecco, & a Don Giouanni di Zunica del mio Conseglio di Stato, e mio Ambasciadore presso Vostra Santità, accioche si congiungano co' Deputati della Signoria di Venetia, e con quelli, che a Vostra Santità piacerà, affinche si proceda nel detto negocio conforme all'ordine, che loro inuio. Sia Dio seruito, che così nella conclusione di questo negocio, come nel fine, & effetto di esso, habbia il successo, e così si conseguisca il frutto, che a suo santo seruitio, e benefficio publico della Christianità conuiene, e che Vostra Santità pretende. Io non voglio lasciar di dire a Vostra Santità, che mi è stata molto grata la persona di Don Luigi di Torres, & hò hauuto caro assai che Vostra Santità si sia seruito di lui in questa commessione, parendomi, che lo meriti. Nostro Signore guardi la molto santa persona di Vostra Santità, e le accresca la vita, e prospero reggimento di sua vniuersale Chiesa.

Il Rè Cattol. manda i Mādati di procura a' Card. Granuela e Pacecco per trattar la Lega.

Di Siuiglia à 16. di Maggio 1570.

D. V. Santità.

Molto humile, e diuoto figliuolo, Don Filippo per la gratia di Dio Rè di Spagna, delle due Sicilie, di Gierusalem, &c. che' suoi molto santi piedi, e mani bacia,

Il Rè

Antonio Perez.

Forma

Forma delle lettere, che'l Re Cattolico scrisse a' suoi ministri.

D. Filippo per la gratia di Dio Rè di Spagna, delle due Sicilie, e di Gierusalem, &c.

Questo era Gouernatore di Milano, e suo Stato.

ILlustre Duca d'Alburquerque primo nostro Gouernatore, e Capitano Generale. Stando io di partenza da Cordoua per questa Città, arriuò Don Luigi di Torres, Cherico di Camera, mandato da Sua Santità per trattar meco in nome suo il particolar della Lega co' Venetiani contro al Turco, & à domandarmi, ch'io fossi seruito di dare ordine, che si raunassero quanto prima nel nostro Regno di Sicilia quante più Galee si potessero delle nostre, e di quelle, che sono al soldo nostro, per quel che potesse occorrere, vscendo l'Armata del Turco questa State, come si tiene per certo: & ancora che io mi trouassi all'hora molto occupato con molti altri negocij, e di partenza; nondimeno col desiderio, che tengo di compiacere Sua Santità, & esser pronto, come sempre hò fatto, in tutte le necessità della Christianità, mi fù grato intendere Don Luigi di Torres, e far quello, che Sua Santità desidera intorno al raunare insieme le Galee. E si ordinò subito a Gio. Andrea Doria, che con tutte le nostre Galee, che iui stauano, e le altre, che sono al nostro soldo, assistano in detto Regno di Sicilia, e per quelle parti, rimettendole per l'effetto della Lega. Di qui, doue mi ha parlato più particolarmente sopra questo, e datomi memoriale delle ragioni, e giuste considerationi, che occorrono à Sua Santità, che ne deuono muouere a douere entrare in questa prattica, e conclusion della Lega; Et essendosi considerato, e pratticato attentamente, e largamente sopra di cio, hò risposto a Sua Santità col detto Don Luigi di Torres, come io son risoluto per la giusta essortatione di Sua Santità condescendere, & venire alla prattica, e conclusione della Lega con la Republica di Venetia.

Gio. Andrea Doria.

Il Rè Catt. si muoue à far Lega per l'essortationi di Pio.

Venetia contro al Turco, & Infedeli. E perche si possa procedere nel negocio, e conclusione di questa Lega con più breuità, e si fugga la dilatione, che in trattarsi con altro mezzo vi potrebbe essere, si rimette la prattica a Don Giouan di Zunica del nostro Conseglio, e nostro Ambasciadore in Roma, & a i Cardinali Granuela, e Pacecco, affinche essi congiuntamente, come procuratori, e commessarij nostri trattino di essa con quei della Republica di Venetia, e con quelle persone, che per Sua Santità saranno nominate: e perciò si manda procura in amplissima forma, & auuertimento di tutto quello, che qui si è rappresentato, & offerto sopra questa materia. Di che hò ordinato vi si dia auuiso, perche lo sappiate, e teniate col detto Don Giouanni di Zunica, e con gli altri Commessari nostri assai buona corrispondenza, & andiate auuertendogli di tutto quello, che sopra ciò occorrerà, e delle pretensioni, che cotesto nostro Stato tiene co' Venetiani, e loro Stati, che sia bene, e conuenga accommodargli con questa occasione. E perche al detto Don Giouanni di Zunica si scriue, che vada auuisandoui dello stato, che anderà pigliando questo negocio, acciò che hauendosi da concludere tostamente la detta Lega, vi auuertisca delle cose, che conuerrà si preparino in cotesto nostro Stato per lo soccorso, e necessità presente, conforme a quello che si farà diliberato, e capitolato. Laonde vi ordiniamo, e commandiamo, che tutto quello, che'l detto Don Giouanni di Zunica vi auuertirà, che sia necessario preuenire da parte nostra in totesto Stato, per lo soccorso di questa State, facciate, che si vada preuenendo, e mettendo all'ordine, per guadagnar tempo, auuisando noi di tutto quello, che sopra ciò si farà.

Il Rè Catt. ricorda le pretensioni, che hà lo Stato di Milano con quello de' Venetiani.

Di Siuiglia, a' 16. di Maggio 1570.

RISPO-

RISPOSTA DEL RE CATTOLICO
A PAPA PIO QVINTO.

MOlto ſanto Padre. Da Siuiglia riſpoſi al Breue di Voſtra Santità, che mi portò Don Luigi di Torres, e le diſſi la riſolutione, che io haueа preſo ſopra'l negocio della Lega, per lo quale Voſtra Santità lo inuiò, e dopo riſpoſi, e mandai l'vltima riſolutione a' miei Commeſſari di tutto quello, che ſopra ciò mi hanno ſcritto, come Voſtra Santità hauerà inteſo coſti, e ritornando hora Don Luigi, hò voluto, che porti il dupplicato dello ſpaccio in caſo foſſe perduto il Corriere, che portaua il primo, & accompagnarlo con la preſente, con la quale ſupplico Voſtra Santità, che in tutto quello, che Don Luigi le dirà della volontà, e del deſiderio, che io tengo d'impiegarmi nelle coſe del ſeruitio della ſua molto ſanta perſona, e di coteſta Santa Sede, gli creda, che non potrà dir tanto, che non ecceda l'amore, che io porto a Voſtra Santità di figliuolo molto vbbidiente, aggiungendo quì, che della perſona di D. Luigi, e della buona maniera ſua, reſta a me molta ſodisfatione, che ogni gratia, e fauore, che Voſtra Santità gli farà, ſarà molto bene impiegato, & a me maggiore di quello, che con queſta le potrei ſignificare, N. S. .... Di Madrid a' 19. d'Ottobre 1570.....

Il Rè Cattol: mãda il dupplicato delle lettere per la Lega.

RISPOSTA DEL RE SEBASTIANO di Portogallo.
A PAPA PIO QVINTO.

MOlto ſanto in Chriſto Padre, e molto beato Signore. Voſtro diuoto, & vbbidiente Figliuolo Don Sebaſtiano per la gratia di Dio Rè di Portogallo, e de gli Algarbi, di quà, e di là del mare in Africa, Signore di Guinea, e della Conquiſta, Nauigatione, e comercio dell'Ethiopia, Arabia, Perſia, & India, con ogni humiltà inuio a baciare i ſuoi ſanti Piedi. Molto ſanto in Chriſto Padre,

Padre, e molto beato Signore. Don Luigi di Torres mi diede a' 4. del presente mese di Giugno il Breue della Santità Vostra sotto data del 14. del mese di Marzo, e mi parlò da parte di Vostra Beatitudine, sponendomi quanto per lui mi mandò a dire intorno alla grande armata, & apparecchiamento, che'l Turco faceua contra la Christianità, e qualmente haueua rotto la pace antica, che hà hauuto fin quì con la Signoria di Venetia, e che per ciò Vostra Beatitudine mi essortaua con grande instanza (poi che essendo commune la causa di tutti i Principi Christiani, douea essere ancora il soccorso, e l'aiuto) a voler mandar le mie Galee, affinche si vnissero in Sicilia con quelle del Serenissimo Rè di Castiglia mio Zio, e per certo, Signore, che mi obbliga, & edifica tanto il zelo, e la cura, con la quale la Santità Vostra persuade, a noi a fare il debito, per quanto tocca al bene, & alla conseruatione della Christianità, che siamo tenuti in materia tanto generale a quella; che io intendo restiamo con nuouo obbligo di render molte gratie a Dio per hauerci dato in questo tempo di tanti trauagli Vostra Santità, per ordinare il rimedio di quelli, & vnire, e concordare i Principi Christiani per imp esa cotanto santa, e necessaria, e benche Don Luigi mi parlasse in questo particolare di maniera, che intesi da lui che Vostra Santità mi daua licenza di considerare prima, che mi deliberassi a mandare il soccorso, che mi si richiedeua, ciò, che in tal caso io doueua, e potrei fare al presente. Tuttauia non lasciai di ricordarmi di tutte le ragioni, che aiutauano il gran desiderio, ch'io hò sì in questo, come in ogni altra cosa di far quanto la Santità Vostra mi commanda. Per ciò che in fauore di vna parte considero il gran trauaglio, che può dare quest'armata del Turco alla Christianità, massimamente in questo tempo, nel quale tutti i Principi Christiani stiamo tanto occupati, & habbiamo tant'altre cose, alle quali ci bisogna attendere; il gran rispetto, che si dee tenere in tutte le cose a Vostra Santità, e particolarmente in negocio tanto vniuersale, e

Lodi che dà il Rè di Portogallo a Pio.

sale, e

sale, e proprio di lei, e nel quale Vostra Santità come Pastor generale, che è, e capo, interuiene; l'essempio de' Rè miei predecessori, i quali con tanta prontezza soccorsero sempre in occorrenze di minor qualità, e pericolo alla Christianità, l'obbligo, che io specialmente tengo alla S. V. sì per lo luogo, nel quale si troua, come per lo paterno amore, e beneuolenza, con che tratta le cose mie, & oltre di ciò per l'antica amicitia, che è stata sempre frà questi Regni, e la Signoria di Venetia, alla quale il Rè Don Emanuel mio bisauolo di gloriosa memoria inuiò già soccorso di grossa armata E parimente in fauor dell'altra parte mi si rappresenta, ch'io stò molto occupato nella cura della difensione, e sicurezza de' miei Regni, e Stati; e di tentare imprese di grand'importanza, necessarie per questo medesimo effetto. E quantunque incontanente si potesse dare questo soccorso, non potrebbe nondimeno arriuare à tempo, per essermi stata fatta hor hora la detta ambasciata di Vostra Santità, e grande la distanza da questi Regni al luogo, nel quale si hà da vnire l'armata; e considerate tutte queste ragioni, mi è paruto non potersi mandar per hora il mio soccorso, mà continuandosi la guerra gli anni vegnenti, e parendo à Vostra Santità che sia necessario il mio aiuto, lo inuierò, superando qual si voglia difficoltà, ancora che mi conuenisse mancar all'obbligo della difensione, & assicuramento de' miei Regni, e Stati. Imperoche stimo tanto l'vbbidienza, e rispetto, che dobbiamo noi Principi Christiani portare in ogni cosa alla Santità Vostra massimamente in questi tempi, che facendo io in questa parte il debito mio (come spero di far sempre) io tengo per certo, che Dio non permetterà, che manchi ciò, che importerà per la sicurezza, e riputatione de' miei Regni e Stati, e che lo hauere io la benedittione dalla Santità Vostra sarà la principal parte, non solamente della detta mia speranza, mà sì di vedere, che habbia sortito effetto il santo zelo, e determinatione della Santità Vostra, e di stringer la Lega di tutti noi Principi Christiani, e di andar con le

Lodi de i Rè di Portogallo.

Il Rè D. Emanuel di Portogallo inuiò soccorso di grossa Armata alla Signoria di Venetia

nostre

nostre persone per poter far guerra al Turco più da vicino, & affaticarci per mettere in libertà il Christianesimo antico di quelle bande, e restituire alla Chiesa Cattolica la Casa Santa di Gierusalemme, sì come io desidero, e spero in Dio. Molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, Dio conserui la Santità Vostra per larghi tempi al suo santo seruitio.

Di Cintra à 8. di Giugno 1570.

Molto vbbidiente figliuolo di Vostra Santità.

Sebastiano.

Il Rè Sebastiano di Portogallo à Don Gio. Tello suo Ambasciadore in Roma.

DOn Giouan Tello amico. Viddi la vostra lettera portatami da Don Luigi di Torres, con la quale mi scriuete intorno alla materia di cui egli mi parlò da parte del Padre santo, quando mi diede il Breue della Santità Sua per lo soccorso, che desidera, che io mandi in aiuto de' Venetiani contro al Turco, e rispondendo alla Santità Sua quanto vedrete per la copia della lettera, che scriuo à Sua Santità per detto Don Luigi, la quale sarà con questa, e perche per quella potrete vedere particolarmente di quanto in questa vi potrei auuertire, mi par superfluo distendermi più oltre, e basterà quanto intenderete dalla detta lettera, e parimente quanto hauete compreso della prontezza della mia volontà per vbbidire a tutti i commandamenti di Sua Santità, con cui parlarete voi nella detta conformità in tal materia, dimostrando a Sua Beatitudine le fedele, e reale vbbidienza, che debbo, e tengo verso di Lui, e che desidero di sodisfarla in tutto, a voto suo, & è stato molto a proposito quanto mi hauete scritto hauer voi detto a Sua Santità in questo particolare,

ticolare, e rendendo certo voi, che io aggradisco molto, che voi habbiate fatto così, mi darete auuiso di quanto di più tratterete sopra questa materia con Sua Santità.

Di Cintra a' 8. di Giugno 1570.

DEL MEDESIMO RE.

A PAPA PIO QVINTO.

Molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore.... Per Don Luigi di Torres hò riceuuto hora il Breue della Santità Vostra de' vj. di Agosto in risposta della lettera scritta da me a Vostra Santità per lui a gli viij. di Giugno sopra il soccorso, che mi chiedeua contro l'Armata del Turco, e la guerra che egli volea fare alla Christianità. Et hora Don Luigi mi ha parlato da parte di Vostra Santità sopra questa materia, e ben veggio, Signore, che'l modo, col quale Vostra Beatitudine mi scriue, e manda a parlare sopra ciò, portando tanto rispetto al bene generale, e particolare de' miei Regni, e Stati, & all'obbligo, che io tengo di souuenire primieramente loro, che ad altra cosa alcuna, e assai conforme a quanto io desidero di meritare presso Vostra Santità spinto dal gran conoscimento, che tengo delle gratie, che si degna di farmi in ogni occasione. Insieme con questo intendo, che quanto più Vostra Santità tratta di quel che mi conuiene, tanto più sono obbligato a procurare di esseguire tutto quello, che Vostra Santità mi commanda. Egli mi haurebbe dato molto contentamento, se fosse stato possibile il nominar subito a Vostra Santità l'armata, e numero di Nauilij, che potrei mandare a questo soccorso, in caso della venuta dell'armata del Turco a' danni della Christianità, ma gli stessi impedimenti, che s'opposero all'hora di mandare il detto soccorso da me desiderato, militano ancora in questo tempo, e molto maggiore per non poter fare

io la

io la detta nominatione; imperoche oltre l'imprese, & Armate, le quali io faceua in quella stagione, quando scrissi a Vostra Beatitudine per beneficio della conseruatione, & agumento della Fede Cattolica, e difensione de' miei Regni, e Stati, sono sopragiunti poi altri bisogni di molta importanza, a' quali io più, che con celerità sono sforzato a prouedere di souuentione, e di remedio, e son deliberato di mandar l'anno che viene alle parti dell'Indie tanta gente da guerra (accioche pure in quelle si combatta contro al Turco) quanta ordinariamente suole andare in trè anni a quelle bande, & appresso faccio fortificare nuouamente i porti de' mari de' miei Regni, e Stati, & apparecchiare, & essercitare tutte le genti di essi, & ancor commando, che si mettano all'ordine i Nauilij delle mie Armate, e de' miei Regni, e Stati, & hora benche sia principio di Verno, parta vna Armata contra alquanti Corsali Vgonotti, che hanno preso di molti Nauilij, ammazzati di molti huomini, e Religiosi, e fatto altri danni assai. Vn'altra hò da mandare alla Mina, vn'altra al Regno di Conquo, vn'altra all'Isole Canarie; e di più hò da far fare Armate contra gli heretici (i quali sono stato auuisato, che sono per vscire di Francia, e d'Inghilterra, hauendo effetto la pace fatta con esso loro, come si dice) e parimente contro al Serifo, Rè di Fessa, e di Marocco, che oltre le sue forze terrestri fabrica molte Galee, e và accrescendo assai le forze di mare, con le quali già l'anno passato fece di molti danni nell'Isole Canarie. E tutte queste cagioni m'obbligano tanto, quanto scorge la Santità Vostra, e che non posso mancare loro di sussidio, e di souuentione, ben dee credere Vostra Beatitudine quanto mi rincresca di non potere per tai rispetti nominare hora l'Armata; e mosso dal gran desiderio, che regna nell'animo mio di seruire in tutte le cose à Vostra Beatitudine, e porgere aiuto al bene vniuersale della Christianità, commando che si vsi ogni diligenza, e si faccia

Imprese del Rè di Portogallo.

Re di Portogallo disegna mandare Armata alle parti dell'Indie contra il Turco.

Armata del Rè di Portogallo contra Corsali Vgonotti.

Mina. Regno di Conquo.

Isole Canarie contra heretici di Francia, e d'Inghilterra.
Contra il Serifo.

qualunque spesa necessaria, per potersi mettere all'ordine l'Armata destinata da me per sodisfare a tutti i detti obblighi, & a quanto mi commanda la Santità Vostra. Oltre di ciò mi scriue Vostra Beatitudine sopra il matrimonio in Francia, e me ne parlò Don Luigi di Torres da parte di Vostra Santità allegandomi ragioni per douerlo io fare per interesse mio, e de' miei Regni, e della Christianità: & in tutte le cose io veggo l'amore che Vostra Beatitudine mi mostra, e la memoria, che tiene delle cose mie, e per tanti fauori bacio i suoi santi piedi, e ricordo a Vostra Santità sì come già le scrissi, e mandai a dire per Don Gio. Tello di Meneses del mio Consiglio, e mio Ambasciadore, e poi per Don Luigi di Torres, qualmente già staua fuori del trattato di questa materia, e che ordinando Dio le cose in altra maniera, sempre quando io mi deliberassi di fare sarebbe col consiglio, e parere di Vostra Beatitudine. E perche le cose non stanno in termine per poter pigliare altra determinatione, come vede Vostra Beatitudine, supplico la Santità Vostra che le habbia a parere ciò così bene, come tengo per certo, che le parerà. E gli altri particolari intorno a questo, intenderà Vostra Santità da Don Luigi di Torres, e dal mio Ambasciadore costì, a' quali mi rimetto. Molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, Dio conserui la Santità Vostra per larghi tempi al suo santo seruitio. Di Cintra a' xiiij. di Settembre. M. D. L X X.

Del matrimonio con la Sorella del Rè di Francia.

Il Rè di Portogallo esclude il Matrimonio con Margherita di Francia.

AL RE CATTOLICO.

PIO PAPA QVINTO.

C*Arissimo ...... La risposta, che Vostra Maestà hà dato, sì come habbiamo inteso per lettere di Monsignor Arciuescouo di Rossano nostro Nuncio, cioè, che quanto alla partenza della Serenissima Reina di Portogallo da*

Della materia di questa lettera si parla nella Vita à car. 195.

lo da quel Regno, e della venuta costì, non vi hauer pur pensato, non che hauerla desiderata, se non quanto è stato ad instanza, e per istimolo di essa medesima Reina, ci è stata grata in quella maniera, che è douere: mà perche questa cosa grandemente ci preme, & habbiamo molto a cuore per la quiete di quel Rè, e del Regno istesso, desideriamo da Vostra Maestà, che non solamente non si mostri facile alla Reina, che dimanda e desidera venir costì, mà resista al suo volere, e parimente l'essorti con quante ragioni saranno possibili, e maniere l'ammonisca a prender cura del Rè, e del Regno. E perche non hà molto, che habbiamo inteso essere state alcune cose proposte dalla detta Reina al Serenissimo Rè suo nipote intorno all'amministratione di quel Regno, le quali possono commuouere, & offendere non mediocremente l'animo del Diletto Figliuol nostro Henrico Cardinale Infante, e nascendo fra' loro dissentione, non piccioli danni, & incommodi apporteranno al Rè, & a que' popoli: essortiamo Vostra Maestà, e da lei con instanza domandiamo, voglia interporre la sua autorità, sì per la parenteuole amistà, che ella hà con quei Principi, sì per la beneuolenza, che loro porta, perche si riconcilijno insieme, accioche con pari studio, e volontà possano giouare al Rè. E quelle cose, che giudicherà ostare a questa concordia, e reciproca beneuolenza ne' Ministri, ò Consiglieri del Rè, e della Reina, ò del Cardinale, & in altre persone, si adoperi di rimuouerle al tutto. Ecci veramente stato grato l'hauere inteso l'animo di quel Rè essere ogni di più inclinato al maritaggio con Margherita Sorella del Christianissimo Rè. Laonde con instanza domandiamo da Vostra Maestà, che solleciti questo negociò, acciochè quanto prima si concluda. Noi parimente, se conosceremo poter giouare in alcuna cosa in ciò, volontieri (se così à lei piacerà interporremo la nostra autorità. D. in Roma presso a San Pietro sotto l'anello del Pescatore l'anno sesto.

Pio essorta che si faccia il maritaggio tra il Rè di Portogallo, e la Sorella del Rè di Francia.

AL RE CATTOLICO.

PIO PAPA QVINTO.

CArissimo. . . . Noi nel nome del potentissimo Dio mandiamo a Vostra Maestà con consiglio, e parere de' venerabili nostri Fratelli i Cardinali della Santa Romana Chiesa, il nostro, e della Sede Apostolica Legato de Latere diletto figliuolo Fr. Michele Prete Cardinale Alessandrino del Titolo di Santa Maria sopra Minerua, nostro, secondo la carne, Pronepote per sorella. Il quale essendo partecipe di tutti i nostri consigli, e consapeuole de' secreti dell'intimo animo nostro: potrà stimar di quì V. Maestà, che mandandolo noi, sia come (se per modo di dire) noi fossimo stati da noi medesimi mandati a lei. Et auuegna che noi siamo per mancar della persona sua non senza grande incõmodo: per ciò che egli solo trà tutti gli altri è solito particolarmente sostenere le nostre fatiche: nondimeno habbiamo conceduto volontieri questo non solo alla nostra paterna beneuolenza, mà anco alla grãdezza de' negocij, de' quali egli è per trattar seco: ch'è del mandar lui a V. Maestà, del quale non habbiamo veramente alcuno, che ci sia più congiunto. Da che ella può conoscere quanta cura noi habbiamo di quelle cose, per l'occasion delle quali noi habbiamo determinato di mãdar lui, cõ tutto che l'opera sua ci sia quì così necessaria. Da' quali rispetti mosi, e principalmente dall'osseruanza di lei verso noi, e questa Santa Sede, non dubitiamo punto, che V. Maestà sarà per riceuerlo nõ solo con quel medesimo honore, e carità, con la quale Dio stesso cõmandò, che fossero riceuuti i suoi Ministri; mà ancora sarà in tutte le cose per prestargli la medesima fede, che sarebbe à noi stessi.

Card. Alessãdrino pronepote di Pio si manda Legato di questo si tratta a car. 189.

D. in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. Il xx. di Giugno M.D.LXXI. l'anno VI. del nostro Pont.

ALLA

ALLA REINA CATTOLICA.

Alla Cariſſima in Chriſto Figliuola noſtra Anna Reina Cattolica di Spagna.

PIO PAPA QVINTO.

CAriſſima in Chriſto Figliuola noſtra ſalute, & Apoſtolica benedittione. Ancora che noi habbiamo commandato a queſto noſtro diletto figliuolo Frà Michele, Prete del Titolo di Santa Maria ſopra Minerua, chiamato il Cardinale Aleſsandrino; noſtro, ſecondo la carne, pronipote per ſorella: il quale noi mandiamo al noſtro Cariſsimo Figliuolo in Chriſto, il Cattolico Rè di Spagna voſtro Conſorte, Legato Noſtro, e della Sede Apoſtolica, de Latere: acciò che venendo coſtà, egli ſaluti nel Signore Voſtra Maeſtà da parte noſtra, e le doni la noſtra benedittione. Non dimeno non contenti di queſto vfficio, habbiamo anco voluto fare il medeſimo con queſta lettera. Il qual Legato eſſendo con l'aiuto di Dio per parlare in preſenza a Voſtra Maeſtà, e per eſporle a nome noſtro certe coſe, non occorre, che oltre a queſto le habbiamo da ſcriuere altro. Noi riputiamo certo, che per molti riſpetti Voſtra Maeſtà l'vdirà volontieri, e ſarà per dare a lui quella medeſima fede, che darebbe à Noi. Per ciò che oltre ch'egli ſia degno per ſe di queſta fede, ſtimiamo parimente che ſia chiaro a lei, quanto egli ſia non ſolo conſapeuole, mà ancora partecipe di tutti i noſtri conſigli. I quali accioche per la ſua Legatione habbiano quel fine, che noi ad honor di Dio deſideriamo, e per ſaluezza della Chriſtianità; ſarà etiandio vfficio della pietà voſtra, non ſolo di pregare il potentiſſimo Dio inſieme con Noi, mà anco dal canto voſtro

Queſta Anna nacque di Maria ſorella del Rè Cattolico, e di Maſſimiliano Secondo, e fù la quarta moglie che hebbe il Rè, laquale è ancora morta.

stro di dare aiuto in ciò presso al Serenissimo Rè vostro Consorte.

D. in Roma appresso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore. Il xx. di Giugno M.D.LXXI. l'anno vj. del nostro Ponteficato.

ALLO IMPERADORE

Al Carissimo nostro figliuolo in Christo Massimiliano, de' Romani, d'Vngheria, e di Bohemia Rè Illustre, eletto Imperadore.

PIO PAPA QVINTO.

Di questo trattato di lega fatto con Massimiliano Secōdo si parla à car. 183. e 199.

Carissimo nostro Figliuolo in Christo salute, & Apostolica Benedittione. Ancora che Noi stimiamo non esser molto lontano da coteste bande il nostro diletto figliuolo in Christo il Cardinale Commendone, il quale noi habbiamo al presente mandato nostro Legato de Latere e della Sede Apostolica a Vostra Maestà, & al Rè di Polonia; nondimeno ci è paruto non essere, se non a proposito della nostra cura, & vigilanza pastorale il preuenir l'arriuo suo con nostre lettere: non solamente per essortare, & auuisare Vostra Maestà, mà per pregarla ancora nel Signor nostro Giesù Christo, ch'ella voglia a questo tempo volger tutta se medesima a soccorrere la Christianità: la quale certamente è oppressa da tali, e tanti mali, che se non le si dà qualche subito, è potente rimedio, a pena ci resterà alcuna speranza della sua sanità. E con tutto che ogni Principe Christiano sia obbligato a prendersi questa cura; par nondimeno, che questo debbia essere principalmente officio di Vostra Maestà. E' manifesto, che dopo il Vicario di Christo il peso

di

di difendere la Christianità stà sopra le spalle trà tutti gli altri dell'Imperador Romano. Di maniera che per auuentura possono molti marauigliarsi, per quali rispetti possa essere auuenuto, che ella trà tutti non sia il primo entrato in Lega con noi, per prender guerra contro al Turco. Mà acciochè coloro, che hanno più sano giudicio habbiano da interpretare l'hauer ciò pretermesso, essere auuenuto per qualche rispetto più occulto, e per qualche più prudente consiglio: da poi che e per questa cagione s'è col mezzo dello Spirito Santo ristretta la Lega trà noi, e'l Rè Filippo, e la Signoria di Venetia, e che'l furore del crudelissimo nostro nemico ogni giorno più bolle, e si fà sentire, se Vostra Maestà desse più dilatione a congiungersi con noi per ribattere l'impeto di costui, noi non veggiamo, come non hauessero già tutti i buoni, e prattici huomini da ragioneuolmente marauigliarsene, anzi di grandemente querelarsene: perche verrebbe loro in consideratione, che procedendosi da lei di questa maniera, ella non fosse così ben per seruare il costume de gl'Illustri suoi Antecessori, e fosse insieme (che Dio nol voglia mai) per mettere in pericolo, e trauaglio l'Imperio suo. Mà noi habbiamo grandemente speranza, che ella non patirà mai di venire a questo disordine: anzi ci confidiamo, che col corso ella sarà per correggere la tardanza: e questo tanto maggiormente sarà, quanto, che niuno rispetto è, che posa più incitare vno huomo a muouer guerra contro alcuno, che quello, che Vostra Maestà hà d'auantaggio in questa deliberatione. Primieramente v'è l'odio non solo per le vostre particolari discordie, e dissentioni con questo perfido nemico, mà anco quelle del Padre, e de gli Auoli vostri. Oltre a questo il desiderio di vendicarsi di molte ingiurie da lui riceuute. Vltimamente, d'acquistarsi laude, e gloria. Noi ci siamo qui posti a parlare humanamente per la natural debolezza dell'huomo. E noi sappiamo molto bene, che questi rispetti, che

All'Imperadore Ro. principalmente tocca di prender guerra contro il Turco.

habbiamo detto, non sono senza il lor biasimo. Mà auuenendo, che sogliono per questi mezzi restare assai persuasi gli huomini, a noi dunque è piacciuto di toccargli: perche non è già mala cosa il farsi infermo co gl'infermi, affine che si habbiano, da guadagnare coloro, che sono veramente infermi. Mà trattiamo hora tra noi in quel modo, che si conuiene tra' buoni Christiani. Le vere, e salde cagioni, le quali debbono incitare Vostra Maestà ad entrar nella Lega per muouer guerra al nemico commune, a me pare, che sieno due principali: l'vna il zelo di Christo, e della sua Santa Chiesa; la quale, sì come colui fà ogni suo grandissimo sforzo con l'instigamento del demonio per mandarla a terra, così noi tutti, & anco molto più siamo tenuti, con l'aiuto di Dio, quanto Noi possiamo, e quanto ci danno le forze nostre a mantenerla, e difenderla. L'altra è l'amore verso il prossimo, il quale veramente per precetti di Dio noi dobbiamo abbracciare, e fauorire non meno di quello, che facciamo noi stessi, perche certo noi con l'essere molti facciamo vn solo corpo in Christo: ciascuno poi particolarmente di essi noi è vn membro l'vno dell'altro. Questo s'alcuna volta considerassero coloro, i quali fanno professione di Christiano, non auuerrebbe mai alcuna contesa in questo corpo: mà nel seruitio di esso medesimo sarieno scambieuolmente sollecite tutte le membra: de' quali essendo Vostra Maestà vno, e quello certamente principale, è in verità conueniente, che soffrendo alcuna passione, gli altri membri, questo anco debba patirne insieme: e concorrendo nel commun parere di curar tutto il corpo, dargli anco aiuto insieme con noi. Et auuegna che da tutte le bande appaia infermo, e mal disposto; nondimeno non è da disperarne la sanità. E' forsi abbreuiata la mano del Signore? Ecco, ch'egli nella riprension sua farà, che'l mare resterà abbandonato. Forteficati dunque nella diuina potenza, e bontà noi non ci dob-

Le ragioni le quali deono incitare l'Imper. Rom. à far guerra

Se i Christiani considerassero essere vn membro l'vno dell'altro nō si cōtenderebbe frà loro.

ci dobbiamo in alcun modo perder d'animo: mà con buona ſperanza comminciar queſto negocio così pio, e così ſanto. Che ſe a noi pare di non eſser noi ſteſsi baſtanti contra tanti nemici, certamente dobbiamo ſperare di poter molto col mezzo di colui, il quale aiuta la debbolezza noſtra. Mà noi laſceremo d'allargarci più con queſte noſtre lettere: affine che a lei non ſia per parere, che noi ci diffidiamo della prudenza, e pietà della Maeſtà Voſtra: Et anco del conſiglio, e della fede del predetto noſtro Legato, al quale habbiamo commeſſo, che tratti ſeco queſte coſe. Solo aggiungeremo queſto, che Voſtra Maeſtà non può fare a queſto tempo altra coſa, che ſia a lei medeſima più glorioſa, ò da noi più deſiderata, ouero più grata a Dio: che s'ella entrando di buono animo, e prontamente nell'vnion noſtra, del Rè Cattolico, Cugino, e Genero ſuo, e della Signoria di Venetia attenderà a conuertir tutte le ſue ricchezze, & arme, e ſoldati per iſcacciare il crudeliſſimo noſtro nemico. Noſtro Signor Dio la conſerui lungamente ſana, e potentiſſima, & accenda la volontà ſua ad eſſeguir quelle coſe, le quali ſieno di giouamento, per accreſcere la gloria di lui medeſimo, per render ſempre più grande la Chieſa Cattolica, e finalmente per fermare la quiete, e pace di tutto l'vniuerſo mondo: accioche tutti gli huomini con vna fede, e carità rendino gloria a Dio nel giorno a punto della viſitation loro.

L'Imp. non poteua far coſa più degna, che di entrare in Lega.

D. in Roma preſſo S. Pietro ſotto l'anello del Peſcatore. Il xv. di Giugno M.D.LXXI.

AL

AL RE DI PERSIA.

All'Illustre Sciecco Tahamaso potentissimo Rè di Persia.

PIO PAPA QVINTO.

ALl'Illustre Sciecco Tahamaso Rè di Persia l'illuminatione dello Spirito della verità. Noi non habbiamo alcun dubbio, che, e per lettere di molti, e per auuisi, e finalmente per la medesima fama sia già stato riferito a Voi la grande, e gloriosissima, anzi per quanto si possono ricordar gli huomini, la non mai udita Vittoria Nauale: la quale per gratia, e fauore di Dio Ottimo Massimo, hanno il settimo giorno del mese d'Ottobre, poco fà passato, ottenuta i Principi Christiani Collegati, hauendo attaccata guerra sotto il golfo di Corintho contro alla gagliardissima, & abbondantissima Armata del ferocissimo, e potentissimo Selimo Othomano Tiranno de' Turchi, per la quale si è veduto sotto à trecento Galee, de' nemici, e quelle fornitissime, e benissimo acconcie insieme co' suoi Generali, Capitani, Fanterie, Nocchieri, Remiganti: e parimente tutto l'apparecchiamento militare; e tutta l'Arteglieria, parte presi, parte affogati, rotti, ammazzati, e sconfitti affatto da certi pochi huomini in fuori, che si saluarono col subito fuggirsi dal pericolo. Il che fiate certo essere auuenuto per diuina prouidenza. Per ciò che hauendo noi inteso l'anno passato non senza nostro grandissimo dolore, che Selimo per la sua sfrenata, & insatiabil cupidigia di rapire quel d'altri; rotto per l'innato suo desiderio di sempre signoreggiare il tutto, il patto della pace, che haueua fatto poco auanti col nostro diletto Figliuolo, e Nobile huomo il Principe di Venetia, e con

Natura di Selimo Gran Turco.

quella

quella inclita Republica Solimano suo Padre: e ch'egli dopo che fù innalzato à quella grandissima, e trà tutte l'altre spauentosissima potenza di Regno, haueua strettamente riconfermato, violate sfacciatamente tutte le leggi, così diuine, come humane; e raccolti insieme da ogni banda soldati, venne sopra il Regno di Cipri posto anticamente, e pacificamente sotto la Signoria di Venetia; & ammassata grandissima forza di guerra, n'espugnò crudelissimamente le Città, le guastò, e le saccheggiò. Habbiamo dunque stimato bene per debito dell'vfficio di buon Pastore, che Dio ci hà imposto, Noi non douere più stare à vedere: mà douere grandemente nel Signore Dio essortare, ammonire, e pregare tutti i Principi Christiani; e particolarmente il nostro Carissimo Figliuolo in Christo Filippo Cattolico Rè di Spagna: trà tutti gli altri potente, e fiorito per grandezza di Regni, per numero di fortissimi Popoli, e per larghissima copia di ricchezze: affine che essi insieme con Noi, e co' medesimi Venetiani congiunte, e strette insieme le forze nostre, mettessimo tutti d'vn animo solo lo sforzo per reprimere questo Tiranno infuriato di rabbia, e per rimuouerlo da' suoi tristi pensieri. Il qual nostro lodeuole, e gioueuole consiglio con assidue fatiche, e continue vigilie; e con sollecitudine non intermessa, e con molta nostra patienza condotto con l'aiuto di Dio al desiderato fine; habbiamo fatto trà noi Lega non meno desiderabile, che necessaria a laude, e gloria del nome di Dio. E questo non già perche Noi habbiamo piacere di metter mano all'armi, & à far guerre: che pur siamo amatore, e sopra à tutti mantenitore della pace; mà accioche noi abbassiamo, e rompiamo le corna, che suole alzare la superbia. Guadagnata dunque (come habbiamo detto) tanta, e così marauigliosa Vittoria, ella è per apportare straordinario giouamento non solo a' Christiani; mà anco a tutti i Rè, & a' Principi del Mondo:

Selimo sopra à Cipri.

Potenza del Re di Spagna.

Fatiche, vigilie, e patienza di Pio.

Pio amatore, e mantenitore della pace.

do: & à voi trà gli altri, che sempre siete in grandissima contesa, per l'odio vostro antico, che è difficile da cancellarsi mai verso la casa Othomana, disceso di mano in mano da gli Auoli sino a i Padri vostri: e questo sarà, se Voi non vorrete lasciarui fuggire questa commodità del tempo. Però habbiamo pensato esser ben fatto il faruene noi subito auuisato: anzi per vtil commun vostro, e nostro, vogliamo metterui efficacemente innanzi a gli occhi, che subito accettata la presente occasione, mandata dal Cielo, vogliate arditamente, & allegramente seguire, & abbracciare questa fauoreuole fortuna, della quale non potrà mai più auuenirui vna migliore. Dourete dunque quanto più tosto mettere insieme vn buono essercito: e da coteste vostre bande dell'Oriente assalire d'improuiso il nemico: acciochè, mentre egli stà tutto sotto sopra, e giace abbattuto per la sopradetta grandissima sconfitta. Voi possiate, quando che sia, ricambiare, e ristorare i danni, e le ingiurie spesse volte date, e fatte dal crudele Othomano a i chiarissimi Rè di Persia, & acciochè facciate etiandio sforzo per ripigliarui, e ricuperare la Mesopotamia, e l'Assiria, Prouincie, non molto tempo fà, soggette a voi; e leuateui già, & occupate ingiustissimamente, e per forza in vn medesimo colpo da Solimano. La qual cosa non vi sarà difficile da ottenere. Percioche, noi facciamo vn nostro vero discorso, che Selimo fracassato per la calamità di questa incredibil rotta, ritrouandosi hora non esser più padrone del mare; e combattendo voi così fortissimamente: e dall'altra banda conducendo d'Europa i Christiani Collegati fortissime, e generosissime Fanterie di terra, e di mare contro lui; non potrà in vno istesso tempo sostenere tant'impeti, nè in alcun modo rispondere del pari. Per questo dunque noi preghiamo il potentissimo Dio, in mano del quale stanno i cuori de' Rè, che vi accenda, & infiammi a volerui

Persiani nemiciss. alla casa Othomana.

La Mesopotamia è chiamata Diarbecca.

L'Assiria è chiamata Azimia Adinza.

Selimo spogliato dell'imperio del mare.

mettere

mettere animosamente à fatti illustri, e chiari; & ad attenderui poi con ogni franchezza di cuore: e che benignamente difenda le cose vostre contra l'ingordissimo, e crudelissimo nemico della generatione humana, e che insieme si degni di prosperare, & accrescere i vostri felici successi. Le quali cose tutte saranno più largamente esposte à voi dalla presente persona, che vi presenterà queste nostre lettere.

D. in Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore. Il xvj. di Nouembre M.D.LXXI. l'anno VI. del nostro Ponteficato.

AL RE DELLA ARABIA FELICE.

Al Potente Serif Mutahar Rè dell'Arabia Felice.

PIO PAPA QVINTO.

AL Potente Serif Mutahar Rè dell'Arabia Felice l'illustratione dello spirito della verità. Non è alcuno dubbio, che la paura commune de i pericoli, e l'essere a parte, e compagnia dell'ingiurie hà meritamente gran forza di congiungere gli animi di qual si voglia Principe, e popolo, e di fargli entrare in amicitia: auuegnache essi sieno diuisi per lunghissimo spatio di paese, e sieno ancora per altri rispetti disuguali, e differenti. I Tiranni de' Turchi sono sempre stimolati da tanta ingordigia di signoreggiare, e di accrescere l'Imperio loro; e da tanta sete di ricchezze, e d'oro, che non possono mai lasciar d'essere infesti, e nemici indifferentemente a tutti i Principi, & a tutti i popoli: nè di desiderar di soggiogar tutti vgualmente, e d'opprimergli. Mà perche poi conoscono, che nè le forze loro, nè la potenza, benche sia grande, non sono sufficienti d'assalirgli tutti in vn me-

Costumi de i tiranni Turchi.

Arte, & astutia notabile de' Turchi.

vn medesimo tempo, hanno sempre vsato quest'arte, & astutia, che muouendo essi guerra a qualche particolare, hanno finto d'hauere intanto pace, & amicitia co gli altri. Per la qual cosa è auuenuto, che con grandissima sceleraggine, e mancamento di fede habbiano tutta via leuato nobilissimi Regni, e Prouincie a quei di Persia, d'Arabia, di Grecia, d'Alemagna, d'Vngheria, e d'Italia, e queste aggiunte alla Tirannide loro. Per lo buon successo delle quai cose, e per la qual grandezza, e potenza di Regno s'è loro intanto accresciuta l'audacia, la temerità, e la superbia, ch'essi s'hanno dato ad intendere non essere alcuno, che sia per hauere ardimento d'opporsi loro con l'armi: mà sì essere tutti per vbbidirgli ad vn sol cenno. Essendosi dunque seruito di questi medesimi consigli Selimo, che hora è Tiranno de' Turchi, cominciò l'anno prossimamente passato a leuare, come nemico, alla Nobilissima Signoria di Venetia il Regno di Cipri, & altri luoghi di terra, e di mare soggetti alla medesima Signoria: hauendo sprezzata l'amicitia, e le promesse, & i patti fatti con esso lei, e contra il giuramento da lui medesimo fatto, e senza hauerne per niun conto niuna cagione. Per la qual cosa Noi siamo restati molto commossi: e per la paterna cura, che per voler di Dio è confidata a Noi (ancora che ne siamo indegni) di sostenere tutto il popolo Christiano, subito habbiamo cominciato ad essortare, e muouere così per lettere, come per Nuncij tutti i Principi Christiani a voler concorrere per abbassare la grandissima ferocità, & insolenza di questo crudelissimo nostro nemico. Di quì dunque fatta Lega frà il Rè Cattolico di Spagna, e Noi, & i medesimi Venetiani: e posta insieme vna numerosa Armata al meglio, che in poco spatio di tempo fù possibile apprestarsi: e mandatala contro a' Turchi, s'attaccò battaglia Nauale co i medesimi Turchi nella Grecia appresso il seno di Corintho il settimo giorno di Ottobre prossimo passato. Per la qual Battaglia

Regni, e Prouincie tolte da' Turchi.

Selimo toglie il Regno di Cipri a' Venetiani, e rompe loro i patti e la fede.

Hoggi si dice Golfo di Lepanto.

i nostri

i nostri acquistarono vna così degna, e gloriosa Vittoria, che per l'addietro non se n'è mai nè veduta, nè vdita vna simile. Perciochè l'Armata de' Turchi, la quale era al numero di trecento Naui, e più, d'ogni sorte; e fornitissima, e benissimo all'ordine, fù per la maggior parte presa: il restante fù affondato, e spento affatto. Furono anco ammazzati più di trenta mila Turchi co' suoi Capitani ch'erano il maggior neruo della loro militia. E trà tutte l'altre cose vennero nelle forze de' nostri cento nouanta Galee con grandissimo numero di prigioni. Però ritrouandosi hora il crudelissimo nostro nemico spogliato di tutta l'Armata sua, e restando meritamente sneruato per la grandissima sconfitta riceuuta, & essendo tutto il suo paese marino fatto libero alle scorrerie dell'Armata de' nostri, noi non dobbiamo cessare di raccogliere i debiti frutti di così nobile, & illustre Vittoria: nè siamo ancora per mai cessare a muouere tutti i Principi Christiani, e far loro instanza, che accresciuta la Lega; e fatti quanto maggiori apparecchiamenti si potranno alla prossima Primauera, vadino per terra, e per mare circondando il crudelissimo nemico per dargli l'assalto. Mà habbiamo ancora voluto far sapere, e notificare questo à voi, acciochè siate certo, che al presente vi si offerisce vna commodissima, e desideratissima occasione: e quella di così fatta maniera, che forse non ve ne verrà mai più alle mani vna tale, cioè di dar la stretta al nemico commune, e perseguitarlo; e di ricuperare il vostro, s'egli occupò mai alcuna cosa, che sia stata soggetta al vostro Regno. Alla qual cosa fare, & ad abbracciare senz'alcuno indugio, e prendere quanto prima questa buonissima occasione che vi s'è presentata di far bene i fatti vostri, e di abbassare, & annullare questo scelerato nemico, vi essortiamo, vi persuadiamo, & anco insieme vi preghiamo. Che così non è da dubitare, che questo nemico affogato da tutte le bande quanto prima dal peso di

Più di 30. mila Turchi ammazzati nella Vittoria Nauale.

190. Galee prese con numero grãdissimo di prigioni.

Pio vuol raccorre i frutti della Vittoria e muouere, tutti i Principi per terra e per mare.

di grandissimi esserciti, e d'Armata Nauale non potrà in alcun modo mai sostenere il vostro, & insieme il nostro gagliardissimo impeto. Dio potentissimo metta in cuore a voi ogni cosa di bene in questo negocio: affine che voi habbiate da far quello, che sia per apportare salutezza à voi, & al mondo vniuersalmente. Sì come vi mostrarà anco più à pieno la persona, che vi darà queste nostre lettere.

D. in Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore. Il xvij. di Nouembre M. D. LXXI. l'anno VI. del Ponteficato nostro.

AL RE DI ETHIOPIA.

Al Carissimo nostro Figliuolo in Christo Menna Rè de i Rè, Illustre Rè d'Ethiopia.

PIO PAPA QVINTO.

Questi volgarmente è detto il Pretianni.

CArissimo nostro Figliuolo in Christo salute, & Apostolica benedittione. Essendo, che con quella carità, con la quale si dee da noi nel Signore, noi amiamo, e stimiamo grandissimamente la Maestà Vostra come grande, come eccelso, e come potente Principe, & amatore della Religione Christiana, e ch'oltre à questo, noi desideriamo che in coteste bande s'accresca il Regno, e la potenza sua a gloria, & honor di Dio, e del Nostro Signor Giesù Christo, habbiamo voluto notificarle con la presente nostra lettera la grandissima, e gloriosissima Vittoria, la quale il medesimo nostro Signore, e Redentore si è degnato di concedere all'Armata, & all'essercito de' Christiani. Percioche l'anno passato Selimo Tiranno de' Turchi sprezzata l'amicitia, & il mantenimento de' patti contra il proprio

prio giuramento; senza hauerne pure hauuto vna minima cagione, se non sforzato dalla sua ingordigia naturale di volere hauer soggetto tutto il mondo, s'era posto nemicheuolmente à priuare la Nobilissima Republica de' Venetiani del Regno dell'Isola di Cipri, e di altri luoghi della medesima Signoria di Terra, e di Mare: Noi commossi da questa tristitia, per la cura, la quale, così disponendo Dio, habbiamo della Christianità, ci siamo subito posti, e per lettere, e per Nuncij ad essortare, e muouere i Principi Christiani a fare ogni sforzo per farsi incontro alla maluagità, & insolenza di questo crudelissimo Tiranno. Perciòche fatta Lega fra'l Serenissimo Rè Cattolico di Spagna, e Noi, e gli stessi Venetiani: e raunata insieme in poco tempo vna assai grande Armata, e mandatala contro a' Turchi, si fece il vij. giorno del mese passato in Grecia sotto il golfo di Corintho Guerra Nauale co' medesimi Turchi: per la quale i nostri riportarono vna Vittoria così illustre, e gloriosa, che mai ne' secoli à dietro non se n'è veduta, nè vdita vna tale. Percioche l'Armata de' Turchi, la quale era di ogni sorte di Naui al numero di trecento e più: & apparecchiatissima, e proueduta di tutto punto; per la maggior parte fù presa, e quella, che restaua, fù affondata, e del tutto leuata via. Furono anco annullati più di trenta mila Turchi insieme co' Capitani, & vfficiali loro: e particolarmente vennero prese in mano de' nostri con grandissimo numero di prigioni cento nouanta Galee, ch'erano la maggior fortezza che hauesse mai la militia loro. Però ritrouãdosi questo nostro crudelissimo nemico priuato di tutta la sua Armata; e per hauer sentita questa grandissima, e gloriosissima ruina, spauentato; e per suo proprio merito abbattuto: & essendo tutta la sua regione del Mare liberamente esposte alle scorrerie de' nostri, Noi non lasciamo tuttauia; nè fin quì habbiamo lasciato di stimolare, e stringere i Principi Christiani à voler godere i debiti frutti di così nobile, e

Natura, e costumi de' Turchi.

Vittoria de' Christiani presso il golfo di Lepanto la maggiore, che si sia mai nè veduta, nè vdita.

Turco priuato dell'Armata.

sì chiara Vittoria, accioche entrando anch'essi in Lega, e ponendo insieme quanto maggiori forze essi potranno, vogliano quanto prima per Terra, e per Mare dar d'intorno intorno vn'assalto al fierissimo nemico. Per la qual cosa Noi essortiamo parimente, e preghiamo Vostra Maestà, che dopo l'hauer renduto le debite gratie, come habbiamo fatto ancor Noi al potentissimo Dio, padre della misericordia, e Dio della consolatione, e Signore de gli Esserciti, per così bella, & honorata Vittoria ottenuta; ella voglia abbracciar con pronto animo questa opportunissima occasione di gastigare l'audacia, la temerità, e la superbia del crudelissimo nemico, e molestissimo a tutti; e nemicissimo in particolare della Fede, e del nome Christiano; e questo col mandargli da tutte quelle bande, ch'ella più potrà, addosso la guerra: con intentione d'allargar più i suoi confini, e l'Imperio suo; & insieme la Fede di Christo: nella quale impresa Noi non habbiamo vn dubbio al mondo, che saranno a Vostra Maestà apparecchiate la virtù del sangue Latino, e l'opera, e l'industria.

Pio vuole assalire il Turco per Terra.

D. in Roma appresso san Pietro il xvij. di Nouembre M.D.LXXI. l'anno VI. del Ponteficato nostro.

IL RE DI PORTOGALLO.

A PAPA PIO QVINTO.

Risposta alla lettera, che porta il Cardinale Alessandrino per la sua Legatione.

Molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore.... Habbiamo riceuuto la Lettera di Vostra Beatitudine tutta piena di grandissima pietà verso Dio; d'ardentissimo zelo, e d'amore verso la Chiesa sua, e di singolare affettione verso Noi. Per la qual cosa Noi siamo restati grandemente infiammati per difendere, & accrescere la Christianità. E per la incredibile vigilanza, e sollecitu-

sollecitudine, che Voi molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, hauete della Greggia del Signore, non solo per ben custodirla, ma per renderla anco maggiore, non contenta della caldissima Lettera a noi con tanta pietà, zelo, & amore mandata, s'è degnata Vostra Santità insieme per quella paterna carità, con la quale ella mostra d'abbracciarci, di far venire a Noi, come buonissimo testimonio di questo, il Reuerendissimo Cardinale Alessandrino Legato de Latere di Vostra Beatitudine, e della santa Sede Apostolica, e Pronipote suo per sorella: posti ancora da banda tutti quegli alleggiamenti, e seruitij, i quali egli suol fare a Vostra Beatitudine ne' grandissimi, & importantissimi negocij. Della presenza del quale; de' ragionamenti passati trà noi, della pietà, della religione, a pena potremmo dire quanta ricreatione Noi habbiamo presa. Perciòche habbiamo scoperto in esso l'essempio, e l'imagine fregiata con gli ornamenti di tutte quelle virtù, che gli hà dato il molto santo suo Zio. Quanta allegrezza, e contentezza habbia vniuersalmente recato a Portogallo la desideratissima sua venuta, facilmente si può comprendere dalla molta frequenza de gli huomini in incontrallo, e dall'insolito concorso da tutti fatto per riceuerlo, e vederlo. Perciòche veniua a tutti nell'imaginatione, com'egli era e Legato, e Pronipote di quel Papa, al quale è molto più cara, e stimata la Religion Christiana, e la salute de gli huomini, che non è, non solamente per tutti i commodi terreni, mà anco per lo stesso sangue, la propria vita, la quale pur sopra tutte l'altre cose suole a gli huomini esser carissima. Con l'esser tutti pieni di tanta allegrezza, che non potria stimarsi; e quasi col trionfare con tutto il cuore si riduceuano a memoria la gloriosissima Vittoria per la diligenza, per la vigilanza, e per le continue preghiere di Vostra Beatitudine riportata dal crudelissimo nemico del nome di Christo: e di quì correuano tutti con grandissimo studio

Lodi, che diede il Rè di Portogallo al Cardinale Alessandrino.

Allegrezza vniuersale in Portogallo.

Lodi di Pio.

Vittoria acquistata per la virtù di Pio.

per vederlo. Perciochè a memoria de gli huomini, i Principi Christiani non hebbero mai vna così illustre, e così chiara Vittoria Nauale del nemico della Christianità. Della quale, molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, con quella humanità che voi solete essere verso ogn'vno, e con quel soprabondante amore, che V. Santità porta a Noi, & al nostro Regno si è degnata di darci auuiso. Per la qual nuoua habbiamo sentito piacer non altrimenti, che se questa Vittoria, che è di V. Beatitudine fosse stata propria nostra. Habbiamo, secondo il debito nostro, renduto grandissime gratie al potentissimo Dio, che si sia degnato d'accettar le pie lacrime di V. Beatitudine, & i continui digiuni da lei fatti in vna età graue, e così attempata, che per sua infinita misericordia habbia essaudito le sue caldissime preghiere; & i suoi sospiri, che hanno fatto violenza al Cielo. Habbiamo con grandissima diligenza dato ordine, che in tutto il nostro Regno per vn così segnalato beneficio riceuuto, si facciano solenni processioni: e che sia da i Predicatori publicata in ciascun luogo de' nostri popoli l'ineffabile misericordia del benignissimo Dio: acciochè essi fatti tutti partecipi di questa gratissima nouella ciascuno per se hauesse da rendere immortalissime gratie a Christo Dio, e Signor Nostro. Non è alcuno che a pienissima bocca non confessi, che questo beneficio così inaspettato; e così impensato nõ sia da attribuire prima veramente a Dio Ottimo Massimo, e poi a i meriti di V. Beatitudine. Hora vengo alla lettera, e legatione di V. Beatitudine. Io molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore: dapoi che hò considerato la cosa con maturità, e che l'hò assai bene essaminata: come veramente ricercaua, ch'io douessi fare, per la dignità, e grandezza di vn tanto negocio, sono restato persuaso di accettare con allegrissimo animo questa impresa, parte per lo splendore, e per l'altezza della cosa stessa (per ciò che quì si tratta della conseruatione di tutta la Christianità) parte acciò, ch'io douessi

Lacrime, e digiuni di Pio fecero acquistar la Vittoria.

Solenni processioni per la Vittoria in Portogallo.

I meriti di Pio fecero acquistar la Vittoria.

vbbidi-

vbbidire con pronto, & ardito animo al molto santo Vicario di Christo Nostro Signore: al qual Vicario io trà tutti gli altri sono obbligato, per li grandissimi beneficij, che si è degnato di farmi; e per l'amore, che grandissimo mi porta; e parte, acciò che forse non cadesse nell'animo d'alcun Principe Christiano: che io volessi, comunque sia, dar pure vna minima ombra, & occasione di ritirarsi con l'essempio mio da questa santissima Lega. E se per bontà del potentissimo Dio le cose si trouerànno in così fatto stato, che gli altri Principi Christiani sieno per pensare d'interuenire a questa gloriosissima e santa impresa, io prometto veramente, e lo confermo (ancora che, come colui, che sono posto nelle streme parti del mondo, io sia lontanissimo dall'Imperio de' Turchi) di voler essere il primo frà tutti, che mi faccia scriuere a questa sacra militia; e che mi troui all'impresa. Et auuegna che questa guerra già felicissimamente incominciata (se vogliamo hauer riguardo al commodo particolare) appartenga più tosto a gli altri Principi Christiani, che a me; come coloro, a' Regni de' quali più loro vicini hanno già i Turchi dato gran danno; e sieno di giorno in giorno per darne di maggiore, s'essi non si fanno incontro a gli empi suoi mouimenti. Nondimeno ricercando tanto l'interesse della Christianità, che si leuino dal mondo questi tristi nemici, che maggior bisogno non vi possa a questo tempo correre: & essendosi fatta questa guerra per amor della S. Chiesa, il gouerno della quale hà Dio Ottimo Massimo per sua prouidenza a questo infelicissimo tempo posto in mano di Vostra Beatitudine, e douendo io difendere le cose della Chiesa, e di Vostra Beatitudine non meno di quello, ch'io difenderei le mie, non risparmiando anco l'interesse e della vita, e dell'hauere: io di propria mia volontà offerisco, e liberamente prometto a questa santa Lega e me medesimo, e le ricchezze mie, e le proprie forze; così quelle, che mi trouo in Portogallo,

Il Rè di Portogallo promette entrare in Lega.

Il Rè di Portogallo vuole essere il primo, che si faccia scriuer alla sacra militia, & andare in persona.

Il Rè di Portogallo è obbligato à difendere la Chiesa.

Promesse larghissime.

togallo, come quelle, che sono nell'Indie (se però le cose saranno nello stato, ch'io dissi) e questo accioche la Chiesa di Christo, Signore, e Redentor Nostro, trauagliata da tante, e tali tempeste, & auuolgimenti della crudelissima tirannia, si riduca pure alla fine in vn porto di libertà, e sicuro, e quieto: ad effetto che la santissima Casa di Gierusalemme già bagnata del preciosissimo sangue del Redentor Nostro possa ritornare nello stato, e dignità sua primiera: & ad effetto altresì, che le Prouincie Christiane in Europa, e nell'Asia, e nell'Africa oppresse, per grandissima sceleraggine da vna crudel Signoria, alla fine liberate da così intollerabil seruitù, possano honorare col diuin culto Christo Signor Nostro; e rendere la douuta osseruanza, & vbbidienza alla Santa Sede Apostolica, e Chiesa Romana. In tanto adunque, che la speranza di quest'ottimo stato di cose ci consola; e mentre che questo felice principio ci promette buonissimo fine, nè s'entra a determinare altra cosa nuouamente, ancora che gl'interessi dell'Indie si trouino al presente in quello stato, che, perche tutti i Rè infedeli fanno continuamente contra loro congiure, haurebbono più tosto bisogno, ch'a loro si mandasse soccorso; che in altre bande, nondimeno poi che quì si tratta della salute, e della libertà della Religion Christiana, noi daremo strettissimo ordine, che sia posta insieme vna grossa Armata, e fornita di monitioni, e di soldati a punto essercitati nelle guerre, che si sogliono muouere contro a' Turchi: con la quale si possa cominciare a dar loro l'assalto dalle bande del Mar Rosso: alla quale se Dio pietosissimo darà quei successi, che noi n'aspettiamo, ne risulterà a questa così santa Lega vn grandissimo aiuto. Percioche essendo che i Rè dell'Arabia si trouino oppressi dalla Tirannia de' Turchi, s'affaticano principalmente in questo, che cercano di leuarsi dal collo il grauissimo giogo della seruitù: come quegli che già si sono ribellati da loro: e che

Gierusalemme bagnata dal Sangue di Christo.

Europa, Asia, & Africa deono rendere vbbidienza alla Chiesa Romana.

Congiura de gl' Infedeli contra gl'Indiani.

Il Rè di Portogallo vuole assalire il Turco dal Mar Rosso.

Arabi oppressi da' Turchi.

Arabi ribellati da' Turchi.

che alquante volte nelle guerre di terra hanno riportato vittoria: mà che nondimeno nelle guerre nauali non hanno forze da poter contrastare: ouero da potere con Naui vietare il dar soccorso. Onde ingagliarditi d'animo per la nostra Lega; e per l'Armata che sarà da Noi spedita, essi, con l'aiuto di Dio, sprezzate le minaccie, e le paure fatte loro da' nemici, verranno ad essere dalla parte nostra. Per questa Armata i porti de' Turchi, & i refugij loro, che sono nella regione di quel medesimo mare, Dio permettente, resteranno trauagliati. Per questa si leuerà per l'auuenire il passo alle Naui loro; le quali per lo innanzi piene di preciosissime mercatantie, e ricchezze dell'Oriente soleuano arricchire il loro Tirannico Imperio. Per questa sarà tolta loro la commodità di potere hauere Remiganti, & altri huomini essercitati nell'arte del nauigare: i quali è solito questo Tiranno di farsi venire per seruitio dell'Armate sue fino dall'Arabia; de' quali anco al presente per la grandissima sconfitta riceuuta, egli hà grandissima carestia. Così fatta è l'abbondanza nell'Arabia di questa sorte di huomini, che quasi tutti coloro del seruitio de' quali sogliono vsare nel nauigare i Portoghesi nell'India, sono Arabi. Per la giunta di questa medesima Armata quel grandissimo Imperio di Ethiopia; la salute, e restitutione del quale tormenta, e crucia continuamente Vostra Beatitudine, al quale hanno già tante volte dato assalto i Turchi; e per la speranza, che hanno di soggiogarlo, e di ridurlo nella podestà loro (la qual cosa tolga la misericordia di Dio che venga loro mai fatta, percioche sarebbe espressissimo danno della Christiana Religione) essi se ne vanno tutti gonfij: per bontà del clementissimo Dio ripiglierà spirito; e si desterà all'vbbidienza della Santa Madre Chiesa. Oltre a tutto questo Noi subito commanderemo, che in questo Regno di Portogallo sieno posti insieme soldati, monitioni, Naui, e tutte quelle cose,

Benefici della Vittoria contra Turchi.

Turco prende per Remiganti gl'Arabi.

Arabia abbõdante di Remiganti.

Pio disegna ricuperare il Regno di Ethiopia.

le cose, che saranno necessarie per mettere in punto l'Armata affin che, ò tutta, ò parte di essa porga aiuto a questa santa Lega. Saluo, se per mala sorte qualche necessità, alla quale non si potesse fare di non vbbidire, non fosse per vietare questo nostro proponimento: ouero se i Luterani; ò gli Africani Saraceni non riducessero insieme qualche loro Armata, alla qual fosse bisogno di far resistenza: sì come è occorso l'anno presente. Percioche auuenendo già, che i Luterani haueuano posto insieme vn'armata fortissima di sessanta, ò settanta Naui, con la quale intendeuano di venire con impeto alla volta di queste bande Occidentali: e particolarmente per dar la stretta a' Portoghesi: poi che intesero che l'Armata nostra era speditamente apparecchiata per adoperarsi in far guerra, si rimossero da questo lor tristo pensiero: e di quì auuenne, che tolto fù da bocca loro vna ricchissima preda. Che se la mala sorte hauesse voluto, che da essi fossero state prese queste Naui vscite dalle bande dell'Oriente, e dell'Occidente cariche delle ricchezze dell'vna e dell'altra India, le quali essi già s'haueuano inghiottite con la speranza, e col pensiero, haurieno facilmente potuto fare vna molto sanguinosa guerra alla Christianità. Dalla quale occorrenza astretti, e perche Luigi di Torres n'hà fatto intendere assai tardi i commandamenti di Vostra Beatitudine, non habbiamo alla prossima passata Primauera potuto mandar l'aiuto a questa santa Lega, conforme al grandissimo desiderio, che Noi n'haueuamo. E s'anco per qualche caso vrgente non ci sarà forse lecito di mandare quest'anno parimente l'Armata, non resteremo nondimeno per questo, di non aiutar la Santa Lega col seguitarla con qualche altro numero di Legni: oltre à quei che dall'Indie si manderanno nel Mar Rosso. Quanto poi si appartenga al Matrimonio, Noi molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore; haueuamo fin quì trattato nel modo,

Armata de' Luterani và verso il Mare Occidentale per rubbare i Portoghesi.

Il Rè di Portogallo promette dar vn numero di Legni alla Lega.

do, che quella persona, la quale Noi sosteniamo, e che tanto l'honore, quanto la saluezza di questo nostro Regno, ricercauano: mà al presente il Reuerendissimo Cardinale Alessandrino hà parlato con Noi del medesimo a nome di Vostra Beatitudine, la qual cosa Noi ci siamo benissimo accorti, che Vostra Beatitudine gli hà commandato non solo perche ella ò ci desse buon consiglio nelle cose nostre; e per honore del nostro Regno: ouero, affine, che quei che sono ancora nella presente vita, comprendessero la grandissima vostra carità, & amore verso Noi, ouero accioche Vostra Beatitudine hauesse da lasciare appresso coloro, che dopo noi verranno, vn testimonio di cosa importante, e degna di perpetua memoria: Mà più ancora perche Vostra Beatitudine hauesse opportuna occasione di porgere medicina, e dare aiuto all'afflitta Francia, la salute della quale stà giorno, e notte innanzi a gli occhi di Vostra Beatitudine, e questo affine di poterla restituire nel primiero stato; e conseruarla sana per l'auuenire: & insieme acciochè ella potesse infiammare a fare vna Christiana pace, e concordia tutti i Regni della Christianità: la carità, e vicendeuole beneuolenza de' quali par, che si vada ogni dì maggiormente raffreddando. E di qui molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, Vostra Beatitudine si confida, ch'egli auuerrà, che sieno per riuscire tutte le cose prospere, e fauoreuoli a questa santa Lega, & a questa illustre congiura, che si fà contro al crudelissimo Tiranno, e nemico della Christianità. Le quali cose tutte essendo così, come veramente sono; & hauendo Noi inteso non solo da Vostra Beatitudine, mà anco parte per altri ragionamenti particolari, e parte per lettere che la Sorella del Christianissimo Rè di Francia così risplendente per grandissime, e chiarissime virtù, e per altri amplissimi ornamenti; ch'ella ragioneuolissimamente può a noi sodisfare: ci è paruto degno di trattar di

Cardinale Alessandrino.

Il Rè dice quello, ch'è verissimo in questo caso.

Carità de' Principi Christiani raffreddata.

Lodi, e virtù de' Margherita Valesia.

tar di questa cosa più apertamente col medesimo Reuerendissimo Cardinale Alessandrino, e mettere in mano a lui stesso il negocio: accio che a nome di Vostra Beatitudine quando egli sarà giunto in Francia, là doue al presente se ne và mandato da lei, parli di questa medesima cosa insieme col nostro Ambasciadore; che iui si troua per Noi. Tal che se in Francia si troueranno le cose disposte per questo negocio; che salua l'autorità, e riputation nostra, se ne possa trattare, hauendo riguardo, come il giusto vuole, a quella dignità, e persona, la quale è stata da Dio data a Noi: e per conseruar la quale, secondo quelche conuiene, è altissima, e difficilissima materia: all'hora indotto dalla gloria sola; e dall'honore del potentissimo Dio; dalla salute, e sicurezza della Santa Madre Chiesa; e dalla pace, e concordia de' Principi Christiani io patirò volontieri d'esser legato, e stretto da Vostra Beatitudine nel laccio di questo Matrimonio, e di questo parentado. Perche veramente hora, s'alcun'altra volta fù mai, ci s'offerisce vn commodissimo, & opportunissimo tempo, nel quale i Principi Christiani possono far conoscere al mondo la loro pietà; la loro prontezza in far beneficio; e'l loro amore verso la Santa Chiesa Cattolica. Hora è offerta vna chiarissima occasione non solo di difendere, mà anco di render più grande la Christianità. Hora è aperta la via per poter ritornare nel suo primiero stato, & honore il Sepolcro di Christo Dio, e Signor Nostro: e gli altri grandissimi pegni della carità sua verso noi. Hora è dato a noi il potere ageuolmente abbatter la crudeltà, e gli scelerati apparecchiamenti di quella importunissima bestia. Hora ci porge Dio la molta commodità di far pagare la giusta, e douuta pena al ribaldo Tiranno. A questa impresa cosi illustre, così gloriosa, e così degna di Principi Christiani ci essorta il benignissimo Dio con questa gloriosissima Vittoria conceduta; e con la certissima arra di douersene

Il Rè di Portogallo promette pigliar per moglie la Sorella del Rè di Francia. Mà morendo il Papa nol fà. Andò alla guerra d'Africa, oue morì combattendo a' 5. d'Agosto 1577.

sene da tutti trionfare. Dio immortale? Io mi riuolgo a voi ò Rè, ò Principi Christiani. Fin quando patiremo noi per le nostre discordie, e per la pazzia nostra, che sieno calpestati da' lordissimi piedi de' Turchi quei luoghi Santi, che furono bagnati dal sacratissimo Sangue di Giesù Christo Dio, e Signor Nostro? Queste, queste sono le guerre del Signore: queste sono le fattioni vere, e degne de' Christiani. Essendo dunque che al far queste nozze noi ci muouiamo per la salute, e libertà della Sposa di Christo Signore, e Saluator Nostro: e con tutto che Noi vogliamo credere che'l Christianissimo Rè di Francia fratel nostro sarà per portarsi con quella maniera in questa santissima Lega, con la quale si è sempre portato in questa sorte di cose; e sarà per hauere quell'amore, e quella pietà per difendere, & accrescere la Christianità, la quale hanno anco sempre hauuto i suoi Maggiori: dalla qual cosa essi parimente s'acquistarono il chiarissimo cognome di Rè Christianissimi: nondimeno affine, che Noi diamo a questo Rè qualche testimonio della nostra buona volontà verso lui, e che dimostriamo a tutto il Mondo quanto ci sia a cuore parte il parentado suo, e parte la conseruatione di tutta la Chiesa Cattolica, Noi porremo sempre in luogo di grandissima, e ricchissima dote, ch'egli voglia consentire a questa Lega: e fare insieme con noi congiura contro a questo molestissimo nemico della Christianità, e della salute commune. Molto santo in Christo Padre, e molto beato Signore, Dio Ottimo Massimo si degni di conseruarci sana, e salua Vostra Beatidudine à beneficio Nostro, e di tutta la Chiesa Christiana.

Il Rè di Portogallo non vuole altra dote, se non che'l Rè di Francia entri in Lega.

Data in Lisbona IIxx. di Decembre M.D.LXXI.

AL

AL RE DI PORTOGALLO

PIO PAPA QVINTO.

Di questa lettera si parla à car. 229.

CArissimo.... Considerando Noi la grandissima, e gloriosissima Vittoria contro a' Turchi concedutaci dal potentissimo Dio, della quale demmo auuiso a V. Maestà a' giorni passati con nostre Lettere douere essere a tal profitto di tutta la Christiana Republica, che già mai si possa stimare il migliore, quando da quì auanti non sia spregiata, e gittata via sì buona occasione di far bene i fatti nostri, da' Principi Christiani, e da altri che confinano co' nemici; anzi con la debita prestezza, & virtù sia accettata, & abbracciata animosamente, e se noi non pretermetteremo alcuno vfficio, che da noi possa vscire. Noi dunque a i Rè dell'Ethiopia, e di Persia, & ad altri Principi di quelle parti senza indugio habbiamo giudicato di scriuere del tenore, che Vostra Maestà vederà dalle copie di esse lettere, che le mandiamo con questa. Per la qual cosa con ogni maggiore instanza domandiamo da Vostra Maestà che le medesime nostre lettere voglia accompagnare con le sue con efficacia, dirette a i medesimi Rè, e Principi, se così le parrà opportuno, e prendersi diligentissima cura di farle presentare particolarmente a ciascheduno di essi Rè, e Principi con somma fedeltà dalle persone, che ella manderà a posta, le quali sieno tali, che possano aiutare il trattato con le persuasioni loro, & eloquenza. Il che prendiam fidanza, che Vostra Maestà sia per fare volontieri, e con ogni prontezza, sì per cagione del beneficio commune della Christianità, sì per commodo suo, e de' suoi Regni.

Pio scriue a' Rè di Ethiopia, e di Persia, & ad altri Principi cõtra il Turco.

D. in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. Il xvij. di Nouemb. M.D.LXXI. l'anno VI. del Nostro Pont.

LA

LA REINA DI SCOTIA

A PIO PAPA QVINTO.

Beatissimo Padre. Dopo il bacio de' santissimi Piedi. Essendo io stata auuisata, che i miei ribelli, e i loro fautori, che gli trattengono ne' loro paesi, hanno operato sì fattamente con le loro pratticbe, e maneggi, che è stato riferito al Rè di Spagna mio Signore, e buon fratello, che io sia variabile nella Religione Cattolica: ancora che questi giorni passati io habbia scritto a Vostra Santità per baciarle diuotamente i piedi, a raccomandarmele, supplicola humilissimamente a tenermi per diuotissima, & vbbidientissima figliuola della Santa Chiesa Cattolica Romana, e non prestar fede alle relationi, che ageuolmente saran potute peruenire, ò peruerranno alle sue orecchie, per le false, e calunniose voci, che i predetti ribelli, & altri della medesima setta, hanno fatto publicare; cioè, che io habbia mutata Religione per rendermi priua della gratia di Vostra Santità, e de gli altri Principi Cattolici. Questo mi tocca di maniera il cuore, che io non hò voluto mancare di scriuere nuouamente a Vostra Beatitudine per querelarmi con esso lei del torto, e dell'ingiuria, che mi fanno. Supplicola humilissimamente a volere scriuere in mio fauore a' Principi Christiani diuoti, & vbbidienti figliuoli di Vostra Santità, essortandogli ad interporsi col credito, e con l'autorità, che essi hanno con la Reina d'Inghilterra, in poter della quale, io mi trouo accioche richiegghino da lei a lasciarmi vscir fuori del suo Paese doue io entrai assicurata dalle sue promesse, per domandarle soccorso contro a' miei ribelli, e se pur mi voglia ritenere tuttauia in tutti i modi, che permetta, che io possa essercitare la Religion mia, la quale mi è stata vieta-

Della Reina di Scotia si tratta à carte 112.

Heretici ribelli della Reina di Scotia spargono cose false cõtro di lei.

Reina di Scotia prigione in Inghilterra.

Reina di Scotia entra in Inghilterra per domandar soccorso, assicurata dalle promesse d'Elisabetta. à car. 113.

vietata, da che io arriuai in questo Regno. In tanto voglio farle sapere l'astutia, che i miei auuersarij hanno vsata per colorare queste calunnie contro di me, hauendo operato, che vn Ministro Inglese sia introdotto nel luogo, oue io sono strettamente custodita, il quale alcuna volta soleua recitare alcune preci in lingua volgare: e perche io non sono in mia libertà, nè mi è permesso l'vso di altra Religione, non hò ricusato d'vdirle, pensando di non fare errore. Nel che tutta volta Santissimo Padre s'io hò fallato, ouero in altre cose: io domando à Vostra Santità misericordia: supplicandola a volermi perdonare, & assoluere, & esser certa, e sicura, che io non hò mai hauuta altra volontà, che di viuere constantemente diuotissima, & vbbidientissima figliuola della Santa Chiesa Cattolica Romana, nella quale io voglio viuere, e morire, e secondo i consigli, e precetti di Vostra Santità, io mi offero di fare tale emenda, e penitenza, che tutti i Principi Cattolici, e nel primo luogo Vostra Santità come Monarca del Mondo, hauranno occasione di restar sodisfatti, e contenti di me. In tanto bacierò diuotamente i Piedi della Santità Vostra, pregando Dio, che lungamente la conserui per beneficio di sua Santa Chiesa.

Astutia d'Heretici contro la Reina di Scotia.

Reina di Scotia domanda perdono a Pio se hà fallato.

Reina di Scotia vuol viuere, e morir Cattolica.

Scritta da Castel di Bourthon l'vltimo di Nouembre M.D.LVIII.

D. V. Santità.

Diuotiss. & vbbidientiss. figliuola,

La Reina di Scotia Vedoua di Francia, Maria.

LA

LA REINA DI SCOTIA

A PAPA PIO QVINTO.

Beatissimo Padre. Dopo il bacio de' santissimi Piedi. Sotto il principio d'Ottobre io hebbi la Lettera di Vostra Santità scritta il xiij. di Luglio. Per la quale intesi non solamente la Benedittione, che Vostra Santità mi mandaua, e mi fù, e sarà sempre gratissima: mà ancora quanto ella mostraua di volermi consolare; e quanto ella si contentaua di farmi degna della beneuolenza sua. Io restaua singolarmente consolata parte per l'infinita pietà che Vostra Beatitudine, con tutto ch'ella si trouasse in tanti trauagli, mi mostraua con lo scriuermi: parte, perche le era piacciuto di raccommandar caldamente e me, e le cose dello Stato mio appresso i più potenti Principi, & in particolare appreso i Serenissimi Rè di Francia, e di Spagna. Ma con tutto questo, restarebbe dall'altra parte, operar co' Christiani, che fatta trà loro vna stretta Lega, non volessero perdonare nè a vigilanza, nè a fatiche, nè a spese, affine di abbattere vna volta quel crudelissimo Tiranno, che continuamente non pensa ad altro, che a muouer guerra a tutti noi altri. E Dio volesse che tutte l'altre cose rispondessero alla volontà mia, che quello, ch'io fossi per farne, Vostra Beatitudine vedrebbe veramente con l'effetto. Il che sarebbe, che non solo io, mà anco i miei sudditi con l'animo conforme alle forze del corpo; & insieme con tutti gli altri Christiani ci mettessimo a far l'vltimo sforzo. Ma qual cosa è, che si possa vedere più degna di compassione, che di beata, ch'io poteua già chiamarmi, vedermi hora caduta in tanta infelicità? qual cosa è più degna di piangersi, che di libera, che io mi trouaua, esser diuenuta serua? A queste miserie s'aggiunge, che la mia patria hoggi si troua inuolta in tan-

Si tratta delle cose d'Inghilterra, e di Scotia à car. 112. e 113.

Pio raccomáda la Reina di Scotia al Rè di Francia, & al Rè di Spagna.

La Reina di Scotia desiderа far Lega contra il Turco.

La Reina di Scotia raccóta le sue miserie.

Inglesi ruinano in molte parti la Scotia.

in tante calamità; e dissipata, & abbattuta da tante scorrerie de gl'Inglesi, che molte, e molte Ville sono state poste à fuoco, & à fiamma, molte Castella, e bellissime Chiese sono state rouinate fino da' fondamenti; mà quello, che è peggio, è che i miei habitanti, e sudditi senza pure hauer fatta loro vna minima offesa, sono stati da essi crudelissimamente ammazzati. Mà che? Non dirò io forse alcuna cosa di me medesima? Non è forse chiaro appresso à tutti quant'io mi stia continuamente in diuersi pericoli? Io chiamo Dio in testimonio, che pur sà in quanta grandezza di miserie io sia sempre stata soffocata. Et in tanto facendosi tuttauia più crudele questa tempesta, coloro i quali haueuano promesso di fare à beneficio mio prouisioni, mancandomi poi, non mi hanno dato pure vn minimo soccorso al mondo: nè spero, che sieno più per farlo: se però questi humori fatti alla giornata più inchineuoli ad aiutarmi, non saranno commossi à prender per me cotali imprese. Mà per dirne il vero, ancorche si mettessero insieme soccorsi, & Essercito sicurissimo di gente d'oltramare, certo non senza gran pericolo si potrebbe tragittare nel tempo dell Inuerno in Scotia per l'Oceano; il quale all'hora suole essere turbatissimo e crucciatissimo. Mà gl'Inglesi dall'altra parte; i quali non sono separati da gli Scozzesi per fiume alcuno, che s'interponga loro, non solamēte nell'Estate, mà anco nell'Inuerno possono muouere guerra à i medesimi Scozzesi; li quali, nata che sia frà loro pure vna minima discordia, sogliono subito mettersi à farla effettualmente. Sforzata da questi principali rispetti, se io non voglio mettere in grandissimi pericoli l'interesse e della vita, e della patria mia, io non posso in alcun modo fare, ch'anco con molto mio disuantaggio io non faccia pace con gl'Inglesi: saluo sempre (come si vsa di dire) l'honore, e la conscienza: percioche l'honore riguarda l'amministration ciuile; per poter poi rettamente gouernar la Republica. La conscienza poi,

Inglesi non sono separati da' Scozzesi per fiume alcuno.

Nelle paci che si fanno si dee saluar l'honore, e la conscienza.

come

come forma, e forza diuina data a gli huomini, suol loro indirizzare a buon fine: la quale auuegnache sia tal'hora astretta dalle calamità, nondimeno non può mai nè da tormenti, nè da promesse di premij esser cacciata, e spiccata dalla communanza, & vbbidienza della Santa Chiesa Cattolica. Mà tra l'altre cose me n'occorre riferire vna a Vostra Santità veramente acerbissima, cioè; che siamo venuti a termine, che si desidera, che per certo tempo sia dato in mano degl'Inglesi, come statico, l'vnico mio diletto Figliuolo, erede del Regno temporale: riseruata nondimeno a me la libertà di dargli appresso quella sorte di Gouernatori, e di Consiglieri, che a me più piacerà: & ancora è conceduto l'adito non solo a me, mà a tutti quei parimente, che saranno a sodisfattione mia di mandare in Inghilterra per visitarlo. Nè per questo Vostra Santità haurà da dubitare, ch'egli non solo non sia per esser pieno di buoni, e santi costumi; mà anco (se bene egli si trouerà trà nationi di mala sorte) vn membro perfetto della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica; e sempre pronto per giouarle. Mà accioche con questa Lettera io non habbia da stendermi più in lungo del douere: Conchiudo, che meco medesima hò determinato di far tuttauia sapere a Vostra Beatitudine lo stato, e di tutte quelle cose, che al presente passano trà costoro, e me, e di quelle ancora, che di qualche importanza occorreranno alla giornata. E perchè egli è difficilissimo il poter mettere tutte le cose in iscritto, io hò per questo rispetto informato di ogni mia occorrenza il Vescouo Dublanense, come quello, ch'è stato sempre mio fedelissimo Nuncio, & amoreuolissimo di Vostra Santità, e della Santa Sede Apostolica. Al quale si degnarà Vostra Beatitudine di prestar fede in tutte le cose, ch'egli tratterà seco a mio nome. Trà tanto io prego Nostro Signor Iddio, che voglia per sua santissima gratia proteggere la Chiesa Cattolica da tutti i mali pensieri de gli Auuersarij suoi: nella quale noi tutti habbiamo gli occhi

Lodi del figliuolo della Reina di Scotia.

Vescouo Dublanense Ambasciador della Reina di Scotia.

fissi nella Santità Vostra, come in vn chiarissimo lume: aspettando continuamente da lei nel nome di sua Diuina Maestà la sua santissima Benedittione. E tutti di vn medesimo animo desideriamo a Vostra Santità lunghissima vita, a gloria del potentissimo Dio, e consolatione di tutti i fedeli.

Di Cattisuorth in Inghilterra l'vltimo di Ottobre. M.D.LXX.

Diuotissima figliuola di Vostra Santità.

Maria Reina.

IL DOGE E GOVERNATORI Della Republica di Genoua.

A PIO PAPA QVINTO.

Santissimo, e Beatissimo Padre.

Di questa materia si tratta à carte 200.

E *Cosa manifesta appresso ogniuno, che la Santità Vostra non pensa mai ad altro, che a quello che sia a seruitio di Dio: e però con marauiglioso studio, e pietà, & ancora con pari prudenza, e felicità hà questo al presente esseguito col mettere insieme gente, e col raccogliere le forze de' Principi Christiani, ch'erano disunite, affine di far di tutte speditione contro al Turco. E perche trà tutti i premi, che si debbono alla virtù, la gloria è premio grandissimo: a gran ragione dunque tutte le genti essaltano Vostra Beatitudine, e con le lodi la mandiamo fino in Cielo; e finalmente le danno perpetua gloria. Mà nè ella hà hauuto mai riguardo a questa gloria debile, e di poco momento: altre cose, altre cose molto maggiori, le quali non resteranno mai ascose per lunghezza di tempo; nè*

Lodi pienissime di Pio V.

po; nè saranno cancellate dalla memoria per alcuna dimenticanza; sono quelle, che hanno mosso Vostra Beatitudine ad abbracciare l'honore, la lode, & alla fine la saluezza di tutti. Perciò ch'ella, ch'è da Dio, e che in Dio riferisce il tutto guidata dallo Spirito Santo, & abbracciando con l'animo, e con l'intentione ciò, che sia degno del Vicario di Christo, hà solamente mirato il carico, che Dio le hà posto sopra le spalle, e niente più. Hora quelle lettere, che di Vostra Santità ci hà appresentato il Vescouo Saluiati; con le quali ella ci essorta a prender l'armi per difesa commune, con quanto amore sono scritte? con quanta carità? con quanta prudenza? E certo se mossi da nostra posta, e con l'essempio de' nostri Maggiori noi non fossimo accesi di desiderio per giouare vniuersalmente alla Christianità; le lettere di Vostra Santità ne hauerebbono sforzati ad hauer questa buona intentione: perche con prontissimo animo noi douessimo indirizzare tutte le cose nostre a seruitio di questa guerra, e di questi pericoli communi. Mà ci prestasse pur gratia Dio, che in questo negocio le facoltà, e le forze della nostra Republica corrispondessero vgualmente al nostro desiderio: che certamente non si cederebbe da noi a gli apparecchiamenti di maggiore importanza di qual si voglia potentissimo Rè, e Natione. Mà stimiamo bene, che non sia nascosto a Vostra Santità quanto poco abbondante sia questa nostra Republica: che sorte di guerre oltre a ciò, e quanto fresche, ella per acquistar le cose della Corsica, habbia molti anni sostenuto. Percioche quasi tutti i popoli di quell'Isola adhescati da' premi, e promesse di certi Principi, chiamata l'Armata de' Turchi; inuitati i Corsali alle ruberie: il culto di Dio, e la Religione mancata, metteano sotto sopra con l'armi quasi tutta quell'Isola. La quale nondimeno per benignissimo volere di Dio con grandissime nostre fatiche, e spese habbiamo alla fine ritornata all'vbbidienza nostra. Il che hà partorito pa-

Vescouo Saluiati poi Cardinale di Gregorio XIII.

Si narra lo stato, nel quale si trouaua la Republica di Genoua.

Guerra di Corsica.

ce, e tranquillità non solamente a noi, mà a tutta l'Italia, & a tutta la Christianità. Mà poi finita la guerra di Corsica, quando s'haueua speranza di potersi ristorare per tante fatiche passate, ecco nascere vna nuoua guerra, e forse anco più aspra della prima: percioche pochi anni sono, ò per la maluagità de' tempi, ò per la cupidigia degli huomini, il viuer fù ridotto a tanta strettezza, che molti appresso noi, i quali posti fra' monti sassosi sogliono viuere di frumento portato di fuori, sono morti solo di fame, & anco non sono molti quelli, che possono viuere con l'hauere commodità di satiarsi di pane. La qual cosa veramente hà così sminuite, & abbattute le forze della nostra Republica, che oppressa da' debiti, hà appena tanto da viuere, che possa bastare a noi, per farci le spese necessarie. Noi dunque domandiamo supplicheuolmente gratia a Vostra Santità, che non comportando l'impossibilità nostra, che ci sia lecito di mettere le mani sopra de' danari, ella voglia riguardare, non la cosa stessa, ma l'ardente nostro desiderio, & volontà: e stimare, che noi più tosto siamo in necessità di esser solleuati, che sollecitati: E veramente quello, che sarà in poter nostro, e quelle armi, con le quali noi potremo giouare, non lasceremo mai per modo alcuno di non offerirle. Quando dunque noi vedremo, che la guerra si metta all'ordine, e gli altri Principi Christiani si delibirino ad attendere a questa vtilità commune, tutti quegli apparecchiamenti marini, che (come si fece l'Estate prossimamente passata) si potranno mettere insieme, tutti quegli stessi per seruitio di questa santa opera, e di questa Lega, metteremo all'ordine: accioche s'a noi non sia lecito con tutta la somma di danari, appaia almeno, che col sangue, e con la vita nostra (quello che anco i nostri Maggiori fecero già molte volte) noi intendiamo di sodisfare a Vostra Santità, alla pietà, & insieme a noi medesimi. Ma tutte queste cose saranno a nostro nome più largamente esposte alla Santità Vostra da gl'Il-

Fame in Genoua.

Promesse de' Genouesi per la Lega.

da gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali Lomellino, e Giustiniani. In gratia della quale raccommandando noi stessi humilissimamente con riuerenza, e pietà le baciamo i santissimi piedi.

Di Genoua. Il xij. di Gennaio M.D.LXXII.

Vbbidientiss. & osseruandiss. figliuoli, e serui il Doge, e Gouernatori della Republica di Genoua.

Matteo Secretario.

SENTENZA DECLARATORIA del Santissmo Signor Nostro Pio Papa V. contra Elisabetta, che si pretende Reina d'Inghilterra, e contra gli Heretici suoi adherenti.

Per la quale ancora si dichiarano assoluti dal giuramento di fedeltà, e da qualunque altro obbligo tutti i sudditi. E tutti coloro, che dopo l'vbbidiscono, sono allacciati dalla Scommunica.

PIO VESCOVO, SERVO DE I SERVI DI DIO, à futura memoria del fatto.

Colui, che regna nella suprema altezza, al quale è data l'vniuersal potestà di tutte le cose, che sono nel Cielo, e nella Terra; hà dato (affine che con piena autorità ella sia gouernata) vna sola Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica; fuori della quale

Di questa si parla à carte 114.

non è alcuno, che possa saluarsi; ad vn solo in Terra, cioè à San Pietro Principe de gli Apostoli; & al Successore del medesimo San Pietro, che è il Pontefice Romano. Questo solo egli hà constituito Principe sopra tutte le genti, e sopra tutti i Regni; il quale sterpi, distrugga, dissipi, annulli, pianti, & edifichi: e questo acciò ch'egli ritenga in vnità di spirito il popolo fedele stretto insieme con vn legame di reciproca carità, e sano, e saluo lo appresenti al suo Saluatore. Per lo quale vfficio degno di farsi veramente, come si dee, essendo noi chiamati per bontà di Dio al gouerno della predetta Chiesa, non tralasciamo mai alcuna fatica, sforzandoci con ogni mezzo di fare, che questa vnità, e Cattolica Religione (la quale per far proua della saldezza de' suoi; & anco per castigo nostro, hà permesso, chi n'è stato l'autore, che sia tal'hora stata con tanti pericoli trauagliata) sia conseruata intera. Mà la moltitudine de gli empi hà preso tanta forza, che già non è restato alcun luogo del mondo, il quale costoro non habbiano tentato di corrompere con le loro peruerse dottrine, sforzandosi ciò fare trà tutti gli altri la serua di ogni sceleraggine Elisabetta, che si pretende essere Reina d'Inghilterra: appresso alla quale, come in vn sicurissimo luogo, i maggiori perturbatori di tutti, hanno trouato oue ricouerare. Questa medesima hauendo occupato quel Regno, & vsurpandosi mostruosamente in tutta l'Inghilterra il luogo del supremo Capo della Chiesa: & insieme la principale autorità, e giuridittione del medesimo: il Regno stesso, che era fino all'hora ridotto alla Fede Cattolica, & à ben viuere, hà richiamato à misera ruina. Percioche hauendo ella con violenza vietato l'vso della vera Religione, la quale già abbattuta da Henrico Ottauo ribello, e nemico di essa, Maria legittima Reina di chiara memoria, haueua con l'aiuto

Autorità sopra tutte le gēti, e Regni del Pontefice Romano.

Perche Dio permetta, che la Religione Cattolica sia trauagliata.

Elisabetta si fà chiamare Capo della Chiesa d'Inghilterra.

Maria legittima Reina Cattolica.

l'aiuto di questa Sede ricuperata: e con hauere detta Elisabetta seguitato, & abbracciato gli errori de gli heretici, hà disunito il Consiglio Reale, ch'era fatto solo de'Nobili d'Inghilterra; e l'hà ripieno d'huomini heretici, & ignobili: hà oppresso gli amatori, & osseruatori della Fede Cattolica; e'n luogo loro hà riposto Predicatori maluagi, e ministri dell'impietà, hà in tutto, e per tutto leuato via il Sacrificio della Messa, le preci, i digiuni, la scelta de' cibi, il celibato, i Riti Cattolici: hà commandato, che in tutto quel Regno sieno proposti, e diuulgati libri, che contengono manifesta heresia: ch'etiandio s'osseruino da i sudditi gli empi misteri, e gl'instituti, accettati, & osseruati da lei, secondo la via di Caluino. Hà hauuto ardire di scacciare dalle loro Chiese, e benefici i Vescoui, e Rettori, & altri Cattolici Sacerdoti: e di disporre delle medesime Chiese, e benefici nella persona d'huomini heretici: & anco di terminar le cause ecclesiastiche. Hà interdetto a i Prelati, al Clero, & al popolo, che non debbano riconoscere la Chiesa Romana; nè meno vbbidire a i precetti di essa; nè all'ordinationi Canoniche: anzi hà con giuramenti astretto assai di consentire alle sue nefande leggi; & abiurare l'autorità, & vbbidienza del Papa; & à riconoscere lei stessa sola per padrona nel Temporale, e Spirituale: & hà imposta la pena, e'l castigo contra coloro, i quali non sieno subito per vbbidire; e l'hà fatta pagare, e sentire à coloro, i quali per volere star vniti alla Fede, e per volere vbbidire, secondo il modo predetto, perseuerauano con saldezza. Hà posto nelle prigioni i Prelati Cattolici, & i Rettori delle Chiese: nelle quali prigioni molti di essi consumati per lunghezza di dolore, e di tristezza, sono miseramente passati all'altra vita, le quali cose tutte essendo chiare, a notorie appresso tutte le nationi; e per grauissimo testimonio di molti; e molti in

Errori, e mali d'Elisabetta.

Instituti di Caluino, osseruati da Elisabetta.

Impietà d'Elisabetta notorie.

maniera prouate, che non ci hà più luogo alcuno nè di scusa, nè di difesa, ouero di fuga; Noi veggendo, che moltiplicauano vna, & altra sopra l'altre, l'impietà, e sceleratezze: & oltra queste facendosi sempre di dì in dì più grande la persecutione de' fedeli, e l'afflittione della Religione per instigatione, e studio della detta Elisabetta: percioche Noi intendiamo, che l'animo di essa è stato sempre così ostinato, & indurato, ch'ella hà non solamente sprezzato le pie preghiere, & ammonitioni de' Principi Cattolici da loro a lei fatte per ridurla a santità, e conuersione: mà nel vero, che nè anco hà permesso, che habbiano potuto passare in Inghilterra i Nuncij per questo effetto mandati a lei da questa Sede: sospinti da necessità a seruirci contra l'ostinatione sua dell'armi della giustitia, non potiamo mitigare il dolore, che sentiamo per vederci sforzati a gastigar quest'vna sola, gli antecessori della quale sono stati tanto benemeriti della Republica Christiana. Armati dunque dell'autorità di colui, al quale è piacciuto di metter noi (come che poco atti a sostenere così gran peso) sopra questo supremo Trono della giustitia, di pienissima potestà Apostolica dichiariamo la predetta Elisabetta heretica, e fautrice d'heretici, & insieme i suoi adherenti nelle predette cose essere incorsi nella sentenza della Scommunica, & esser troncati dall'vnità del corpo di Christo, anzi di più: lei esser priuata della ragione, ch'ella pretende hauere nel predetto Regno: e parimente di tutti, e di ciascun dominio, dignità, e priuilegio. E similmente dichiariamo i Baroni, i sudditi, & i popoli del detto Regno, e tutti gli altri, i quali in qual si voglia modo hanno a lei giurato, esser perpetuamente da cotal giuramento, & affatto da ogni obbligo, e debito di dominio, di fedeltà, e d'vbbidienza assoluti, sì come Noi per autorità delle presenti gli assoluiamo. E priuiamo la stessa Elisabet-

Elisabetta hà sprezzate le monitioni de' Principi Cattolici.

Pio dichiara Elisabetta heretica.

Elisabetta priuata del Regno.

Elisabetta della ragione che ella pretende del Regno, e di tutte l'altre cose sopradette. E commandiamo, & interdiciamo in vniuersale e'n particolare a i Baroni, a i sudditi, a i popoli, & à gli altri posti di sopra, che non habbiano ardire di vbbidire a costei, ò a sue monitioni, commandamenti, e leggi. Coloro, che faranno altrāmente, gli allacciamo con la medesima sentenza di Scōmmunica. E perche saria cosa troppo difficile il far passare le presenti in tutti quei luoghi, ne' quali saria bisogno, che passassero, Noi vogliamo, che le copie d'esse fatte per mano di publico Notaio, e di Prelato Ecclesiastico, ò col sigillo della Corte del quale sieno sigillate, facciano quella medesima fede in tutto, e per tutto, & in ogni luogo, in giudicio, e fuor di giudicio; la quale esse presenti farebbero, se fossero presentate, ò mostrate.

D. in Roma appresso San Pietro l'anno dell'Incarnatione del Signore M.D.LXIX. Il xxv. di Febbraio, l'anno Quinto del Ponteficato nostro.

Cesare Glorieri,

H. Camin.

Al Gran Maestro della Religione Gierosolimitana Fr. Pietro di Monte.

PIVS PAPA QVINTVS.

Scritta tutta di sua mano in questa forma.

Dilecte Fili, ac Religiosissime Vir, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Venendo da voi il Commendator della Selua, non hauemo voluto mancare di scriuerui la presente. Con auuertirui, che in modo alcuno non vi lasciate entrare in pensiero di quanto già ne disse esso vostro Segretario

Di questa lettera si parla à car. 35.

ſegretario queſta State paſſata con credenza d'vna voſtra? che voi fareſte contra il volere di quello vi hà per ſua prouidenza ſpeciale chiamato in quel luogo, e che vi aiuterà a portare il carico che vi hà poſto ſopra le ſpalle; nè laſciarui sbigottire nè per l'età, nè per debolezza di forze, anzi più animarui nel portare allegramente la voſtra Croce, e ſeguitare il Signor Noſtro, il quale portò la ſua per li noſtri peccati. Et a queſto vi dee dare grande ardire, ſapendo il rimanente della via non eſſer molto lungo, e che ſarebbe non lodeuole a volerſi diſgrauare del peſo giunto vicino al termine. Credo ben conoſciate la mia Croce, eſſere aſſai più graue, a ſpalle deboli quali hauemo, e quanti ne impugnano, e ſi sforzano d'impedirne, e farne cadere ſotto il graue carico come pur rimarremmo, ò ſaremmo aſtretti laſciarlo, come hauemo hauuto penſiero, ſe non ci confidaſſimo, non già in noſtre forze, mà in quello, che hà detto, Chi vuol venire dopo me, prenda ſua Croce, e ſegua me, *non mancherà porgerne aiuto tanto quanto conoſce eſſer a ſua gloria, & eſpediente a noi, nè ſenza il ſuo volere ſi muoue foglia d'albero. Però gittiamo i noſtri penſieri in Chriſto Gieſù Noſtro Signore, e conformiamo la noſtra volontà alla ſua. Sì come più fiate il giorno diciamo,* Fiat voluntas tua, *diciamolo con tutto il cuore, sì come lo diciamo con bocca, ſe vogliamo rimaner tranquilli nelle tempeſte, quieti nelle fatiche; diciamo, come diſſe eſſo Noſtro Redentore, Maeſtro, e Dottore al Padre.* Non mea, ſed tua voluntas fiat, *che con tal ferma, e coſtante deliberatione, ogni coſa per graue che ſia, ne parerà leggiera, l'amara dolce, la trauaglioſa ſoaue. Ricordiſi eſſerne predetto.* In mundo preſſuram habebitis, ſed confidite, ego vici mundum, *e del continuo vince & vincerà, finche harà poſto i ſuoi nemici ſotto i piedi. Il che ſarà quando ſarà il tempo da lui diſegnato.*

Pio hebbe penſiero di rinunciare il Ponteficato.

Di Roma a di viij. di Decembre M.D.LXX.

MAS-

MASSIMILIANO II. ELETTO IMPERADORE

A PAPA PIO QVINTO.

Al Beatiſſimo in Chriſto Padre Signor Pio V. per diuina prouidenza della Santa Romana, & vniuerſal Chieſa ſommo Pontefice, Signor Reuerendiſſimo.

SAntiſsimo in Chriſto Padre Signore Reuerendiſsimo, dopo la raccommandatione della filiale oſſeruanza, principalmente deſideriamo a voſtra Santità continuo accreſcimento. Hauerà con queſte lettere da eſporre alla Santità Voſtra il maggiore fedel noſtro diletto Proſpero Conte d'Arco, noſtro Conſigliere, & appreſſo alla Santità Voſtra Ambaſciadore, qual ſia tutta via la dichiaratione dell'animo noſtro alla riſpoſta datagli in nome di Voſtra Santità in quel negocio della Coronatione, e del Titolo del Gran Ducato di Toſcana, e dal medeſimo Ambaſciadore fatto ſapere a Noi: ſtrettamente preghiamo Voſtra Santità, che quelle coſe, che a niun modo habbiam potuto tralaſciare, non voglia hauer per male, le quali pertengono alla noſtra autorità, preminenza, e giuridittione de' noſtri ſucceſsori Imperadori Romani, e Rè, & all'iſteſſo ſacro Imperio, le quali ragioni ſiamo aſtretti (interuenendoci etiandio ſolenne giuramento) di conſeruarle Noi a gli Elettori, & a gli altri Principi, a gli Stati, & a gli Ordini dell'iſteſſo Imperio. E voglia Voſtra Santità certamente perſuaderſi non ſolo a Noi eſſer graue, mà ancora accerbiſsimo venire in controuerſia con Voſtra Santità in queſta ſorte di coſe, alla quale più toſto per la ſolita noſtra verſo di lei oſſeruanza farle coſa grata deſiderammo, & hora deſideriamo; mà euui la neceſsità in queſto caſo impoſta, ſenza poterla ſchiuare. Il che confidando pienamente che Voſtra Santità ſia per fare, si

Di queſta materia ſi tratta a car. 133.

Appreſentò vna ſcrittura à car. 133.

Che l'Imperadore non vi haueſſe alcuna ragione à carte 134. e 137.

re, sì anco ci promettiamo della solita equità, e benignità della Santità Vostra (ponderate che hauerà bene le circonstanze di questo negocio) sia per abbracciare tai consigli, che finalmente, sia posto fine a questa controuersia, nata da sinistre suggestioni di alcuni: e possano essere salue, integre, & illese le ragioni nostre, e la dignità nostra, e del sacro Imperio. Nel che veramente Vostra Santità sarà cosa per se stessa giusta, e degna di lode, & a noi gratissima: la quale e per ogni occasione della nostra filiale osseruanza ci sforzeremo di meritarla con vffici, & allaccerà gli animi non mediocremente degli Elettori, degli altri Principi, e de gli Stati del sacro Imperio. E con questo fine desideriamo a Vostra Santità prospera, e lunga salute, & in cotesta Sacrosanta Sede felice reggimento.

Tutto ciò si cōfuta à car. 134. 135. 136. e 137.

D. nel nostro Castello Imperiale Vunkelipijbel. Il xxvj. di Decembre nel fine dell'anno del Signore M. D. L X X. De' nostri Regni, del Romano ix. d'Vngheria viij. di Bohemia xxij.

Della medesima Santità Vostra.

Obs. Figliuolo

Massimiliano.

RISPOSTA

A Massimiliano II. eletto Imperadore.

PIO PAPA QVINTO.

CArissimo ...... Il diletto Figliuolo, Ambasciadore di Vostra Maestà presso di noi, ci hà rendute le sue lettere, scritte il xxvj. di Decembre, le quali sì come volontieri

lontieri habbiamo lette, così veduto con la douuta benignità quello, che il prefato Ambasciadore sopra l'istesso negocio, di cui si parlaua nelle lettere, ci hà dato in iscritto. Le quai tutte cose con la medesima diligenza, & equità faremo considerare, e non altramente, che se in quel negocio niun nostro fatto si trattasse, e sì come sappiamo certo noi essere stati di tal volontà, e di tale animo, che niente habbiamo voluto sia diminuito delle ragioni di Vostra Maestà nè del sacro Imperio, così non siamo per mancare in niun conto alla sua giustitia, la quale non habbiamo voluto, che sia mai violata nõ solo in questa cosa, che hora si tratta, mà nè anco nelle altre attioni nostre. E per fine di questa preghiamo il potentissimo Dio, che a Vostra Maestà nella presente vita si degni concedere tutte le cose prospere, e nella futura per sua misericordia donarle la beatitudine eterna.

Di questa scrittura si parla à carte 133.

Pio disse, che se si voleua mettere in iscritto la risposta, l'opinione di dotti, e Dottori già morti, era stranamente contra l'Imper. à carta 136.

D. in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. Il xxiv. di Febbraio M.D.LXXI. l'anno VI. del Nostro Pont.

MASSIMILIANO ELETTO IMPERADORE

A PIO PAPA QVINTO.

Beatissimo in Christo Padre, Signor Reuerendissimo. Dopo la raccommandatione vfficiosissima della filiale osseruanza continuo accrescimento. Essendo noi hieri stati certificati per lettere dell'Illustre Aluigi Mocenigo, Doge di Venetia, amico nostro Carissimo, mandateci per proprio Corriere di quella grande, e segnalata Vittoria acquistata dall'Armata Christiana a' giorni passati contro a' Turchi, non habbiamo voluto lasciare per quel sommo piacere, che habbiamo sentito di questa desideratissima nuoua, di rallegrarcene con la Santità Vostra, come a chi dopo Dio, certamente si dee la principalissima parte di tutti quei frutti, che si colgono della Lega, fatta contro a' nemici del nome Chri-

Di questa lettera si tratta à car. 223.

Della Vittoria si parla à car. 214.

Christiano. Il che e facciamo, e rendiamo meritamente con tutto l'intimo dell'animo nostro humilissime gratie a Dio, il quale si è degnato riguardar tanto benignamente il suo popolo, nè dubitiamo, che quei fortissimi heroi, e soldati, col mezzo, e virtù de' quali il medesimo Dio hà conceduto tutto ciò, e che in questa occasione si sono portati tanto valorosamente, sien per mancare di seguitare questa Vittoria, anzi sieno per far ogni sforzo, acciochè le cose de' Christiani possano essere sommamente tranquille, salue, e sicure. Noi per aiuto, e fauore del qual fatto non patiremo ageuolmente per lo nostro pio, e sincero zelo, che come Principe Christiano portiamo alla Republica Christiana, che da noi sia desiderata opera alcuna, che ci sia possibile a fare. Nel restante differiamo a Vostra Santità tutti gli vffici di filiale osseruanza, e disideriamo, che viua lunghissimamente sana, e goda il felicissimo successo di tutte le cose.

Questo Imper fù stimato molto prudente delle cose del mõdo; egli giudicò, che douessero seguitar la Vittoria.

D. nella Città di Vienna il xxvj. d'Ottob. M.D.LXXI. de' nostri Regni, del Romano x. dell'Vngaro ix. e del Bohemo xxiij.

Di V. Santità.

Obs. Figliuolo

Massimiliano.

ANNA SORELLA DI SIGISMONDO Augusto Rè di Polonia.

A PIO PAPA QVINTO.

Al Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signore, Pio Quinto di tal nome, Pontefice Massimo, Signor clementissimo.

SAntissimo, e Beatissimo Padre, e Signore, Signor clementissimo, la mia osseruanza, e la fede perpetua con racco-

raccõmandatione degli humili seruitij, & orationi reuerentemente a Vostra Santità differisco. Quantunque volte Padre meco vò pensando, quanto chiaramente, e spesso Vostra Santità si sia degnata testificar con sue lettere la clemenza, e'l vero paternale affetto verso di me, tante mi sento vn fremito entro me stessa, non hauendo merito, e rimango muta; nè trouo con quai parole la possa ringratiare. Vorrei certamente, clementissimo Padre, con effetti adoperar quello, che io desiderarei per seruigio della Santa Sede Apostolica, e'n tal maniera ottimamente compensarla delle gratie, che V.S. mi fà. Ma quello, che io voglio, non posso. Sà in molti particolari il Reuerendissimo Sig. Nuncio l'inclinatione, e prontezza mia, mentre per l'vfficio suo hauendo egli l'occhio e'l sollecito pensiero alla Religione meco hà famigliarmente alcune cose conferito. Hora hò ben ragione di rallegrarmi a gloria di Dio, che Vostra Beatitudine con paterna carità m'habbia fauorito col colmo de i doni della sua gratia nelle Stationi, che mi hà mandate, il qual Dio acciochè da me molto s'amasse, tante m'hà donato per mezzo del suo Vicario indulgenze, & acciochè mirabil gratia facessero in me, hà tai doni spirituali collocato, in cui non hà trouato aiuto de' meriti. Colui dunque, che è autore delle gratie, & vsa il ministerio di Vostra Santità mi dia virtù, & forza, acciochè essendo io debile non pieghi sotto tanti beneficij, anzi in essi piamente m'esserciti, & a Vostra Beatitudine conceda ogni felicità terrena, e celeste. Quello, che mi resta, è che con questa occasione, che mi si offerisce, di risponderle, io sono astretta per iscarico della mia conscienza, sì per quel, che io debbo alla Religione rinascente in questo Regno, & alla Chiesa di Dio, apertamente dire, che se io potessi condurre Vostra Santità in questo presente Stato del Regno, che ella potesse vedere quei frutti, che lo splendore, la dignità con la buona vita, e modesta prudenza di trattare i costumi della nostra gente, hà apportato & apporta alla tranquillità del Regno, & a superare le difficultà, che sopra-

Questa hora è Regina di Polonia Moglie di Stefano Battori, per la cui Catolica Religione, & autorità in que' paesi si sono fatte molte opere buone, e sante: nè mai volle maritarsi con Signori heretici, e si chiamaua Infanta così chiamãdosi quelle, che sono del sangue Reale, che non sono maritate.

Anna Infanta di Portogallo dà grãdissime lodi à Monsignor Portico, e desidera in lui la dignità del Cardinalato.

stanno, Vostra Santità per lo suo zelo verso la Religione, e verso la felicità di questo Regno con paterno affetto non terrebbe sospesa me, la Regia Maestà, i Cattolici, e pij huomini tutti (li quali attendono di veder ciò) nell'ornamento, & accrescimento della suprema dignità in questo Nuncio Apostolico, nella cui persona, in questo necessario tempo, e la Religione, e la tranquillità del Regno pare, che debitamente il domandino, e richieggano. Dirò bene esser notorio questo essaltamento solamente desiderarsi da tutti per maggior frutto. In tanto desidero, che Vostra Santità sia prospera, alla quale perpetua osseruanza, e studio, come vbbidientissima figliuola, prometto, e differisco: e pregole lunga vita, con l'accrescimento della Christiana, e Cattolica pietà.

Data in Varsouia il 4. d'Aprile 1571.

Della medesima Santità Vostra.

Vbbidientissima figliuola

Anna Infanta di Polonia.

NASSIMILIANO II. ELETTO IMPERADORE.

A PIO PAPA QVINTO.

Di questa lettera si fa mentione à carte 159.

Santissimo in Christo Padre, Signor Reuerendissimo, dopo la raccommandatione della filiale osseruanza, principalmente desideriamo a Vostra Santità continuo accrescimento. Pochi anni sono habbiamo interceduto per li nostri sudditi nel Regno di Bohemia, i quali secondo il costume de' padri per licenza loro già conceduta nel Concilio di Basilea vsano la Communione sub vtraque specie, che

fosse

fosse lecito con legittima dispensatione al fedel nostro diletto Antonio Arciuescouo di Praga conferire gli ordini sacri a' Cherici della loro Religione. Benche certamente considerando gl'indulti de' sommi Pontefici predecessori di Vostra Santità, li quali vacando la sede Archiepiscopale di Praga, hanno permesso fino a questi tempi a i Reuerēdissimi Patriarchi d'Aquileia a i Settatori della medesima Religione di conferire i desiderati ordini: Noi ci erauamo persuasi, che Vostra Santità fosse per assentire alla Nostra filiale domanda, e giusta, per la Nostra riuerenza, che habbiamo verso di lei; nondimeno essendo stati certificati dal predetto Arciuescouo l'ordinatione da noi domandata essergli stata affatto interdetta. Laonde mossi da spesse preghiere, humili, mà caldissime de' sudditi nostri di quella Religione, & intendendo, che per difetto, e carestia de' Sacerdoti in parecchi principali Chiese il sacro, e diuin Culto per lo più negligersi: molti sacerdoti scismatici, heretici, vxorati, e consacrati da altri, che non hanno ordine, in grande scandalo, e detrimento della Religione Cattolica, da gli habitatori chiamarsi di quà, e di là da quei contorni della Germania, in luogo di coloro, che mancano (il che non si può schiuare senza gran turbamento, e rumore) i fanciulli senza battesimo, gli adulti morirsi senza confessione, e senza Sacramento, tal che è da dubitare, se dal troppo, e rigido interdetto maggior incommodo s'apporti alla prefata Religione Cattolica, che alla medesima con certa paterna relassatione si proueda. Imperoche nel vero tutti i nostri sudditi sub vtraque osseruano le cerimonie, e i riti della Cattolica Religione, e molti di loro non di rado ritornano al grembo della Santa Madre Chiesa; ci è paruto di mettere auanti alla matura deliberatione di Vostra Santità qual cosa sia migliore, e più salutare per grandezza, & aumento della Santa Cattolica Religione, e per contenere in vfficio, & osseruanza della Santità Vostra quella setta, ò d'allar-

A queste ragioni si risponde à car. 160. e 161.

gare lo stretto interdetto, ouero dare occasione spontaneamente d'eccitare, e trasportare nel Nostro Regno di Bohemia con perdita di molte anime, sì varie, e pestilenti heresie, le quali sparsamente pullulano, serpono, e dilatansi. Da Vostra Santità dunque con ogni filiale osseruanza caldamente domandiamo, dopo che hauerà ponderati, e considerati giustamente, e paternalmente tutti i mali, che indi emergono, si degni commandare al sopradetto Arciuescouo, che quella ordinatione, che e per antico, & vsitato costume, e consuetudine, Noi già dalla Santità Vostra con filiale affetto richiedemmo, dia a i Cherici sub vtraque specie; e l'interdetto sopra tal cosa da lei fatto rilasciare. La qual paterna, e lodeuole volontà di Vostra Santità da meritarla certamente con la Nostra verso di lei filial riuerenza, con osseruanza offeriamo, & alla medesima ci raccommandiamo con ossequio.

Heresie in Bohemia si dilatano.

D. dalla Città nostra d'Austria. Il xv. di Gennaio, l'anno del Signore M.D.LXXII. de' nostri Regni, del Romano x. di Vngheria 9. e di Bohemia 23.

Della medesima V. Santità

Obs. Figliuolo

Massimiliano.

AL

AL RE DI FRANCIA

Al Cariſſimo in Chriſto figliuol noſtro Carlo Rè Chriſtianiſſimo di Francia.

PIO PAPA QVINTO.

Cariſſimo in Chriſto figliuol Noſtro ſalute, & Apoſtolica Benedittione. Habbiamo impoſto al Venerabile fratello il Veſcouo di San Papolo, che eſponga a bocca le cagioni della ſua venuta coſtì, con tutto ciò non ſiamo reſtati di ricordar con le preſenti a Voſtra Maeſtà, che'l negocio della ſanta Lega ci preme di maniera per beneficio della Chriſtianità, che non potiamo hauer quiete, nè dì, nè notte, finche in eſſa non è entrata la Maeſtà Voſtra, la quale ſi rammenti, che i ſuoi anteceſſori di glorioſa memoria ſi ſon renduti degni del titolo di Chriſtianiſſimo con la loro virtù, vincendo Saraceni, Turchi, & altri infedeli, priuando loro di quello, che haueuano tolto a' Chriſtiani, racquiſtando la Spagna, Terraſanta, & altri luoghi, come ben ſi legge ne gli Annali, & in ſpecie nell'hiſtoria della guerra ſacra. Appreſſo, ſi dee muouere Voſtra Maeſtà per farſi partecipe della gloria, che acquiſteranno i Collegati, li quali confidiamo nel Signore, riporteranno eſſi glorioſe vittorie, le quali ſi ſcriueranno ad eterna memoria, mà con eterna vergogna di Voſtra Maeſtà ſe di tal Lega, e di tai ſucceſſi ella reſterà fuori; e tanto più le accreſcerebbe la vergogna, quanto foſſe vero (il che non crediamo) che dà' ribelli della Religione Cattolica ſi penſaſſe per diſturbare sì ſanta impreſa, muouer l'armi contro ad alcuno Stato di chi ſia de' Collegati, nè a noi può piacere, che Voſtra Maeſtà mandi hora dal Tiranno nemico del nome Chriſtiano l'Acs, che ſi pretende Veſcouo, la qual coſa darà gran temenza, e ſcemerà la ſperanza, che i poueri Chriſtiani ſudditi di quel Tiranno, hauran conceputa

Queſti fù il Card. Saluiati. ſi legga à carte 295. e 296.

Di queſta materia, oue è la riſpoſta del Rè.

Queſti fù priuato del Veſcouato, & era Vgonotto à car. 198.

di liberarsi dalla sua tirannia per la Vittoria, che la diuina bontà hà conceduta all' Armata Christiana. Di più fortemẽte ci annoia, che costì si proceda tanto auanti nel trattare il Matrimonio del Principe di Nauarra con Madama Margherita sotto vane speranze, che ella habbia da ridurre quel Principe alla Religion Cattolica: anzi più tosto è da temere, che egli lei non faccia peruersa, di cui sì poco si stima il pericolo dell'anima? la quale volendo perseuerar Cattolica, non hauerà mai pace, nè quiete col marito heretico, nè gli sarà mai grato, e tutta la sua vita sarà in continui martiri, mà volendosi conformar co gli errori del marito potrebbe hauer la quiete humana e carnale di questa misera, e breue vita, con dannatione dell'infelice, & infernale, che non hauerà mai fine. Hà potuto Vostra Maestà vedere con effetti gli aiuti che a cotesta Corona habbiamo dati tuttauia per beneficio, e grandezza di lei, e col desiderio di spenderci anco la vita per ritornare cotesto nobilissimo Regno nella sua antica diuotione verso S. D. Maestà, & vbbidienza al suo Rè, e però non ci siamo a bastanza potuti marauigliare del risentimento fattoci dal Cardinal Rambroglietti in nome suo intorno alla presura di quel Caualiere del suo ordine, e suo Capitano d'huomini d'arme, il quale son più di quattro anni è diffamato, & inditiato grauemente nel Santo Vfficio di essere heretico, e per esser materia di Religione questa, e non rigidezza, non vi è modo da liberarlo senza che per giustitia si vegga la sua causa, e si termini per sentenza, crediamo di vero, che a coloro, che non son bene affetti alla Religion Cattolica, dispiaccia la buona intelligenza, che è fra Noi, e Vostra Maestà, e per ciò di turbarla procaccino, e le pongano auanti che'l rompere col Papa, le acquisterà credito in Germania, e'l modo di fare di belle imprese. Queste cose, Figliuolo Carissimo, sono a punto farnetiche chimere, e consigli che Dio dissiperà, & alcun fondamento non hanno, nè honesto, nè horreuole, nè vtile; e se Vostra Maestà si ridurrà a memoria non solo quello,

Del Matrimonio col Nauarra.

Card. Ramboglietti.

che è

che è auuenuto a lei, mà a' suoi predecessori, e particolarmente alla gloriosa memoria del Rè Henrico, e del Rè Francesco suo Auo, in fin quando morì l'Imperador Massimiliano; potrà conoscere qual fondamento far possa in questi consigli, per la sua grandezza aumentare. In Germania chiunque hauerà danari, e vorrà spendergli, vi trouerà credito, e non altrimenti, e ciò anche fino a certi termini, e perciò bisogna aprir ben gli occhi, e non lasciarsi fascinare da' mali consiglieri, e nemici de' Cattolici. E sia certa, quanto all'animo mio, che se con questa liberatione si trattasse di ricuperare qual si voglia Città, che fosse occupata, di questa Santa Sede, anzi la libertà della nostra propria persona, Noi non potremmo condescendere à far gratia alcuna in questa materia di Religione, poiche si offenderia sì grandemente la Maestà di Dio, e Noi incorreremmo nella fautoria de gli heretici, e non solo ne haueremmo da render conto à Dio, mà ancora (benche il Vicario di Christo non sia tenuto di render conto delle attioni sue se non à Dio) quando nelle cose della fede errassimo, hà voluto Sua Diuina Maestà, che possa il suo Vicario esser sottoposto a giudicio humano. Perche essortiamo, e preghiamo Vostra Maestà a desistere in ciò, che quantunque amiamo Vostra Maestà grandemente, non però far cosa indegna di buon Papa con offesa di Dio, e con scandalo del Mondo, vogliamo. Sopra di che, e della materia della pacificatione tanto pregiudiciale a' Cattolici, poiche le Capitolationi sono molto osseruate dalla parte di Vostra Maestà, mà non già da quella de gli Vgonotti, ò Protestanti, tratterà il predetto Venerabile Fratello, al quale darà la medesima fede, che ella à Noi medesimi, se presentialmente le parlassimo, farebbe.

Rè Henrico. Re Fràcesco.

Danari han credito in Germania.

Il Papa errando in fede, è sottoposto à giudicio humano.

D. in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore. Il VI. di Febraio........

ALLA REINA MADRE del Rè di Francia.

Alla Cariſſima in Chriſto Figliuola noſtra Catharina Reina Chriſtianiſſima di Francia.

PIO PAPA QVINTO.

Del ſoggetto di queſta lettera ſi tratta à carte 114.

CAriſſima in Chriſto figliuola noſtra ſalute, & Apoſtolica Benedittione. L'hauer memoria de' benefici riceuuti, maſſimamente nelle turbationi, e ne' pericoli paſſati, è non ſolamente douuto a' Principi, mà molto ben neceſſario, perche così ſi dà animo altrui per l'auuenire in caſi ſimili, e coloro, che triſtamente hanno operato, vengono non ſenza lor vergogna gaſtigati. Appreſſo Noi non conoſciamo più bella virtù di queſta della gratitudine, la quale è atta non ſolo a ſtabilire i Regni temporali, mà daſtringere in amore le genti più ſtrane, e più barbare. Deeſi dunque Voſtra Maeſtà fermar in ciò, e non ſi laſciar con vane ſperanze de' Proteſtanti deuiar dalla buona intentione, che altre volte hà moſtrato di fauorire i Nobili d'Inghilterra, e tutti quei, che ſoſtengono la fattione della Reina di Scotia, da' quali è coſa chiara, che hà da dipender la quiete di Francia, che ſenza il loro fauore ne gli vltimi riuolgimenti è pur vero, che ſi trouaua in gran pericoli, perche ſe in tempo, che l'Ammiraglio Colignì era gagliardo in campagna, e ſi ſoſteneua con molti aiuti, che ſecretamente gli ſomminiſtraua l'Inghilterra, ſe quella cattiua Reina ſi foſſe dichiarata apertamente in fauore del Colignì, che fù molto preſſo à dichiararſi per fomento, & inſtigamento del già Cardinale Sciattiglione, e d'altri Proteſtanti, non è dubbio, che'l Regno di Francia ſi ſarebbe ritrouato in grandiſſimo pericolo di perderſi.

Ammiraglio Coligni contra la Corona di Prancia à carle 75.

Sciattiglione già Cardinale fu priuato à carte 66. & 67.

Imperò molti Nobili d'Inghilterra, benche per altro non fossero Francesi, solo per sostentamento della Maestà Christianissima, e del restante de' Cattolici con persuasioni di Mons. della Motta suo Ambasciadore per mezzo di Roberto Ridolfi s'opposero a tutti i maluagi disegni di quella rea femina, e si fattamente operarono, & apertamente, e con pratticbe, che tal ruina non cadesse sopra la Francia, che seguì l'effetto desiderato: di che può render piena testimonianza Mons. della Motta, al quale il Ridolfi portò parola da parte di alcuni principali di detti Nobili, che la Maestà Christianissima si riposasse sopra di loro, che farieno in guisa, sì come fecero, che la Reina d'Inghilterra non se le dichiarerebbe nemica scopertamente, e quando pure l'hauesse voluto fare, se le farieno opposti, & impeditola a spada tratta, con conditione però, che la Corona di Francia promettesse d'aiutar loro bisognando, e fauorisse del tutto la causa della Reina di Scotia loro vera Reina. Il che essendosi promesso, e detto loro da parte di Sua Maestà Christianissima da Mons. della Motta, cioè che essi sarieno in ogni occasione soccorsi, sollecitando detti Nobili a voler far qualche nouità, e che in tanto si manderieno i due mila huomini in Scotia, e se ne fecero segni, con far dimostramento di apprestar vn'Armata in Brettagna, e poiche il Rè hebbe l'intento suo, e pacificossi coll'Ammiraglio, sono stati abbandonati, nè per instanza, che sia stata fatta, osseruate le promesse, anzi trattenuti con speranza, che a qualche tempo si farà, e dirà, senza riguardare, che per le cose succedute dopo, se essi Nobili se perdessero, cotesto Reame tornerebbe nelle medesime difficoltà, essendo cosa manifesta, che Elisabetta non è per osseruare a cotesta Corona cosa, che prometta, stante il mal consiglio, che d'intorno hà, il quale le persuade, che non possa regnar sicura, se non fà quanto può per auanzar la causa de' Protestanti di Francia, e di Fiandra. Laonde con ogni pic-

Mons. della Motta Amb. del Christianissimo in Inghilterra.

Roberto Ridolfi, à carte 113.

Reina di Scotia vera Reina d'Inghil.

Elisabetta non osserua cosa che prometta.

Trifto configlio mà vero.

ciola occasione, che si presenti, non hauendo chi la possa raffrenare da' mali consigli, è per dichiararsi apertamente contra la Francia, & all'hora Vostra Maestà conoscerà il danno, che le succederebbe della perdita di tanti Nobili d'Inghilterra, i quali se saran sostenuti saranno la sicurezza della Francia; oltre di ciò non si dee abbandonar la causa della Reina di Scotia, che le è Sua Maestà per parentado, e per antica confederatione tanto obbligata, la quale quando a Dio piacesse, che succedesse a quella Corona d'Inghilterra, non permetterebbe ella mai i turbamenti di Francia, ne potria auuenire, che quell'Isola venisse sottoposta a qualche Principe Protestante, il quale non cesserebbe senza dubbio d'infestar la Francia, e tutto il restante della Christianità.

Reina di Scotia parẽte al Rè di Francia.

Male opere de' Protestãti di Francia.

I Protestanti di Francia, tutto che Vostra Maestà mantenga loro la pace, non cessano tuttauia di tener continue pratiche in Inghilterra, & auuisano quella Reina di ciò che passa non solamente in Consiglio di Francia, mà in tutta la Christianità, e con questo trattenimento si vanno rinforzando per venire a qualche tempo a colorare i loro disegni; che voglia Dio non si veggano tosto: essendo Noi più che certi, che col mezzo, e fauore, che hanno in Inghilterra, mettono insieme del continuo danari, i quali cauano oltre alle raccolte ordinarie, e publiche, che si fanno per le Chiese d'Inghilterra, dalle rubberie, che fanno al Mare de' beni de' Cattolici, che è cosa inestimabile, e di gran conscienza, che tutti i Principi non vi rimedijno, vedendosi manifestamente che, co i proprij beni de' Cattolici que' Protestanti da capo son per rinouar la guerra, & è da credere, che'l faranno quanto prima, non parendo loro potere star sicuri basteuolmente, se non in quanto terranno occupata la Maestà Christianissima, & in necessità di hauersi a seruir di loro, e sotto specie di voler ampliare il Reame di Francia farla entrare in guerra con Ispagna per stabilire maggiormente la lor praua setta, e

I Principi dourebbono rimediare alle rubberie che fanno gli Heretici Frãcesi al Mare.

ta, e necessitare il Rè a star bene con esso loro, e tutta volta, che l'Inghilterra, la quale è il loro fondamento, e d'indi hanno sempre tratto, e traggono ogni loro bisogno, fosse alienata da loro, con fauorire quei Nobili, e Popoli, che desiderano ritornare alla vera Religione Cattolica, auuerebbe, che la Maestà Christianissima resterebbe assicurata da' nemici, che tiene del continuo presso di se, e forse le macchinano contro alla propria vita, e commanderebbe a tutto il suo Regno più assolutamente, che non può fare, e renderebbesi a tutto 'l Mondo più spauenteuole, che mai, oltre il seruitio di Dio, e quel tanto, che è obbligata a fare, e perciò Vostra Maestà si contenti di osseruare tutto ciò, che a quel tempo promise, e ne dette ferma intentione, per beneficio di tutta la Christianità. Nel che sodisfacendosi a' detti Nobili, potrà pensare a i modi, che fossero più opportuni di far succedere la Reina di Scotia, & entrare nella prattica per beneficio della Religion Cattolica, poscia che da Noi non si mancherà di dar tutti gli aiuti possibili, e già ne habbiamo preparata gran parte, & altro non stiamo aspettando, che la deliberatione di Vostra Maestà, la quale oltre il premio, che ne hauerà da Dio nell'altra vita, acquisterà in ciò perpetua gloria nel Mondo. Rimettendoci in quel di più alla viua voce del Vescouo di San Papolo, che di ciò terrà proposito più lungamente con Vostra Maestà in nome Nostro, e del negocio della Lega parimente, che è tanto vtile al beneficio vniuersale, e ne verrà ancora in specie quello di cotesto Regno con altri particolari.

Consiglio di Pio verissimo.

Pio vuole che la Reina di Scotia succeda al Regno d'Inghilterra.

D. in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore, Il xv. di Decembre M.D.LXXI.

AL

AL DILETTO FIGLIVOLO Nobile huomo. N.

PIO PAPA QVINTO.

Si tace qui il nome per honor di quel Principe, il qual si rauidde per la monitione di Pio, e si rimediò al tutto, e già s'è toccato di simili remedij à carte 158.

Diletto figliuolo salute, & Apostolica Benedittione. Trà le altre cure, che dì, e notte affliggono l'animo Nostro, atteso l'vfficio grauissimo per diuina dispensatione commessoci, quella è la maggiore, e principale, di vedere, se alcuni per auuentura, i quali paiono essere de' nostri, sien da Noi vsciti, e si ribellano se stessi dalla Cattolica Romana Chiesa (in cui solamente è la vera salute) stracciando in quanto possono la tonicella inconsutile di Christo. Egli è impossibile esprimere con parole quanto Noi desideriamo, che tutti si raccolgano nel grembo della Santa vniuersale Chiesa, e nella cui vnità persistano concordemente. Non hà potuto dunque alla nostra diligenza, e sollecitudine, la quale altresì a cotesti luoghi non mediocremente compartiamo star celato, certi essercitati nell'heretica prauità esser da' nascondimenti delle lor cauerne, come velenose vipere vsciti, & entrati, & andar serpendo per le Città, e luoghi della vostra giuridittione, & in breue spatio hauer tanto veleno sparso, che hanno infetti molti, e molti de' vostri di pestifere opinioni. Ciò veramente hà sì commosso le viscere della nostra pietà, che senza interporre indugio alcuno, habbiam voluto con le presenti ammonire la Nobiltà Vostra che imitando gli esperti medici, e prudenti, a cotale infirmità voglia applicare opportuno rimedio quanto prima. Imperoche gli Heretici fanno molto profitto nella impietà, e'l parlar loro và serpendo a punto come il granchio. Se in qualche cosa la tardanza è assai pericolosa, in questa è pericolosissima, nella quale veramente, ò il volere dissimulare, ò vsar troppo piaceuolezza, se bene, e spesso hab-

Natura d'Heretici.

so habbia apportato danno alla Chiesa di Dio fà testimonianza non solo le vecchie, ma le moderne nostre calamità, e più apertamente, che non vorressimo. E per dire il vero niuna piaceuolezza può esser cotanta, che possa piegare la malitia di costoro, i quali più tosto vogliono essercitar la patienza de' Cattolici, che 'l lor sapere, ò la cortesia. Nel che tutta via (così disponendo il Signore) alle viue membra di Christo giouano essi non volendo col lor male: Egli è cosa chiara, che è necessario vi sien l'heresie: accioche si faccia proua de' buoni, e si conoscano. Ma guai a coloro per cui elle sono. E che elle sieno non solo appare per coloro, che di esse sono autori, ò le persuadono, ma ancor per quei tali, che ò per malitia, ò per trascuraggine le permettono. Il che accioche non auuenga alla Nobiltà Vostra non cessate voi di guardaruene a poter vostro, perche incorrereste nella offesa di Dio, e nella nostra insieme, & esporreste tutte le vostre facoltà a grandissimo pericolo, e perdereste la buona opinione, che si è hauuta fin qui di voi, per non dir che già d'essa, e della riputation vostra si è scemato in qualche parte appresso di alcuni. Conciosiacosache per niente nasconderui, vogliamo che sappiate, hauer cominciati certi a sospettare ancor di voi alcuna cosa, indegna nel vero della Nobiltà Vostra il che crediate esser auuenuto da questa mala fama, che non hà molto tempo si è sparsa de' vostri Cittadini, e la cagione è, che a pena parrà per auuentura credibile ad alcuno, che' Cittadini lascino la vera e Cattolica Religione in quella Città, oue il Principe quella stessa col douuto culto ritenga. A noi sì come non piace, fino a questo termine, credere alcuna cosa della Nobiltà Vostra che non sia pia; così se più lungamente lasciaste cotesta pestilenza scorrere, e far progresso, non potremmo certamente conseruar quella opinione, che fino a questo giorno habbiamo hauuto di voi, percioche in quelle cose, che pertengono alla fede, non è da dare a qual si voglia, nè ancor minima

Chi permette l'heresie ò per malitia ò per trascuraggine.

I Cittadini seguono la religione del Principe.

nima sospitione. Riscoteteui dunque figliuolo, e restringeteui in voi medesimo, e cotesti, i quali presso a voi, come habbiamo inteso, fabricato hanno a guisa di vna tignuola, la lor casa, incontanente trattiate della maniera, che han meritato, ouero affatto cacciategli via, e'l simile operate in qual si voglia di cotesti vostri Cittadini, che sia stato deprauato dalla loro falsa dottrina. Hor non sapete voi, che vn poco di fermento cattiuo corrompe tutta la massa? Purgate il vecchio fermento voi, accio che vestigio alcuno di sì gran pestilenza non rimanga entro i termini della vostra giuriditione. E se a far ciò giudicherete esser di mestieri l'autorità, e potestà che Dio hà dato a Noi quantunque indegni, non mancherete di farne subito consapeuoli. Di che sarem tenuti alla Nobiltà Vostra grandemente ancor per questo capo: nè niente, che possa esser gioueuole a procurar la saluezza dell'anime, per le quali Christo è morto, lasceremo, ò a coloro che vorranno ritornare alla buona via benignamente porgeremo la man destra del perdono paterno, ouero se così porterà il caso, vseremo l'armi spirituali giustamente contro coloro che staranno pertinaci nell'errore. E darem morte alla carne, perche lo spirito sia saluo nel dì del Signor Nostro Giesù Christo.

L'Heretico è come la tignuola.

D. in Roma appresso San Pietro sotto l'anello del Pescatore.....

A MASSIMILIANO ELETTO IMPERADORE.

PIO PAPA QVINTO.

Carissimo...... Ci hà fatto esporre il venerabil Fratello Vescouo di Trento il Cardinal Madrucci con gran modestia certamente, quanto desideri ottener la gratia, e là beneuolenza dell'Arciduca d'Austria Fratello

Di questa materia si parla à car. 111.

di

di Vostra Maestà, e di non voler seco alcuna differenza. Si rammarica bene egli esser cagionato per fomento di alcuni maluagi persuasori, che si sien tentate alcune cose contra l'vso, e consuetudine di cento, e più anni, come egli afferma, per le quali cose si scemino in gran parte le ragioni della sua Chiesa. Per certo quanto più conosciamo esso Arciduca pio, e Cattolico Principe, e simile a i vostri maggiori Principi d'inclita memoria, tanto maggiormente ci siamo marauigliati, che si tentino tai cose da lui. Stiamo pensando ancora questa cosa esser troppo di malo essempio. Imperoche se vn tanto Cattolico Principe porrà mano a vsurpare i beni della Chiesa, che si può aspettare, che faccino gli altri? Pur quando habbiamo dal canto dell'Arciduca la bontà, siam certi ciò esser fatto per colpa d'altri, i quali vccellando al suo fauore, non temono d'offender Dio, purche piacciano al loro Principe. Noi veramente crediamo non piacere a Vostra Maestà che la cosa passi di questa maniera, nè che si cerchi di hauer per forza quello, che con le leggi, e per mezzo della giustitia si possa ottenere. Se l'Arciduca stima d'hauer qualche ragione: hà le leggi, con le quali può procedere. Hà Vostra Maestà, che potrà esser arbitro d'accommodar questa differenza. Laonde confortiamo Vostra Maestà, e la preghiamo nel Signore, che voglia interporre la sua autorità, e rimuouer suo Fratello da vsare alcuna forza, si per l'vfficio suo, sì per la fraternale autorità di lei, poscia che non v'è cosa tanto contraria alla ragione, quanto la forza, della quale chi si serue, non s'accorge, che la sua ragione in ingiuria riuolge. Ella prouegga alla riputation di suo Fratello, conforme alla pietà, & auuedimento di lei, nè comporti, che'l suo buon nome sia guasto per cotal macchia. Conceda questo ancor Vostra Maestà alla riuerenza, che hà verso la Santa Sede Apostolica, che da tai fatti sconforti l'Arciduca, li quali troppo sarebbon per offender la dignità di essa Santa Sede. A noi per certo preme, come dee, che quella

Fù mandato Mons. Scipio Lancellotti già Cardin. e portò questa lettera, & altre che per esser di credenza non si son poste.

L'Imperadore interpose la sua autorità, e non seguì altro male.

Chiesa

Chiesa si mantenga nella possessione de' suoi beni, desideriamo anco per l'amor paternal Nostro verso l'Arciduca, che alla sua riputatione, & alla sua fama si ripari. Di questa medesima materia habbiamo imposto al nostro Nuncio, che tratti con Vostra Maestà con ogni maggior diligenza, & efficacia. La Maestà Vostra liberarà Noi non di minor noia, che l'istesso Vescouo, tanto affettionato à Vostra Maestà, se con l'autorità di lei si porrà fine a questa differenza, per compor la quale con quanta possiamo caldezza nuouamente essortiamo, e preghiamo Vostra Maestà, che voglia fare ogni sforzo.

D. in Roma, appresso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore. Il xvj. di Maggio. M. D. LXVIII. del Nostro Ponteficato, l'Anno Terzo.

Antonio Fiordebello.

AL RE DI POLONIA.

Al Carissimo in Christo figliuol nostro Sigismondo Augusto di Polonia Rè Illustre.

PIO PAPA QVINTO.

Questa lettera non fù presentata dal P. Madio, nõ essendoui stato bisogno poi che quãdo egli vi arriuò, il sospetto cessó, e la Giaiecoscha, che si diceail Rè voler per Moglie, fù Maritata ad altri. Talche prudentemẽte si portò il

CArissimo in Christo figliuol Nostro salute, & Apostolica benedittione. Benche a Noi sia cosa chiarissima Vostra Maestà esser di tal prudenza, e di tal pietà verso Dio, che niente sia per fare temerariamente, nè cosa men che pia: nondimeno non habbiamo potuto non turbarci fortemente per la fama, e pel grido quà sparsosi, ch'ella babbia pensiero lasciar la Serenissima Reina sua Moglie, e pigliarne vn'altra. Alla qual fama, e grido, che tuttauia andaua crescendo, come che giudicauamo niuna fede si douesse prestare, tuttauia non habbiamo voluto pretermettere di

tere di scriuer subito le presenti, per quel che tocca all'vfficio Nostro, a Vostra Maestà con le quali non solamente le significassimo la noia, e'l dolore dell'animo nostro, che habbiam sentito da questo grido, comunque diuulgato, mà etiandio, se ciò hauesse qualche fondamento, che non crediamo, sconfortassimo Vostra Maestà da simigliante consiglio; la quale, auanti ogni altro fatto, dee considerare, che quelli, che tai cose si sforzan persuadere a Vostra Maestà sotto pretesto di speranza di successione, ò essere egliono heretici, ò fautori d'heretici; a' quali niun altra cosa più preme, che indurre Vostra Maestà a trapassare per vna sol volta i limiti della Cattolica Religione, facendosi a credere, se tal cosa potessero ottener da lei, ò per dir meglio torle a viua forza, douere essere il restante loro più ageuole, e così auuenire in breue, che cotesto Regno insieme con Vostra Maestà nella medesima ruina nella quale essi per soggestione del Diauolo, nemico della generatione humana, son caduti, traggan parimente. De' quali i velenosi consigli, e le pestifere imprese ella più apertamente conoscerà, se la cosa in se stessa, quale ella sia, più attentamente essaminarà. Imperòche ella è tale, che se Vostra Maestà l'ammetterà; prima, le affermo, ch'offenderà, grauissimamente il Redentor nostro, con violare il suo Santissimo Sacramento, dopo farà grande affronto, & ingiuria a Noi stessi, che siamo (benche indegnamente) suo Vicario in Terra, oltre di ciò, darà molto scandalo a tutti Christiani, e Cattolici Principi: finalmente il suo nome reale, e lo splendore de i Rè di casa sua d'inclita memoria, che fin qui è restato puro, & intatto, e con macchia recatasi così brutta di vergogna, e di vituperio, grandemente oscurerà. Perche quel che pertiene alla successione, per la cui speranza vogliano allettar Vostra Maestà; dee ella considerare, la successione d'ogni Regno esser posta in mano, e'n volontà del potentissimo Dio, il quale là dà, e toglie a chi vuole, da cui tanto meno la potrà ella sperare, quanto più,

detto P. à non presentarla, tanto più che l'Ambasc. del l'Imp. si protestò che non si presentasse. La Moglie del Rè di Polonia era sorella dello Imper. e non facea figliuoli.

Consigli d'heretici quali siano.

La successione de' Regni è posta in man di Dio.

to più,

to più, per cagione d'hauerla offenderà la diuina Sua Maestà. Oltre a questo ella si troua in tale età, che primieramente sia molto incerto, e dubbio, se sia per hauer figliuoli, ò nò; poi, anche quando da vn' altra Moglie, non leggittimamente presa, procreasse vn figliuolo, non già ella può sapere ch'egli sia per succedergli nel Regno; non essendo nè anco espediente a esso Regno di hauere vn Rè fanciullo, e sotto la tutela d'altri. Il che in ogni tempo è stato pericoloso, a questi certamente cotanto turbati a esso Regno dourà esser pericolosissimo. Mà di ciò parimente da quello Vostra Maestà può chiarirsi, che a nostra età in alcuni de' maggiori Regni della Republica Christiana veggiamo essere auuenuto. Alle quai giustissime, & honestissime cagioni s'arroge, che essendo poco fà morto il Serenissimo Principe di Transiluania suo Nipote, non torna conto a Vostra Maestà di prender partiti di cose nuoue, e tai partiti massimamente, che possono offendere gli animi de' Principi Christiani seco congiunti d'affinità, accioche il crudelissimo Tiranno de' Turchi, e l'altre nationi infedeli, che confinano con cotesto Regno, non si seruino di tale occasione, offerta loro, per assalire quella Prouincia. Onde stando la cosa in questo termine, essortiamo Vostra Maestà; e per Dio potentissimo la scongiuriamo, che ricordeuole di Dio, e di Noi, ricordeuole della propria salute, e della riputatione, e dello splendore de i Rè di casa sua d'inclita memoria, voglia scacciar lungi da se ogni pensiero di sì pericoloso, e vitupereuol consiglio, se per caso (il che non crediamo) l'hauesse preso; rendendosi certa, Noi a persuaderle ciò da niun altra cosa esser mossi più, che per l'vfficio nostro, e per vn certo singolare affetto di paterna carità, che portiamo a Vostra Maestà, la quale se non ascoltando le paterne nostre monitioni, stimerà in ogni modo douer fare (il che non crediamo) ciò che il grido, e la fama hanno sparso, Noi non altro potremo fare, che hauer grandissimamente per male il fatto, dolerci per lei, e per cotesto

Principe di Transiluania morto.

Occasione, che i Turchi pigliano dalle discordie de' Christiani.

Regno; eßer pieni di amaritudine, e pianger di più le calamità di tutta la Republica Christiana. Tuttauia speriamo per la pietà, che Vostra Maestà hà verso Dio potentissimo, e per l'osseruanza, e riuerenza verso di Noi, e questa Santa Sede Apostolica, da cui ella, e' suoi maggiori hanno hauuti tanti beneficij, ch'ella seguirà più sani, e più sicuri consigli; nè niente commetterà, che sia per apportare ruina a se, & al suo Regno; a Noi, & a tutti i Cattolici Principi dolore, & afflittione, & a tutti i Fedeli di Christo scandalo generalmente. Per tal conto appresso habbiamo commandato al Diletto figliuolo Lorenzo Madio, Religioso della Compagnia del Giesù, che si transferisca da Vostra Maestà, e queste cose, che a lui habbiamo scritto, e se altre vi sono, l'esponga nel medesimo sentimento presentemente alla sua presenza, a cui vogliamo, che Vostra Maestà senza alcuna dubitatione presti fede.

Questa lettera, per esser la prima, e solamente essortatoria.

D. in Roma presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore. Il xxj. d'Aprile. M.D.LXXI. l'anno sesto del nostro Ponteficato.

INSTRVMENTO DEL RE DI POLONIA sottoscritto da lui, e sigillato col suo sigillo, fatto in Varsouia in presenza di Monf. Portico, Nuncio Apost. del S. Sebastiano Gianetti di Coreglia, e di Stanislao Ribelschi Polacco testimonij chiamati e sottoscritti: rogato per Gio. Pagliarini Notaio Apost. Cittadino Anconitano.

Sigismundus Augustus, Dei gratia, Rex Poloniæ, Magnus Dux Lituaniæ, Russiæ, Prussiæ, Massouiæ, Samogitiæ Dominus, & hæres, &c.

Di questo si parla à carte 123.
Questo Instrumento il Rè mandò a Pio, e gli scrisse promettendo non permeter mutatione di Religione.

ESsendoci venuto all'orecchie, che certi heretici del nostro Regno si sono raunati in Sandomira, & hanno letto vna certa loro confessione sopra articoli di Religione, e di più, che l'haueuano stampata in Cracouia sotto nome di vno stampatore regio, & intitolata a Noi spendendo il nome Nostro. Essendoci dispiacciuto ogni cosa seguita come fatta senza alcuna saputa nostra, e sperando a poco a poco far conoscere, che simili cose ci sono in odio & offendono e N. S. Iddio, e la tranquillità del nostro Regno. Accioche in questo mezzo da questa stampa non si potesse mai arguire alcun consentimento nostro, constituiti dauanti al Notaio infrascritto Apostolico, e testimonij con ogni fede, e volontà, e diliberata nostra intentione, Ricusiamo detta Inscrittione, & Intitolatione, & espressamente dichiariamo, e protestiamo, che non habbiamo mai consentito, nè consentiremo a simili cose, mà che tutto è fatto contra la saputa, e volontà nostra

tà noſtra, e tanto diciamo, & affermiamo ſotto la fede Regia, & vogliamo per noſtra propria volontà farne queſto contratto, dichiaratione, e proteſto a perpetua memoria, accioche ſempre poſſa apparire della noſtra volontà, la quale è, ſarà ſempre, ſempre conforme alla Santa Chieſa Cattolica, ſecondo che hanno fatto i noſtri anteceſſori, nè mai permetteremo alteratione di Riti Cattolici per importunità di heretici, ordinando a Voi Notaio publico, che ne facciate contratto rogato, vno, ò più, conſeruandolo à perpetua memoria, &c. Die Octaua Maij. 1570.

Sigiſmundus Auguſtus.

IL CARDINALE DI CORREGGIO
A *PIO QVINTO*.
PADRE SANTO.

HA la Santità Voſtra grandiſſima ragione di dolerſi de i Miniſtri del Rè Cattolico, e per auuentura del Rè iſteſſo, e l'hà molto maggiore a non volere che ſia nè oppreſſa, nè depreſſa la libertà Eccleſiaſtica, e cercare di conſeruarla illeſa con tutte le forze ſue. Vorrei però che la Santità Voſtra non abbadonando la difeſa della cauſa ſua (che per vn poco di dilatione non s'abbandona) non perdeſſe in modo alcuno nè tutta, nè parte della ſua ragione: ma che con ogni diligenza procuraſſe di conſeruarla, & aumentarla. Il modo di perderne vna gran parte credo io, che ſia l'vſare per li primi remedij quelli, che in così graue, & importante, deliberatione ſogliono, e deono eſſer gli vltimi. Et hò detto primi; perche i riſentimenti fatti, ò che

Di queſto ſoggetto ſi tratta à car. 103. nel che ſi ſcorge il zelo, e la buona natura del Papa. poiche ſi laſciò perſuadere, e mandò il Cardin. Aleſſandrino ancor per queſta materia, car. 188.

si fanno co' Ministri non gli hò tenuti, nè tengo per rimedij opportuni. Perche quando la Santità Vostra cominciasse da certa sorte di prouisioni violente, senza l'hauer prima tentato tutte le vie possibili per far rauuedere il Rè, non hà dubbio alcuno, che a molti considerata la ruina, che in questi così calamitosi tempi porterebbe necessariamente seco questa rottura, della quale hò horrore a parlarne, potrà parere, che la Santità Vostra in risolutione tanto pericolosa si sia lasciata più dominare dalla collera, non però ammissibile, se ben giusta, che guidare dalla ragione; che sarà vn dar larghissimo campo al Rè, & a chi lo consiglia, di valersi per sua difesa de i modi, che si saranno vsati seco, che da lui, e da' suoi senza dubbio saranno nominati sempre collerici, e non paterni, cosa che nell'opinione d'vna gran parte del Mondo, che frà quelli, che vogliono male a Noi, e bene a lui, sarà grandissima, seruirà per vna certa diminutione delle nostre ragioni. Mà se la Santità Vostra per leuare a' maligni ogni sorte di difesa, se bene vorrebbe il douere, che per la parte del Rè non s'aspettassero tanti ricordi, e tanti prieghi con paterno amore si risoluesse di mandar qualche persona di autorità, che lo facesse capace della poca ragione, che tiene, e degli strani modi, che a depressione di tutte le cose Ecclesiastiche s'vsano ne i Regni suoi, & insieme lo pregasse, che non si voglia scordare del nome, che porta, e di quello, che dee a questa Santa Sede, & alla Santità Vostra, la quale tanto indebitamente vien trauagliata, e posta in necessità di pensar per difesa della Chiesa di Dio, e della conscienza sua a' remedij troppo violenti, e non punto a proposito per lo bisogno delle cose publiche, se ne potrebbe sicurissimamente s'io non m'inganno, aspettar grandissimo guadagno. Perche, ò si ridurrebbe il tutto a quel segno che si desidera, & è honesto, che sarebbe il maggiore, che si potesse fare: ò hauendo la Santità Vostra empiuto tutti i numeri, saria da

ogni

ogni persona (non facendo eccettione nè anco de' suoi fautori) tenuto clementissimo, e prudentissimo padre, & egli correrebbe pericolo di esser tenuto figliuolo poco grato, e disubbidiente, e potrebbe poi la Santità Vostra sicura dell'aiuto, e fauore di Dio Benedetto, che non abbandona mai le sue giuste cause, e dell'aura popolare, la quale quando per bonas artes viene acquistata, non si dee trascurare, metter mano a tutti quei rimedij, che da sua Diuina Maestà le fossero inspirati. E perche si potrebbon dire due cose da chi scordatosi per proprio interesse, del beneficio publico, desidera, che fra questo buon Rè, e la Santità Vostra non sia buona intelligenza, l'vna, che le cose della Religione, com'è vero sono troppo dilicate, e che non hanno mezzo. L'altra, che non è degnità della Santità Vostra l'hauer tanta patienza, e dirò così, l'vsare tanta sommissione. Alla prima si può rispondere, per giudicio mio, che così come saria vitio grande, e peccato irremissibile lo scordarsi, e trascurare per affetti mondani le cose della Religione; così sarebbe poco lodabile, e detestabile, potendosi, condonando qualche cosa alla mala conditione de' tempi con la patienza, e destrezza ridurle al vero segno, il non farlo, perche il proprio del prudente, s'io non m'inganno è l'hauer l'occhio più tosto al fine de' negoci, che a i mezzi, e tanto più quando si è sempre a tempo di ricorrere a gli estremi, e non si leuando con la dilatione, come alla Santità Vostra in questo non si leua, di poter venir sempre a quelle deliberationi, che fossero giudicate più necessarie. Alla seconda, Padre santo, tengo per massima verissima che i figliuoli, che nascono ingenui, e nobili più facilmente si nutriscano, e s'incaminino alla vera vita Christiana, e politica con la piaceuolezza, che con la sferza. E non è dubbio, che quando guidati dall'appetito, ò da' mali consigli, come auuiene spesso, pigliano la mala strada, il vero, e più sicuro modo di fargli vergo-

gnare, e ridurgli alla buona, ſia l'amoreuolezza, e non il timore. Però ſia detto con la debita riuerenza, & humiltà. Non potrà mai per mio parere la Santità Voſtra nuocere nè alla cauſa publica, nè alla dignità ſua, e di queſta Santa Sede, ſe con queſto tanto Cattolico, e gran Rè vſerà quella maggiore amoreuolezza e patienza, che poſſa vſare vno amoreuole, e prudente padre con vn figliuolo, ſe bene in qualche coſa diſcolo, benemerito però aſſai per molte cagioni. Bacio humilmente i ſantiſſimi piedi di Voſtra Beatitudine, e la ſupplico, che non attribuiſca queſto a temerità, ma a molto zelo del ſeruitio ſuo, la cui ſantiſſima perſona prego Dio, che lungo tempo conſerui felice.

LA REINA MADRE DI FRANCIA

A PIO PAPA QVINTO.

Sopraſcritto.

AL NOSTRO SANTISSIMO

PADRE IL PAPA.

Dentro.

Di Monſ. di Ceneda ſi parla à car. 65.
Di Monſ. di Gaiazzo che fù poi di Nazarette à carte 80.

SAntiſſime Padre. Col ritorno di Monſignor di Ceneda, al quale è ſucceduto il Veſcouo di Gaiazzo per Nuncio di Voſtra Santità, che ci hà dato il Breue ſuo, noi habbiamo voluto farle fede con la preſente della ſodisfattione, che'l Rè noſtro Cariſſimo Figliuolo, e Signore, e noi habbiamo hàuuto de i buoni, e virtuoſi portamenti di detto Monſignore, tutto'l tempo, che quì è ſtato. Il che lo rende degno

de degno di singolar raccommandatione nostra per ottener da lei la gratia sua, sperando, che'l detto Vescouo di Gaiazzo sarà per continuare i medesimi buoni vfficij nel suo negocio. E perche Monsignor presato saprà render buon conto dell'occorrenze di quà, e de i propositi tenuti con lui alla sua partenza, noi ci rimettiamo alla relation sua, pregando il Signor Iddio, che conserui lungamente Vostra Santità nel buon reggimento, e gouerno della nostra Madre Santa Chiesa.

Di Parigi a 8. di Settembre. M. D. LXVIII.

Vostra buona, e diuota figliuola.

La Reina madre del Rè di Francia. Catherina.

IL RE DI FRANCIA

A PAPA PIO QVINTO.

Soprascritto.

AL NOSTRO SANTISSIMO PADRE IL PAPA.

Dentro.

Santissimo Padre. Noi non possiamo ringratiar Vostra Santità con tanto affetto dell'animo, con quanto è necessario, e noi desideriamo, del fauore, che ne hà fatto in mandarci a visitare col mezzo del carissimo nostro cugino il Cardinale Alessandrino Legato della Santa Sede Apostolica, e Nipote di Vostra Santità. Hauendo ella

Di questa Legatione si tratta à car. 196.

eletto vn personaggio tanto congiunto a se stessa, e degno d'ogni lode per le sue rare virtù, e meriti. Habbiamo a pieno inteso da lui tutto ciò, che a Vostra Santità è piacciuto di commettergli, che da parte di lei ci esponesse, e conosciuto da qual zelo, e diuotione Vostra Santità si è mossa per accrescere, & essaltare il nome Christiano. Sopra che gli habbiamo fatto risposta, e pregatolo à volerne far relatione, assicurandoci, che la Santità Vostra piglierà in buona parte il fine, al quale del continuo caminiamo. Il che è di far ritornare al nostro Regno, e per mezzo de' nostri sudditi ciò che la malitia del tempo, e delle guerre ciuili hà tolto, & alterato del vero seruitio di Dio, per impiegar, dopo pacificate le cose domestiche, e riposte nel suo primiero ordine, tutto quello, che Dio ne hà dato di possanza, e di facoltà, a gli effetti corrispondenti al titolo di Christianissimo, il quale i nostri predecessori, e noi habbiamo portato fino a questa hora. Per tanto supplichiamo il Creatore, Santissimo Padre, che vi voglia lungamente mantenere, e preseruare per lo buon reggimento, e gouerno della nostra Madre Santa Chiesa.

Di Bles. Il xxiv. di Febraio. M. D. LXXII.

Vostro diuoto figliuolo

Carlo.

LA REINA MADRE DI FRANCIA

A PAPA PIO QVINTO.

Si tratta à car. 198. della risposta che diede il Rè di Francia al Legato Alessandrino.

SANTISSIMO PADRE. Il nostro carissimo cugino il Cardinale Alessandrino suo Nipote, e Legato della Santa Sede Apostolica, hà visitato a suo nome il Rè nostro carissimo

rissimo Signore, e figlio, & esposta la commessione che alla Santità Vostra è piacciuto di dargli, la quale appartiene all'vniuersal beneficio della Christianità, e per dimostrar la vera carità, ch'ella hà sempre portato verso la Chiesa di Dio, come vero Capo di quella. Il che noi lodiamo di tutto cuore: essendo ancora l'intentione, e volontà del Rè nostro Signore, e Figlio prontissima per adempire tutti quegli vfficij, che si possono aspettare da vn Principe, che porti il nome, come fà egli di Christianissimo, e ben gl'increfce infinitamente, che le miserie, e calamità, nate dalle guerre ciuili, onde il suo Regno è stato tanto lungo tempo trauagliato gli tolga la commodità di produr quegli effetti, che tanto desidera, essendo constretto prima che cominciare altra opera d'occuparsi a ristorar quello, che'l mal passato gli hà lasciato oppresso, tanto nelle cose spettanti al seruitio di Dio, quanto in quelle, donde dipende la conseruatione del suo Stato, per esser dopo più pronto ad abbracciar così santa, e lodeuole impresa, com'è quella di Vostra Santità. Hora per la parte, che tocca a noi, non lasceremo vfficio alcuno, che stimiamo conuenirsi a confermare vna sì santa, e virtuosa intentione. Il che vi preghiamo affettuosissimamente a voler fermamente credere, e Nostro Signore vi voglia Santissimo Padre, lungamente conseruare nel buon reggimento, e gouerno della nostra Madre Santa Chiesa. Di Bles. Il xxiiij. di Febbraio. 1572.

IL DVCA D'ANGIO'

A PAPA PIO QVINTO.

Questi era il secondo genito, e fù poi Rè di Francia, e fù generale degli eserciti contra Vgonotti, sì come si narra à ca. 76. & era chiamato dal Papa il figliuol diletto.

Santissimo Padre. Dal nostro carissimo Cugino il Cardinale Alessandrino, e dal Breue, che ci a presentato da parte di Vostra Santità, habbiamo intesa la continuatione della santa, e paterna sua volontà verso noi. Di che

con

con tutta l'humiltà vegniamo a ringratiar la Santità Vostra, supplicandola a persuadersi, che come figliuoli molto diuoti, & affetionati suoi, procureremo tuttauia con ardentissimo affetto, quelle cose, che noi conosceremo opportune per meritar la sua buona gratia, e santa Benedittione. Nostro cugino hà fatto intendere al Rè nostro osseruandissimo Signore, e Fratello il carico, e la credenza, ch'è piacciuto alla Santità Vostra di commettergli per vero testimonio della perfetta carità, ch'ella porta verso la Chiesa di Dio, e l'accrescimento del nome Christiano, le cui sante operationi hauendo già dato sì chiara luce al Mondo, non è più da indugiare di seguire in tutte le cose i suoi commandamenti, cosa, che il Rè nostro Signore, e Fratello hà tuttauia in animo d'abbracciare, come vfficio douuto al nome di Christianissimo, e di Figliuolo primogenito, ch'egli è, e suoi predecessori hanno tenuto sempre nella Chiesa di Dio: sì tosto, che le ruine, ed i tumulti delle guerre ciuili, nuouamente auuenute nel suo Regno possonsi ristorare, sopra di che non lasceremo vfficio alcuno per confermare questa sua buona volontà, della quale nostro Cugino renderà benissimo conto alla Santità Vostra, e della special diuotione nostra, e di tutto quello, che noi potessimo scriuer di più. Laonde rimettendoci a lui, supplicheremo il Creatore, che voglia lungamente conseruar Vostra Santità per lo buon reggimento, e gouerno della nostra Madre Santa Chiesa.

Di Bles, il 24. di Febraio. 1572.

Vostro humil, diuoto, e molto vbbidiente figliuolo

Henrico.

IL DVCA D'ALANSON

A PIO QVINTO.

SAntissimo Padre. Per lo Breue, che alla Santità Vostra è piacciuto di mandarne, e per quello, che da parte sua ci hà fatto intendere il Cardinale Alessandrino nostro carissimo cugino, habbiamo con grandissimo contento conosciuto la santa, e paterna volontà verso Noi, di che ne ringratiamo la Santità Vostra con ogni humiltà, pregandola a persuadersi, ch'ella non hà Principi, che maggiormente desiderino di rendere a lei, & alla Santa Sede Apostolica il douuto vfficio d'vbbidienti, & humili figliuoli sì come adopereremo noi in ogni tempo. Di che daranno buona pruoua, e testimonianza l'occasioni, che si offeriranno. Nelle quali non risparmieremo le facoltà, e la propria vita nostra per far opera, che possa essere a commodo, & a grandezza della Santa Sede Apostolica. Et in tanto, santissimo Padre, pregheremo Dio, che la Santità Vostra voglia lungamente preseruare, e mantenere al buon reggimento, & amministratione della nostra Madre Santa Chiesa.

Di Bles. Il 24. di Febraio. 1572.

Vostro humil, diuoto, e molto vbbidiente figliuolo.

Francesco, Duca d'Alanson.

PRO-

PROMOTIONI DI PIO V.

IN TRE PROMOTIONI in Roma creò xxj. Cardinali.

La prima Promotione.

Nel 1566. il 6. di Marzo nelle Quattro tempora creò vn ſolo Cardinale, il qual fù Fr. Michele Bonelli dal Boſco nato d'vna nepote per ſorella del Papa, col Titolo di Prete Cardinale di Sãta Maria ſopra Minerua, gli diede il Papa il ſuo Cappello, e'l cognome d'Aleſſandrino. Di queſto ſi fà mentione nella Vita.

La ſeconda Promotione.

Nel 1568. il 24. di Marzo nelle Quattro tempora creò quattro Cardinali.

Diego di Spinoſa Spagnuolo, Preſidente del Conſiglio Reale, col Titolo di Prete Card. di S. Stefano in Monte Celio. Fù ſoggetto di gran valore.

Fr. Girolamo Sochor Franzeſe Generale dell'ordine Ciſtercienſe Abbate di Chiaraualle, col Titolo di Prete Cardinale di S. Mattheo in Merulana. Queſti ricusò il Cappello, ma Pio gliel commandò due volte in virtù di ſanta vbbidienza. Fù di gran bontà, e di letere.

Gio. Paolo della Chieſa da Torrona dottor di leggi, col Titolo di Diacono Cardinale. Queſti fù Senatore di Milano.

Don Antonio Carrafa Napolitano, Camerier ſecreto del Papa, col Titolo di Diacono Cardinale. Di queſto ſi fà mentione nella Vita.

La

La Terza Promotione.

Nel 1570. a' 17. di Maggio nelle Quattro tempora creò 16. Cardinali.

Marco Antonio Maffeo Romano Arciuescouo Theatino col Titolo di Prete Cardinale di San Calisto. Questi fù Datario del Papa, & accettissimo nella Corte.

Don Gaspar di Zunica de Auellianeda Spagnuolo Arciuescouo di Siuiglia col Titolo di Prete Cardinale di Santa Barbara. Questi era Cugino di Don Gio. di Zunica Ambasciador del Rè Cattolico, e di molta bontà.

Gaspar Ceruantes Spagnuolo Arciuescouo di Tarragona Prete Cardinale di Titolo di San Martino in Monte. Venne a Roma per la causa dell'Arciuescouo di Toledo.

Nicolò di Pelue Francese Arciuescouo di Sans col Titolo di Prete Cardinale di San Giouanni e Paolo, Prelato letterato, e di bontà di vita.

Giulio Antonio Santorio da Caserta Arciuescouo di Santa Seuerina, col Titolo di Prete Cardinale di San Bartolomeo in Isola, Prelato molto stimato per virtù christiane, & valor di lettere, e per notabili opere, e fatiche fatte in seruitio di Santa Chiesa, e specialmente per la Santa Inquisitione.

Pietro Donato Cesi Romano Vescouo di Narni, e Cherico di Camera Apostolica col Titolo di Prete Cardinale di San Vitale. Di questo si fà mentione nella Vita.

Carlo de' Grassi Bolognese Vescouo di Monte Fiascone Cherico di Camera Apostolica, e Gouernato-

re di

re di Roma col Titolo di Prete Cardinale di S.Agnese in Agone. Di questo si fà mentione nella Vita.

Carlo d'Angenes Rambogliento Francese Vescouo Cenomanen. Ambasciadore del Rè Christianissimo in Roma col Titolo di Prete Cardinale di S. Eufemia Prelato di molte virtù ornato.

Fr. Arcangelo Bianco di Vigeuano dell'Ordine de'Predicatori Vescouo di Theano col Titolo di Prete Cardinale di San Cesareo. Di questo si narra nella Vita.

Fr. FELICE Peretti da Montalto della Prouincia della Marca dell'Ordine Conuentuale di San Francesco, fatto già Vicario dell'Ordine da Pio, poi Vescouo di Sant'Agata, vltimamente Cardinale, col Titolo di San Girolamo in via Flaminia. Questo il Papa haueua conosciuto molto zelante della Religione, e persona di Teologia eccellente, di cui si fa mentione nella Vita, e lo Spirito Santo principalmente mosse il Cardinale Alessandrino Pronipote di Pio Quinto ad eleggerlo Papa nella Sede Vacante di Papa Gregorio XIII. nella quale si trouarono 42. Cardinali in Conclaue in Roma, e la creatione succedè il 24. d'Aprile 1585. di Mercordì, che era il terzo giorno dopo serrato il Conclaue, nel quale trouandosi il Cardinale Alessandrino co i Cardinali di Pio Quinto li quali erano vniti seco, & essendo inspirato da Dio in vna creatura di quel santo huomo, la mattina del detto Mercordì stando in Cappella, mentre si leggea la Bolla secondo la forma del Conclaue, al Cardinal Vercelli, il quale era venuto fuor di Roma, & entrato in Conclaue nuouamente, e mentre i Cardinali sedeuano a' luoghi loro, pensò esser l'occasione opportuna, poiche i Cardinali eran raunati, di dare effetto al negocio (lasciando io tutto quello, che s'era trattato prima con

altri

altri Cardinali adherenti, e d'vn altro modo, che s'era pensato, e delle prattiche, che si teneano da altri per altri soggetti, il che sarà cura di chi scriuerà distesamente il Conclaue) leuossi Alessandrino dal suo luogo, & andò dal Cardinal Farnese, come a Decano del Collegio, e gli diede parte di quanto hauea deliberato per la creatione del Card. Montalto a sommo Pontefice, e che se auanti non l'haueua fatto, la cagione era stata perche il negocio non era maturo, & hauendo hauuta risposta, che s'era dato da Dio, e' sarebbe stato, partissi, e tornato al luogo suo, fece intendere dal Secretario del Collegio al Cardinale Sansisto Nipote di Gregorio, che desideraua parlargli fuor di Cappella. Onde vscito in Sala Reale, oue attendendo Sansisto, si mise a scriuere il suo voto, e dubitando, che allo Scrutinio non potesse riuscire, non volle dare il suo voto a Montalto, mà riseruarlo per poterglielo dare per via d'accesso. Ma Dio haueua disposto d'altra maniera. Arriuato il Cardinale Sansisto, tirollo da vna parte con rimostrargli con graui parole quello, che conuenisse per beneficio della Christianità, aggiunse lo stato in che si trouauano le cose del Mondo, le qualità della persona proposta, giudicata a proposito per la corruttela di tempi. Onde Dio ne sarebbe lodato, e la Santa Chiesa seruita. E di più toccogli quella parte che pertiene alla Gratitudine, la quale in vn Signore dee rilucere principalmente fra tutte l'altre virtù, & esser sommamente il contrario da biasimare. E rispostogli Sansisto che era prõtissimo per seruirlo, e messogli in consideratione, che era necessario, che egli ne tenesse ragionamento con le creature di Gregorio, gli rispose, che ragioneuol cosa era, e che se da lui non fosse stata ricordata, gliele haurebbe egli anteposta. Disse all'hora Sansisto. Come si potrà far que-

sto ho-

sto hora? Alessandrino gli diuisò il come, cioè che egli si fermasse iui, che giele inuiarebbe. Tornato dunque in Cappella, fece intẽdere per mezzo del Maestro delle Cerimonie ad alcune creature di Papa Gregorio amici suoi (co' quali haueua trattato prima) che Sansisto gli aspettaua fuori per ragionar con esso loro, e che douessero auuertire parimemte tutte le creature di man in mano. S'incomminciaro ad auuiare a due, a quattro, a sei, sino al numero di quattordici: doue tenuto colloquio per vn quarto d'hora frà loro, tornaronsi accompagnãdo Sansisto nella Cappella, il quale auuiossi alla voltà d'Alessandrino, & egli ciò veggẽdo, si mosse dal suo luogo, & in mezzo della Cappella s'incontrarono. Allhora Sansisto, hauendo dopo se tutti quegli altri Signori, dissegli queste formali parole. Monsig. Illustriss. io son qui con tutte le creature di Papa Gregorio per seruirla, che cosa commanda? rispose Alessandrino, io prego V. S. Illustriss. di voler contentarsi di honorar la persona del Cardinal Montalto tanto meriteuole in farlo Papa, il quale rispose subito, che era molto ben contento, e che cosa doueua fare. Alessandrino voltatosi verso la persona di Montalto, & accennando con la mano disse. Ecco là il buon vecchio subito si mossero con Sansisto le creature di Papa Pio Quinto come quelle, che erano più vicine ad abbracciare il Cardinal Montalto, e parimẽte tutti gli altri fecero il simigliante senza ordine. Forniti gli abbracciamenti, ciaschedun Cardinale si ripose al suo luogo, & ordinatamente comminciatosi dal Decano, fù fatto Papa a viua voce, e si chiamò Sisto V. in gratia del Cardinal Sansisto, così richiesto.

Paolo d'Arezzo d'Itri Vescouo di Piacenza col Titolo di Prete Cardinale di Santa Potentiana. Questi era della Religione di Theatini, di bontà di vita, e di

gouerno

gouerno ſtimato huomo ſingolare, e di lettere, e nel ſecolo fù giudice in Napoli.

Giouanni Aldobrandini Fiorentino Veſcouo d'Imola, col Titolo di Prete Cardinale di San Simone. Era ſtato Vditor di Ruota di Roma, ſe ne parla nella Vita.

Fr. Vincenzo Giuſtiniani vno de Signori dell'Iſola di Scio, Genoueſe, Generale dell'Ordine de' Predicatori, col Titolo di Prete Cardinale di S. Nicolò trà le Imagini. Queſti era ſtato adoperato dal Papa in trattar negocij in Spagna, di grandiſsimo momento; fù huomo di molta deſtrezza e prouidenza nel negociare, & ornato di lettere, e di marauiglioſe virtù. Se ne fà mentione nella Vita, e ſimilmente della nobil Famiglia de' Giuſtiniani, Signori di Scio, della quale egli era.

Girolamo Ruſticucci da Fano Protonotario Apoſtolico, e primo Secretario del Papa, col Titolo di Prete Cardinale di Santa Suſanna, poi fù fatto Veſcouo di Sinigaglia. Di queſto à pieno ſi fà mentione nella Vita.

Gio.Girolamo Albano da Bergomo, Protonotario Apoſtolico, e Gouernatore della Marca, col Titolo di San Giouanni innanzi porta Latina. Di queſto ſi fà mentione due volte nella Vita lungamente.

Giulio d'Acquauiua Napolitano figliuolo del Duca d'Atri, Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura, col Titolo di Diacono Cardinale di S.Theodoro. Queſti fù molto riguardeuole d' ogni ſorte di virtù, e di ſantità di vita, e di coſtumi.

NVMERO DELLE GALEE, E de' Capitani, che si trouarono alla Vittoria Nauale.

CHRISTIANI PARTITI DALLA CEFALONIA, vanno con questo ordine, per trouare i Turchi, e ne seguì la Vittoria, presso l'Isole Curzolari, dette già Echinadi.

ANTIGVARDIA.

A carico di D. Giouan di Cardona, e nella battaglia à luoghi loro assignati.

Santa Maddalena di Venetia.	Marino Contarini.
Il Sole di Venetia.	Vincenzo Quirini.
La Padrona di Sicilia, Fanò.	
La Capitana di Sicilia, Fanò.	Giouanni di Cardona.
La Capitana di	Dauid Imperiale, Fanò.
San Gio. di Sicilia.	
Santa Catherina di Venetia.	Marco Cicogna.
La Nostra Donna di Venetia.	Pier Francesco Malipiero.

CORNO SINISTRO.

Capitana di Venetia, Fanò.	Agostino Barbarigo, Prouveditore Generale dell'Armata Venetiana.
Capitana di Venetia, Fanò.	Antonio da Canale Proueditor dell'Armata Venetiana.
La Fortuna di Venetia.	Andrea Barbarigo.
Sagittaria di Napoli.	Martino Pirola.
Le trè Mani di Venetia.	Giorgio Barbarigo.

Due Delfini di Candia. Francesco Zeni.
Il Leone, e Fenice della Cania, Francesco Mengano.
San Nicolò da Gherso, Colane Drascio.
Vittoria di Napoli, Occaua di Rocadi.
La Lomellina, Agostino Caneuali.
La Reina del Papa, Il Caualier Fabio Valciati.
La Madonna della Cania, Filippo Polani.
Il Cauallo Marino di Candia, Antonio di Caualli.
Due Leoni di Candia, Nicolò Fradello.
Il Leone di Capo d'Istria, Domenico del Tacco.
Ambrogio Bragadino, Galeazza auanti.
La Croce della Cefalonia, Marco Cimera.
Sãta Virginia della Cefalonia, Christoforo Criffa.
Il Leone di Candia. Francesco Bonuecchio.
Il Christo di Candia, Andrea Cornaro.
L'Angelo di Candia, Gio. Angelo . . . .
La Piramide di Candia, Francesco Boni.
La Donna col cauallo armato di Candia, Antonio Eudomeniani.
Christo resuscitato di Venetia, Simon Guoro.
Christo resuscitato di Venetia, Federigo Renieri.
Christo da Corfù, Christoforo Condocolli.
Christo resuscitato dalla Cania, Georgio Calergi.
Christo da Venetia, Bartolomeo Donato.
Christo resuscitato da Vegia, Ludouico Cicuta.
Vna Galea da Retimo Nicolò Auonali.
Christo di Candia. Gio. Corneri.
Christo resuscitato dalla Cania, Francesco Zancaruoli.
La Ruode della Cania, Francesco Molini.
Santa Eufemia da Bressa, Horatio Fisogna.
Marchesa di Gio. Andrea, Francesco S. Fedra.
Fortuna di Gio. Andrea, Gio. Aluigi Belui.
Il Brauo della Cania. Michel Viramano.
Il Caual Marino di Venetia. Antonio de Caualli.
Christo dalla Cania, Daniel Calefati.

Il Brac-

Il Braccio di Venetia,	Nicolò Lippomano.
La Nostra Donna del Zante,	Nicolò Mondini.
Christo Resuscitato da la Cania,	Francesco Zancaruoli.
	Antonio Bragadino Galeazza auanti.
La Nostra Donna di Venetia,	Marcantonio Pisani.
Dio Padre sopra la Trinità di Venetia,	Gio. Contarini.
La Fiamma di Napoli,	Gio. della Cueuas.
San Gio. di Napoli,	Garzia di Vorgara.
L'Inuidia di Napoli,	Teribio de Accaues.
La Braua di Napoli,	Michel Quesada.
San Iacopo di Napoli,	Moferat Quardiola.
San Nicolò di Napoli,	Christoforo di Mongiua.
Christo Resuscitato di Venetia,	Gio. Battista Quirini.
L'Angelo di Venetia,	Onfre Giustiniani.
Santa Dorotea di Venetia,	Polo Nani.
La Capitana di Venetia, Fanò,	Marco Quirini Proueditor dell'Armata Venetiana.

BATTAGLIA REALE.

Capitana di Lomellini, Fanò,	Paolo Giordano Orsino.
Patrona di Lomellini,	Pietro Battista Lomellini.
Capitana Bendinella, Fanò,	Bendinelli Sauli.
La Padrona di Genoua,	Pellerano.
Toscana del Papa,	Il Caualier Metello Caracciolo
L'Huomo Marino da Vicenza,	Iacopo Dressano.
La Nostra Donna di Venetia,	Giouanni Zeni.
San Girolamo da Lesina,	Gio. Balzi.
San Giouanni di Venetia,	Pietro Badoaro.
Sant'Alessandro da Bergamo,	Gio. Antonio Colleone.
La Capitana di Mari,	Georgio d'Asti.
Il Tronco di Venetia,	Girolamo Canale.
Il Mongibello di Venetia,	Bertucci Contarini.
La Donzella di Candia,	Francesco Dandolo.

Iacopo Guoro Galeazza auanti.

Temperanza di Gio. Andrea, Ciprian de Mari.
Ventura di Napoli, Vincenzo Pascalo.
La Roccaful di Spagna, Rocca ful.
La Vittoria del Papa, Baccio da Pisa.
La Piramide con vn cane, Marcantonio S. Vliana.
Il Christo di Venetia, Girolamo Contarini.
San Francesco di Spagna, Christofaro Guasches.
La Pace del Papa, Iacopo Ant. Perpignano.
Perla di Gio. Andrea, Gio. Battista Spinola.
La Ruota cõ vn serpe di Venetia Gabriel da Canale.
La Piramide di Venetia, Francesco Boni.
La Palma di Venetia, Girolamo Veniero.
La Capitana di Gil d'Andrada, Fanò, Bernardo Cinoguera.
Granata di Spagna, Paolo Bottino.
Capitana di Genoa, Fanò, Ettor Spinola col Principe di Parma.
Capitana di Venetia, Fanò, SEBASTIAN VENIERO General Capitano dell'Armata de Venetiani.

La Padrona Reale, Fanò, } per poppa di sua Altezza, e del Veniero.

La Reale, Fanò, D. GIOVANNI D'AVSTRIA General Capitano della Lega.

La Capitana del Commendator maggior di Castiglia, Fanò. } per poppa di sua Altezza, e del Colonna.

La Capitana di sua Sãtità, Fanò MARCO ANTONIO Colonna, General Capitano di sua Santità, e Luogotenente Generale della Lega.

La Capitana di Sauoia, Fanò, Monsignor di Leini, col Principe d'Vrbino.

Grisona

Grisona del Papa,	Aleſſandro Negrone.
San Theodoro di Venetia,	Theodoro Balbi.
La Mendozza di Napoli,	Martino de Caide.
Il Monte della Cania,	Aleſſandro Vizzamano.
San Gio. Battiſta di Venetia,	Gio. Mocenigo.
La Vittoria di Gio. Andrea,	Filippo Doria.
La Piſana del Papa,	Hercole Lotta.
Figiera di Spagna,	Diego Lopes Diglianos.
Chriſto di Venetia,	Giorgio Piſani.
San Gio. di Venetia,	Daniel Moro.
Fiorenza del Papa,	Tomaſo de' Medici.
San Georgio di Napoli,	Eugenio de Vergas.
Padrona di Napoli, Fanò,	Franceſco de Bonauides.
La Luna di Spagna,	Emanuel de Aguilar.
Il Paſſaro di Venetia,	Luigi Paſqualigo.
Il Leone di Venetia,	Pietro Piſani.
San Girolamo di Venetia,	Gaſparo Malipiero.
La Capitana di Grimaldo, Fanò,	Georgio Grimaldi.
La Padrona di Dauid Imperiale	Nicolò da Luuano.
San Chriſtofaro di Venetia,	Aleſſandro Contarini.

Franceſco Duodo Cap. delle Galeazze auanti.

La Giudit del Zante,	Marino Sicuro.
L'Armellino di Candia,	Pietro Gradenigo.
La mezza Luna di Venetia,	Valerio Vallereſſo.
Doria di Gio. Andrea,	Iacopo di Caſalo.
La Religion di San Pietro,	Santubi.
La Religion di San Giouanni,	Aluigi di Teſſera.
La Capitana di Malta, Fanò,	Il Giuſtiniano Prior di Meſſina.

CORNO DESTRO.

La Capitana di Sicilia, Fanò,	Giouanni di Cardona nella battaglia in queſto luogo.
La Piemonteſa di Sauoia,	Ottauio Moretto.
Capitana di Nicolò Doria,	Pandolfo Polidoro.

Le Forze di Venetia,	Rinieri Zeni.
La Reina di Candia,	Gio. Barbarigo.
Il Nino di Venetia,	Paolo Polani.
Christo Resuscitato di Venetia,	Benedetto Soranzo.
L'Huomo Armato da Rethimo,	Andrea Calergi.
L'Aquila da Rethimo,	Andrea Calergi.
La Palma dalla Cania,	Iacopo di Mezo.
L'Angelo da Corfù,	Stelio Carchiopulo.
San Giouanni d'Arbe,	Gio. de Dominis.
La Donna da Trau,	Luigi Cipico.
La Naue di Venetia,	Antonin Pasqualigo.
La Nostra Donna di Candia,	Marco Foscarini.

Andrea da Cesaro Galeazza auanti.

Christo di Candia,	Francesco Cornero.
San Vittorio da Crema,	Vangelista Zurla.
Padrona di Grimaldi,	Lorenzo Trecha.
Padrona de Mari,	Antonio Corniglia.
Margherita di Sauoia,	Battaglino.
La Diana di Genoua,	Gio.Gorgio Lasagna.
La Cingana di Napoli,	Gabriel di Medina.
La Luna di Napoli,	Giulio Rubbio.
La Fortuna di Napoli,	Diego di Medrano.
La Speranza de Napoli,	Pietro di Busto.
La Furia di Lomellini,	Iacopo Chiappe.
La Padrona di Lomelini, Fanò,	Georgio Greco.
La Negrona,	Nicolò da Costa.
Bastarda di Negroni,	Lorenzo da Torre.
Il Fuoco di Candia,	Antonio Boni.
L'Aquila di Candia,	Girolamo Zorzi.
San Christoforo di Venetia,	Andrea Troni.
Christo di Venetia,	Marcantonio Lando.
La Speranza di Candia,	Girolamo Cornaro.
Rè Attila di Padoa,	Pataro Buzzacarini.
San Gioseppe di Venetia,	Nicolò Donato.
Gusmana di Napoli,	Francesco de Osedo.

Determi-

Determinata di Napali, Gio. de Carasse.

Pietro Pisani Galeazza auanti.

La Sicilia di Sicilia, Franeesco Amadei.

La Padrona di Nicolò Doria, Giulio Centurioni.

L'Aquila di Corfù, Pierro Bua.

San Trifone da Cataro, Girolamo Bisante.

La Torre da Vicenza, Lodouico da Porto.

Santa Maria del Papa, Il Caualier Pandolfo Strozzi.

San Giouanni del Papa, Il Caualier Angelo Bisali.

La Padrona di Negroni, Luigi Gamba.

La Capitana de Negroni, Gio. Ambrogio Negroni.

Monarcha di Gio. Andrea, Nicolò Garibaldo.

La Donzella di Gio. Andrea, Nicolò Imperiale.

La Capitana di Gio. Andrea, vna sfera di Christallo con cerchi dorati, Gio. Andrea Doria.

RETROGVARDIA,
E soccorso nella battaglia.

San Giouanni di Sicilia,

La Baccana, Gio Pietro de Morilo.

La Leona di Napoli,

La Costanza di Napoli, Pietro Delagia.

La Marchesa di Napoli, Gio. di Machada.

Santa Barbara di Napoli, Gio. de Ascale.

Santo Andrea di Napoli,

Santa Caterina di Napoli, Gio. Rufis de Velascho.

San Bartolomeo di Napoli,

Sant'Angelo di Napoli,

La Terana di Napoli, Gio. de Riua de Neillino.

Il Christo di Venetia, Marco da Molino.

Due Mani di Venetia, Gio. Loredano.

La Capitana di Napoli, Fanò, Don Aluaro di Bazzano Marchese di santa Croce.

La Fede

La Fede di Venetia,	Gio. Battista Contarini.
La Colonna di Venetia,	Catherino Malipiero.
La Maddalena di Venetia,	Aluigi Balbe.
La Donna di Venetia,	Gio. Bembo.
Il Mondo di Venetia,	Filippo Leoni.
La Speranza di Venetia,	Gio.Battista Benedetti da Cipro
San Pietro di Venetia,	Pietro Badoaro.
San Giorgio da Sabenico,	Christoforo Lucich.
San Michele,	Georgio Cochini.
La Sibilla di Venetia,	Daniel Troni.
La Grua dì Spagna,	Luigi de Hereda.
La Capitana di Vayches,	Vasches de Coronado.
Soprana del Papa,	Antonio d'Ascole.
L'occasion di Spagna,	Pietro dello Rois.
Padrona del Papa,	
Serena del Papa,	

TVRCHI RINFRESCATA

L'Armata di dieci mila Giannizzeri, due mila Spachi, e due mila Venturieri, oltre le cose necessarie, vscirono fuori dal seno Corinthiaco, che hoggi e detto Golfo di Lepanto, col seguente ordine.

CORNO DESTRO.

Capitana del Goucrnator d'Alessandria Meemet Sirocco, Fanò.

Galee dette de gl'infrascritti nomi.

galea d'Alessādria Cara Cubatt.
galea detta Bagli Saraf,
galea detta Giafer Chiagia,
galea detta Osman Celebin,
galea detta Peruis Reis,
galea detta Biuc Casapogli,
galea detta Osman Occan,
galea detta Driuis Agà,
galea detta Baiazitt Siman,
galea detta Osman Alì,
galea detta Delì Agà,
galea detta Dardagan Bardanbeli,
galea detta Casli Caia,
galea detta Iusuf Agà,
galea detta Iusuf Magar,
galea detta Calafat Cheder,
galea detta Mustafà Genouel,

galea

galea detta Dermigi Parì,
galea detta Mat Assan,
galea detta Cheder Agà,
galea di Costantinopoli Suliman Bey,
galea detta Hibraim,
galea detta Saban,
galea detta Caia Celebì,
galea detta Cheder Siman,
Capitana del figliuol di Carà Mustafà, Fanò,
galea di Costãtinop. Iaran Saba,
galea detta Dauid Iusuf,
galea detta Solac Rais,
galea detta Arnaut Ferrat,
galea di Tripoli di Soria Iuzelmemi,
galea detta Schender Selim,
galea detta Lumagh Iusuf,
galea detta Bardach Celebin,
galea detta Bagdat Asan,
galea detta Guzzel Allibi,
galea detta Brusali Piri,
galea detta Rodlu Alì,
Capitana di Costantinopoli Agà Bassà, Fanò,
galea di Natolia Sinã Mustafà,
galea detta Giegior Alì,
galea detta Murat Rais,
galea detta Callipei Memi,
galea detta Marul Mustafà,
galea detta Heder Lumet,
galea detta Sinan Deruis,
galea detta Memin Durmis,
galea detta Algagia Sinam,
galea detta Adagin Rustan,
galea detta Chiugeue Musata,
galea detta Iusuf Celebin,
galea detta Iaser Mustafà,
Capitana di galeotte Alì Genouese, corsaro, Fanò,
galeotta di Megil Reys,
Capitana di Negroponte, Meemet Bey,

BATTAGLIA.

Gouernator di Rodi Assam Bey, Fanò,
Guardia di Rodi Delì Chiafer,
galea detta Occi Rays,
galea detta Prostunagi Ogli,
galea detta Calafat Ogli,
galea detta Gazizì Reis,
Capitana di Costãtinopoli Dromus Rays, Fanò,
Guardia de Rodi Herbetci,
galea detta Caragia Rays,
galea detta Occean Rays,
galea detta Delì Piri,
galea detta Giafer Agà,
galea di Costantinop. Bachla Rays,
galea detta Coz Alì,
galea detta Calach Rays,
galea detta Oluz Rays,
Capitana del figliuol di Barbarossa Hassam Bassa, Fanò,
galea di Napoli di Romania Saraf Rays,
galea detta Alma Rays,

galea

galea detta Gurucli Ogli,
galea detta Arnaut Celebin,
galea detta Magar Ali,
Gouernator della gabella Giafer Celebin, Fanò,
galea di Napoli di Romania Delì Celebin,
galea detta Delì Assan,
galea detta Caraperi Agà,
galea detta Sinam Rays,
galea detta Carà Mustafà,
galea di Napoli Salì Arnuar,
Gouernator di Napoli di Romania, Preuil Agà, Fanò,
galea di Metelino Baluhzi Ogli,
galea detta Barzarzi Mustafà,
galea detta Sinam Palì,
galea detta Agdagi Rays,
galea di Costantinopoli Due figliuoli di Alì,
Capitana di Costantinopoli Osman Rays, Fanò,
galea di Mettelino Delì Iusuf,
galea detta Ferath Bhali,
galea detta Caia Celebin,
galea detta Bagdar Rays,
galea detta Haluaghi Mustafà,
Capitana di Galeotte Giaur Alli Corsaro, Fanò,
galea della Valona Caracoza, Fanò,
Gouernator de Metelino Mamut Saiderbei, Fanò,
Real del Turco Alì Bassà General dell'Armata, Fanò,
Capitana di Portaù Bassà General da Terra, Fanò,
Capitana del Mustafà Esdei, Fanò, Thesoriere,
Capitana di Gianizzeri Mamur Rays, Fanò,
galea di Costantinopoli Alci Cogli,
galea detta Cara Delì,
galea detta Brus Alì,
galea detta Salac Fachir,
galea detta Ferat Caragia,
Capitana di Costantinopoli Tramontana Rays, Fanò,
galea di Costantinopoli Suliman Celebin,
galea detta Deli Ibraim,
galea detta Murat Chorosan,
galea detta Demir Balì,
galea detta Cabì Heit,
Capitana dello Scriuan dell'Arsenal Murat Trasil, Fanò,
galea di Costantinopoli Peruis Sinam,
galea detta Bardagan Balì,
galea detta Giafer Caran,
galea detta Deruis Sach,
galea detta Curballi,
Gouernator di Tripoli di Barbaria Giafer Agà, Fanò,
galea di Tripoli Carà Hamat,
galea detta Rustan Cialmaghi,
galea detta Durmis Ogli,
galea detta Schender Dernigi;
galea detta Maumet Alì,
Gouernator de Galipoli Afis Clueaga, Fanò,

ga, Fanò.
galea di Galipoli Selim Sciach,
galea detta Heder Basci,
galea detta Sican Mustafà,
galea detta Salarays,
galea detta Delì Ischender,
Capitana di Costantinopoli Don Maiua, Fanò,
galea di Galipoli Peruis Lubumagi Alì Rays,
galea di Galipoli Hasuf Balì.
galea detta Siran Bardachi,
galea detta Insuf Cinigi,
Capitana di Costantinopoli Piri Begogli, Fanò.
galea di Costantinopoli Delì Osman,
galea detta Piri Sisnam,
galeotta di Dimir Celebin,
galeotta di Deruis Hidir.
galeotta di Sinam Mustafà,
galeotta di Hasirgi Reis,
galea di Costantinopoli Asciogli,
galea di Costãtinop. Caia Saraf,
galeotta di Giaur Alì Agadi Abameth,
galea detta Osman Sehet,
galea detta Deruis Celebin,
galea detta Giafer Rays,
Capitana del Gouernator dell'Arsenal Dardagan. Fanò.

CORNO SINISTRO.

Capitana Corsaro Cara Hozia,
galea di Calatali,
galea de Natolia Chiugel Sinã,
galea detta Chior Meemet,
galea detta Higna Mustafà,
galea detta Cadelmi Memi
galea detta Vschiuffi Memi
galea detta Cara Moratt
galea detta Cumi Memi
galea detta Passa Deruis,
galea detta Tagli Osman,
galea detta Pisman Rais,
galea detta Tasci Sisman,
galea detta Iesil Hogli,
Capitana di Galeotte Cara Cialibi, Fanò,
galeotta di Sirizi Memi,
galeotta di Magli Rays,
galeotta di Osci Assan,
galeotta di Cungì Hasuf,
galea di Costantinopoli Cader Sidir.
galea detta Osman Rais,
Capitana di galeotte Caraperi Corsaro, Fanò,
galeotta di Giul Peruis,
galeotta di Calabodan Suliman,
galeotta di Iaculi Amat,
galeotta di Sayr Giafer,
galeotta di Chior Memi,
galea di Costãtinopoli Giusuel Giafer.
galea detta Ramazan,
galea detta Calem Memi,
galea detta Giesman Ferrat,
galea detta Zumbul Murat,
galea detta Hicupris Hassan,

galea

galea detta Sarmusach Rays,
galea detta Tumis Suliman,
galea detta Calcepì Iusuf,
galea detta Thechedel Hassan,
galea detta Caiaci Memi,
galea detta Osman Bagli,
Capitana de Algeri Caragiali, Fanò.
galeotta de Algieri Caramā Alì
galeotta detta Alma,
galeotta detta Sinam Celebin,
galeotta detta Adagi Mustafà
galea detta Dagllia Alì
galeotta d'Algier Seyth,
galea detta Peri Selim,
galea detta Murat Deruis,
galeotta di Hesus Ogli
galeotta di Muhuczur Alì
galeotta di Iaia Osman.
galeotta di Sali Deli
galea di Costantinopoli Nasut Facbir,
galea di Negroponte Gimongi Mustafà,
galea detta Rustan Cinigi,
galea detta Balli,
galea detta Diuid Alli
galea detta Sitina Rays
galea detta Caram Hidir,
galea detta Magar Ferat,
galea detta Arnaut Alì,
galea detta Nasis Rays
galea detta Curmur Rodh,
galea detta Cos Clueagin
galea detta Cusli Memi,
galea detta Ballagi
Capitana del figliuolo di Aluchialì Caram Bey, Fanò.
galeotta della Valona Deli Murat.
galeotta detta Abbazzar Rays,
galeotta detta Scin Schiander
galeotta detta Alman Balli,
galeotta detta Assan Sciamban,
galeotta detta Seit Aga
galeotta detta Assan Sinam
galeotta detta Cumi Falaga
galeotta di Suriasar Osman Ginder,
galea di Dermur Bey
galea di Iusuf Ali
galea di Cara Alman
galea di Murat Brassan
Gouernator di Suriasar Carabine, Fanò,
galea di Costantinopoli Calam Bastagi,
galea detta Carabei,
galea detta Giafer Hidi,
galea detta Ferath,
galea detta Memi Beogli,
galea detta Osman Piri
galea detta Piri Rays,
galea detta Casam Rays,
galea detta Talitagi Rays
galea detta Rus Celebin,
galea detta Tatar Alì,
Capitana di Algieri Aluchiali Rè d'Algieri. Fanò.

SOCCORSO.

Capitana di Coſtantinopoli Murat Dragut, Rays, Fanò.
fuſta di Caram Caſſi,
fuſta di Haſſam Rais,
galeotta di Tripoli di Barbaria Abdula Reis,
fuſta di Aligan Aſſan,
fuſta di Cus Ali,
fuſta di Giuzel Ali,
fuſta di Curat Celebi,
Capitana di Deli Bey, Fanò,
fuſta di Sandagi Memi.
Capitana di Coſtantinopoli Dardagan Rays, Fanò,
fuſta di Deli Dormus,
Gouernator di Scio Caidar Memi, Fanò.
fuſta di Shetagi Oſman,
fuſta de Haedir,
fuſta de Deli Heder,
fuſta de Armat Memi,
fuſta de Suſan Reis,
Capitana di Giaſer Bei, Fanò,
fuſta di Cabil Sinam,
Capitana di Amurat Rais, Fanò,
fuſta di Sariogi Giaſer,
fuſta di Mor Ali,
galeotta di Tripoli di Barbaria Piali Murat,
fuſta di Caragialì Rais,
fuſta di Murat Alì,
fuſta di Innuz Alì,
galea di Coſtantinopoli Aſſan Sinam,
fuſta de Boſtagi Murat,
Capitana di Coſtantinopoli Deli Suliman, Fanò.

Altri Legni intorno à 40. erano verſo la parte del Golfo di Corintho.

IL FINE.